



**Trentin:
«Industriali,
o con la Dc
o in Europa»**

L'agenzia americana Moody's ci retrocede, e proprio negli ultimi due giorni sono suonati all'unisono tutti i campanelli d'allarme, dal deficit all'inflazione: finirà per scaricarsi tutto solo su salari e pensioni? E le denunce degli industriali segnalano davvero l'incrinarsi dello storico patto con la Dc? Infine: la Cgil quanto è divisa e quanto, assieme agli altri sindacati, è pronta a rispondere a questa sfida? Ne parliamo con Bruno Trentin (nella foto).

A PAGINA 2

Alleanza Ibm-Apple «giganti» dell'informatica

La Ibm e la Apple, eterni nemici, hanno siglato una lettera d'intenti che apre la strada a una collaborazione tra le più grandi aziende di computer statunitensi. L'intesa sarà completata entro l'anno e perfezionata con una serie di contratti. I nuovi prodotti entreranno in commercio entro 3 anni. A Wall Street la prima «vittima» dell'accordo: il titolo Microsoft ha perso circa il 7%.

A PAGINA 16

Sabato 6 luglio con l'Unità

7° fascicolo «Messico»



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

LA CRISI BALCANICA

I generali smentiscono il golpe ma ancora non si capisce chi gestisce il potere
I federali si ritirano dalle postazioni di confine. L'Italia concentra i corazzati alla frontiera

Jugoslavia tra guerra e pace

I tank lasciano la Slovenia ma basta una scintilla

L'impotenza dell'Europa

NICOLA TRANFAGLIA

La nuova rottura della storia, rappresentata dalla guerra civile in Jugoslavia, segue di pochi mesi la sanguinosa guerra del Golfo per l'occupazione irachena del Kuwait. Oggi, come agli inizi di quest'anno, l'Europa e il mondo intero assistono, nella sostanza, impotenti all'esplosione di una violenza assurda che miete vite umane e pone l'uno contro l'altro popoli che pure hanno un passato comune. E ancora accade che - nel momento in cui è sotto gli occhi di tutti un processo, tormentato e difficile ma innegabile, di accelerazione dell'unità europea e appare per molti aspetti necessaria un'aggregazione maggiore delle entità statali in vista dell'aspra competizione economica che nel prossimo decennio vedrà di fronte Europa, Stati Uniti ed Estremo Oriente - si manifestano dovunque ma qui con particolare vigore spinte nazionalistiche che sembrano riportare l'orologio della storia indietro di almeno mezzo secolo.

Qualcuno dirà che tutto questo è l'effetto della rovina del sistema dispotico e fallimentare quale quello del comunismo così come si è realizzato dopo l'Ottobre. Certamente, pur considerando l'anomalia jugoslava che pure vi fu rispetto al modello sovietico, gli effetti del partito unico e della dittatura burocratica sono stati esiziali. Ma, in realtà il problema è più complesso e affonda le sue radici nella storia del vecchio continente, particolarmente in quella degli ultimi due secoli.

Se si legge, infatti, quella storia al di là della retorica ufficiale, si scoprono alcune cose interessanti. La prima è che sono stati assai più gli Stati moderni a fondere le nazioni che viceversa e che è assai difficile definire che cosa è una nazione senza tener conto anche della dimensione politico-territoriale. In un volume recente *Nazione e nazionalismi* pubblicato in Italia da Einaudi Erik Hobsbawm lo ha dimostrato con estrema chiarezza. La seconda è che l'applicazione di un rigoroso criterio di nazionalità per l'assetto degli Stati nell'Europa contemporanea potrebbe portare ad altri fenomeni gravi e dolorosi come quello jugoslavo. C'è da dire semmai che la peculiarità della crisi jugoslava è costituita dal fatto che la fondazione di quello Stato è più recente di tutti gli altri (1918) e che in esso non c'è, a prescindere dalle ambizioni serbe, una nazionalità di gran lunga prevalente sulle altre come avviene in Francia, in Germania o in Italia.

Ma l'aspetto più allarmante della crisi scoppiata in queste ore è la mancanza di strumenti rapidi ed efficaci d'intervento da parte dell'Europa comunitaria. Non c'è stata una politica europea in grado di evitare che si arrivasse alla guerra civile e allo spargimento di sangue e non c'è stata finora neppure una cultura che consenta alle classi dirigenti del vecchio continente di creare istituzioni e strumenti atti a far emergere il metodo del dialogo e della trattativa tra i popoli. Questo è, senza dubbio, l'aspetto più inquietante già emerso nella guerra del Golfo ed ora con maggior forza. A oltre settanta anni dai quattordici punti del presidente americano Wilson che, alla fine della prima guerra mondiale, invocava l'attuazione del principio di nazionalità nelle trattative di Versailles, l'Europa non mostra di aver fatto molti passi avanti nell'elaborazione di una politica capace di conciliare il principio dell'autodeterminazione nazionale con l'esigenza di un intervento sovranazionale che eviti lo scoppio e favorisca il dialogo tra le diverse nazionalità fuori o dentro le entità statali esistenti. E come se nei governi e nelle classi dirigenti trascinarsero una sordida o la stanca continuazione di una vecchia politica incapace di misurarsi con il crollo del bipolarismo e la nuova situazione che ne è scaturita.



Movimenti di truppe dell'esercito federale jugoslavo ai confini tra Croazia e Slovenia

Una scintilla può accendere la Jugoslavia. L'esercito federale non ha sferrato l'attacco alla Slovenia ma la tregua è carica di tensione. Le colonne di carri armati inviati da Belgrado si sono fermati ai confini tra Slovenia e Croazia. Smentito il golpe ma ancora non è chiaro chi comanda. Anche in Italia scatta l'allarme, ma le truppe federali hanno lasciato le frontiere italiane e austriache, sostituite dalla milizia slovena.

DAI NOSTRI INVIATI

MAURO MONTALI GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA Venti quattro ore con il fiato sospeso. Per l'intera giornata l'Europa ha temuto che l'esercito federale sferrasse l'attacco finale alla Slovenia. Così non è stato, almeno per ora. Ma la tensione è alle stelle. I generali federali hanno riconosciuto pubblicamente l'autorità di Mesic, smentendo così il golpe. Ma la verità è che ancora non si capisce chi davvero comandi a Belgrado. Intanto le truppe federali si sono ritirate dalle frontiere con l'Austria e l'Italia, e le colonne di carri armati inviate da Belgrado si sono fermate ai confini tra Croazia e Slovenia. Nella stessa Croazia, sembrano prevalere i falchi. Il motto del nuovo ministro della Difesa di Zagabria è, non a caso: il fucile croato sulla spalla del croato. Il comandante delle forze slovene ha dichiarato di «essere pronto ad aprire il fuoco contro chi attraversi le nostre frontiere e stia avanzando verso precisi obiettivi». In questa situazione la diplomazia mondiale sta tentando il tutto per tutto. L'allarme è scattato anche in Italia: il ministro Rognoni ha riferito al Parlamento di aver disposto lo schieramento dei carri armati e degli elicotteri lungo tutto il confine.

STEFANO BIANCHINI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il vicepresidente del Consiglio scrive a Carniti ribadendo le critiche al «temporalismo» Martelli insiste: «Il Papa fa troppa politica» 150 deputati dc: Andreotti fermi il suo vice

Si allarga la polemica dopo le accuse mosse da Martelli al Papa nel corso del congresso di Bari. Il vicepresidente del Consiglio replica alle contestazioni ribadendo in un lungo intervento la denuncia di un «nuovo temporalismo» della Chiesa. 150 deputati dc invitano Andreotti ad intervenire nei suoi confronti e coinvolgono anche Elena Marinucci, che aveva attaccato Wojtyla in tema di aborto.

Articoli di:
**CARLO CARDIA
ENZO ROGGI**
A PAGINA 2

Interviste a:
**GIOVANNI BIANCHI
SERGIO MATTARELLA
FABIO MUSSI**
ALLE PAGINE 6 e 7

FABIO INWINKL

ROMA - «Il mio bersaglio è solo il temporalismo». In uno scritto indirizzato a Pierre Carniti, Claudio Martelli risponde alle critiche per il suo intervento «antipapista» pronunciato alla tribuna del congresso di Bari. L'esponente socialista, pur riconoscendo meriti all'attuale pontefice, ne critica le «missioni» in giro per l'Italia, regione per regione, dando una pagella morale secondo categorie da vecchio manuale per confessori». E stigmatizza senza mezzi termini l'aperta ostilità del Papa polacco verso il mondo e la cultura occidentali. Martelli accusa anche le gerarchie ecclesiastiche perché

recentemente sono tornate a insistere sull'«unità politica dei cattolici». E accusa la Chiesa di essersi impegnata politicamente per il «sì» nel referendum. Contemporaneamente in una lettera 150 deputati dc - tra i quali Mattarella, Maria Eletta Martini, Piccoli, Scalfaro, Segni, Tina Anselmi - invitano Andreotti a intervenire nei confronti del vicepresidente del Consiglio e del sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, che a Bari aveva attac-

A PAGINA 9

«Non funziona nulla» Cossiga ripensa a elezioni anticipate

ROMA Francesco Cossiga è «sfiduciato», avverte un profondo disagio nei confronti della attuale Camera e starebbe pensando di nuovo alle elezioni anticipate. Sono le «indiscrezioni» circolate ieri a Montecitorio su colloqui che il capo dello Stato ha avuto con il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e il segretario democristiano, Arnaldo Forlani. «Mi chiedo se sia possibile andare avanti in questo modo», avrebbe chiesto Cossiga che non nutre alcuna fiducia sulla possibilità di avviare in questa legislatura qualsiasi riforma istituzionale. Forlani e Spadolini avrebbero però consigliato prudenza. Intanto ieri i due presidenti di Camera e Senato sono saliti al Quirinale per informare ufficialmente Cossiga sulla data, 23 e 24 luglio, di discussione del suo messaggio alle Camere.

GIORGIO FRASCA POLARA

A PAGINA 8

«Mi minacciano» Shevardnadze ha lasciato il Pcus

Con una lettera alla sua organizzazione di base l'ex ministro degli Esteri sovietico ha formalizzato la decisione di abbandonare il Pcus: «Mi minacciano». L'organizzazione del partito smentisce ogni persecuzione nei confronti di Shevardnadze. E mentre Gorbaciov è atteso dal plenum a fine mese, anche Alexander Jakoviev denuncia: «Manca uno strappo dal passato dittatoriale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Shevardnadze ha lasciato il Pcus. La notizia era annunciata, ma non per questo risulta meno clamorosa. L'ex ministro degli Esteri ha informato della sua decisione con una lettera fatta pervenire all'organizzazione di base dove risultava iscritto, cioè alla sezione del Ministero di piazza Smolenskaja. Nel testo Shevardnadze farebbe riferimento a persecuzioni politiche cui sarebbe stato sottoposto. Ma il responsabile dell'organizzazione del Pcus, Piotr Lucenski, in un'intervista a *L'Unità* smentisce tutto: «Due giorni fa Shevardnadze era stato invitato alla Commissione di controllo per discutere a proposito delle dichiarazioni che lui aveva rilasciato. Lui è un iscritto e un membro del Cc ma non è venuto. Ecco, le persecuzioni finiscono qui». Jakoviev, uno dei padri della perestrojka: «La nascita democratica del Pcus non si è compiuta».

A PAGINA 7 ADRIANO GUERRA A PAGINA 2

Ettore Capriolo, aggredito in casa a Milano, se la caverà in 20 giorni Integralista islamico accoltella il traduttore dei Versetti satanici

Ettore Capriolo, il traduttore italiano del libro di Salman Rushdie, «Versetti satanici», è stato accoltellato ieri nella sua abitazione milanese da un iraniano. L'uomo l'aveva contattato spacciandosi per funzionario dell'ambasciata iraniana e gli aveva proposto un lavoro di traduzione. Nel corso del colloquio aveva cercato di sapere l'indirizzo di Rushdie. Poi, prima di congedarsi, lo ha aggredito e ferito.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Salman Rushdie, l'autore dei «Versetti satanici», continua ad essere nel mirino degli integralisti islamici, che non potendo interferire su di lui si accaniscono su bersagli differenti. Ettore Capriolo, il traduttore italiano del libro sgradito agli ayatollah, è stato accoltellato ieri mattina nella sua abitazione milanese. Nel tardo pomeriggio era ancora sotto i ferri dei chirurghi del Policlinico, che

per proporgli un lavoro di traduzione e ieri mattina puntualmente si è presentato in casa Capriolo.

«Mio padre mi ha spiegato che l'incontro era stato tranquillo - dice la figlia, la scrittrice Paola Capriolo - Il comportamento dello straniero era stato normalissimo e non lo aveva assolutamente insospettito. Si erano messi d'accordo per un lavoro di traduzione. Nel corso dell'incontro l'iraniano gli ha anche chiesto se aveva l'indirizzo di Salman Rushdie e lui ha negato, dato che in effetti non ha contatti diretti con lo scrittore. Poi lo ha accompagnato alla porta, ma prima di congedarsi l'iraniano lo ha aggredito e ferito».

Dopo l'aggresione l'iraniano è fuggito. Capriolo, prima di perdere conoscenza, è riuscito a spiegare ai carabinieri

Chi ha diritto a rovinarmi le ferie?

Fu giusto, a suo tempo, scrivere nella Costituzione della Repubblica che lo sciopero non è una semplice libertà, ma un diritto. Si rievoga l'art. 40: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Fu giusto perché quel diritto ne riassumeva mille altri: tutti quelli che lo Stato unitario e il fascismo avevano cancellato e soppresso con leggi inasprite e poi con la violenza. Nel diritto di sciopero si addensavano le promesse di democrazia che il futuro in parte avrebbe mantenuto e in parte deluso. Quel diritto conferiva ai lavoratori una posizione centrale in un paese che ai lavoratori aveva riservato un ruolo subalterno. Non sempre fu rispettato, e molti dovettero morire per imporne l'osservanza.

Si scioperava contro il padrone esoso, contro lo Stato inadempiente, per la paga ma anche per quei diritti di cittadinanza di cui oggi si sente così fortemente l'ur-

OTTAVIO CECCHI

genza. I servizi: ecco uno dei punti deboli del nostro paese. Se un'agenzia internazionale specializzata ci confina in serie B come una squadra di calcio che non regge alle fatiche della serie A, c'è più di una ragione. La nostra finanza è allegra e disordinata e i servizi ai quali la stessa Costituzione impegna lo Stato sono ancor più allegrati e disordinati. O non ci sono affatto. Su questo disordine, di tanto in tanto, e nei momenti più critici (l'inizio del periodo delle vacanze, per esempio), si abbatte la raffica degli scioperi. Resta fermo il diritto scritto nella Costituzione: è il lavoratore che sciopera non viola la legge. Ma contro chi sciopera? Contro il padrone, contro lo Stato? O contro gli altri lavoratori che in quello stesso momento esercitano altri diritti come, per esempio, viaggiare o andare in vacanza? Nell'art. 36 della Costituzione è scritto che «il lavoratore ha diritto al

riposo settimanale e a ferie annuali retribuite e non può rinunziarvi». Prendiamo il caso di un lavoratore che, per non rinunciare alle ferie annuali, debba andare da Torino, o da Milano, a Palermo o a Callanissetta. Con i Cobas che hanno stabilito di far marciare i treni a 60 all'ora, quando arriva? E chi viola i diritti, i Cobas che non sciolgono ma fissano il tachimetro sui 60, o quel lavoratore che è costretto a rinunciare alle ferie annuali a causa della lentezza del viaggio? Nel nostro assurdo paese, il colpevole è quest'ultimo.

Ne gode lo Stato, quello Stato che avrebbe dovuto dotare il paese di servizi efficienti e non lo ha fatto. Ne gode perché esce più o meno indenne dalla contesa, come quel terzo personaggio del proverbio che sta tra i due litiganti. Il discorso in fin dei conti pare chiaro. Gli scioperi nei servizi si presentano sempre più come un vi-

Trasporti Bernini autorizzato a precettare

ROMA Un frenetico scambio di messaggi e suggerimenti tra Andreotti e il ministro dei trasporti Carlo Bernini è culminato ieri in una delega che il presidente del consiglio ha concesso al ministro dei trasporti per fermare l'ondata lunga degli scioperi nei trasporti. La delega si riferisce alla legge 146 sulla regolamentazione degli scioperi. Obiettivo la precettazione del personale aereo, ferroviario e marittimo in agguaglio. In altri termini un potere che Bernini aveva già esercitato precettando i controllori di volo. I sindacati, convocati per stamane alle 11 dal ministro ten non hanno lesinato critiche. Frattanto i controllori di volo, dopo aver sottoscritto un'intesa, hanno revocato gli scioperi.

A PAGINA 12

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Rottura nel Pcus

ADRIANO GUERRA

Che altro metteranno in moto i conservatori - dopo il tentativo, fallito, di conferire poteri straordinari al capo del governo, dopo l'attacco, fallito, condotto dal capo del Kgb, dal ministro della Difesa e dal ministro degli Interni davanti al Soviet supremo, dopo la provocazione, fallita, dai «berretti neri» a Vilnius - per rovesciare Gorbaciov prima del vertice di Londra di metà mese (e anche prima che prendesse corpo il nuovo partito annunciato da Shevardnadze)? Non c'è dubbio che l'instabile rivoltone del «G7» al presidente sovietico sia venuto assumendo un significato di straordinaria importanza, quasi si fosse giunti ad un punto estremo, al di là del quale - come è per gli aerei che si accingono al decollo - il rientro a terra diventi qualcosa di impraticabile. Sappiamo che non è così, che, cioè, anche dopo Londra, le diverse battaglie ora in corso nell'Urss non potranno che continuare. E però certo che tutto diventerebbe inevitabilmente più difficile per i conservatori dopo un accordo che, nel modo più concreto (a varie centinaia di miliardi di dollari ammonterebbero come si sa i prestiti che verrebbero concessi all'Urss), offrirebbe possibilità nuove sia all'economia sovietica per una ripresa, sia alla politica delle riforme. Certo Gorbaciov - come si sa - potrà ottenere qualcosa solo se sarà in grado di offrire ai suoi interlocutori precise garanzie per quel che riguarda la sua effettiva capacità di tenere in pugno la situazione. L'accordo con Eltsin, l'approvazione, sia pure tutt'altro che definitiva, del trattato sull'Unione, il varo del piano per il risanamento dell'economia (elaborato da economisti sovietici e americani a Mosca e ad Harvard) sono elementi che compongono appunto il pacchetto di garanzie che Gorbaciov si accinge a portare a Londra. Siamo evidentemente di fronte dunque ad un'inedita dimensione internazionale della perestrojka. Né c'è da stupire di questo, la natura e la gravità della crisi che ha investito l'Urss nonché la quantità e la qualità del sostegno che Gorbaciov chiede agli altri paesi rendono inevitabile l'accettazione da parte sovietica di vincoli e di controlli. Sarebbe certamente peggio del resto, e non soltanto per l'Urss, se l'Occidente avesse scelto la strada dell'utilizzazione della crisi sostenendo ad esempio i nazionalisti balcani o Eltsin. D'altro canto Gorbaciov ha certamente ragione quando afferma che le condizioni poste dal «G7» coincidono con gli obiettivi della perestrojka. Questo se si guarda a Londra con gli occhi di Gorbaciov. Ma proprio per gli spazi che, come si è detto, potrebbero ora aprirsi alla politica di riforma, ben diverso è il modo col quale i conservatori guardano al vertice.

Ecco allora l'offensiva dei conservatori di cui si diceva all'inizio e le risposte di Gorbaciov (nonché di Eltsin e ora anche di Shevardnadze). Al centro dello scontro c'è il Pcus. Si parla di un congresso straordinario in autunno per approvare un nuovo programma, basato sulla acquisita consapevolezza che il Pcus deve diventare sempre più «un partito come gli altri». Perché il Pcus non è ancora un «partito come gli altri». Non si deve dimenticare infatti che le leve del potere reale, almeno nelle nuove repubbliche che stanno discutendo il trattato d'unione, sono ancora nelle mani delle forze burocratiche che si identificano nel Pcus. Per questo, del resto, Gorbaciov ha consigliato cautela a coloro che si apprestano a dar vita al nuovo partito di sinistra (che di fatto dovrebbe essere fondato nel prossimo autunno). La questione della conquista di una parte della burocrazia continua ad essere per lui fondamentale. Del resto anche un consigliere di Eltsin, l'economista Shmeliov, ha detto che occorre «convincere una parte dell'attuale management politico ed economico alla necessità della riforma». E questo perché «i nuovi democratici e i loro leader si sono rivolti incompetenti» e solo gli uomini delle vecchie strutture sono in grado in realtà di amministrare il paese.

Per scongiurare i conservatori occorre dunque che dall'accordo Gorbaciov-Eltsin nasca un nuovo blocco politico e sociale. Non altro è del resto anche l'obiettivo di Shevardnadze e dei suoi. Ed è proprio per impedire che questo avvenga che si muovono con marcatissimo nervosismo i conservatori del Pcus. E dalle loro file ora, e non più da quelle dei radicali di Eltsin, che viene, insieme ai tentativi di neutralizzare l'iniziativa dei promotori della nuova formazione politica di sinistra, la richiesta delle dimissioni di Gorbaciov. Quel che però non si vede nella loro politica è una traccia, sia pur tenue, di alternativa concretamente praticabile alla linea delle riforme e dell'intesa dei democratici e dei radicali.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoriale spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Enzo Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parabolino, Enzo Proletti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/441901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Intervista a Bruno Trentin

«Non permetteremo rivalse su salari e pensioni. Una minaccia sulla Cgil: le correnti esterne»

Prendi i soldi e scappa Industriali, farete così?

Negli ultimi due giorni, quasi fosse una congiura, si sono ripetuti risultati catastrofici su tutti gli aspetti dell'economia italiana messi sotto accusa dagli osservatori internazionali e che, non ultimo, hanno portato al «declassamento» deciso da Moody's. Come fa un sindacato impegnato in una trattativa delicatissima a muoversi in questo scenario, con il rischio che l'emergenza venga scaricata sulle buste paga?

Sì, il pericolo è molto serio. E soprattutto c'è il rischio che il confronto con governo e industriali venga vissuto in difesa dal sindacato, che subirebbe la sensazione di essere sotto ricatto per una situazione di emergenza. In più c'è un pericolo di fondo da combattere perché una rivalse sul salario o sulle pensioni sarebbe assolutamente inefficace rispetto alla dimensione e alla qualità dei problemi da affrontare.

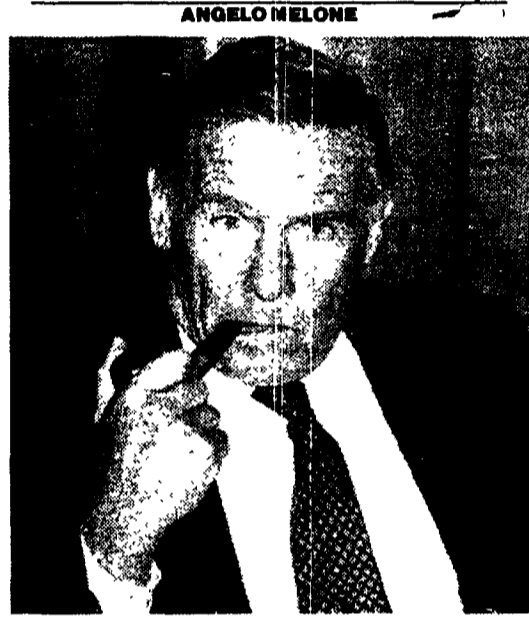
Scusa l'insistenza, ma dalle dichiarazioni che vengono dalle vostre «contro-parti» finisce per apparire quasi logica una «scorciatoia salariale» per un governo che non riesce nemmeno a varare la manovra del telefonino.

Questo non vuol dire nulla. E persino ridicolo che si pensi attraverso la riduzione della scala mobile, che rappresenta meno del 50% del salario nominale, di combattere una dinamica inflazionistica che ha le sue radici in fenomeni di natura strutturale. Parlo della diffusione dei consumi opulenti e degli investimenti finanziari indotti dall'indebitamento pubblico, dalla dilagante evasione fiscale, da una struttura dei servizi collettivi e privati che rappresenta un potenziale crescente di inflazione-paese, e infine da un dirottamento - che persiste - dei risparmi verso investimenti finanziari e speculativi a danno degli investimenti a rischio nei settori ad alta tecnologia e ad alto contenuto di ricerca. Ora la rivalse su salario e pensioni appare non soltanto vessatoria, ma totalmente inefficace. Per cui si rischierebbe di avere, oltre al danno, la beffa. Come accadde nell'84, quando il taglio di 4 punti di contingenza non impedì una crescita dei salari di fatto superiore al tasso di inflazione, il quale diminuì successivamente solo per fattori di carattere esterno: in particolare la caduta dei prezzi di materie prime e energia.

È una fotografia spietata di quella che chiamano Azienda Italia. La risposta giusta sarebbe un sindacato all'attacco. Ma siete in questa condizione?

Non possiamo rassegnarci ad essere la vittima sacrificale di questa situazione. Dobbiamo anche assumerci il dovere di formulare proposte concrete, dalla riduzione del differenziale di inflazione con altri paesi dell'Europa al superamento del «rischio Italia». Ed è interesse dei lavoratori anche aggredire la distribuzione delle risorse iniqua e totalmente improduttiva che crea una crisi di competitività del sistema e che ha le sue radici prima di tutto nella caduta del livello tecnologico e del contenuto di ricerca delle merci e dei servizi che noi esportiamo. Per questo al tentativo di Carli di tagliare le pensioni dobbiamo rispondere con una proposta di riforma. Ai tentativi di presentare una manomissione della scala mobile come rimedio all'inflazione bisogna rispondere con un piano di politica di tutti i redditi che utilizzi anche come sanzione lo strumento fiscale. E occorre infine una proposta di riforma del costo del lavoro e della contrattazione che riduca un ruolo decisivo alla contrattazione decentrata e, quindi, ad un sistema non fittizio di democrazia industriale ed

L'agenzia americana Moody's ci retrocede, e proprio negli ultimi due giorni sono suonati all'unisono tutti i campanelli d'allarme, dal deficit all'inflazione: finirà per scaricarsi tutto solo su salari e pensioni? E le denunce degli industriali segnalano davvero l'incrinarsi dello storico patto con la Dc? Infine: la Cgil quanto è divisa e quanto, assieme agli altri sindacati, è pronta a rispondere a questa sfida? Ne parliamo con Bruno Trentin.



ANGELO NELONE

economica. Alcune di queste cose mi pare che le dirigenti degli industriali - ma i sindacati pronti a trarne le conseguenze?

No. Mi pare che non le dica. Si pronunciano solo su alcune parti della diagnosi della crisi italiana. Ad esempio accusano i servizi collettivi, ma taccono sui servizi privati che invece costituiscono anche e forse più una palla al piede. E, ancora, riguardo ai servizi collettivi non dicono che spesso il dissesto delle grandi strutture dello Stato sociale è intimamente connesso con un determinato sistema di imprese che da questo dissesto trae una ragione di sopravvivenza. Ma ci pensate cosa significherebbe una riforma della spesa pubblica per infrastrutture per migliaia di imprese che vivono di prolungamenti di spesa, revisione di prezzi, eccetera? E, ancora, parlano del fisco, ma appena si sono confrontati con proposte concrete di riforma fiscale, come quelle che abbiamo avanzato di abbattimento degli oneri sociali contro una revisione delle tasse sul valore aggiunto, immediatamente si dimostrano totalmente incapaci di scegliere. Oscillano tra una rappresentanza agitatoria degli interessi della piccola e media impresa che spesso evade il fisco e la difesa degli interessi della grande impresa che sarebbe relativamente più penalizzata dalla modifica del sistema contributivo. E, infine, quando individuano nel costo del lavoro la sola leva agibile per guadagnare competitività, semplicemente mentono. Il vero dramma della competitività deriva dal crollo delle spese di ricerca e sviluppo (l'Italia è in questo agli ultimi posti dei paesi industrializzati) mentre gli industriali ripropongono un modello che non solo è totalmente alternativo di un ingresso della nostra industria nel sistema mondiale, ma è già messo in discussione negli stessi paesi in via di sviluppo - vedi Singapore - a cui l'industria italiana guarda. Piniinfarina chiede un modello di contrattazione centralizzata nel momento stesso in cui il padronato svedese dichiara decaduto il grande patto sociale degli anni quaranta e sfida i sindacati ad una contrattazione impresa per impresa.

Tutti gli attacchi degli industriali al governo danno a qualcuno l'impressione di una manovra ag-

latoria - piuttosto che la rottura di un patto, in particolare con la Dc, che è stato il fondamento degli ultimi decenni. E anche una tua impressione o pensi che stia cambiando qualcosa nel rapporto tra Dc in particolare e mondo imprenditoriale?

No, non direi che c'è la rottura di un patto ma una crisi vera e propria. Anche perché rompere il patto presupporrebbe che avessero in testa una alternativa. Per ora ci sono solo minacce, dal matrimonio con la legge alla rivolta fiscale. C'è però un mallesse diverso dalla protesta classica del passato. C'è la convinzione che il vecchio modello di alleanza tra governo e imprese non funziona più. Purtroppo la Confindustria è nella morsa di tentazioni tra loro alternative, quella di costruire un nuovo rapporto tra Stato e imprese all'insegna dell'Europa e quella di prendere i soldi e scappare.

In questa impasse, che forse sarebbe più giusto definire confusione totale, si agita anche la trattativa sul costo del lavoro... E con grande preoccupazione. Con mille tentazioni che possono venire al sindacato sia di pagare il prezzo meno alto possibile per tirare a campare, sia quello di chiudere in difesa in attesa di tempi migliori. Allora bisogna alzare il tiro della proposta sindacale per far coincidere la fuoriuscita dalla crisi con un rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori.

Tutto questo quanto pesa sul congresso della Cgil i cui lavori sono in pieno svolgimento per arrivare alle assise di ottobre? Mi sembra che i due fronti siano totalmente intrecciati.

Bisogna fare del congresso della Cgil uno degli stimoli per costruire una grande consultazione dei lavoratori dipendenti su questa partita vitale che si sta giocando per l'economia italiana. Abbiamo bisogno di un movimento informato, in grado di apprezzare e discutere le scelte alternative con le quali dovrà fare i conti e decidere. La verità è che siamo molto lontani da questo, non perché non si siano proceduralmente applicate determinate regole di consultazione referendaria, ma perché siamo effettivamente in ritardo nel coinvolgere tutti gli interessi del mondo del lavoro nella conoscenza dei problemi e nella costruzione di

una difficile sintesi tra interessi diversi. Siamo facendo i conti con un dibattito congressuale...

Permetti l'interruzione, mi sembra un dibattito un po' selvaggio...

È stato molto selvaggio nel suo avvio, e ha presentato degli elementi di possibile degenerazione. Ci sono stati momenti di radicalizzazione che hanno fatto emergere contrapposizioni di tipo corporativo o correntizio a tutto danno di un esame sulla Cgil. Ma se si pensa che oltre un milione e duecentomila persone hanno discusso e votato il bilancio, abbiamo realizzato un fatto democratico senza precedenti. Va però aggiunto che molto spesso questo dibattito è stato schematico. Credo che la prima cosa da affermare è che il congresso non è concluso, non può essere una conta sul voto di assemblee durata poco più di un'ora. Abbiamo bisogno di far emergere anche l'apporto creativo di forze che sono rimaste in ombra, ma esistono. Da questo punto di vista abbiamo dei primi segnali propositivi, non tanto nella riproposizione di emendamenti già presenti al consiglio generale quanto dall'emergere di nuovi emendamenti, nuove idee che si fanno strada e che rifiutano la vera insidia di questo congresso, cioè l'ingessamento in schieramenti sclerotizzati che nulla hanno a che fare con un movimento sindacale.

Consideri esempi positivi, in questo senso, la conclusione unitaria del difficile congresso di Milano che ha approvato anche proposte inedite? O le idee nuove sulle quali, sembra, dovrebbero trovare oggi (ieri, ndr) una ispirazione unitaria e metalmeccanici torinesi?

Esattamente. Mi sembrano due esempi importanti.

Però proprio a Milano c'è stato uno scontro aperto tra te e Bertinotti dalla tribuna del congresso. E anche piuttosto violento: non mi sembra che vi sia esultanza capit.

Direi molto francamente che non ci siamo voluti capire. Io credo di aver fatto uno sforzo per invitare il congresso a superare vecchie contrapposizioni manichee, che hanno ormai il sapore antico delle correnti partitiche senza più riferimento alle polemiche dell'oggi. Ed è stato grave che Bertinotti abbia risposto affibbiandomi il ruolo che in realtà egli si è assunto nel dibattito, quello di essere un capocorrente.

Però non puoi sfuggire al fatto che ci sia uno scontro tra Trentin e Bertinotti, e che ai vostri due nomi si fa riferimento per illustrare i risultati. Come potrebbe essere diversamente?

Fra gli elementi negativi da segnalare c'è proprio questa grottesca personalizzazione del confronto congressuale che, appunto, appartiene alla logica delle vecchie correnti del partito socialista che mi è del tutto estranea. Aggiungiamo molti dicono che io avrei firmato una mozione congressuale. Io non ho firmato niente. Ho solo firmato il programma della Cgil che a mio parere gode di una maggioranza bulgara che nasconde profondi disagi. Perché molte delle divergenze che esistono sono sul programma, non sulle tesi di maggioranza. Ci sono delle tesi congressuali che ho votato, come altri compagni, come ho votato degli emendamenti a queste tesi. La personalizzazione, quindi, non riflette la ricchezza del dibattito. La appiattisce. Ed è estranea a molti di noi come l'idea di fare uno scontro tra correnti pigliatutto che raccolgono le forze più eterogenee in funzione di un mantenimento o della conquista del potere.

La denuncia del neotemporalismo nasconde limiti e fallimenti della politica della sinistra

CARLO CARDIA

S i profila dunque il rischio che si riapra una disputa, più o meno aspra, tra laici e cattolici e che finisca in una contesa tra quelli e ghibellini. Nel caso ciò accada, vorrei anticipare qualche motivo di riflessione. Il primo accorgimento che bisognerebbe avere è di non confondere la figura e il magistero di Giovanni Paolo II con le vicende italiane, anche se evidentemente ci sono momenti di coincidenza. Sono convinto, infatti, che il vero neotemporalismo di cui alcuni parlano non è di Giovanni Paolo II ma di quanti in Italia tentano continuamente di strumentalizzare e piegare il Papa ai propri fini politici.

Ricordate i pacifisti ad oltranza degli ultimi mesi, che invocavano (da destra, dal centro e da sinistra) l'autorità del Papa, citandone solo alcune parole? Ebbene, nessuno di questi ha avuto il coraggio di commentare il discorso di Giovanni Paolo II del 2 giugno ai 40.000 militari polacchi all'aeroporto di Koszalin quando ha ricordato che «l'indipendenza della Repubblica è stata ottenuta lottando con le armi in mano, e la conclusione di questa epopea militare è stata la vittoriosa battaglia presso Varsavia, il 15 agosto 1920, che ebbe un'importanza decisiva non solo per la Polonia ma anche per l'Europa». E ancora: «Il servizio militare non è soltanto un mestiere o un dovere. Deve essere anche un comando interiore della coscienza, un comando al cuore. Le tradizioni militari dei polacchi lungo i secoli hanno legato il servizio militare all'amor di Patria». Ed infine: «Per concludere ancora una volta ritornerò al Concilio Vaticano II. Esso insegna che fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa» (GS 79) (L'Osservatore Romano, 3-4 giugno 1991, p. 1).

Si intravede, poi, un antipacifismo di sinistra che, con cattiva coscienza, vorrebbe addossare a Giovanni Paolo II la responsabilità di una crescita, grande e variegata, della Democrazia cristiana, delle organizzazioni cattoliche, delle Reti contestatarie e via di seguito. Ma in questo modo si dà prova di un ancor più grave provincialismo.

Guardiamo un attimo la politica della sinistra verso l'area cattolica negli ultimi anni. Nello spazio di due anni, dal 1986 al 1988, il Pci, con la scusa dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, gettò alle ortiche quaranta anni di elaborazione teorica e di pratica politica verso i cattolici. Da parte loro, i socialisti, convinti di po-

tere occupare gli spazi di tale politica, si lanciarono in un corteggiamento della Chiesa che giunse a far di Comunione e liberazione un interlocutore privilegiato del processo riformatore italiano! Più vicine a noi nel tempo, due clamorose scelte laiche. Da una parte Orlando in Sicilia venne osannato, celebrato e quasi santificato dall'estrema sinistra convinta che avrebbe «speccato» la Democrazia cristiana; con quanta lungimiranza, s'è visto. Dall'altra, laici di tutti i colori, bianchi, rossi, verdi e gialli, marciarono uniti con Formigoni e Sbardella, nella vicenda del Golfo, convinti di dividere e contrapporre Andreotti rispetto al Vaticano: dimostrando, così, di non conoscere nulla non solo della storia della Chiesa, ma neanche della biografia di Andreotti.

Cggi si lamenta che i cattolici sono più forti che mai, e che, orribile a dirsi, non votano neanche a sinistra. Ma in questo modo si dà prova di una carenza culturale che si fa ogni giorno più grave, e della mancanza di una vera e onesta attenzione verso la Chiesa e i cattolici.

Cggi i cattolici, di qualunque sensibilità e orientamento siano, avvertono come primo pericolo quello di essere strumentalizzati e «usati». Ed è del tutto ovvio e naturale che una sinistra che (scambievolmente nelle sue componenti) passi in pochi mesi da un anticlericalismo di maniera (o da una esaltazione del «dissenso») ai più incredibili osannamenti verso il Papa e il Vaticano, e viceversa, non viene più presa sul serio da nessuno. Questa sinistra dovrebbe re-imparare la prima lezione del rapporto con i credenti: la lezione che insegna ad essere veramente rispettosi della fede e delle credenze di ciascuno, delle Chiese e delle loro simbologie, e a discutere con serenità e sincerità delle opinioni di tutti, del più umile dei fedeli ma anche del Papa o di qualunque gerarchia ecclesiastica.

Soprattutto, però, cattolici e credenti in altre sedi chiedono sempre più alla politica di farsi interprete di valori, sociali ed etici, e di tradurre in pratica questi valori almeno per quanto possibile. Ma dove mai potranno trovare queste idealtà se la sinistra è divisa tra chi ancora inneggia al rampantismo e al successo, e chi si chiude in un settarismo acido e manifesta ancora il complesso dell'accerchiamento. E' inutile allora denunciarne i rischi del neotemporalismo, poi, nascondere i limiti e i fallimenti della propria politica. Questa politica può rinnovarsi solo se si ricomincia daccapo, a studiare l'a, b, c della fede, della religione, delle Chiese, dei credenti: di un mondo, cioè, che la sinistra continua ad ignorare e che, una volta ogni quattro o cinque anni, si accorge che è ancora politicamente determinante.

La Dc è invincibile?

ENZO ROGGI

L o spettro di una Dc onnivora, destinata dalla forza stessa delle cose e in parte dalla sua tranquilla virtù a fare man bassa del consenso e a edificare un «nuovo ciclo» (Martelli parmina i sogni della sinistra comunque collocata e riempie ormai i luoghi della politica). Il problema è serio, la sua rappresentazione un po' meno. C'è chi si ferma al voto siciliano, avvenimento certo non trascurabile ma di difficile generalizzazione all'insieme del Paese. C'è chi resta affascinato, e nell'altro verso, dalla poliedricità della Dc, Gianroberto che mostra un volto diverso per ogni diverso referente sociale, territoriale, ideologico: per cui tutto l'arco dell'interlocuzione nazionale risulta coperto (dove non arriva Forlani ariva Cossiga, dove non sfonda Carli ci pensa Marini, dove non convince Gava risolve Andreotti, dove non è credibile De Mita provvede Segni, e così avanti fino ai confini dell'universo elettorale). Un famoso sociologo cattolico teorizza che l'eternità del potere democristiano è assicurata dal semplice fatto che la Dc - a parte la sfortunata parentesi morotea - ha rinunciato a guidare la società accontentandosi di rispecchiarla in tutti i suoi pregi e i suoi orrori. C'è chi da una lettura meno immaginifica e attribuisce la forza della Dc alla debolezza dei suoi avversari e concorrenti: al fatto cioè che la Dc ha commentato con gli ingredienti del potere la coazione delle sue diverse anime, mentre le sinistre non sanno trovare la via di una convergenza e di una unità d'azione. Quest'ultima considerazione ha il pregio della concretezza perché, se non altro, ci ricorda che la Dc riscuote un terzo dei voti, o giù di lì, e che le sue fortune non sono scritte nelle stelle bensì nelle aberrazioni della politica.

Ma torniamo alla Dc, intesa in sé stessa. Sì, è una roditissima macchina di potere, tanto potente quanto duttile. Conosce l'arte della mimesi, del dare tempo al tempo, del tener ben distinti i principi e la realtà, del socializzare ogni vizio (se io corrompo un singolo do scandalo, se privilegio un milione di singoli faccio una politica sociale). Aggiungiamo anche una qualità non trascurabile: la professionalità. Il manuale Cencelli si è quasi sempre fermato sulla soglia della competenza, e ogni carriera è costruita su una ragionevole previsione di efficienza. Insomma non esiste partito più «laico» della Dc, il che non vuol dire sempre e ovunque cinico. Vi sono stati e vi sono punti di sofferenza nella sua identità che in qualche modo la nobilitano (la sofferenza è sempre nobile): così è per il suo rapporto con quel mondo cattolico, di cui essa appare, allo stesso tempo, un parassita e una garanzia. Ma tutte que-

ste cose, messe insieme, non fanno invincibilità, eternità. Ad un certo punto, anche la più sofisticata delle macchine di potere dovrà fare i conti con la questione della sua corrispondenza con la situazione creata e con le risorse occorrenti alla continuità. È qui che ci sembra zoppo e ingenuamente impressionistico il ragionamento sulla fatalità del «nuovo ciclo democristiano».

Si prenda qualche spunto di cronaca, fuori dal garbuglio dei rapporti politico-istituzionali (che, pure, di per sé dovrebbe ammonire circa la tenuta del sistema di comando democristiano). Nel giro di tre giorni abbiamo avuto la requisitoria della Corte dei conti sullo governo della finanza statale, la sentenza dell'agenzia internazionale «Moody» sul declassamento dell'Italia a cagione dei «fattori politici» che ostacolano il risanamento dei conti pubblici, l'invettiva del presidente della Confindustria (in America!) contro il governo, con relativo annuncio di vendite elettorali. Un osservatore non certo prevenuto verso la politica moderata, Mauro Deaglio, propone di andare subito alle elezioni anticipate per evitare che una gestione governativa, necessariamente elettorale, finisca con il deteriorare ancor più la situazione economica e finanziaria. Il che equivale a dire che, per l'economia, è meglio nessun governo che questo governo. Si dirà che si tratta di ammonimenti tutti provenienti da santuari non popolari. Ma non è che dall'opposto versante sociale la musica cambi (penso all'intervento di Benvenuto al congresso del Psi). Dunque, qualcosa scricchiola in quello che in altra epoca si chiamava patto sociale; qualcosa scricchiola rumorosamente nel variegato blocco democristiano di consenso, fino alla trazione della delega politica.

Un altro aspetto andrebbe indagato: il presunto carattere irreversibile del fenomeno del voto meridionale alla Dc (che finora ha compensato e mimetizzato il dato nazionale). Proviamo a immaginare la sorte del modello assistenziale del Mezzogiorno allorché (e il giorno potrebbe non essere remoto) il rubinetto del Tesoro dovesse essere forzatamente chiuso per escussione ed anche per una prevedibile inquisizione dei partner europei e non. Se a tanto si arriverà, il castello crollerà; se si cercherà di evitarlo, occorrerà una tale svolta di strategia economica da rivoluzionare il rapporto tra potere e consenso. Fuori dagli abbagli impressionistici, allora, in evidenza il dato essenziale: la Dc è al centro della crisi del sistema-Italia. E ne uscire o che si trovi in tale situazione può ragionevolmente essere considerato invincibile.

Jugoslavia in bilico



Drammatico annuncio alla tv del ministro dell'informazione Kacin «L'Armata lancerà una brutale offensiva contro di noi»

Esercito e milizie, muro contro muro

Lubiana rivela: «Abbiamo i loro piani, attaccheranno oggi»

Una colonna di oltre 180 tank si sta dirigendo verso la Slovenia. A Lubiana comunque continua la tensione nonostante una giornata sostanzialmente tranquilla.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Oltre 180 tank federali, assieme a reparti di fanteria e mezzi blindati stanno procedendo da Belgrado alla volta della Slovenia.

Adjic, il falco Un comandante disposto a tutto

Blagoje Adjic, il generale che ha fatto dell'unità della Jugoslavia una missione. È il capo dell'esercito e dei «falchi», disposto a un massacro pur di non far dividere la sua terra.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Blagoje Adjic, capo di stato maggiore dell'Esercito jugoslavo. Un uomo e un nome sconosciuto fino a due giorni fa.

I serbi verso la resa dei conti con i croati? E ognuno incita al nazionalismo estremo



Il governo di Lubiana infatti da giorni sta attendendo aiuti concreti, iniziative in grado di bloccare l'afflusso di mezzi dell'esercito in Slovenia.



Il governo di Lubiana infatti da giorni sta attendendo aiuti concreti, iniziative in grado di bloccare l'afflusso di mezzi dell'esercito in Slovenia.

Il governo di Lubiana infatti da giorni sta attendendo aiuti concreti, iniziative in grado di bloccare l'afflusso di mezzi dell'esercito in Slovenia.

Due miliziani di Lubiana catturati dall'esercito federale. Sopra: soldati sloveni appostati nella città di Dravograd. Sotto il generale Blagoje Adjic



Il governo di Lubiana infatti da giorni sta attendendo aiuti concreti, iniziative in grado di bloccare l'afflusso di mezzi dell'esercito in Slovenia.

Il governo di Lubiana infatti da giorni sta attendendo aiuti concreti, iniziative in grado di bloccare l'afflusso di mezzi dell'esercito in Slovenia.

Una «tranquilla» giornata di crisi

Al primo piano del palazzo che ospita la presidenza della repubblica slovena le luci restano accese fino all'alba.

Al primo piano del palazzo che ospita la presidenza della repubblica slovena le luci restano accese fino all'alba.

Il governo di Lubiana infatti da giorni sta attendendo aiuti concreti, iniziative in grado di bloccare l'afflusso di mezzi dell'esercito in Slovenia.

Una «tranquilla» giornata di crisi

Al primo piano del palazzo che ospita la presidenza della repubblica slovena le luci restano accese fino all'alba.

Al primo piano del palazzo che ospita la presidenza della repubblica slovena le luci restano accese fino all'alba.

**Jugoslavia
in bilico**



I tank, gli M113, hanno preso posizione nelle vicinanze dei passi per «vigilare» Le frontiere tornano sotto il controllo sloveno La battaglia a Ferneti. Un miliziano: «È guerra»

Carri armati italiani al confine I soldati federali si ritirano

I carri armati italiani hanno preso posizione lungo tutto il confine con la Slovenia. Ma il comando federale jugoslavo ha deciso di ritirare i suoi soldati, entro la mezzanotte di ieri, dai valichi che controllava e di farli rientrare in caserma. A pochissimi chilometri da Trieste, al passo di Ferneti, l'altra notte si è combattuta l'ultima battaglia con molti morti e feriti. Assoluta calma in Istria. Ma un miliziano dice: «Ormai è la guerra».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

VALICO DI FERNETTI. Discretamente e mimetizzandosi tra i boschi, ma sono arrivati: i carri armati leggeri italiani, gli M113, ieri pomeriggio, hanno preso posto accanto ai passi di confine. L'ordine è arrivato l'altra notte da Roma. In termini tecnici il nostro esercito è «in stato di vigilanza» per difendere il territorio nazionale. Perciò uomini e armi si sono schierati non solo «nelle zone di facile accesso» ma anche «nei valichi di alta montagna» spiega un portavoce della regione militare nord-est. «In realtà», sottolinea un capitano — il dispositivo di sicurezza è in grado di bloccare qualunque incursione, volontaria o involontaria, che potrebbe verificarsi al di qua dei nostri confini. Insomma, l'Italia risponde-

rà con le armi se si dovesse verificare un qualunque attacco. E che effetto fa agli sloveni vedere i mezzi corazzati sul confine? Un commerciante è caustico: «Il vostro paese ci avrebbe dovuto aiutare meglio e di più sul terreno politico. Queste scene mi ricordano gli anni bui, tra il 1947 e il 1950, quando gli italiani sparavano addosso ai fuggiaschi e poi quando Scelba, favoleggiando su un'invasione delle truppe dei paesi dell'Est, mise di nuovo i carri armati lungo tutta la linea di frontiera». Può darsi, in ogni caso, che l'esercito sia arrivato tardi. Ieri pomeriggio, infatti, dal quinto corpo d'armata di Fiume dell'armata jugoslava è partito un fonogramma con il quale si impartiva, a tutte le truppe federali presenti ancora nei valichi di confine con l'Italia e con l'Austria, la disposizione di ritirarsi entro la mezzanotte. I militari serbi dovranno lasciare i posti conquistati: Sesana, Skoflje, Perek ed altri ancora. E torneranno nelle caserme di Totgrad, sulla strada che da Trieste va a Fiume, con dei convogli costituiti da camion militari. Nel pomeriggio due aerei da ricognizione hanno sorvolato a lungo la via di comunicazione proprio per verificare l'agibilità. In precedenza, elicotteri, siglati Croce Rossa Internazionale, ma alcuni erano anche armati, si erano posati lungo i valichi per portare via i corpi delle vittime e i feriti. Una buona notizia, dunque. Almeno per l'Italia. Con le frontiere che torneranno sotto il controllo della polizia slovena la tensione, al confine, è destinata a scemare.

A Ferneti, cinque chilometri da Trieste, si è combattuta l'ultima battaglia. È stata lunga e cruenta. Si era iniziato a sparare l'altra mattina attorno a mezzogiorno. Ma poi il confronto armato ha conosciuto altre tappe: nel pomeriggio, nella notte, per finire ieri all'alba. I carri armati di Belgrado hanno tirato alcune cannonate ad alzo zero contro la milizia territoriale che tentava di ricupere il valico. Per ore si è



Un mezzo blindato dell'esercito italiano presidia il confine con la Slovenia

uditto il crepitio delle armi automatiche. Raffiche rabbiose, poi silenzio, poi altre raffiche. I boschi, attorno a Sesana, il paesino jugoslavo al di là delle sbarre di Ferneti, cominciavano a bruciare. «È una tattica usata dai partigiani. Col fuoco si tira fuori la selvaggina dalla tana», diceva ieri un ragazzo sloveno. E ancora: «I serbi sparano per farsi coraggio. Sono esausti, abbandonati a se stessi. I territoriali possono aspettare».

Quando ieri mattina siamo arrivati nelle vicinanze della barriera doganale, un funzionario della polizia ci ha scortato fino a quei duecento metri, di terra di nessuno, che separano le sbarre italiane da quelle jugoslave. Le colline tutt'attorno erano ancora preda delle fiamme e del fumo. Non si può far niente? abbiamo chiesto al poliziotto. «Ma quello è

territorio straniero. Comunque i nostri vigili del fuoco sono pronti ad entrare in azione». I doganieri ci hanno raccontato gli aspri combattimenti. Il bar della stazione di confine jugoslavo è stato colpito da una palla di mortaio e un enorme buco si è aperto su di un lato. Un poliziotto ci presta il suo binocolo per guardare meglio: la guerra civile è arrivata a cento metri dall'Italia. Da un altro passo entriamo in Slovenia e, poi, nel paesino di Sesana. In un posto di blocco un anziano miliziano, un riservista, piange a più non posso. È disolato dalla stanchezza e dalla rabbia. Tra le lacrime, nescia a dirci che nella battaglia ha perso alcuni suoi carissimi amici. Ma ecco il segno di un'altra azione di guerra. Siamo, ora, nel villaggio di Komlino, a una quindicina di chilometri a nord da Trieste. La sta-

zione doganale è crollata sotto le mine dei serbi, che prima di arrendersi, erano una trentina, hanno lasciato ai piedi della piccola costruzione una valigia piena di esplosivo. Per fortuna, non ci sono state vittime. Inquietudine e calma innaturale in Istria. Nel primo giorno «dichiarato» di guerra, troviamo a Capodistria, a Portorose, a Dragonja, la gente nei campi, gli stradini che rifinano il trucco alle vie delle città mentre le ginstre spandono un profumo acutissimo. L'unica testimonianza della tensione, che paradossalmente ieri sembrava meno acuta dell'altro giorno, la rinveniamo presso il centro di soggiorni «13 maggio» dove 36 soldati federali si erano asserragliati. È un'insegna del centro è stato apposto un grande drappo bianco. Era il segno di resa dei militari serbi che, nella notte, si sono consegnati agli sloveni. Ritorniamo anche sul confine con la Croazia. Il miliziano di guardia non fa che ripetere, in una sorta di dialetto veneto: «Ormai xe la guerra». Ma voi sloveni non avete dichiarato la resa? «Aspetto ordini». Passa un vecchio istriano, Aldo Druscovich, e guarda il ponte bloccato dai Tir: «È la prima volta che la mia terra viene divisa in due», dice, e scoscolato se ne va.

«Nuovo patto tra le repubbliche»

Occhetto: «Solidarietà con la Slovenia»

ROMA. «Solo attraverso il negoziato potrà essere conseguita una soluzione stabile fondata sul riconoscimento della sovranità delle repubbliche e su un nuovo patto istituzionale liberamente sottoscritto tra di esse». Lo afferma il segretario del Pds, Achille Occhetto, in un messaggio inviato ieri al presidente della repubblica slovena, Milan Kucan.

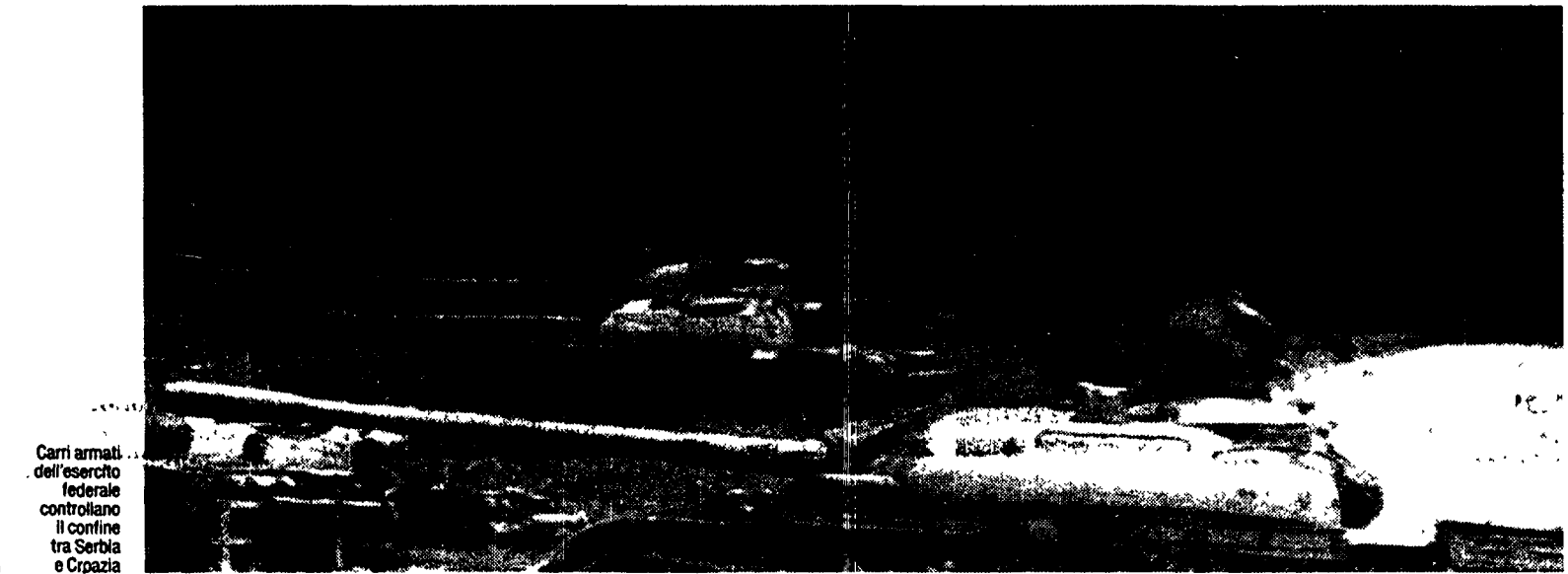
Secondo Occhetto l'unica possibilità per risolvere la crisi scoppiata in Jugoslavia si può avere solo risultando alla politica la sua priorità: «È in ogni caso necessario — afferma infatti il segretario del Pds — fare di tutto per restituire al presidente Stipe Mesić la sua piena autorità e creare le condizioni necessarie per avviare finalmente un negoziato politico».

Dopo aver espresso la solidarietà del Partito Democratico della sinistra «alle autorità della repubblica di Slovenia e a tutti i cittadini che abitano e vivono in Slovenia», Occhetto afferma che «desta in noi allarme e grande preoccupazione l'annuncio del ricorso allo stato di guerra da parte delle autorità militari jugoslave».

Secondo il segretario del Pds la decisione annunciata dal generale Adžić di avviare la guerra contro la Slovenia è un atto «pericolosissimo che rischia di precipitare tutta la Jugoslavia in una crisi senza uscita». In questo — aggiunge Occhetto — per queste ore decisive è prioritario scongiurare il pericolo di nuovi scontri armati.

In questo senso il segretario del Pds esprime apprezzamento per l'ordine dato dal presidente Kucan alle truppe slovene di sospendere ogni atto di ostilità. Inoltre Occhetto auspica che «altrettanta saggezza vi sia nei vertici politici e militari jugoslavi».

Occhetto conclude il suo messaggio al presidente sloveno Kucan con un riferimento alle popolazioni di lingua italiana che abitano nelle due repubbliche che hanno proclamato la loro indipendenza: «Il nostro pensiero — afferma infatti il segretario del Pds — va in questo momento anche ai tanti cittadini di lingua italiana che vivono in Slovenia e in Croazia: siamo sicuri che le autorità della repubblica slovena faranno di tutto per assicurare il rispetto dei diritti delle comunità di lingua italiana e per difendere quei livelli di civiltà e di convivenza che, superando tante divisioni del passato, si sono realizzati in questi anni tra le diverse comunità e minoranze».



Critiche al ministro, anche dalla maggioranza

Dibattito alla Camera sulla crisi jugoslava: troppo «tranquillizzante» la relazione di De Michelis Rognoni: mobilitate brigate corazzate Piano per accogliere 11 mila profughi

NADIA TARANTINI

ROMA. «Ho parlato dieci minuti con Milosevic e mi ha detto che se la situazione rimane quella delle ultime ore, non ci sono rischi...», lo dice Gianni De Michelis, ministro degli Esteri, alla Camera dove insieme al ministro della Difesa, Virginio Rognoni, è venuto ieri sera a rispondere a interpellanze e interrogazioni di tutti i gruppi. Un intervento tranquillizzante, dunque, sul quale si sono concentrate critiche — anche piuttosto velenose — dall'interno della maggioranza di governo. Da parte sua, il ministro della Difesa ha confermato che il governo italiano, pur avendo rafforzato il dispositivo

militare alle frontiere, non ha preso alcun provvedimento straordinario, come invece ha fatto — ad esempio — l'Austria. Piuttosto Rognoni ha sottolineato l'ampiezza di un piano profughi che potrebbe consentire di accogliere immediatamente fino a 11.000 persone. La mancata «allerta» ai confini con la Jugoslavia è l'oggetto del contendere tra il governo e il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che fino al primo pomeriggio aveva messo in dubbio il suo programma viaggio in Cecoslovacchia. Cossiga — come si sa — ci tiene al suo ruolo di «capo delle Forze armate», sul quale

aveva sollevato un interrogativo già due anni fa, durante il governo De Mita. E anche ieri dal Quirinale è giunta al governo la stessa domanda. Ha risposto esplicitamente Gianni De Michelis: «Cossiga può partire».

Sulla tranquillità di De Michelis — ma anche sulle iniziative prese nelle ultime settimane — non è stato molto tenero Flaminio Piccoli, il presidente della commissione Esteri, che ha parlato subito dopo la comunicazione del responsabile della Farnesina. «Non c'è spazio per la serenità, la situazione è gravissima», ha detto Piccoli dichiarandosi «sorpreso» della conferenza stampa tenuta ieri mattina da Gianni De Michelis. Piccoli ha messo in dubbio che le gravi iniziative prese dai militari nelle ultime 48 ore siano state, appunto, solo militari come, minimizzando, ancora ha ripetuto il responsabile della Farnesina in aula a Montecitorio. È Milosevic, ha accusato Piccoli, nostalgico della «grande Serbia» ad aver dato l'input politico. E

il governo italiano, ha concluso, dovrà operare perché in pochi giorni, sia a livello nazionale che europeo, si riconoscano i nuovi stati nazionali.

Antonio Rubbi, che ha illustrato la posizione del Pds, ha richiamato il ministro degli Esteri alle «urgenze» della situazione e, prima fra tutte, allo «sforzo per fermare le azioni di guerra». Rubbi ha parlato di «errori di impostazione e oscillazioni serie» nel comportamento degli Stati Uniti, dell'Urss, della Cee e dell'Italia (con alcune dichiarazioni, ha detto, «abbastanza incaute» del ministro degli Esteri), errori e oscillazioni che hanno influenzato negativamente la situazione. Ora, dice ancora Rubbi, è più che mai necessaria «a affermazione netta» della indipendenza delle Repubbliche, che non può far parte di un «pacchetto» da offrire o ritirare a piacimento.

Un'impressione confermata ieri sera da De Michelis, quando ha detto: «La situazione militare rimarrà quella attuale, la Cee butterà il suo peso sulla

Slovenia e sulla Croazia». E criticata da Giorgio La Malfa. Il segretario del Pri ha affermato che si è avuta «l'impressione che il governo italiano e la Cee avessero comunque intenzione di voler appoggiare Belgrado, anche se il processo democratico si fosse arrestato». La Malfa chiede invece al governo di ribaltare il ragionamento e di riconoscere la legalità del governo federale solo e sino a quando è «guidato da autorità civili legittimamente elette». In caso contrario, i repubblicani chiedono esplicitamente al governo di ritirare gli aiuti economici e commerciali.

Preoccupazioni ancora più esplicite nella interrogazione con la quale i deputati Pds della zona di confine hanno chiesto al governo che si espliciti il riconoscimento d'indipendenza delle due repubbliche, anche in sede Cee. E che si invii, oltre ad osservatori politici, anche osservatori militari. Sui rischi alle frontiere, anche il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, è stato tranquilliz-

zante. In un breve intervento, ha così sintetizzato le misure militari prese dal governo, con una accentuazione nell'ultima settimana e nelle ultime 48 ore. Rognoni ha detto che sono attualmente dislocate alle frontiere con la Jugoslavia, in funzione di sbarramento, tre battaglioni della «Julia» e tre compagnie di pronto intervento della stessa divisione; tre brigate e cinque reparti di pronto intervento (Mantova, Gorizia, Pozzuoli). Più a nord est, le brigate corazzate e i paracadutisti alpini. Il ministro della Difesa ha tenuto a sottolineare che si tratta di interventi di «dissuasione» e che la linea scelta dalle autorità militari italiane è stata e rimane quella della «sobrietà e discrezione di gestione» «la crisi jugoslava è crisi politica». Anche se il governo, è ovvio, «è disponibile, se sarà richiesto, a dislocare una forza militare di pace». In previsione di un esodo massiccio di profughi, ha precisato ancora Rognoni, sono state da tempo attrezzate aree in grado di accogliere 11.000 persone e tre caserme (800 posti letto).

Un'ultima notizia: il ministro degli Esteri austriaco, Mock, e con le autorità slovene, croate e federali per il mantenimento della fragile tregua concordata l'altro ieri sera a Lubiana tra il presidente federale Stipe Mesić e le autorità slovene, d'accordo anche il ministro della Difesa, generale Veljko Kadijević.

«La tregua è entrata in vigore dopo sporadici incidenti — ha riferito il responsabile della diplomazia italiana — ma questo non rende ancora tranquilla la situazione perché non siamo in grado di sapere se l'esercito intenda mantenere i patiti. L'atteggiamento delle forze armate federali è considerato, dunque, dalla nostra diplomazia, la maggior incognita. Soprattutto si teme una reazione «emotiva» che potrebbe

«Se la situazione volgerà al peggio staremo con le due repubbliche»

Ma per De Michelis c'è ancora un filo di speranza

VICHI DI MARCHI

ROMA. Rientro nella caserma delle truppe federali in movimento verso Croazia e Slovenia, chiedendo il rispetto degli accordi già sottoscritti. Rapido arrivo di osservatori della Comunità europea nei luoghi caldi della crisi. Sono queste le due priorità indicate ieri mattina dal ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, nel corso di una conferenza stampa e ribadite, nel tardo pomeriggio, rispondendo alla Camera, alle interrogazioni presentate dai gruppi parlamentari sui drammatici avvenimenti jugoslavi. Si tratta di obiettivi immediati che dovrebbero evitare un peggioramento della difficile situazione. «Soprattutto — ha detto De Michelis — ad evitare che qualche incidente possa servire da pretesto alle forze armate federali per denunciare gli accordi già raggiunti».

La cornice politico-diplomatica entro cui il capo della Farnesina iscrive gli sforzi diplomatici dell'Italia è, «assolutamente e rigorosamente», quella della Comunità europea, che, sul conflitto jugoslavo, «ha saputo esprimere una propria politica estera, primo atto di una unione politica che, sulla carta, ancora non esiste».

Rientrato in anticipo da Malta, De Michelis è arrivato alla Farnesina a notte fonda per seguire gli sviluppi convulsi della situazione. A poche ore dal suo arrivo, alti funzionari del ministero erano già in partenza, chi alla volta di Lubiana, chi verso Belgrado. Si tratta di una prima missione esplorativa, parallela a quella dei funzionari della tripla Cee (di cui l'Italia da pochi giorni non fa più parte sostituita, nella normale rotazione, dal Portogallo) per preparare il terreno ad un eventuale invio di osservatori Cee. Frequenti anche i contatti con le altre cancellerie europee (con il tedesco Genscher, presidente di turno della Cse; con l'olandese Van den Broek, «capo» della Cee nel semestre appena iniziato; con il ministro degli Esteri austriaco, Mock) e con le autorità slovene, croate e federali per il mantenimento della fragile tregua concordata l'altro ieri sera a Lubiana tra il presidente federale Stipe Mesić e le autorità slovene, d'accordo anche il ministro della Difesa, generale Veljko Kadijević.

«La tregua è entrata in vigore dopo sporadici incidenti — ha riferito il responsabile della diplomazia italiana — ma questo non rende ancora tranquilla la situazione perché non siamo in grado di sapere se l'esercito intenda mantenere i patiti. L'atteggiamento delle forze armate federali è considerato, dunque, dalla nostra diplomazia, la maggior incognita. Soprattutto si teme una reazione «emotiva» che potrebbe

avviare «una spirale irreversibile». Anche perché, sino ad ora, l'esercito federale ha avuto il maggior numero di morti: 40, secondo i dati della Farnesina, contro 11 miliziani sloveni e 13 civili.

Il giudizio complessivo è che, anche se i rischi sono altissimi, «c'è ancora un filo di speranza che la ragione prevalga». Un clima pessimistico di sospetti e di sfiducia reciproca; così De Michelis ha descritto le relazioni interne mentre c'è «molta attesa e grande credibilità per l'iniziativa della Cee». Una fiducia che anche la nostra diplomazia sembra riporre; sicuramente crede che la Comunità possa avere un ruolo di mediazione più incisivo di altri organismi internazionali quali, ad esempio, la Cse. Anche se non si sottovaluta il loro ruolo.

Sulla solidità della posizione comunitaria De Michelis è stato categorico: «non c'è stato alcun cedimento dei governi della Cee anche se molti si sono trovati sotto pressione dell'opinione pubblica», né vi è stato uno scollamento tra la posizione europea e quella statunitense. Una negazione, implicita, di possibili frizioni o distinzioni generate dalla posizione tedesca espressa, nei giorni scorsi, dal cancelliere Kohl e dalla diversità di toni usati, nelle ultimissime ore, dalla Casa Bianca. De Michelis ha anche ribadito l'importante risultato ottenuto dalla recente missione della tripla Cee: quello di aver creato un quadro di legalità, definito «opportuno e utile», favorendo l'elezione di Stipe Mesić alla presidenza collegiale, a cui «va il nostro pieno appoggio». Ma, ha anche aggiunto, «interlocutori del governo italiano e della Cee sono tutti i popoli della Jugoslavia che vogliono la pace». Nel pomeriggio, nel corso di un colloquio telefonico con De Michelis, è giunta anche l'assicurazione del leader serbo, Milosevic, di voler rispettare gli accordi in cinque punti raggiunti a Lubiana nella serata di martedì.

In ogni caso, ha detto il capo della Farnesina, «se la situazione dovesse precipitare, tutto il nostro sostegno andrebbe ai popoli di Slovenia e Croazia». Una posizione che De Michelis aveva già espresso in precedenza sulle colonne de-
L'Avanti.
Per quanto riguarda le prospettive future, il ministro degli Esteri ha ribadito la necessità di giungere al più presto ad un negoziato; la formula «una Jugoslavia unita e democratica» sostenuta a Lussemburgo dai Dodici non «nega il diritto all'indipendenza dei popoli. Ovviamente quella formula allude ad una Jugoslavia diversa dall'attuale». Magari con una democrazia o comunitaria, ha aggiunto De Michelis

Boskov condanna: «Tutto il mondo ride di noi»

ALMERIA. «È un disastro, i miei connazionali hanno perso la testa. Vogliono andare contro la storia». Le due Germanie diventano una e loro cercano di trasformare una Jugoslavia in sei, quante sono le Repubbliche. L'allenatore della Sampdoria, Vujadin Boskov, è in vacanza nel sud della Spagna, ad Almería. Il sole picchia forte, temperatura 35°, tutti da vivere nel monumentale giardino della villa affacciata sul mare. Gli occhi però sono incollati al televisore, lo jugoslavo più famoso d'Italia, fresco vincitore sulla panchina blucerchiata dello scudetto vuole sapere cosa succede nel suo paese tormentato dalla guerra civile. Boskov è sconcertato. «Dappertutto si parla di Europa dei

Dodici, dei Tredici, dei Quattordici, di Europa unita, e loro si fanno la guerra per un pezzo di terra e per degli stupidissimi ideali d'autonomia... ormai sorpassati. Non mi preoccupa la guerra civile, anche se l'escalation è impressionante e il numero dei morti comincia ad essere molto alto, quanto il danno economico che può provocare al mio paese. La principale risorsa della Jugoslavia è il turismo, abbiamo mille chilometri di costa, un'industria colossale con un fatturato che in tempi normali può raggiungere i quattromila milioni di dollari, pari a cinquemila miliardi di lire. La nostra economia si basa essenzialmente sul flusso degli stranieri, da Pola fino all'estrema punta meridionale. Ora nes-

«Hanno perso la testa. Vogliono andare contro la storia. Quello che sta succedendo può condurre il mio paese alla rovina». Così Vujadin Boskov, dal suo rifugio estivo d'Almería, nel sud della Spagna. Lo jugoslavo più famoso d'Italia, vincitore con la Sampdoria dello scudetto, accusa severamente i suoi connazionali. Serbo di nascita, non prende posizione a favore dell'una o dell'altra repubblica.

SERGIO COSTA

suno vuole più mettere piede in Jugoslavia, in due anni abbiamo perso il 96% dei turisti. L'anno scorso si poteva parlare di dramma, adesso è una autentica sciagura. Le velleità separatiste delle nostre Repubbliche stanno distruggendo il paese. Forse i croati e gli sloveni non se ne accorgono,

ma con i loro inammissibili ideali di indipendenza stanno conducendo la Jugoslavia alla rovina. Io sono serbo, di padre e madre serba, ma prima di tutto mi sento jugoslavo. Mia moglie Jelena è nata vicino a Zagabria, anche lei è di nazionalità serba, la stessa del padre, ma ha la madre croata.

Non ci siamo mai sentiti diversi, ma due connazionali, con culture e tradizioni simili. Ciò che conta non è la provenienza etnica, ma l'intelligenza. L'uomo non deve essere distinto per la sua origine, ma per la sua qualità. La Jugoslavia non è uno Stato federale da ieri o dall'altro ieri, lo è da più di mille anni. È ora che le nostre sfere pubbliche imparino ad andare d'accordo, avanti insieme per il bene dell'unico Stato esistente, la Jugoslavia, senza guerre civili che creano solo dei dannati».

Boskov lavora all'estero da tantissimi anni. Ha girato l'Europa come giocatore, ha fatto fortuna come allenatore in Svizzera, Olanda, Spagna, prima di vincere due Coppe Italia, una Coppa delle Coppe e

uno scudetto in Italia con la Sampdoria. Il lungo periodo da emigrante gli ha dato una mentalità da «giramondo», concezioni della vita decisamente europee. Se fosse sloveno ragionerebbe in maniera diversa? «Assolutamente. Siamo tutti jugoslavi, non è vero che le tradizioni siano talmente diverse da rendere necessaria l'indipendenza delle singole repubbliche. C'è la guerra perché c'è sete di potere. Tutto il mondo ride di noi. Sono molto preoccupato perché questi disordini frenano lo sviluppo del paese, che resta sempre più arretrato. Da noi comandano miseria e immobilismo. Gli altri Stati europei vanno avanti, noi giochiamo a fare la guerra. E la Jugoslavia diventa sempre più povera».

Jugoslavia in bilico



Austria e Germania pensano già a riconoscere l'indipendenza L'inglese Hurd: «La vecchia Jugoslavia non esiste più» La Csce da Praga convoca un vertice dei 35 paesi membri E i ministri Cee si riuniscono d'urgenza domani all'Aja

Gli effetti della crisi sul turismo e i trasporti



Mentre i treni internazionali diretti in Jugoslavia si fermano a Trieste, e la compagnia di navigazione Adriatica di Venezia teme una riduzione del 90-95 per cento sul fatturato annuo dei suoi collegamenti con le coste istriane e dalmate, la crisi jugoslava sta facendo toccare punte da record alla stagione estiva sulle spiagge venete. A scegliere queste località balneari sono in particolare gli italiani, i tedeschi e gli austriaci (aumentati rispettivamente del 141 e dell'88 per cento in rapporto allo scorso anno), gli scandinavi ed i turisti provenienti dai paesi dell'Est. Intanto i ministri dei Trasporti italiano, Carlo Bernini, ed austriaco Rudolf Streicher, hanno raggiunto un'intesa per consentire, «in condizioni di reciprocità e fino alle ore 24 di venerdì prossimo», il transito attraverso i due paesi dei mezzi diretti, abitualmente via Jugoslavia, verso l'Europa orientale e quella sud orientale. Il transito dall'Italia viene consentito attraverso il solo valico di Tarvisio, mentre per l'uscita dall'Austria l'istadramento verso l'Ungheria viene stabilito, di volta in volta, dalle autorità austriache attraverso due valichi di frontiera.

Un boomerang politico per i generali

Tutta l'Europa si schiera a difesa delle due repubbliche

Sul piano politico la sortita dei generali di Belgrado si è subito trasformata in un terribile «boomerang». Anche i governi che prima avevano preferito tenere un atteggiamento equidistante, ora prendono apertamente le difese della Slovenia e della Croazia. E molti preannunciano un riconoscimento della loro indipendenza. La Csce ha convocato una conferenza straordinaria e la Cee un vertice di ministri degli Esteri.

pre più esplicite fino a provocare da parte delle autorità di Belgrado l'accusa di aperto sostegno militare alle milizie ribelli. Fino a martedì si trattava però di posizioni nel complesso isolate, il resto dello schieramento internazionale, sia a Ovest che a Est, restava attestato su una linea di grande prudenza. E le missioni dei ministri europei in Jugoslavia erano state studiate in modo da apparire rigorosamente bilanciate, nessun avallo a possibili repressioni ma anche nessun riconoscimento degli «strappi» decisi a Lubiana e a Zagabria. La comparsa alla televisione del generale Adžić ha però radicalmente cambiato lo schieramento delle forze in campo.

mentenimento di uno stato federale ma di non poter più «andare contro i fatti». A Londra il ministro Hurd affermava di considerare il vecchio sistema jugoslavo «in avanzato stato di decomposizione e senza alcuna possibilità di sopravvivere» concludendo che «non sembra più possibile tenere insieme tutto il Paese». A Bruxelles Heyskens insisteva perché si spostasse l'accento «sui diritti all'autodeterminazione» e a Roma De Michelis ammoniva che se le minacce dei generali si fossero realizzate «l'Italia si sarebbe schierata con sloveni e croati» e anche l'Europa avrebbe fatto altrettanto.

«Mentre cambiava così, rapidamente, tutto il quadro delle posizioni (persino gli Stati Uniti, sempre allarmatissimi per una possibile dissoluzione della Jugoslavia, facevano sapere di non poter avallare «atti di forza per garantire l'unità del Paese») si mettevano in moto i meccanismi degli organismi internazionali. A Praga la conferenza degli alti funzionari dei 35 Paesi aderenti alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione (Csce) ha sollecitato la convocazione di una conferenza straordinaria di tutti i ministri degli esteri (gli europei, compresa la Jugoslavia, più Usa e Canada) che, secondo alcuni governi, potrebbe trasformarsi in una sorta di alto tribunale per decidere le condizioni della pace. All'Aja venerdì, per iniziativa del francese Dumas, si riuniranno i capi delle diplomazie della Comunità ed è significativa, anche se è poi stata ufficialmente smentita, la voce diffusa da Berlino che il Paese della Cee potrebbe decidere un riconoscimento collettivo delle nuove repubbliche. Non si muoverà

invece per il momento l'Onu: il segretario generale De Cuellar ha dichiarato che «è meglio evitare doppijoni e non interferire con le iniziative europee». È forse ancora presto per dire se quali conclusioni giungerà, nei prossimi giorni, questa massiccia mobilitazione. Ai capi dell'esercito di Belgrado tutti intimano di interrompere ogni azione militare. Ma anche se lo facessero, rendendosi conto del vico cieco nel quale si sono cacciati, la loro causa federalista sembra a questo punto irrimediabilmente compromessa.

Il quotidiano sovietico «Izvestia» ha accusato ien l'esercito federale jugoslavo dicendo, in un commento, che «interventando in modo grossolano nel campo estremamente delicato delle relazioni interetiche, i militari possono portare il paese ad una catastrofe nazionale». Secondo molti osservatori, prosegue il quotidiano del pomeriggio, i massimi gradi dell'esercito federale, legati alla dirigenza del partito che sta perdendo il potere, non possono non provare nostalgia per i vecchi tempi del regime autoritario, quando i generali godevano di privilegi. Ciò che è veramente grave - conclude il giornale - è che «l'ingerenza dell'esercito può diventare la pagina più nera della storia del paese e può creare un pessimo precedente per tutta l'Europa orientale che spera in un futuro stabile, ma anche democratico».

L'«Izvestia» ha accusato l'esercito federale

sono portare il paese ad una catastrofe nazionale». Secondo molti osservatori, prosegue il quotidiano del pomeriggio, i massimi gradi dell'esercito federale, legati alla dirigenza del partito che sta perdendo il potere, non possono non provare nostalgia per i vecchi tempi del regime autoritario, quando i generali godevano di privilegi. Ciò che è veramente grave - conclude il giornale - è che «l'ingerenza dell'esercito può diventare la pagina più nera della storia del paese e può creare un pessimo precedente per tutta l'Europa orientale che spera in un futuro stabile, ma anche democratico».

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Non è chiaro se i generali serbi, dopo il drammatico annuncio di guerra di martedì sera, conservino ancora la speranza di poter vincere in un eventuale scontro campale, ma è certo che da ieri possono essere sicuri di aver già perso la partita sul piano politico. La decisione di sanzionare la crisi jugoslava fino alle sue estreme irrisolvibili conseguenze si è presto risolta in un inesorabile «boomerang». Fino a qualche giorno fa chi a Belgrado sosteneva la necessità di difendere l'integrità del Paese contro le spinte secessioniste che poteva contare su un'ampia, anche se spesso solo sussurrata, solidarietà internazionale. Da ieri la causa dell'autonomia slovena e croata sta conquistando il consenso generale. Nessuno se la sente più di confondere il proprio inter-

resse a mantenere la stabilità dell'area balcanica con gli esiti dell'avventura intrapresa dallo stato maggiore dell'esercito federale. Le prime defezioni dal blocco dei governi solidali con le rivendicazioni delle repubbliche del nord ma comunque attenti all'esigenza di salvaguardare l'unità della Jugoslavia si erano avute, già nei giorni scorsi, ad opera della Germania e dell'Austria. Il cancelliere Kohl, al recente vertice Cee del Lussemburgo, aveva sostenuto una linea più dura verso il governo federale rispetto a quella alla fine prevalsa, avanzando la proposta che si minacciasse apertamente il taglio di ogni aiuto comunitario se fosse stata abbandonata la linea del dialogo. Le simpatie del governo di Vienna con i separatisti si erano, d'altra parte, fatte sem-

pre più esplicite fino a provocare da parte delle autorità di Belgrado l'accusa di aperto sostegno militare alle milizie ribelli. Fino a martedì si trattava però di posizioni nel complesso isolate, il resto dello schieramento internazionale, sia a Ovest che a Est, restava attestato su una linea di grande prudenza. E le missioni dei ministri europei in Jugoslavia erano state studiate in modo da apparire rigorosamente bilanciate, nessun avallo a possibili repressioni ma anche nessun riconoscimento degli «strappi» decisi a Lubiana e a Zagabria. La comparsa alla televisione del generale Adžić ha però radicalmente cambiato lo schieramento delle forze in campo.

mentenimento di uno stato federale ma di non poter più «andare contro i fatti». A Londra il ministro Hurd affermava di considerare il vecchio sistema jugoslavo «in avanzato stato di decomposizione e senza alcuna possibilità di sopravvivere» concludendo che «non sembra più possibile tenere insieme tutto il Paese». A Bruxelles Heyskens insisteva perché si spostasse l'accento «sui diritti all'autodeterminazione» e a Roma De Michelis ammoniva che se le minacce dei generali si fossero realizzate «l'Italia si sarebbe schierata con sloveni e croati» e anche l'Europa avrebbe fatto altrettanto.

«Mentre cambiava così, rapidamente, tutto il quadro delle posizioni (persino gli Stati Uniti, sempre allarmatissimi per una possibile dissoluzione della Jugoslavia, facevano sapere di non poter avallare «atti di forza per garantire l'unità del Paese») si mettevano in moto i meccanismi degli organismi internazionali. A Praga la conferenza degli alti funzionari dei 35 Paesi aderenti alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione (Csce) ha sollecitato la convocazione di una conferenza straordinaria di tutti i ministri degli esteri (gli europei, compresa la Jugoslavia, più Usa e Canada) che, secondo alcuni governi, potrebbe trasformarsi in una sorta di alto tribunale per decidere le condizioni della pace. All'Aja venerdì, per iniziativa del francese Dumas, si riuniranno i capi delle diplomazie della Comunità ed è significativa, anche se è poi stata ufficialmente smentita, la voce diffusa da Berlino che il Paese della Cee potrebbe decidere un riconoscimento collettivo delle nuove repubbliche. Non si muoverà

invece per il momento l'Onu: il segretario generale De Cuellar ha dichiarato che «è meglio evitare doppijoni e non interferire con le iniziative europee». È forse ancora presto per dire se quali conclusioni giungerà, nei prossimi giorni, questa massiccia mobilitazione. Ai capi dell'esercito di Belgrado tutti intimano di interrompere ogni azione militare. Ma anche se lo facessero, rendendosi conto del vico cieco nel quale si sono cacciati, la loro causa federalista sembra a questo punto irrimediabilmente compromessa.

Il quotidiano sovietico «Izvestia» ha accusato ien l'esercito federale jugoslavo dicendo, in un commento, che «interventando in modo grossolano nel campo estremamente delicato delle relazioni interetiche, i militari possono portare il paese ad una catastrofe nazionale». Secondo molti osservatori, prosegue il quotidiano del pomeriggio, i massimi gradi dell'esercito federale, legati alla dirigenza del partito che sta perdendo il potere, non possono non provare nostalgia per i vecchi tempi del regime autoritario, quando i generali godevano di privilegi. Ciò che è veramente grave - conclude il giornale - è che «l'ingerenza dell'esercito può diventare la pagina più nera della storia del paese e può creare un pessimo precedente per tutta l'Europa orientale che spera in un futuro stabile, ma anche democratico».

«Fate la pace» Madri dei soldati in piazza a Zagabria

Un gruppo di madri di soldati serbi, sloveni e croati ha manifestato ieri nella piazza principale di Zagabria, capitale della repubblica jugoslava di croazia, per chiedere il ritorno dei loro figli. «Madri di tutte le repubbliche, unitevi per salvare i nostri ragazzi innocenti», «generali, avete ucciso i nostri ragazzi, ma l'opinione internazionale vi condannerà». Si leggeva su alcuni dei cartelli innalzati dalle donne. Fra le manifestanti, fianco a fianco con donne croate, c'era anche un gruppo di madri serbe giunte con un convoglio di autobus da Belgrado. «Fate la pace, accordatevi, fate quello che volete - implorava fra singhiozzi una di loro - ma non fateci fare la fine delle madri argentine che vanno in giro mostrando i ritratti dei loro figli scomparsi». Le madri dei soldati, unite dalla ripulsa delle violenze etniche che hanno portato il paese sull'orlo della guerra civile, hanno detto che domani andranno in Slovenia per rintracciare i figli e portarseli a casa.

Napolitano: «Rilanciare il tentativo di tregua»

Al termine della discussione sulla situazione jugoslava che ha aperto ieri i lavori del Governo Ombra, il ministro degli Esteri Giorgio Napolitano ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che «l'Italia e la Comunità europea devono compiere ogni passo possibile per fermare l'azione di guerra annunciata e intrapresa dall'esercito federale jugoslavo». «Non si può ammettere che venga soffocata con la forza - dice la dichiarazione - e addirittura attraverso un colpo di Stato militare l'aspirazione all'indipendenza liberamente espressa dal popolo sloveno ed ugualmente da quello croato. Occorre rilanciare il tentativo di tregua e di compromesso già sostenuto dalla Comunità europea. È indispensabile garantire scioltezza alla Slovenia ed alla Croazia, sottoposte ad un'esplicita minaccia di guerra, e perseguire l'obiettivo di un negoziato che ponga nuove basi per la convivenza tra i popoli della Jugoslavia».

Croce rossa: in Slovenia 1800 soldati prigionieri

La Croce rossa in Slovenia ha detto ieri che nella prima settimana della crisi per l'indipendenza di questa Repubblica Jugoslava 1.800 soldati federali sono stati catturati dalle forze slovene e altri 700 hanno disertato. La Croce rossa non ha fornito un bilancio complessivo delle vittime che solo martedì sono state uccise 29 persone.

VIRGINIA LORI

Nervosismo e paura a Bonn nell'affrontare una crisi che rimette tutto in gioco

Dopo il Golfo la Jugoslavia: nei pochi mesi della sua breve esistenza la Germania unificata ha già dovuto affrontare due crisi che mettono in discussione i presupposti della sua collocazione internazionale e della sua politica estera. I rischi che si profilano all'orizzonte giustificano il nervosismo evidente, in queste ore, a Bonn, mentre si moltiplicano le voci favorevoli al riconoscimento delle repubbliche «ribelli».

Fa paura, la crisi jugoslava, perché sta divorando il tempo: non lascia spazio alle meditazioni sul che fare. Fa paura a tutti, ma alla Germania in modo particolare. Lo si avverte benissimo e si capisce anche il perché. Prima ancora che diventasse guerra guerreggiata, il conflitto tra le repubbliche «ribelli» e Belgrado aveva già mostrato ai tedeschi la faccia di un'alternativa alla quale nessun altro paese quanto la Germania ha altrettanti motivi per essere sensibile. Da un lato lo stato quo dei confini europei, le ragioni della stabilità, dall'altro l'aspirazione all'indipendenza, le ragioni dell'autodeterminazione dei popoli. Altre cose si arrovelano intorno alla difficile conciliazione dei due termini, in Germania l'equazione è tutt'altro che teorica: sulla non risolta dialettica di quell'alternativa è stata costruita l'unificazione tedesca. La Germania è diventata una sola in base al principio della autodeterminazione dei tedeschi dell'est, ma la sua unità è stata resa possibile dal-

la stabilità della cornice europea, da una certa «immobilità garantita», istituzionalizzata in un lungo negoziato internazionale nonostante il fatto che al di là dei suoi confini orientali, con lo sfaldamento dell'impero sovietico, tutto in realtà stesse cambiando. La tenuta di quella alternativa irrisolta era una scommessa, e i tedeschi lo hanno sempre saputo. Il momento di maggiore inquietudine, durante la guerra del Golfo, si è avuto, in Germania, quando è parso che le posizioni di Usa e Urss potessero allontanarsi compromettendo la «bonne entente», la nuova distensione su cui si fonda l'ancora complicato equilibrio europeo. E non stupisce che in gennaio e febbraio, mentre altrove le convulsioni nei paesi balcanici passavano quasi in secondo piano rispetto alle notizie che arrivavano dal Golfo, politici e studiosi tedeschi abbiano sempre sostenuto che la situazione più esplosiva, i pericoli più grossi andavano individuati in quell'angolo del mondo in cui l'Urss nord-occidentale. E l'az-

zardo contenuto in quella scommessa è testimoniato da una «ricostanza di cui spesso si dimentica il carattere straordinario»: la Germania unita, grande, potente e sovrana, ospita ancorà sul suo territorio 360 mila soldati «nemici», con tanto di armi e missili nucleari. Basta questo a spiegare i dubbi e le esitazioni della politica tedesca nella crisi jugoslava. La diplomazia di Bonn è stata tra le più ferme, prima che il conflitto precipitasse, a sostenere la posizione della Cee sulla «inammissibilità» di «dichiarazioni di indipendenza unilaterali». Ma la Germania è stata, dopo l'Austria, il primo paese: in cui da una parte del mondo politico si sono levate voci a favore del riconoscimento di Slovenia e Croazia. Voci che venivano dalla destra, all'inizio, ed erano polemiche oltre che con la «Realpolitik» del ministro degli Esteri Genscher, anche con le tiepidezze del cancelliere, ma che ormai vengono anche dalla sinistra: chiedendo, come ha fatto, che della situazione ju-

goslava venga investito il Consiglio di sicurezza dell'Onu, anche la Spd, di fatto, ha smesso di considerare la crisi come il «affare interno» di uno stato. E il governo di Bonn, che è stato il più duro nelle mense in guardia a Belgrado (ancora ieri il portavoce governativo Dieter Vogel ha ammonito che se l'esercito continuerà ad impedire una soluzione politica, Belgrado dovrà fare i conti con «le conseguenze politiche ed economiche più pesanti e più serie»), è anche quello che, con Genscher, ha tentato fino in estremo una mediazione con tutti e tre i protagonisti del conflitto, pur se il ministro degli Esteri, nei suoi incontri di Belgrado e Villaco, formalmente agiva in qualità di presidente del «meccanismo urgente» della Csce. Queste contraddizioni, che cominciano a riflettersi in uno scontro politico interno sempre più aperto, potrebbero essere apparentemente superate se dovesse risultare vera l'impressione, condivisa a questo punto anche da Genscher, come egli stesso ha detto ieri

martina a una radio, che ormai l'esercito federale jugoslavo agisce per proprio conto: «un «Futsch» militare non verrebbe tollerato dalla Germania», ha detto sempre ieri Vogel e in quel caso è abbastanza probabile che tutti si troverebbero d'accordo sul fatto che il riconoscimento delle due repubbliche secessioniste resta l'unica mossa realistica da compiere. Si tratterebbe, però, di una soluzione - solo apparente. L'alternativa «impossibile» su cui si fonda la ragion d'essere della Germania unita è destinata probabilmente a ripresentarsi con altre crisi, con altri protagonisti. L'unica soluzione vera è quella della costruzione e del rafforzamento rapido di quel sistema di sicurezza paneuropeo che solo pare in grado di mantenere i conflitti in un negoziato continuo che tenga conto degli interessi di tutti. Non a caso son proprio i tedeschi che di più si sono impegnati su questa strada. Ma il nuovo sistema, per ora, è più una speranza che una realtà.

Baker propone il taglio degli aiuti e l'embargo delle armi alla Jugoslavia

Dopo avere difeso l'integrità territoriale jugoslava contro le secessioni di Slovenia e Croazia, gli Usa starebbero ora considerando un atteggiamento più possibilista. E ieri sera, al termine di un incontro con una delegazione della Cee, il segretario di Stato James Baker ha lanciato l'idea di sospendere gli aiuti economici alla Jugoslavia e di imporre un rigido embargo alle forniture di armi.

tavoce del Dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler, aveva decisamente smentito ogni cambiamento, ma era parsa, a sua volta, attenuare alquanto il deciso «no» con il quale gli Usa avevano originariamente accolto le dichiarazioni di indipendenza di Slovenia e Croazia. «Noi - aveva detto con tortuoso giro di frasi - appoggiamo tutto ciò che gli jugoslavi decidano che il popolo jugoslavo vuole per sé stesso». Ed aveva quindi lasciato intendere come gli Usa avrebbero potuto dare il proprio «placet» alla separazione delle repubbliche, fosse stata essa infine conseguita «senza spargimento di sangue». Il 21 giugno, parlando proprio a Belgrado, il segretario di Stato James Baker aveva usato parole assai più drastiche: «Siamo venuti in Jugoslavia - aveva detto - perché ci preoccupano i pericoli insiti nella disintegrazione di questo paese. Noi pensiamo - aveva aggiunto - che l'instabilità ed il frazionamento della Jugoslavia potrebbe avere conseguenze assai tragiche, non solo qui, ma anche in Europa».

Come si vede, le novità - se novità ci sono - si giocano ancora lungo il filo di qualche evanescente sfumatura. Tanto evanescente che, per lo più, la stampa americana si è fin qui ben guardata dall'enfatizzarla. Ma certo è il fatto che un timore comincia a farsi strada tra i responsabili della politica estera Usa: quella - per usare le parole di un anonimo funzionario intervistato ieri dal Washington Post - che gli Stati Uniti possano trovarsi «legati all'albero dell'unità jugoslava nel momento in cui l'unità jugoslava va a fondo».

Il vero problema dunque - e non solo ovviamente per gli Usa - resta quello di capire, appunto, se la Jugoslavia sia ancora un'entità politicamente esistente o nulla più, ormai, che una convenzione diplomatica. E, soprattutto, come impedire che la sua scomparsa lunga ora da miccia nella polveriera dei nazionalismi che affliggono l'Europa ex-comunista. Un intreccio di problemi esplosivi di fronte al quale l'Amministrazione Bush non sembra ancora aver matu-

L'Austria rafforza i confini e non concede il riconoscimento

È scontro nella coalizione di governo austriaca sul riconoscimento di Croazia e Slovenia. I popolari la chiedono immediatamente, mentre i socialdemocratici preferiscono attendere. Intanto è stato deciso un potenziamento della presenza militare ai confini con la Jugoslavia: 6.500 i soldati già stanziati, il maggior schieramento dalla rivolta in Ungheria del 1956 e dall'invasione della Cecoslovacchia del 1968.

Il riconoscimento delle repubbliche di Slovenia e Croazia è, per Vienna, «un'opzione aperta». Lo ha dichiarato il cancelliere austriaco, Franz Vranitzky al termine di una riunione straordinaria del consiglio dei ministri nel corso della quale è stato anche deciso di rafforzare la presenza militare ai confini con la Jugoslavia. All'interno del governo austriaco si sono ieri scontrate due posizioni: quella dei popolari che chiedono l'immediato riconoscimento delle due repubbliche, e quella dei socialdemocratici che ritengono opportuno rinviare una simile decisione. Era stato il neo vice-cancelliere Erhard Busek, leader del partito popolare, a chiedere l'immediato riconoscimento di Croazia e Slovenia sostenendo che quanto sta accadendo in Jugoslavia non è un conflitto di popoli, ma «un confronto fra due diverse ideologie». Per Busek il riconoscimento delle due repubbliche è un «problema morale da porsi» se si vogliono appoggiare gli sforzi verso la libertà e la democrazia.

Le dichiarazioni di Busek sono state al centro di un lungo colloquio, ieri mattina, tra il premier austriaco Vranitzky e il ministro degli esteri Mock (anch'egli favorevole all'ipotesi del riconoscimento). Al termine del colloquio, Busek ha affermato che Busek aveva presentato un piano per il riconoscimento di Croazia e Slovenia, piano di cui il governo avrebbe dovuto valutare tutte le possibili varianti. «L'alternativa impossibile» su cui si fonda la ragion d'essere della Germania unita è destinata probabilmente a ripresentarsi con altre crisi, con altri protagonisti. L'unica soluzione vera è quella della costruzione e del rafforzamento rapido di quel sistema di sicurezza paneuropeo che solo pare in grado di mantenere i conflitti in un negoziato continuo che tenga conto degli interessi di tutti. Non a caso son proprio i tedeschi che di più si sono impegnati su questa strada. Ma il nuovo sistema, per ora, è più una speranza che una realtà.

Fervono a porte chiuse i lavori del 48° congresso dell'Anc Soridenti e inavvicinabili: i duemila delegati hanno fretta e il difficile compito di elaborare un progetto per il Sudafrica Soluzioni che soddisfino i neri senza spaventare i bianchi

La denuncia di Mandela: «L'apartheid è ancora viva»

Fervono, a porte chiuse, i lavori del 48° congresso dell'African national congress, il primo alla luce del sole dopo trent'anni di clandestinità. Ieri si sono formate le commissioni che dovranno elaborare il progetto del Sudafrica del dopo-apartheid. Ma l'apartheid è davvero morto? Sulla carta sono state eliminate anche le ultime leggi sulla segregazione razziale, ma l'apartheid nei fatti continua a vivere.

MARCELLA EMILIANI

DURBAN. Sulla prima giornata effettiva dei lavori del Congresso dell'Anc è piovuto un omaggio, estemporaneo ma utile ai duemila delegati del partito riuniti qui a Durban: un bel sondaggio Gallup, condotto tra 800 bianchi e 1.300 neri «metropolitani» rivela che l'Anc raccoglie tra i neri il 68% dei consensi, mentre l'Inkatha, il partito del leader zulu Gaisa Buthelesi sarebbe invisibile e completamente in linea di principio al 62% degli stessi. Solo il 3% si dichiara disposto a votarlo in caso di elezioni. Quanto ai bianchi, per il 42% si identifica col Partito nazionalista del presidente de Klerk e, ecco la sorpresa, il 30% non disdegna di dare il proprio voto all'Inkatha di Buthelesi. Non c'è dubbio che a lui farà piacere un tale successo tra le file dei padroni del paese, ma Buthelesi sta diventando nell'immaginario collettivo dei bianchi «il male minore» nel vasto e minaccioso pelago nero: per i neri, invece, volendo esser gentili, è né più e né meno che il Sidney Poiier della politica sudafricana: un «nero-bianco». Con un'aggiunta: fa paura per i suoi metodi violenti e il cinismo neanche troppo mascherato con cui è disposto ad arrivare al potere.

Avremmo modo di raccontare della violenza che insanguina i ghetti del Natal e del Transvaal. Torniamo intanto ai «duemila di Durban», il piccolo esercito dell'Anc diligentemente al lavoro fino a sabato all'università di Westville. Disseminati nelle biblioteche e nelle aule della cittadella studentesca dalla quale si domandano le verdi colline circostanti, i delegati ieri si sono suddivisi in commissioni per affrontare il tema dopo tema la complessa operazione ingegneristica destinata a partorire il progetto del nuovo Sudafrica. Nella mattinata piena di sole, sempre offuscata dal velo umido che sale inesorabile dall'Oceano Indiano, si potevano vedere drappelli in ordine sparso attraversare i prati verdissimi dei campi di rugby o di calcio per raggiungere le loro sale di riunione disseminate sulla collina di Sherwood. Sorridenti, informali, inavvicinabili: avevano fretta e un lavoro immenso da compiere.

L'attenzione di tutti qui è puntata soprattutto sui risultati di alcune particolari commissioni: innanzitutto quella incaricata di elaborare la bozza della nuova Costituzione, poi le commissioni per l'economia, la terra, la sanità e l'istruzione. Il perché è semplice: investono appieno i diritti politici e il livello di vita della maggioranza nera. Come già è successo nell'Africa degli anni Sessanta, quando la maggioranza dei paesi ottenne l'indipendenza da quelle dei bianchi e che inquadravano ogni nato in Sudafrica nella gabbia di una razza, gabbia invalicabile, condanna a vita.

L'apartheid è morto? Viva l'apartheid! Certamente sulla carta l'apartheid razziale non esiste più, ma le razze e i loro steccati saranno eliminate solo fra tre anni, se e quando entrerà in vigore una nuova costituzione. La terra? Un nero oggi può comprare un terreno edificabile in città o una fattoria a condizione però che venga messa in vendita dai bianchi e che il suddetto nero, con lo stipendio anchilosato che si ritrova, possa comprarla. I prezzi per altro non hanno niente da invidiare a quelli europei. L'istruzione? Sulla carta non ci sono più scuole riservate ai bianchi e scuole per i neri. Ma se un bambino nero vuole frequentare la scuola dei bianchi, può essere ammesso solo se il 72% dei genitori bianchi è d'accordo.



Winnie e Nelson Mandela all'uscita del congresso dell'Anc

Algeria Altri scontri tra esercito e integralisti

ALGERI. Le forze di sicurezza algerine continuano la caccia agli integralisti islamici, mentre si segnalano ancora sporadici scontri e la scoperta di depositi di armi e munizioni.

Nelle ultime 24 ore sono stati operati 172 nuovi arresti, che portano a 1293 il totale dei fanatici musulmani presi a partire da domenica nel quadro del pesante giro di vite culminato nella detenzione dei due massimi dirigenti del Fronte islamico di salvezza. È stata anche annunciata la morte di due persone in scontri a fuoco, e 21 altre sono rimaste ferite. Le autorità algerine, citando fonti dei comandi militari, il bilancio degli incidenti e delle violenze avvenute in Algeria dagli inizi di giugno, dopo l'imposizione dello stato di assedio, è di una cinquantina di morti.

L'esercito ha intanto scoperto depositi di munizioni, medicinali, tute mimetiche, bottiglie molotov in numerose moschee, palazzi comunali e sedi del Fronte. L'organizzazione integralista controlla molte amministrazioni locali dopo la vittoria nelle amministrative di un anno fa. Gli ultimi incidenti sono avvenuti in varie zone del paese mentre ad Algeri, massicciamente controllata dalle forze di sicurezza, regna una calma relativa. A Medea, cento chilometri a ovest della capitale, una persona è morta e altre tre sono rimaste ferite in una sparatoria e un soldato è stato ucciso a Djelja, 350 chilometri da Algeri. Si segnalano inoltre dieci feriti a Guelma e otto a Mostaganem. A Costantina è rimasta uccisa una bambina che si trovava nella zona degli scontri e cinque dimostranti sono rimasti feriti. A Jijel, città costiera a est della capitale, scontri tra forze dell'ordine e estremisti hanno causato feriti tra i manifestanti. La televisione ha annunciato l'arresto di quattro stranieri, due palestinesi, un tunisino e un libico, nel corso di incidenti avvenuti lunedì a Annaba, nella regione orientale del paese. Secondo l'associazione egiziana dei «Fratelli musulmani» i sanguinosi avvenimenti sono causati dalla mancanza di democrazia e libertà.

In una intervista, il primo ministro Ghazali ha parlato di «potenze straniere coinvolte, tramite singoli individui o con aiuti diretti, nel tentativo di destabilizzazione».

Etiopia Indipendenza dell'Eritrea: accordo fatto

ADDIS ABEBA. Terza giornata della conferenza di riconciliazione nazionale ad Addis Abeba. Le nuove forze politiche e militari guidate dal Fronte democratico rivoluzionario (Fdpe) hanno provocato con la forza delle armi la fuga del dittatore Menghistu, stanno dando vita alle idee-forza che dovranno trasformare l'Etiopia in uno stato ispirato ai principi e alle garanzie della democrazia.

La ponderosa sfida è stata concretata in documenti approvati dai delegati delle ventiquattro eterogenee fazioni presenti alla conferenza (Basti pensare che è stato necessario, per esigenze di chiarezza, il ricorso a tre lingue: l'amarico, l'arabo e l'inglese), il principale dei quali ha riguardato la questione eritrea. Secondo uno schema elaborato collegialmente dai partecipanti alla conferenza si è profilata una soluzione di compromesso: in cambio dell'accettazione di un referendum sull'indipendenza della regione, da svolgersi entro il 1993, l'Etiopia avrà garantito l'accesso vitale al mare attraverso Assab, che diventerà un porto franco. In sostanza, per la prima volta è stato riconosciuto da un'assemblea democratica il diritto alla autodeterminazione degli eritrei, per decenni negato sia da Haile Selassie, sia da Menghistu Haile Mariam.

La soluzione dell'accesso al mare, condivisa naturalmente da Issayas Afewerki, leader del Fronte rivoluzionario tigrino, contempla nella sua tessitura anche un patto di mutua difesa tra Asmara, capitale dell'Eritrea, e Addis Abeba e la creazione di commissioni miste che si dovranno occupare degli scambi commerciali, della sicurezza e in particolare della migrazione tra i due territori, anche perché l'esodo verso il nord dalla capitale ha già avuto ripercussioni negative sulle attività economiche, determinando significativi cali produttivi.

L'accordo, inoltre metterà fine a settimane di tensioni, durante le quali il principale stabilimento di raffinazione di prodotti petroliferi, situato nel porto di Assab, era rimasto praticamente bloccato. Ora la raffineria potrà riprendere la sua normale attività per produrre carburanti necessari a rifornire soprattutto aerei e autocarri per le operazioni internazionali di soccorso destinate a milioni di vittime della carestia, dislocate in massima parte a nord.

Libano del sud, i palestinesi costretti a ritirarsi

Dopo due giorni di combattimenti l'esercito di Hrawi ha raggiunto il primo obiettivo assumendo il controllo della zona di Sidone. Finora 25 morti e 120 feriti

GIANCARLO LANNUTTI

L'esercito libanese ha raggiunto il suo primo obiettivo nel sud del paese: dopo due giorni di combattimenti con i guerriglieri dell'Olp ha assunto il pieno controllo della zona intorno a Sidone, costringendo i palestinesi (il cui numero è stimato in almeno cinquemila) a ritirarsi all'interno dei campi profughi di Ain el Helwei e di Mich Mich. Per la verità il ministro della Difesa Murr aveva cantato vittoria già martedì pomeriggio, ammettendo tuttavia che c'erano ancora

«sacche di resistenza» fuori dei campi; i combattimenti - più limitati - della scorsa notte e di ieri hanno assunto dunque soprattutto il carattere di operazioni di rastrellamento.

Nella notte tre civili sono rimasti uccisi e cinque feriti per sparatorie nei pressi dei campi profughi; nella zona orientale di Sidone un violento scontro è avvenuto tra un reparto di militari e un gruppo di guerriglieri asserragliati in un ospedale; e all'alba di ieri una vera pioggia di bengala ha illuminato i dintorni dei campi e le alture alle spalle della città, per consentire ai soldati di stanare i guerriglieri ancora nascosti negli uliveti. In fine mattinata i campi profughi erano sostanzialmente accerchiati. Adesso ci si aspetta che l'esercito dia il via alla seconda fase della operazione, vale a dire il dispiegamento ancora più a sud, nella città di Tiro e intorno all'altro grande campo palestinese di Rashidiyah, dove sono dislocati non meno di un altro migliaio di guerriglieri dell'Olp.

Sembra comunque escluso che le autorità di Beirut intendano entrare anche all'interno dei campi profughi, il che richiederebbe fra l'altro un assalto in piena regola. Ieri il ministro della Difesa Murr ha ordinato ai palestinesi di consegnare le armi pesanti entro settembre; un ultimatum dilazionato che concede una pausa di respiro e lascia spazio a una possibile soluzione politica

del problema. Tenendo comunque presente che non mancano i tentativi di imbroglare le cose: nelle prime ore di ieri mattina c'è stato un attacco contro una pattuglia israeliana nella cosiddetta fascia di sicurezza; due guerriglieri del Fronte democratico per la liberazione della Palestina sono rimasti uccisi; più tardi alle falde del monte Hermon un sergente israeliano è stato ucciso da un lancio di razzi. Si tratta di episodi che in questo momento danno obiettivamente spago alle parallele affermazioni delle autorità libanesi e del governo israeliano sul carattere «destabilizzante» della presenza palestinese nel sud.

La diplomazia è comunque già in movimento. Il leader palestinese Arafat, oltre a sollecitare la mediazione dell'algerino Chadli Bendjedid, ha fatto ieri appello ai presidenti egiziano Mubarak e libico Gheddafi e al governo di Damasco (che ha oltre 30 mila soldati in Libano) e si è rivolto anche ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La Lega Araba dal canto suo ha risposto all'appello che in precedenza le era stato indirizzato dallo stesso Arafat, rivolgendolo però al tempo stesso all'Olp un implicito ammonimento: la Lega - ha detto il suo segretario generale, l'egiziano Abdel Meguid - si impegna a operare per difendere i diritti dei palestinesi in Libano «nel quadro del superiore interesse della nazione araba, ma anche della difesa della sovranità dello Stato libanese». L'Olp è dunque avvertita: la normalizzazione nel sud andrà comunque avanti, si concherà soltanto di fare in modo che ciò avvenga senza nuovi scontri e nuove vittime. Finora in due giorni di battaglia 25 persone sono morte (20 palestinesi, 2 militari e 3 civili) e 120 sono rimaste ferite.



Combattimenti nel campo palestinese di Ain El-Helwi

MEZZOGIORNO

MEDITERRANEO

E DINTORNI

1° MEETING NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE

SALERNO • 4/14 LUGLIO 1991

PIAZZA DELLA CONCORDIA

GIOVEDÌ 4 LUGLIO

Ore 21.30 «La Guerra in diretta». Testimonianze, ricordi, giudizi degli inviati italiani durante la guerra nel Golfo. Toni Fontana, «l'Unità»; Daniele Protti, «Europeo»; Filippo Landi, «Rai Tg3»

Ore 21.30 SPAZIO SPETTACOLI - Concerto The Bridge

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film «Mediterraneo» di Gabriele Salvatores
DISCOTECA dalle ore 22 in poi...

VENERDÌ 5 LUGLIO

Ore 19.30 «Per non archiviare il Sud del mondo, per un nuovo consumo solidale». Alberto Castagnola, ricercatore ISPE;

José Luis Rishausi, ricercatore CESPI, Giulio Marcon, segretario italiano Servizio civile internazionalista; on. Gianni Tamino, deputato gruppo Verde

Ore 21.00 STADIO «Vestiti» - Concerto di Gino Paoli

Ore 22.00 Presentazione del rapporto 1991 di Amnesty internazionale sulle «violazioni dei diritti umani delle donne»

Ore 21.00 SPAZIO CINEMA - Film DISCOTECA dalle ore 22 in poi...

SABATO 6 LUGLIO

Ore 19.30 Per la pace, a fianco dei popoli sloveno e croato Manifestazione di solidarietà

Ore 21.30 «Le guerre dimenticate». Tzegga Mogos, fronte popolare liberazione Eritrea; Aloisi Tosolini, direttore rivista «Alfabeto»; Gigi Bettoli, associazione per la pace; Sid-dhati Abdellahi, fronte Polisario

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film DISCOTECA dalle ore 22 in poi...

DOMENICA 7 LUGLIO

Ore 19.30 «Centesimus annus: la Chiesa guarda al Sud del mondo?». Giulia Rodano, direzione nazionale Pds; Fulvio Tessitore, preside facoltà di lettere università di Napoli; Nino Vitale, docente università di Napoli; Pino Cantillo, docente universitario; mons. Guerino Grimaldi, arcivescovo di Salerno; un rappresentante nazionale delle Acli. Conduce: Giancarlo Zizola, giornalista

Ore 21.30 «Giovani anni 80: come sono cambiati, cosa hanno cambiato?». Andrea Barzini, regista; Massimo Ghini, attore. Conduce: Maurizio Sorcini, ricercatore Censis

Ore 22.30 Live show con DISEGNI & CAVIGLIA

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film DISCOTECA dalle ore 22 in poi...

LUNEDÌ 8 LUGLIO

Ore 19.30 «Quale sinistra per il Mezzogiorno?». Sen. Giacomo Mancini, Psi; on. Pietro Folena, segretario Pds Sicilia. Conduce Carmine Fotia, giornalista de «Il Manifesto»

Ore 21.30 «Giola Tauro - Taurianova in marcia per la democrazia». G. Piero Rasimelli, presidente nazionale Acli; Gianni Cuperlo, coordinatore nazionale Sinistra giovanile; Nuccio Barilla, coordinatore associazione della società civile Reggio Calabria; un rappresentante nazionale delle Acli

Ore 21.30 SPAZIO SPETTACOLI - Concerto Françoise e Le Cocci-nelle - Concerto ACT

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film «Il portaborse» di Daniele Luchetti
DISCOTECA dalle ore 22 in poi...

MARTEDÌ 9 LUGLIO

Ore 19.30 «Il rigore può essere di sinistra? Quale governo per lo sviluppo del Mezzogiorno?». On. Alfredo Reichlin, ministro programmazione economica Governo ombra; Felice Mortillaro, consigliere delegato federmeccanica; Domenico Trucchi, segretario confederale Cisl nazionale

Ore 21.30 «La guerra in differita». Renzo Foa, direttore de «l'Unità»; Paolo Liguori, direttore de «Il Sabato»; Alberto La Volpe, direttore di Rai Tg2

Ore 21.30 SPAZIO SPETTACOLI - Concerto opera FLEXY GANG

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film «Ragazzi fuori» di Marco Risi
DISCOTECA dalle ore 22 in poi

MERCOLEDÌ 10 LUGLIO

Ore 19.30 SPAZIO DIBATTITI - «E dopo il Tg? Blobbi». Walter Veltroni, direzione Pds; Nuccio Fava, direttore tribune politiche Rai; Sergio Zavoli, giornalista; Alessandro Curzi, direttore Rai-Tg3

Ore 21.30 «La Fiat investe al Sud, per quale mercato, per quale impresa, per quale lavoro?». Antonio Napoli, segretario Pds Campania; Lino Romano, presidente giovani industriali Napoli; Giuseppe Di Iorio, segretario regionale Cgil Campania; Mariano D'Antonio, docente università Napoli

Ore 21.30 STADIO «Vestiti». Concerto di FRANCESCO DE GRE-

GORI

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film «Verso sera» di Francesca Archibugi
DISCOTECA dalle ore 22 in poi...

GIOVEDÌ 11 LUGLIO

Ore 19.30 Rappresentanti delle associazioni giovanili intervistano: ACHILLE OCCHETTO, segretario generale Pds. Presiede Enzo De Luca, segretario Pds Salerno

Ore 21.30 «Dove lo Stato non c'è». Presentazione del libro di Tahar Ben Jelloun. Ego Volterrani, curatore del libro; Pietro Gargano, giornalista de «Il Mattino»; Isaia Sales, dell'ufficio politico per il Mezzogiorno, direzione Pds

Ore 21.30 SPAZIO SPETTACOLI - Concerto THE CHAIN GANG MORNING BLUES

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film «Ultra» di Ricky Tognazzi
DISCOTECA dalle ore 22 in poi...

VENERDÌ 12 LUGLIO

Ore 19.30 «Vecchie etichette e vecchie palazzi, oltre la retorica della grande riforma». Massimo Franco, giornalista di «Panorama» intervista: on. Massimo D'Alena, coordinamento politico Pds; on. Giulio Di Donato, vicesegretario nazionale Pds

Ore 21.00 SPAZIO SPETTACOLI - Concerto CRIMINAL KING - CITY BAGS - LEF

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film «Porte aperte» di Gianni Amelio
DISCOTECA dalle ore 22 in poi...

SABATO 13 LUGLIO

Ore 19.30 «Ambiente mediterraneo tra devastazione e splendore». Ignacio Ramonet, direttore de «Le Monde Diplomatique»; Chicco Testa, ministro ambiente Governo ombra

Ore 21.30 Presentazione del libro «La guerra della droga», dr. Giuseppe Di Gennaro, autore del libro; magistrato già direttore dell'Unidac; sen. Ferdinando Imposimato; Amato Lambertucci, docente Università di Napoli. Conduce Carlo Chianura, giornalista de «la Repubblica»

Ore 22.00 «Il mestiere del regista: quale futuro per il cinema italiano?». Incontro con Ettore Scola

Ore 21.00 SPAZIO SPETTACOLI - Recital di DAVID RIONDINO

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film «La stazione» di Sergio Rubini
DISCOTECA dalle ore 22 in poi...

DOMENICA 14 LUGLIO

Ore 19.30 «Università, ricerca, Mezzogiorno». Augusto Graziani, docente Università «La Sapienza» - Roma; Giovanni Ragnone, coordinatore nazionale università direzione Pds; Aldo Fumagalli, presidente nazionale Giovani industriali

Ore 21.30 «7 anni dopo: ricordando Enrico Berlinguer». Chiara Valentini, giornalista de «L'Espresso»; Gavino Anghius, direzione nazionale Pds

Ore 21.30 SPAZIO SPETTACOLI - Concerto di MARCO ZURZOLO

Ore 22.00 SPAZIO CINEMA - Film «Italia-Germania 4 a 3» di Andrea Barzini

Ore 22.30 Incontro con Peppino Lanzetta, attore

Ore 23.00 Recital di STEFANO NOSEI
DISCOTECA dalle ore 22 in poi...



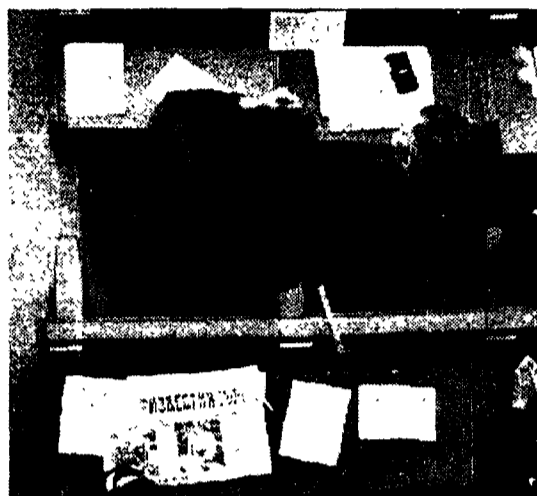
Lucinskij a 'l'Unità': «Nella missiva sono anche denunciate persecuzioni»
Nel partito non si drammatizza e si guarda al plenum del 25 luglio

Ma Mikhail Gorbaciov avverte: «Se non cambiamo perderemo tutto»
E Jakovlev: «La rivoluzione c'è stata, ma solo nella società»

Pcus addio, firmato Shevardnadze

Lettera di dimissioni dell'ex ministro sovietico

Shevardnadze ha lasciato il Pcus: consegnata ieri la lettera di dimissioni. Piotr Lucinskij, della segreteria del partito, in un'intervista a 'l'Unità' rivela: «Denuncia persecuzioni». Gorbaciov: «Se il partito non cambia, perderà tutto». Jakovlev: «La rivoluzione nella società non è stata rivoluzione nel partito». Il plenum del Comitato centrale il 25 luglio: dovrà convocare un congresso o una conferenza.



Una seduta del Soviet Supremo; in alto Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La notizia è rimbalzata subito al quinto piano del palazzo del Comitato centrale dove ieri mattina Gorbaciov ha presieduto una riunione del Politburo. Evento annunciato ma egualmente clamoroso: Eduard Shevardnadze ha presentato le dimissioni dal Pcus. L'ex ministro degli Esteri lo ha fatto con una lettera indirizzata alla sua organizzazione di base dove risulta ancora iscritto, cioè alla sezione del Ministero di piazza Smolenskaja. Ma al Politburo non hanno discusso il «caso» che probabilmente avrà un'eco il 25 luglio prossimo quando il plenum del Comitato centrale discuterà, in una sessione che già si prevede rovente, il testo del nuovo programma del partito e fisserà la data in cui tenere o la Venetia conferenza o un congresso straordinario. Di sicuro, Shevardnadze non ci sarà. Il divorzio dal Pcus si è compiuto, come aveva promesso, il giorno dopo aver presentato al pubblico il manifesto del «Movimento per le riforme democratiche».

È Piotr Lucinskij, della segreteria del Pcus e membro del Politburo, che incontriamo poco dopo la fine della riunione nel suo studio alla Piazza Vecchia, a comunicarci la scelta definitiva di Shevardnadze: «Stamattina ha scritto la domanda per uscire dal partito. E quali sono le motivazioni? Lucinskij rivela: «Mi è stato detto che c'è un passaggio della lettera in cui lui denuncia persecuzioni nei suoi riguardi. Di quali persecuzioni parla? Il responsabile dell'organizzazione del Pcus si lascia andare a un'espressione di meraviglia e aggiunge: «Due giorni fa Shevardnadze era stato invitato alla Commissione di Controllo per discutere a proposito delle dichiarazioni che lui aveva rilasciato. Lui è un iscritto ed è un membro del Comitato centrale ma non è venuto. Ecco, le persecuzioni finiscono qui». Forse Shevardnadze si riferisce a qualcosa avvenuto prima che lasciasse il ministero? «No, non c'è stato proprio nulla, nessuna pressione neanche dopo le sue dimissioni».

«Ma è stato proprio Mikhail Gorbaciov il 28 giugno scorso (la Pravda ne ha riferito ieri riportando il suo intervento all'ultima riunione della Commissione che ha preparato il programma) ad ammonire: «Il partito non può essere lasciato andare a se stesso...».

«Ma è stato proprio Mikhail Gorbaciov il 28 giugno scorso (la Pravda ne ha riferito ieri riportando il suo intervento all'ultima riunione della Commissione che ha preparato il programma) ad ammonire: «Il partito non può essere lasciato andare a se stesso...».

«Ma è stato proprio Mikhail Gorbaciov il 28 giugno scorso (la Pravda ne ha riferito ieri riportando il suo intervento all'ultima riunione della Commissione che ha preparato il programma) ad ammonire: «Il partito non può essere lasciato andare a se stesso...».

«Ma è stato proprio Mikhail Gorbaciov il 28 giugno scorso (la Pravda ne ha riferito ieri riportando il suo intervento all'ultima riunione della Commissione che ha preparato il programma) ad ammonire: «Il partito non può essere lasciato andare a se stesso...».

«Ma è stato proprio Mikhail Gorbaciov il 28 giugno scorso (la Pravda ne ha riferito ieri riportando il suo intervento all'ultima riunione della Commissione che ha preparato il programma) ad ammonire: «Il partito non può essere lasciato andare a se stesso...».

Gerd Gies, presidente della Sassonia-Anhalt, è stato travolto dallo scandalo. La Spd chiede ora elezioni anticipate

Salta un dirigente della Cdu: ricattava i colleghi

Accusato di aver ricattato i propri colleghi di partito, Gerd Gies, il presidente Cdu della Sassonia-Anhalt, è crollato e ha annunciato le dimissioni sue e di tutto il governo. È la prima volta che uno dei tanti scandali che hanno colpito il troncone orientale del partito di Kohl arriva alle estreme conseguenze. La Spd reclama elezioni anticipate, mentre i vertici cristiano-democratici cercano di salvare il salvabile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Gerd Gies è crollato. Accusato di essere arrivato alla guida del Land della Sassonia-Anhalt ricattando i rivali scomodi nel suo stesso partito, l'esponente della Cdu si è presentato l'altra sera ai giornalisti, ha tentato una estrema (e inutile) autodifesa e poi ha annunciato che mollerà perché, non ha più la fiducia del proprio gruppo parlamentare. La sfiducia gli era stata somministrata in una drammatica riunione a porte chiuse poche ore prima, ed era il minimo che ci si potesse aspettare dopo che una serie di rivelazioni giornalistiche avevano portato alla luce la gravità delle manovre con cui l'oscuro veterano di Stendal, già dirigente della «vecchia» Cdu, quale al-

leata con la Sed di Honecker, il cui unico merito politico consisteva nell'appoggio della Cdu dell'ovest e del cancelliere Kohl, aveva a suo tempo strappato l'elezione alla presidenza del governo regionale. Metodi da «gangster», come si vociferava da molte settimane e come, nei giorni scorsi, è emerso con poco spazio per i benefici del dubbio: poiché, a causa del meccanismo elettorale tedesco che prevede il doppio voto, non era riuscito ad ottenere l'elezione diretta nel Landtag nella consultazione del 14 ottobre dell'anno scorso (lui era il primo della lista, ma la Cdu ottenne un risultato talmente buono che tutti i suoi candidati conquistarono direttamente il proprio collegio). Gies aveva trovato un metodo infallibile per

costringere i deputati che lo precedevano a dimettersi per lasciarli il posto. Li convocava uno alla volta e, sostenendo di aver ricevuto da Berlino prove consistenti di una loro passata attività di collaboratori della Stasi, li metteva di fronte all'alternativa: o te ne vai o rendo pubbliche le accuse e sei rovinato. Fino all'altro giorno, quando uno dei ricattati ha trovato il coraggio di confidarsi con un giornale, la minaccia ha funzionato: nel clima di sospetto che regna nei Länder orientali in materia di passati rapporti con la polizia segreta, anche chi sapeva di essere innocente non se l'è sentita di correre il rischio di un'inchiesta dalla quale sarebbe comunque uscito distrutto.

Pur se da qualche tempo i massimi dirigenti della Cdu federale avevano cominciato a prendere le distanze dallo scomodo Ministerpräsident della Sassonia-Anhalt, le drammatiche dimissioni di Gies hanno sollevato un palpabile imbarazzo a Bonn. Il segretario organizzativo Volker Rühe e, più discretamente, lo stesso Kohl hanno fatto intendere di voler favorire una rapida soluzione della crisi, con la sostituzione del presidente dimissionario da parte dell'attuale ministro regionale delle Finanze Werner Münch, ex parlamentare europeo e cristiano-democratico al di sopra di ogni sospetto di Stasi (provviene dal Land occidentale della Bassa Sassonia), e con la conferma della coalizione Cdu-Fdp. Ma forse non sarà tanto facile: il capogrup-

po della Spd nel Landtag Reinhard Höppner ha chiesto lo scioglimento del parlamento e l'indizione di nuove elezioni, precedute da una rigorosa indagine sull'inquinamento da Stasi di tutta la vita politica nella Sassonia-Anhalt. Davanti ai giornalisti, Höppner ha manifestato la propria «intima convinzione» che la Cdu locale, nello scorso autunno, abbia prodotto e fatto circolare a fini politici materiale falso per condizionare gli avversari. In una parola, nella parte del ricattatore non ci sarebbe stato solo Gies.

Al di là della conclusione che troverà l'incredibile vicenda di Magdeburgo, i ripetuti scandali che hanno investito personaggi cristiano-democratici dell'est pongono ormai un problema generale: quanto marcio è entrato, nel partito del cancelliere Kohl, con la frettolosa e opportunistica unificazione delle due Cdu, portata a termine alla vigilia dell'unità tedesca assorbendo sic et simpliciter il vecchio partito pilastro del sistema di Honecker? Proprio in questi giorni l'ex presidente della Cdu dell'est, Hermann Gotting, è sotto processo per un grave episodio di appropriazione indebita e la stampa filodemocratica lo addita come un esempio dei guasti del vecchio regime. Ma quando Gotting era presidente, il veterano Gies, che Kohl avrebbe poi scelto come suo uomo alla guida della Sassonia-Anhalt, dirigeva la Cdu di Stendal. E il suo non è stato certo l'unico caso di riciclaggio.

Oggi si vota a Walton, roccaforte dell'ultra-sinistra

Liverpool, i laburisti inglesi all'attacco della «capitale rossa»

I sondaggi parlano di una schiacciante vittoria dei laburisti nelle elezioni suppletive di oggi a Walton, Liverpool. Ma più che di sconfiggere i conservatori, Neil Kinnock si preoccupa di dare un colpo decisivo al gruppo trotskista del Militant che ha dominato per diversi anni la «capitale rossa dell'Inghilterra» e che per la prima volta si presenta distinto dal partito laburista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALFIO BERNABE

LONDRA. Il gruppo trotskista Militant, che per diversi anni è riuscito a controllare il comune di Liverpool causando irritazione e imbarazzo nel partito laburista, è destinato a subire una brutta sconfitta nelle elezioni suppletive che si svolgono oggi nella circoscrizione cittadina di Walton. Un sondaggio dà al candidato laburista Peter Killfoyle, un amico personale del leader laburista Neil Kinnock, più del 60% di voti, mentre alla signora Lesley Mahamood che si presenta per il Real Labour, un partito «ombrello» sotto al quale si sono uniti i simpatizzanti dell'estrema sinistra, fra cui il Broad Left (Sinistra ampia) e Militant, andrebbe solo il 10% di

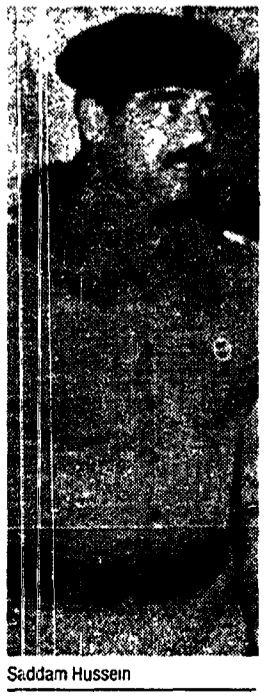
preferenze. Dopo i laburisti, liberal-democratici col 20%. Mentre i Tories rischiano di precipitare sotto il 4%. Le elezioni in questa circoscrizione della «città ultrarossa», dove il gruppo trotskista Militant nacque nel 1952 ed è poi riuscito tra il 1983 e il 1987 a controllare il consiglio comunale di Liverpool, sono dovute alla morte di una delle principali figure del partito laburista di questa seconda metà di secolo, Eric Heffer, morto un mese e mezzo fa. Il seggio che ha lasciato vacante a Westminster andrà sicuramente a Killfoyle al quale Kinnock ha dato il compito di vergare una mazzata possibilmente letale al Militant che ha costituito una dolorosa

spina nella zampa del Labour. È un'opportunità che i laburisti non possono lasciarsi sfuggire dato che questa è la prima volta nella storia delle elezioni parlamentari inglesi che il Militant si presenta identificabile come forza politica separata dal Labour. Fino ad ora la tattica del Militant è sempre stata quella dell'infiltrazione nel partito laburista. È così che è riuscito a far eleggere i suoi aderenti sino a portarli a dominare per diversi anni il comune di Liverpool. Kinnock non ha esitato a ricorrere a clamorose espulsioni dal partito degli aderenti al Militant - incluse quella della Mahamood - per poter rimettere il comune nelle mani dei laburisti. C'è in parte riuscito, ma la guerra intestina ha profondamente danneggiato la situazione economica e sociale di una città che oggi è fra le più povere del Regno Unito con un deficit che ammonta a sette milioni di sterline, circa 16 miliardi di lire. Un'inchiesta condotta dal comune rivela che il 40% della popolazione vive in povertà e il 15% in «povertà intensa». Organismi di beneficenza hanno cominciato a trasportare roba vecchia dalle arce più ricche a

quelle più povere dove la gente fa la fila per mettere le mani su mobili e vestiti di seconda mano. I triboli sociali e politici della città sono diventati un fenomeno di così larga eco nazionale che proprio in queste settimane un canale televisivo sta mandando in onda un controverso serial intitolato «Chi ha la colpa dei mali di Liverpool» all'amministrazione controllata dal Militant tra l'83 e l'87, mentre il 38% dà la colpa al governo conservatore (la teoria è che i Tories avrebbero teso a creare ancora più problemi alla città per aumentare l'imbarazzo dei laburisti) e solo il 17% ai sindacati nonostante che proprio nelle settimane della campagna elettorale, in segno di protesta contro la perdita di 180 posti di lavoro, ci sia stato uno sciopero che ha fatto accumulare i bidoni dell'immondizia in diverse aree della città.

Terminata la missione la parola passa al Consiglio di sicurezza

Gli ispettori Onu ripartono a mani vuote: «L'Irak ha nascosto gli impianti sospetti»



Saddam Hussein

I tre «ispettori» inviati in Irak per distruggere l'arsenale di Saddam hanno concluso la missione senza poter visitare gli impianti sospetti. «Quello che abbiamo visto non risolve il problema», hanno detto gli ispettori delle Nazioni Unite. Rimane il mistero sul coinvolgimento che gli emissari non hanno potuto ispezionare. Discussione al Consiglio di sicurezza. Più vicino il blitz americano?

BAGHDAD. I tre «ispettori» delle Nazioni Unite, apparentemente beffati da Saddam Hussein, hanno lasciato ieri la capitale irachena al termine di un'infuttuosa missione il cui scopo era di controllare il potenziale militare nucleare e chimico di cui l'Irak ancora dispone e ottenere l'eliminazione di questi arsenali sospetti. Tutto ciò era stabilito dalle risoluzioni Onu che pongono fine al conflitto del Golfo e che sono state accettate dal governo di Baghdad. E tuttavia nonostante le ripetute promesse di assistenza da parte degli iracheni (e le violente polemiche internazionali e le minacce di un nuovo intervento Usa) i tre alti funzionari non sono riusciti ad ispezionare gli impianti che figuravano nel loro elenco di luoghi sospetti: tra

questi un'installazione che servirebbe all'Irak per produrre uranio arricchito a scopi militari. In base alle condizioni poste dagli accordi di tregua nel Golfo, Saddam è infatti tenuto a distruggere gli arsenali chimici e batteriologici, i materiali nucleari che potrebbero essere impiegati a scopi militari e alcuni tipi di missili. Gli Stati Uniti, secondo quanto ha dichiarato di recente il presidente George Bush, non escludono, ed anzi minacciano apertamente, un nuovo intervento militare contro l'Irak se questi accordi non verranno rispettati. E ora questi «eventuali» ispettori dell'Onu sono stati mostrati «molti camio-

ni e alcune installazioni di nessuna importanza» come essi stessi hanno affermato. L'accesso ai luoghi sospetti è stato più volte negato loro, anche se i fonti ufficiali iracheni hanno ripetutamente affermato in questi giorni che Baghdad intendeva cooperare pienamente con la delegazione. Inoltre, i tre inviati hanno affermato di non avere ottenuto una spiegazione soddisfacente in merito al materiale trasportato da un misterioso convoglio che alcuni giorni fa i tecnici dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica (Aiea) inviati sul posto non erano riusciti a ispezionare in prossimità della base militare di Faluja. Baghdad sostiene che si trattava di materiale da costruzione, ma esiste il fondato sospetto che il convoglio (un ottantacinque di camion) trasportasse le parti di un impianto per la produzione di uranio arricchito messo ora in salvo altrove nel quadro degli sforzi di Saddam per procurarsi la bomba atomica, nascondendo i preparativi all'Onu.

La delegazione delle Nazioni Unite era guidata da Rolf Ekeus, capo di una speciale commissione per l'eliminazione delle armi di distruzione di massa, e dal direttore generale dell'Aiea, Hans Blix. Gli «ispettori» hanno affermato di essersi sentiti presi in giro nel corso dei ripetuti colloqui avuti con i dirigenti iracheni, tra i quali il vice primo ministro Tarek Aziz, il ministro degli Esteri e quello della Difesa. In seguito all'esito insoddisfacente della missione in Irak, il consiglio di sicurezza dell'Onu dovrebbe riunirsi in sessione straordinaria nei prossimi giorni, forse domani. I delegati dei cinque paesi membri permanenti del consiglio (Usa, Urss, Cina, Francia, Inghilterra) si sono riuniti l'altra sera per valutare le iniziative da prendere. Fonti diplomatiche hanno detto che una sessione plenaria potrebbe essere convocata per domani. Un diplomatico occidentale ha dichiarato che il gruppo dell'Onu (che ha riferito sulla missione al segretario generale De Cuellar) non ha avuto «piena autorizzazione da Saddam ad avere accesso e poter vedere tutti i siti sospetti». Un'altra fonte ha precisato che gli inviati hanno «visto alcuni equipaggiamenti connessi al nucleare ma non della quantità e del tipo che sospettavano l'Irak avesse nascosto agli ispettori dell'Onu».

Nuovo amore americano per il miliardario Donald Trump



Colpo di scena nella saga amorosa di Donald Trump (nella foto): il più famoso «palazzinaro» di New York ha annunciato ieri il suo fidanzamento con Maria Maples. Trump in persona ha telefonato la notizia alla rete televisiva «Abe» e ha raccontato che ha chiesto a Maria di dare più solidità al loro rapporto: lei ha subito detto sì e il miliardario le ha allora messo al dito un vistosissimo anello con diamante da ben otto carati. Proprio per Maria (detta anche la «pessa della Georgia») il palazzinaro (nei guai perché non riesce a far quadrare i conti del suo impero edilizio) ha lasciato l'anno scorso la moglie Ivana e i due figli. Molti giornali americani avevano «sparato» la notizia che Trump aveva abbandonato la ventiseienne Maria perché innamorato di una modella italiana di 21 anni, Carla Bruni. Da Torino la «top model» ha sdegnosamente smentito l'esistenza di un «cigame sentimentalmente» con il quarantatreenne Trump che ora sembra aver posto fine a una volta per tutte alla sua storia d'amore con i fiori d'arancio.

Francia Cinque fratellini muiono in un incendio

quanto hanno riferito i signori Clery, al momento dell'incendio si trovava sul piano di casa di famiglia a Caudry, nei pressi di Cambrai, nella Francia settentrionale. I genitori sono fuggiti incolumi dall'abitazione avvolta dalle fiamme. Secondo

Cinque fratellini di età comprese tra due e nove anni sono morti ieri mattina nell'incendio della casa di famiglia a Caudry, nei pressi di Cambrai, nella Francia settentrionale. I genitori sono fuggiti incolumi dall'abitazione avvolta dalle fiamme. Secondo

Irlanda del Nord fallisce il dialogo fra cattolici e protestanti

ti che non praticano la lotta armata. Avvisti tra grandissime difficoltà procedurali, i colloqui si erano subito arenati perché i protestanti del partito unionista precludevano che la trattativa fosse sospesa ogni attività della conferenza anglo-irlandese, l'organismo in cui il governo di Dublino può esprimere pareri consultivi sull'amministrazione dell'Ulster. L'annuncio dell'interruzione dei colloqui è venuto dopo la breve riunione di ieri mattina a Stormont tra Brooke, i leader unionisti James Moynihan ed il reverendo Ian Paisley. John Hume e Seán Pádraig (partito social democratico liberale) e John Alderdice, del partito dell'alleanza (interconfessionale). Il ministro britannico per l'Irlanda del Nord è arrivato alla decisione perché le parti avevano convenuto sull'impossibilità di qualsiasi progresso nei negoziati tra i maggiori partiti protestanti e cattolici. Brooke aveva dato inizio al dialogo il 30 aprile scorso. Per il 16 luglio prossimo è in programma la conferenza anglo-irlandese.

Sono fallite le trattative tra cattolici e protestanti nell'Ulster. Il ministro britannico per l'Irlanda del Nord Ian Paisley ha annunciato che non ci saranno altri colloqui nel castello di Stormont a Belfast, dove si riunivano i rappresentanti di tutti i partiti che non praticano la lotta armata. Avvisti tra grandissime difficoltà procedurali, i colloqui si erano subito arenati perché i protestanti del partito unionista precludevano che la trattativa fosse sospesa ogni attività della conferenza anglo-irlandese, l'organismo in cui il governo di Dublino può esprimere pareri consultivi sull'amministrazione dell'Ulster. L'annuncio dell'interruzione dei colloqui è venuto dopo la breve riunione di ieri mattina a Stormont tra Brooke, i leader unionisti James Moynihan ed il reverendo Ian Paisley. John Hume e Seán Pádraig (partito social democratico liberale) e John Alderdice, del partito dell'alleanza (interconfessionale). Il ministro britannico per l'Irlanda del Nord è arrivato alla decisione perché le parti avevano convenuto sull'impossibilità di qualsiasi progresso nei negoziati tra i maggiori partiti protestanti e cattolici. Brooke aveva dato inizio al dialogo il 30 aprile scorso. Per il 16 luglio prossimo è in programma la conferenza anglo-irlandese.

I riformatori del Pc greco fondano un nuovo partito

no stati presentati il programma essenziale della nuova formazione politica: «Coalizione di sinistra e del progresso». Che nasce da una scissione del Partito comunista greco, è uscita la corrente dei rinnovatori che rappresenta praticamente il 50% dei comunisti in Grecia, alla corrente dei rinnovatori si è aggiunto il movimento sinistra greca che è l'erede del piccolo e vecchio Partito comunista dell'interno e vi è stata l'adesione di un grande numero di personalità indipendenti democratiche. Alla manifestazione ha parlato Maria Damanaki, la giovane presidente della coalizione che ha 39 anni e che era una delle dirigenti del movimento del politico della fine degli anni Sessanta. In piazza Omyria era presente anche il gruppo del Pds, in questi giorni ad Atene per un seminario sulla sicurezza nel Mediterraneo, del Parlamento europeo. Luigi Colajanni presidente del gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo ieri pomeriggio si è incontrato con Maria Damanaki.

Martedì sera ad Atene è nata una nuova formazione politica della sinistra. Ed è nata praticamente ad un grande comizio in piazza Omyria alla quale hanno partecipato migliaia di ateniesi in maggioranza giovani. Durante la manifestazione sono stati presentati il programma essenziale della nuova formazione politica: «Coalizione di sinistra e del progresso». Che nasce da una scissione del Partito comunista greco, è uscita la corrente dei rinnovatori che rappresenta praticamente il 50% dei comunisti in Grecia, alla corrente dei rinnovatori si è aggiunto il movimento sinistra greca che è l'erede del piccolo e vecchio Partito comunista dell'interno e vi è stata l'adesione di un grande numero di personalità indipendenti democratiche. Alla manifestazione ha parlato Maria Damanaki, la giovane presidente della coalizione che ha 39 anni e che era una delle dirigenti del movimento del politico della fine degli anni Sessanta. In piazza Omyria era presente anche il gruppo del Pds, in questi giorni ad Atene per un seminario sulla sicurezza nel Mediterraneo, del Parlamento europeo. Luigi Colajanni presidente del gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo ieri pomeriggio si è incontrato con Maria Damanaki.

L'Armata Rossa si ritira dall'ex-Rdt nei tempi previsti

soviatiche, Matvei Muraviov, gli ha comunicato che l'Armata rossa e governo sovietico intendono rispettare i termini fissati nel trattato russo-sovietico concluso in concomitanza con la riunificazione tedesca. Proprio da una clausola di questo trattato, che prevede la costruzione con contributi tedeschi di case in Ungheria per gli ufficiali reduci, sono stati scaturiti elementi di preoccupazione in quanto l'assegnazione degli appartamenti per i nuovi progetti edilizi precedeva a rilente e Burjakov aveva minacciato di interrompere il ritiro delle truppe.

Il ritiro dei soldati sovietici dalla ex-Germania Est, secondo il ministro della Difesa tedesca, Gerhard Stoltenberg, avverrà nei tempi previsti, entro il 1994. Stoltenberg ha affermato ieri che il comandante sovietico delle truppe occidentali delle truppe sovietiche, Matvei Muraviov, gli ha comunicato che l'Armata rossa e governo sovietico intendono rispettare i termini fissati nel trattato russo-sovietico concluso in concomitanza con la riunificazione tedesca. Proprio da una clausola di questo trattato, che prevede la costruzione con contributi tedeschi di case in Ungheria per gli ufficiali reduci, sono stati scaturiti elementi di preoccupazione in quanto l'assegnazione degli appartamenti per i nuovi progetti edilizi precedeva a rilente e Burjakov aveva minacciato di interrompere il ritiro delle truppe.

VIRGINIA LORI

Parla Mattarella

Intervista al vicesegretario democristiano sul congresso psi e sui rapporti con Cossiga

«Craxi voleva usare il messaggio come grimaldello contro il governo»
Replica a Martelli: «Io un ayatollah? È un'accusa che mi diverte»

«La Dc non rinuncerà alla sua riforma elettorale»

«Dopo tanti anni, il Psi è in un certo stallo». Sergio Mattarella, vicesegretario della Dc, parla del Psi, delle riforme e del Quirinale in un'intervista all'Unità. «Il Psi voleva far fallire il referendum per chiudere ogni prospettiva di riforma elettorale», afferma. E a Martelli che l'attacca, replica: «Per polemizzare non c'è bisogno di ignorare il rispetto e il senso dello Stato».

«Dopo tanti anni, il Psi è in un certo stallo». Sergio Mattarella, vicesegretario della Dc, parla del Psi, delle riforme e del Quirinale in un'intervista all'Unità. «Il Psi voleva far fallire il referendum per chiudere ogni prospettiva di riforma elettorale», afferma. E a Martelli che l'attacca, replica: «Per polemizzare non c'è bisogno di ignorare il rispetto e il senso dello Stato».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Come vedono, da piazza del Gesù, il Psi, il suo agitarsi intorno a Cossiga ed Andreotti? Come si preparano alla battaglia sulle riforme? E sul messaggio di Quirinale alle Camere, cosa pensa lo stato maggiore dello scudocrociato? Sergio Mattarella, esponente della sinistra, è il vicesegretario della Dc. Proprio ieri è stato duramente rampognato da Martelli nella sua lettera a Carniti sul «papismo». Senza tanti complimenti, il vicesegretario del Consiglio lo ha paragonato ad un «integralista islamico». E lui, che già aveva sottoscritto, insieme a 150 colleghi dc, una lettera ad Andreotti per chiedere spiegazioni sull'attacco a Giovanni Paolo II fatto da Martelli a Bari, risponde altrettanto duramente. «Essere paragonato ad un ayatollah è una cosa talmente puerile che mi divide», afferma Mattarella. E aggiunge: «Io ho ben chiara la di-

stintione tra la Chiesa e la Dc. Se altre forze vogliono operare per tradurre nelle scelte della convivenza civile i principi del magistero sociale della Chiesa, tanto meglio. Non c'è nessun diritto esclusivo della Dc. Infine, lancia una pesante accusa a Martelli: «Per avere idee ben diverse - come Martelli conferma di avere - rispetto all'insegnamento pontificio, non c'è bisogno di ignorare il rispetto e il senso dello Stato. E il vicesegretario del Consiglio dovrebbe tenerne conto in maniera particolare. Questo è anche il senso della lettera che ho firmato».

A proposito del Psi, onorevole Mattarella, che impressione ha avuto dal congresso di Bari?

Di un congresso molto cauto. Che ci fosse un atteggiamento un po' sulla difensiva era prevedibile, dopo che il referen-

dum e le elezioni siciliane avevano disegnato un scenario diverso, rispetto a quello immaginato da Craxi al momento della convocazione del congresso. Però mi è parso particolarmente cauto. Craxi stesso si è permesso solo qualche vivacità, niente di più.

Vivacità di che genere?

Beh, ad esempio l'appuntamento per il '92, spostato sul piano della prospettiva dell'unità socialista... Però, in realtà, la cautela emersa fa finire questa prospettiva in un tempo lontano ed incerto. Poi la distinzione tra unità socialista ed alternativa, mentre per quanto riguarda la Dc viene confermata il quadro attuale. Vede quanta cautela?

Un Psi ha difficoltà?

Probabilmente, dopo tanti anni di forte pressione sul ruolo decisivo dei socialisti, la mancata avanzata ha creato un certo stallo. E ho la sensazione che il dibattito al congresso più che riferirsi all'esterno (alleanze, riforme istituzionali) riguarda posizioni diverse nella topografia interna del partito.

Prima del congresso di Bari c'è stato il referendum sulle preferenze. Ad una domanda sul voto, Craxi rispose chiedendo l'olio a un suo vicino di tavola. Un grosso errore. Cosa ne pensa?

Mi ha molto meravigliato, visto

che lui ha sempre avuto una certa percezione degli umori della gente. Non capisco come non abbia avvertito quello che stava per succedere. Comunque, per fortuna del referendum, c'è stata questa sua «provocazione», che ha dato un aiuto decisivo al raggiungimento del quorum e alla schiacciante vittoria del Sì. Probabilmente Craxi sperava nella sconfitta del referendum perché ciò avrebbe chiuso ogni prospettiva di riforma elettorale, che palesemente è la cosa che da più fastidio al Psi.

Sul tema delle riforme, Dc e socialisti marcano verso lo scoglio. A Bari è stato inteso al vostro partito di non presentare la sua proposta. Come replicate?

Sì, in effetti la legge elettorale è il punto in cui si può logorare ogni rapporto. Però la Dc non può assolutamente sentirsi disposta di non insistere nella sua proposta, nel momento in cui è aperto il confronto. E poi, siamo al termine della legislatura. Che tipo di elezioni vi saranno? Con scadenza naturale, in un clima più disteso? O anticipato, in un clima più conflittuale? Che tipo di campagna elettorale? E quale sarà l'esito del voto, che reazioni provocherà all'interno dei partiti? In un clima così incerto, sono tutti elementi che rischia-



Sergio Mattarella

no di mettere in discussione qualunque cosa che oggi appare scontata. E in ogni modo, la nostra proposta non crea privilegi, non sappiamo chi potrà favorire, non costringe nessuno.

Nel dibattito sulle riforme, si è inserito il messaggio di Cossiga. De Mita l'ha definito «falso» nella sua ricostruzione storica. Lei come lo giudica?

Come un'esortazione per la riflessione, possibilmente su un terreno concreto, in Parlamento. Quello che mi pare più rilevante è capire cosa saranno in grado di fare i partiti. Sono molto curioso di vedere come si riuscirà a condurre il dibattito dentro canali produttivi.

Eppure quel messaggio ha prodotto molte polemiche...

Siamo attraversando una stagione di eccessi di parole. E questo crea un clima con un sovrappiù di tensione. Poi c'è anche chi ha cercato di usare il messaggio del presidente e la vicenda della controfirma per indire il dibattito o come grimaldello contro il governo. O quale elemento di concorrenzialità, come ha cercato di fare il Psi.

Diciamo la verità: c'è più di un problema anche tra voi e il Quirinale. Forlani fa finta di niente, ma...

Noi abbiamo il massimo ri-

spetto per il capo dello Stato, ma anche per la nostra libertà di opinione, la possibilità e il diritto di esprimere il nostro pensiero. Questo è l'atteggiamento più lineare e sincero.

Lei è d'accordo con Martelli, su un'Assemblea costituente per fare le riforme, o la pensa come De Mita, che giudica questa idea «una stravaganza»?

Io sono molto affezionato alla nostra Costituzione e al suo previsto metodo di revisione. E non mi sembra che si possa dire che il Parlamento non può fare le riforme. Il problema è la volontà politica, la possibilità di raggruppare il consenso e le convergenze necessarie. Poi, non dimentichiamo che l'Assemblea costituyente del '46 operò anche come Parlamento ordinario.

La nascita del Pds, in questo contesto, cosa cambia?

Cambia sicuramente qualcosa. Al di là del gesto di coraggio di Occhetto, che va riconosciuto, la nascita del nuovo partito ha posto le premesse per movimenti ulteriori e sensibili da verificare. Non è che le vicende internazionali poi non tireranno col pesare anche nella nostra politica interna.

Per il momento, però, voi democristiani non sembrerebbe intenzionati a muoversi da dove siete da 45 anni. Vi immaginate mai all'opposizione?

Mh, in democrazia ci sono ritmi fisiologici, non mi spaventerebbe. Ma di sicuro non me lo auguro e per un certo tempo mi sembra un po' difficile che ciò avvenga. Comunque, noi faremmo un errore se ci adagiamo convinti di una centralità eterna, per forza del destino. Un errore che proprio non possiamo permetterci il lusso di commettere.

Democristiani In Direzione le proposte istituzionali

ROMA. Oggi riunione della Direzione dc a piazza del Gesù. Il vertice scudocrociato discuterà dei due progetti di legge di riforma istituzionale ed elettorale, messi a punto dal partito, che già hanno sollevato le proteste di Craxi. Inoltre, si farà una valutazione più complessiva del congresso del Psi di Bari della settimana scorsa. Molto probabilmente, verrà esaminata anche la situazione che si è creata dopo l'invio del messaggio di Cossiga alle Camere, anche in vista del dibattito del 23 e 24 luglio.

Intanto, ieri, è stata presentata da Renzo Lusetti, in una conferenza stampa a piazza del Gesù, la festa nazionale dell'amicizia, che quest'anno si terrà, dal 7 al 15 settembre, ad Arona, sul lago Maggiore. «Una zona particolarmente interessata al fenomeno delle Leghe - ha spiegato Lusetti -. Questa situazione ci impone di riaffermare di nuovo la nostra radice popolare anche in quelle terre». Il titolo della quindicesima festa della Dc è «Democrazia in crescita, società in movimento»: la inaugurerà il presidente del partito, Ciriaco De Mita, mentre l'ultimo giorno ci saranno le conclusioni di Arnaldo Forlani. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, interverrà invece l'11 settembre.

Die argomenti saranno al centro dell'iniziativa: quello della riforma del ruolo e della struttura dei partiti, che sarà trattato in una serie di sessioni legate alle conferenze organizzative d'autunno, e quello delle riforme istituzionali, con la presentazione ai militanti e all'approfondimento con gli esponenti degli altri partiti della proposta che verrà presentata in Parlamento dalla Dc nei prossimi giorni.

Gunnella «Gli elettori bocceranno La Malfa»

ROMA. Non accenna a diminuire la polemica tra Aristide Gunnella, leader della minoranza del partito repubblicano e il segretario Giorgio La Malfa. Se la direzione repubblicana, riunitasi due giorni fa, aveva fatto capire che, stando così le cose, per Gunnella potrebbe non esserci più collegio elettorale, nelle prossime consultazioni, ieri l'esponente siciliano ha risposto per le rime. «Se questa di La Malfa è la prima mossa - ha detto - la seconda sarà fatta dagli elettori che bocceranno La Malfa». Ricordando che La Malfa è stato «bocciato come segretario per sette volte», Gunnella ha poi aggiunto che «sarà bocciato personalmente quando si candiderà in un collegio di cui, per la verità, è, alla ricerca: Torino, Roma, Milano, Catania, ecc.».

Ma lo scontro tra i due non si limita a uno scambio di battute velenose (La Malfa, dal canto suo, si è rifiutato di commentare le uscite di Gunnella, sostenendo di aver espresso la sua opinione in proposito nel corso della direzione del partito). Infatti, l'onorevole Gunnella ha diffuso ieri un comunicato in cui si sottolinea che «a seguito dell'atteggiamento dell'onorevole La Malfa», definito «antidemocratico» e frutto delle sue sconfitte elettorali e politiche, è convocata, per venerdì prossimo, 5 luglio, una riunione per esaminare l'azione da compiere nei confronti del segretario, ritenuto responsabile della «caduta del partito in Sicilia e in tutto il paese».

Insomma, Gunnella intende portare avanti «tutto campo» la battaglia contro La Malfa: è annunciato un documento che si propone alla discussione di tutto il partito, perché si capisca che «con La Malfa non c'è più avvenire».

Il capo dello Stato avrebbe espresso il suo disagio a Spadolini e Forlani parlando ancora di elezioni anticipate Per Amato «resta aperto» il contrasto Quirinale-Palazzo Chigi mentre La Malfa critica i socialisti

La sfiducia di Cossiga: «Così non si va avanti...»

Mentre si spengono gli ultimi fuochi della polemica sulla controfirma al messaggio di Cossiga, c'è chi accreditava di nuovo l'ipotesi di un Quirinale propenso alle elezioni anticipate. Al vicesegretario Psi Amato che insiste su «contrasti di atteggiamenti» replica il segretario Pri La Malfa: «Contraddittori sono i socialisti che non si vogliono assumere la responsabilità del voto anticipato. E Andreotti li sfida a questo».



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Mentre Nilde Iotti e Giovanni Spadolini salvano tenera al Quirinale per informare ufficialmente Francesco Cossiga della decisione delle Camere di discutere in contemporanea il suo messaggio il 23 e il 24, la più nota delle «veline» che circolano a Montecitorio sprava un'indiscrezione tendente ad accreditare una così profonda sfiducia del capo dello Stato per le attuali assemblee rappresentative da farlo tornare a meditare sull'ipotesi di uno scioglimento anticipato, e quindi necessariamente traumatico, della decima legislatura. Cossiga si sarebbe chiesto (ed avrebbe domandato sabato scorso a Spadolini e l'altro giorno al

secretario della Dc Forlani) se sia mai possibile «andare avanti in questo modo», e se non sia più opportuno andare a quelle elezioni anticipate che in effetti sono da mesi uno dei chiodi fissi del presidente della Repubblica.

I suoi interlocutori lo avrebbero sconsigliato; e comunque sono stati assai frequenti negli ultimi mesi i richiami dei presidenti delle due Camere all'esigenza e alla possibilità di utilizzare al meglio questo scorcio della legislatura anche e soprattutto per avviare se non la stagione delle riforme istituzionali almeno uno stralcio che comprenda la nuova legge elettorale necessitata dal successo del referendum sulla

preferenza unica. Ma la coincidenza tra l'incontro al Quirinale con Iotti e Spadolini e il rinnovato accreditarsi di queste voci non può essere considerato casuale. Forse chi ha fatto trapelare queste indiscrezioni, vuole far supporre che Francesco Cossiga sia rimasto assai colpito dalla palpabile tiepidezza con cui il suo messaggio è stato accolto, dal nullo del dibattito a ridosso delle ferie, e dagli aspetti anche assai strumentali delle polemiche che dall'anomalia del messaggio sono derivate.

Polemiche ormai agli sgoccioli, certo; oppure anche questi ultimi fuochi rivelano da un lato come ancora bruci al Psi lo svelamento del bluff congressuale sulla mancata firma di Andreotti in calce al messaggio del capo dello Stato, e dall'altro quando vasto sia in questo momento l'isolamento socialista. In un'impressionante «diminuendo», ora il vicesegretario socialista Giuliano Amato, pur continuando a ripetere che il caso «resta aperto», sostiene che esso può portare «più che a una crisi di governo ad una crisi istituzionale». Non è più «un problema di

firme» (ma lo è stato sino a quando non è giunta la sconfessione documentale di Andreotti sul carattere solo nominale della firma richiesta da Cossiga a Martelli) ma, ora, «un problema di atteggiamenti e di contenuti» di cui il Psi continuerà a «chiedere conto».

Secca la replica dc, affidata ieri al presidente dei senatori Nicola Mancino. «Non so proprio quali chiarimenti debbano ancora avvenire», dice ricordando che si è stata «una diversità di valutazione sulla natura del messaggio» tra Cossiga e Andreotti ma che «è prevalsa» - Quirinale consenziente, e con calore - la tesi della sola certificazione. Già che c'è Mancino lancia un altro segnale a quel Psi che ritiene «provocatorio» le proposte dc per la nuova legge elettorale: «Noi non abbiamo mai criticato i socialisti perché vogliono addirittura trasformare il sistema parlamentare in un sistema semi-presidenziale; perché il Psi deve sindacare la nostra riflessione autonoma». Come dire: quando sarà il momento ne discuteremo, ma pacatamente.

Di questo (ma anche delle prossime scadenze parlamen-

tari: non aveva l'altro giorno ricordato Andreotti che non c'è poi tanto bisogno di un messaggio presidenziale dal momento che alla Camera sta per esempio arrivando al pettine il nodo della riforma del bicameralismo?) devono aver parlato ieri mattina il presidente del Consiglio e il segretario della Dc. Non escludendo che Forlani abbia riferito anche dei malumori - se davvero ci sono stati, e nella forma riferita dalla citata «velina» - di Cossiga, in cui ha certamente parte grande l'atteggiamento di Giulio Andreotti.

Ma il più severo coi socialisti è proprio quel Giorgio La Malfa che, pure, aveva appena sollecitato nuovi rapporti con Bettino Craxi. Evidentemente l'irritazione per l'insistenza socialista nel mettere pezza al bluff congressuale ha avuto le meglio anche sulle migliori intenzioni. Il segretario del Pri insiste nel distacco più plateale tanto dal Quirinale quanto da Palazzo Chigi, ma suggerisce che tra Cossiga e Andreotti «c'è un accordo a dissenso... Sono quarant'anni che la Dc campava su queste cose». La vera contraddizione, dunque, «ricade

Legge sul «semestre bianco» Il Senato discute due testi Uno prevede che il presidente non può essere rieletto

ROMA. Presidente del Senato e capigruppo hanno deciso: i due disegni di legge sul semestre bianco, uno approvato alla Camera e l'altro dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, saranno discussi in aula contemporaneamente. Il problema che era stato posto, in commissione, dai senatori del Pds Menotti Galeotti, Graziella Todsi Bruti e Ugo Vetere, non è secondario. Infatti, il testo di Montecitorio (primo firmatario il socialista Silvano Labriola) approvato da quel ramo del Parlamento si limita ad annullare il cosiddetto «semestre bianco» (il periodo nel quale, a sei mesi dalla scadenza del suo mandato, il presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere) solo nel caso - come succedeva nel 1992 - di «ingorgo costituzionale», cioè di contemporaneità di date tra elezioni politiche ed elezioni del presidente della Repubblica. Il testo licenziato, invece, dalla commissione Affari costituzionali del Senato, dopo quasi tre anni di discussione, non si limita alla cancellazione del semestre bianco, ma anche dalla non rieleggibilità del presidente della Repubblica, si inserisce naturalmente nel dibattito intorno al Quirinale.

ta rieleggibilità del presidente della Repubblica. La differenza è sostanziale. La commissione ha dato via libera al testo Labriola, ma aveva già pronto anche il proprio. Si è posto il problema di quale dei due dovesse essere esaminato per primo dall'assemblea di Palazzo Madama ovvero se si dovesse procedere ad una discussione congiunta. Alla fine è prevalsa questa seconda opzione. Tutte e due i provvedimenti sono stati iscritti in calendario per mercoledì 17 luglio. È stata così accolta la richiesta avanzata da Roberto Maffioletti, vice presidente del gruppo Pds. Il presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia, pur ribadendo il proprio favore per una riforma organica, aveva proposto di licenziare subito per l'aula il testo Labriola, intendendo poi l'assemblea «in grado di scegliere». Infine il quesito era stato rimesso a Spadolini: ora si è deciso come che deve il Pds. La differenza tra i due testi è notevole e una discussione sul complesso dei problemi aperti, non solo dal semestre bianco, ma anche dalla non rieleggibilità del presidente della Repubblica, si inserisce naturalmente nel dibattito intorno al Quirinale.

Il Pds fa un bilancio e risponde al Psi

Le prospettive dell'unità della sinistra di fronte all'egemonia Dc. Sarà questo uno degli assi della relazione con cui Occhetto apre oggi a Roma la «tre giorni» del Consiglio nazionale del Pds. Un segnale forte al Psi, contro ogni ipotesi di «due forni» a vantaggio dello Scudocrociato e un ragionamento sui terreni politici e programmatici su cui lavorare a sinistra. Un partito ancora inadeguato.

del ruolo svolto dal neonato partito della sinistra. L'asse politico dell'analisi di Occhetto - che ieri sera stava riflettendo il testo del suo discorso - è quello del ruolo della sinistra, di tutta la sinistra, di fronte ad una Dc che mostra segni di ripresa egemonica. Il segretario del Pds riprenderà il filo del suo discorso critico verso il «consociativismo» esplicito in quel lontano Comitato centrale del Pci nel novembre del 1987. Un ragionamento sulle basi concrete e possibili dell'alternativa che nel congresso di Rimini ha dovuto scontare l'eccezionale e drammatica congiuntura della guerra nel Golfo, ma che oggi può essere ripreso, forse anche per fugare definitivamente l'ambiguo ritorno nel dibattito politico dello schema del «doppio fondo» a vantaggio della Dc. Un segnale importante dunque rivolto al Psi, ma accompagnato da una forte ripresa dei con-

fronti e di un possibile processo unitario a sinistra: le riforme elettorali, la politica economica, il confronto sul costo del lavoro, l'esigenza di un nuovo protagonismo delle classi lavoratrici.

Né Occhetto potrà saltare un giudizio sullo stato del partito. Se l'evoluzione della situazione politica da ragione alla «svolta», - argomenterà con ogni probabilità Occhetto - è ancora inadeguata è invece il livello organizzativo e di iniziativa politica del Pds. Ci sarà un rilancio del «governo unitario» con cui il partito è uscito da Rimini? E quale probabilità ha di essere accanto?

Su questi e altri aspetti è intervenuto ieri in un'intervista a Repubblica anche Massimo D'Alema («siamo fortemente al di sotto della situazione che abbiamo contribuito a creare»), che rivolge un discorso esplicito a Craxi: il Pds non con-

divide certo la legge elettorale della Dc, fatta a proprio uso e consumo, ma il leader socialista non può attestarsi nella difesa della proporzionale. Una riforma elettorale che favorisca l'alternativa è indispensabile se si vuole lavorare sul serio per vincere l'egemonia della Dc, accettando anche i rischi di questa competizione. D'Alema invita il Psi soprattutto ad aprirsi a quel fermento innovatore che sale dalla società civile, che può essere l'unica vera chance per una sinistra oggi divisa e in crisi. A Bari - e su questa valutazione convergono altri dirigenti del Pds, come Piero Fassino - si è aperta una riflessione che è interesse di tutti, a sinistra, approfondire. Non per caso alle parole di D'Alema è giunto ieri un apprezzamento da parte di Claudio Signorile.

Come si schiereranno le componenti interne del Pds? C'è attesa per le parole di Oc-

chetto, che come in altre occasioni cruciali, non ha sottoposto il suo discorso ad una preventiva valutazione. L'area comunista - ingroga ha già preannunciato il suo intervento - elaborerà con ogni probabilità posizioni già espresse in questi giorni: richiesta di un ruolo di opposizione più incisivo, più chiarezza nella gestione unitaria del partito. Ma non sono alle viste clamorose rotture. Il dissenso di Giuseppe Chiarante e di altri esponenti (tra cui un gruppo di senatori, ma con appartenenti ad oltre due del Pds) sulla legge elettorale elaborata da Cesare Salvi non sembra destinato ad assumere un carattere dirompente. Su questo punto è previsto un ampio dibattito in tutto il partito. I riformisti, che hanno apprezzato in particolare gli interventi di D'Alema dopo il congresso socialista, aspettano di ascoltare la relazione di Occhetto per definire il proprio atteggiamento.

CROCIERE D'AGOSTO

NUOVI ITINERARI CON LA M/N KAZAKHSTAN

16.000 Tonnellate - Tutte cabine con servizi - Staff turistico italiano

DAL 10 AL 24 AGOSTO
Genova - Lisbona (Fatima) - Madera - Tenerife - Lanzarote - Cadice (Siviglia) - Malaga (Granada) - Ibiza - Palma di Maiorca - Minorca - Genova
Quote da Lire 1.770.000

DAL 24 AL 31 AGOSTO
Genova - Barcellona - Cadice (Siviglia) - Malaga (Granada) - Ibiza - Minorca - Genova
Quote da Lire 880.000

Tel. (010) 593241
Telefax (010) 581217
Telex 271080-275059

CIVIER
VIAGGI E CROCIERE

Prenotazioni presso le migliori Agenzie di Viaggi

Il vicepresidente del Consiglio in una lettera a Pierre Carniti rifiuta l'etichetta «antipapista» ma conferma le sue accuse

«Ha distribuito pagelle sui costumi delle regioni italiane» I deputati democristiani: «Chi è ministro non può parlare così»

«Wojtyla è anti-occidentale...»

Martelli insiste, 150 dc si rivolgono ad Andreotti

Laici schierati con il Garofano Cacciari: «Scontro vecchio»

ROMA. «Si tratta di polemiche datissime. La Chiesa già da tempo non guarda più allo Dc con l'intensità di un tempo. Con Wojtyla si sta anzi sganciando da ogni impegno politico tradizionale». La voce del filosofo Massimo Cacciari è, forse insieme allo storico Lucio Villari, l'unica completamente fuori dal coro. L'intervento antipapista del vice-presidente del Consiglio ha risvegliato infatti l'orgoglio della cultura laica. «La laicità è caratterizzata da profondo rispetto per le altrui ragioni e differenti scelte e non di meno da grande fermezza nella difesa dei principi e delle ragioni ideali del diritto alla libertà di coscienza e al suo concreto estrinsecarsi», scriveva ieri la *«Voce repubblicana»*. Il segretario pri, come fa anche il quotidiano dell'edera, rimprovera Martelli per la disattenzione del passato sugli «elementi di integralismo presenti in alcuni movimenti cattolici. Adesso che se n'è accorto», prosegue La Malfa - «l'attribuisce a tutto il mondo della Chiesa». Con lui Paolo Battistuzzi, presidente del gruppo del Pli alla Camera. «Rilievi su nuovi fenomeni di integralismo che vorrebbero subordinare la politica allo Stato sono stati già mossi durante il nostro ultimo congresso - dice il deputato liberale - «Lo abbiamo fatto però con la coerenza di chi non ha votato il nuovo Concordato e gli aspetti costituzionali dell'ora di religione, di chi non ha ballato, anche per una sola estate, con Comunione e Liberazione».

Senza riserve il commento del senatore Leo Vallini: «Non è giusto che la Chiesa cattolica appoggi un partito politico». In ogni caso ha aggiunto «mi sembra che abbiamo dei problemi molto più urgenti. Questa polemica mi pare una pura perdita di tempo». Ad essere pienamente convinto di una nuova ondata del potere temporale della Chiesa è il filosofo Lucio Colletti. «Abbiamo di fronte un Papa militante - dice Colletti - «E in paesi come il nostro, in cui lo Stato è ridotto allo zero, una Chiesa diretta da una figura militante come lui trova molto spazio perché gli manca la controparte. Per dirla con Lenin, il nemico si spinge fin dove lo consente la nostra debolezza». Trionfante il commento del radicale Marco Pannella. «Claudio Martelli - sostiene l'eurodeputato - non ha fatto che tornare a parlare su un tema che è al cardine della società civile, della tolleranza. Gli altri i Fonzio Pilato, i perbenisti, gli opportunisti e gli amanti del «no» o i piccoli Machiavelli della partitocrazia o dell'apparato clericale con la parola hanno poca dimestichezza».

«Non credo ci si debba scandalizzare - osserva Clelio Tesi, ministro dell'Ambiente nel governo ombra del Pds - se in Italia viene posto il problema di un «riequilibrio» tra valori religiosi e valori laici. Le tante cose positive della Chiesa italiana non possono farci dimenticare l'atteggiamento intollerante e di predominio che essa manifesta in molti campi. Come sempre dialogare mi sembra la strada migliore». Gianni Pelloni, coordinatore del governo ombra del Pds, pur avvertendo che la posizione di Martelli presenta «alcuni tratti unilaterali non giustificati dalle nuove connotazioni del nuovo riformismo cattolico», è d'accordo nel rilevare la presenza di «tentativi neo-temporali». C'è anche per Pelloni, dunque, il rischio di un «nuovo collaterale».

Su Claudio Martelli scende in campo un altro Claudio Martelli, il presidente della commissione permanente delle Chiese evangeliche. Secondo Martelli, tutte le chiese, «compresa quindi la Chiesa cattolica, dovrebbero lasciare liberi i propri credenti di andare dove vogliono. La Chiesa deve predicare il Vangelo, deve avvertire gli uomini, dopodiché non deve fare direttamente politica».

Claudio Martelli ribadisce le sue accuse al «nuovo temporalismo» della Chiesa cattolica. E critica duramente le «missioni» del Papa nelle regioni italiane e la sua ostilità verso il mondo e la cultura occidentali. Intanto 150 deputati dc invitano Andreotti ad intervenire nei confronti del vicepresidente del Consiglio e del sottosegretario Elena Marinucci, che aveva attaccato il Pontefice sull'aborto.

FABIO INWINKL

ROMA. «Non è certo l'immortale cristianesimo il bersaglio della mia critica... il mio bersaglio è solo il temporalismo e l'intolleranza che trasuda da alcune repliche ne è la riprova più evidente». Claudio Martelli risponde, con un lungo intervento indirizzato a Pierre Carniti alle polemiche suscitate tra i cattolici dal suo discorso al congresso di Bari. Polemiche che rimbalzano sui già traballanti equilibri del governo, con una lettera di 150 deputati democristiani ad Andreotti, invitato ad esercitare il suo ruolo di capo del governo dopo gli attacchi mossi al Papa dal vicepresidente del Consiglio e, in tema di aborto, dal sottosegretario Elena Marinucci.

Martelli scrive a Carniti riconoscendo la misura della critica rivoltagli dall'ex segretario della Cisl (oggi eurodeputato del Psi), mentre definisce «inutili scomposti» le reazioni venute da altre parti: «Evidentemente - nota - in Italia nel 1991 non si può criticare l'ec-

cessivo interventismo politico del Papa e della Chiesa senza divenire automaticamente del reprobi». Martelli dichiara di apprezzare l'enciclica «Centesimus annus», pur definendola un «messaggio politico» e polemizza col vicesegretario democristiano Sergio Mattarella, che la «bandisce come arma politica e come proprietà della Dc», usando «lo stesso metodo degli integralisti islamici».

C'è nella puntualizzazione del dirigente socialista la preoccupazione di definire in maniera più articolata l'atteggiamento nei confronti del Papa. Ecco allora che Martelli ricorda di aver riconosciuto tra i primi «il merito storico di Wojtyla di aver aperto un varco decisivo nel muro delle società dell'Est, sfidando dal basso e dalla parte dei lavoratori il regime comunista». Ma non c'è solo questo. «Politicamente - insiste il vicepresidente del Consiglio - è cercato e valorizzato non solo tutti gli elementi di

convergenza tra riformismo socialista e riformismo cattolico, ma praticato la più ampia apertura del Psi agli uomini, alle idee del riformismo cattolico». E allora una marcia indietro rispetto alle accuse mosse nel corso del congresso del Garofano («C'è soprattutto - aveva detto a Bari - l'evidenza di un nuovo temporalismo nell'opera di conquista o di riconquista, dopo la Polonia e dopo l'Est, dell'Italia. C'è la Chiesa e c'è il Papa»? Non pare proprio, dal momento che la seconda parte del testo inviato all'amico Carniti serve a ribadire in modo assai netto le accuse sul «nuovo temporalismo» attribuito dalla Chiesa. E si comincia replicando polemicamente a Giovanni Bianchi. Il presidente delle Acli aveva ascrivito la sortita «antipapista» di Martelli alla sconfitta patita del Psi nel referendum e aveva indicato nel mondo cattolico il principale artefice di questa

sconfitta». E aveva ricordato le 160 scuole di formazione politica sorte nelle diocesi italiane in contrasto col disastro delle scuole di partito. L'opponente socialista evoca, a questo proposito, il «laboratorio politico dei gesuiti a Palermo» e il risultato del 16 giugno con cui «la Dc ha svuotato la destra e gli alleati e la Rete ha svuotato elettoralmente il Pci sciliano e impedito che i voti in uscita dal Pci andassero dove volevano o, come nel resto del sud Italia, al Psi». E aggiunge che mai si erano visti «tanti pronunciamenti dei vescovi in favore dell'unità politica dei cattolici e del partito che difenderebbe più coerentemente valori e messaggi della Chiesa».

Ma l'accusa più dura viene riservata proprio al Pontefice. «Mai si era visto un Papa - scrive Martelli - intraprendere missioni pastorali in giro per l'Italia, regione per regione, a ciascuna dando una pagella morale in base a rilievi sui costu-



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

mi, sulle preferenze, sui comportamenti dei cittadini italiani classificandoli secondo categorie da vecchio manuale per confessori». Di più. «Bisogna risalire molto indietro - sostiene - per cogliere in un Papa una così aperta ostilità verso il mondo e la cultura occidentale e i suoi valori ridotti a egoismo e individualismo, mercato e consumismo». E a ciò si fanno risalire i «minori consensi» che Wojtyla riscuoteva «nell'occidente cristiano e tra l'umanità europea e americana». Le conclusioni di Martelli sono categoriche. «Subire senza risposte - afferma - una contestazione così radicale del proprio mondo e un così aspro rovesciamento dei propri valori in puri disvalori per qualche calcolo elettorale oltre tutto illusorio sarebbe prova, questa sì, o di meschino opportunismo o di una pietrificata indifferenza. Come mi parrebbe prova di insipienza politica subire senza neppure lanciare

un allarme tante e così evidenti prove di un nuovo temporalismo, che per la prima volta nella storia somma le forze della straordinaria presenza della Chiesa in Italia e di un certo clero politicamente con quelle di un Papa combattente, di un Papa guidato da uno spirito di frontiera che non di rado lo porta a leggere l'Italia e il mondo con occhiali polacchi».

Una denuncia, senza mezzi termini, dunque. Più cauti, stavolta, i toni di Ugo Intini che, in un articolo sul «Corriere della Sera» di oggi, esclude ogni intento del Psi di «mobilitare le forze socialiste, democratiche e laiche contro un pericolo costituzionale dalla Chiesa». Assai decisa, invece, l'iniziativa di 150 deputati democristiani - tra loro il vicesegretario Mattarella, Maria Eletta Martini, Piccoli, Scalfaro, Segni, Tina Anselmi, Rudi e Pracanzani - che ha per destinatario un Andreotti già indaffarato da non poche be-

ghe e problemi. In una lettera si richiama l'attenzione del capo del governo sulle pesanti espressioni usate, durante il congresso del Psi a Bari, da membri del governo contro il Papa e i cattolici in genere. Il riferimento non è solo a Martelli, ma anche a Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità. La senatrice socialista ha dichiarato, ricordando i firmatari della lettera, che il Papa «seminatore di zizzania» avrebbe dato ai suoi 4 mila generali (i vescovi) «il compito di far morire un più alto numero di donne nei paesi del terzo mondo o di gravidanze rinvincute o di aborti clandestini». I deputati della Dc sostengono che «il ruolo che la Costituzione riconosce ai membri del governo impone il rispetto per le opinioni di tutti» e invitano Andreotti ad esercitare il suo ruolo «tenuto conto che fra i membri del governo esiste, a norma di Costituzione, una «collegiale responsabilità».

Il presidente delle Acli replica alle accuse di Martelli Bianchi: «Il Papa è forte? Il Psi si chieda perché»

«Altro che papismo. Il problema, se mai, è che quella del Pontefice è una voce solitaria». Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, risponde a Martelli che lo aveva chiamato in causa. Ammesso e non concesso che la spinta dei cattolici al rinnovamento della politica premi la Dc, la sinistra non può interrogarsi su questo fenomeno. Ricordiamoci: «Le ragioni dell'avversario sono i nostri torti».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Quello che mi divide da Martelli è il luogo a partire dal quale si guarda a ciò che si muove nella società. Lui giudica i processi sociali dall'esterno, da una politica che si è pensata e si pensa «autonoma». Io, al contrario, per la mia collocazione, mi trovo a guardare al cambiamento che sta investendo la società italiana dall'interno di questo stesso cambiamento». Il Presidente delle Acli, Giovanni Bianchi è uno degli uomini chiamati in causa direttamente nella lettera che il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli ha inviato ieri a Pierre Carniti. Martelli, infatti, ha contestato a Bianchi sia la rivendicazione del ruolo dei cattolici nella sconfitta del Psi nel referendum del 9 giugno scorso, sia il giudizio positivo espresso l'altro ieri su *«La Stampa»* sulla nascita, nelle diocesi italiane, di oltre 160 scuole di formazione. «Non so - ha scritto Martelli - se tra queste vada annoverato il laboratorio politico dei gesuiti di Palermo», che ha prodotto prima «una giunta multicolore, quindi un grande successo elettorale delle due Dc tenu-

fonda che vive nella società e che i partiti non sempre dimostrano di saper interpretare. Specialmente quei partiti che come il Psi, hanno fatto dell'autonomia del politico la loro bandiera».

Martelli obietta che certi interventi del mondo cattolico e della Chiesa finiscono, in buona sostanza, col portare voti alla Dc.

Rispondo, secondo il metodo ebraico, con una domanda: ammesso e non concesso che la Dc riesca a cogliere più di altri una spinta presente nella società, non bisognerebbe chiedersi quali risposte quel partito riesce a dare? Non bisognerebbe interrogarsi, da parte di chi voglia competere con la Democrazia cristiana, sulla insufficienza delle risposte che i partiti alternativi alla Dc offrono alle domande dei credenti, a cominciare da quelli che militano in quegli stessi partiti? Voglio dire, insomma, che spesso le ragioni dell'avversario sono i nostri torti. La Dc non ha un grande progetto. Tuttavia, grazie ad alcuni terminali, per esempio, le scuole di formazione, riesce a essere più in sintonia con alcune domande che vengono dalla società.

Quindi è vero che le scuole di formazione dei cattolici servono alla Democrazia cristiana.

Le scuole rappresentano un fatto inedito: una sorta di resistenza politica del mondo cattolico. Che si è andata via, accentuando quanto più aumentavano gli inviti a dimissionare la politica, ad assumere come valori unici



Il dirigente del Pds su Chiesa, cattolici e politica Mussi: «L'anticlericalismo è una risposta datata»

«Sono d'accordo con Martelli. Bisogna tenere ben distinti il campo religioso e quello politico, ma nel complesso la sua uscita mi è parsa un po' rozza». Il giudizio di Fabio Mussi, del coordinamento del Pds, dopo la lettera del vicepresidente del Consiglio a Pierre Carniti. «Le tentazioni neotemporaliste sono permanenti, ma questo papato non può essere rubricato sotto una tale etichetta».

FABIO LUPPINO

ROMA. Cosa pensi della lettera di Martelli a Carniti?

L'esigenza di tracciare una linea di confine tra politica e religione la condivido pienamente. Se il Papa è infallibile per i cattolici, non lo è sul terreno politico. Vorrei sottolineare ancora una cosa. Non è stato mai applicato in Italia uno dei principi cardine del Concilio Vaticano II: la liberazione dei cattolici da ogni collaterale politico, nel nostro paese dal legame con la Dc. L'espressione della libertà politica poggia anche sulla sviluppo della piena libertà religiosa.

Ma Martelli ha detto anche altre cose...

Martelli non dovrebbe sorprendersi delle reazioni al suo discorso. È apparso un po' rozza. Ho apprezzato i suoi riferimenti al socialismo liberario, a Gramsci, Gobetti, alla sinistra laica non confessionale. Trovo però inaccettabile la riproposizione di un fronte laico anticlericale. Non siamo più ai tempi dell'Asino di Podrecca.

Si, ma il vicepresidente del Consiglio avverte un pericolo opposto. Cosa ne pensa?

È appunto sorprendente il suo discorso. Il Psi, in questi ultimi anni, non è stato esente dalla tentazione di un accesso al confessionarismo, e preciso che non mi riferisco al lavoro di uomini come Gennaro Acquaviva che pure ha cercato di gettare un ponte tra via del Corso e l'alta gerarchia vaticana. Di questo i socialisti hanno fatto esibizione politica con l'appoggio alle letture integraliste del Concordato e alle ipotesi di una scuola ceduta al 50% agli istituti religiosi. Non è certo stato a fianco di chi chiedeva una lettura corretta del Concordato e rispettosa delle diverse culture. Tra l'altro è stato Giuliano Amato a rimettere in discussione la 194. Insomma, ad un certo punto il Psi è stato papista più del Papa. La posizione di Martelli oggi mi appare come un repentino risveglio.

Non credi, come Martelli,

che ci sia una forte impenettabilità delle tentazioni neotemporaliste della Chiesa?

Sono tentazioni permanenti. Ma questo papato non può essere rubricato come neotemporalista. Ci sono le lettere ai vescovi sull'aborto, ma ci sono anche altre lettere di tutt'altro tono. Per gli interventi in merito alla guerra del Golfo non può essere tacciato di antiemancipazione. È criticabile, certamente, quando dà la pagella alle regioni d'Italia, ma la Centesimus annus non mi pare un attacco al mondo occidentale. Noi l'abbiamo apprezzata. E con noi l'hanno apprezzata anche altri come Romano Prodi, Agnelli. Non si può confondere un rapporto critico con la modernità per ispirazione neomedievale.

Questo, però, è anche il papato che ha indetto una crociata senza precedenti contro l'aborto.

Su questa campagna sono completamente in dissenso.

Sei d'accordo con Martelli quando dice che questo Papa legge la realtà italiana e il mondo con occhiali polacchi?

L'esperienza polacca lo ha certamente segnato, non gli si può togliere. È anche un Papa, però, che ha affermato una profonda esigenza di universalismo. Criticabile, ma con cui bisogna interrogarsi. Martelli ritiene insieme cose che la sinistra deve cri-



care con cose che deve accogliere. Una sinistra che si rispetti e che voglia parlare al mondo non può liquidare l'esperienza della Chiesa come la Martelli. La sua polemica è un po' sorda e datata.

Non ti pare che nelle polemiche di questi giorni finisca per emergere la difficoltà della cultura laica al cospetto di quella religiosa, almeno così come si è affermata negli ultimi anni?

Per quanto ci riguarda non direi. E questo ci ha consentito di non forzare alcuna polemica.

Centocinquanta deputati dc hanno scritto una lettera al presidente del Consiglio protestando, in leggo testualmente, per le pesanti espressioni usate, durante il congresso di Bari, da membri del governo, contro il Papa e i cattolici in genere. Cosa ne pensi?

Sorprendente. Sembra fatta apposta per dar ragione a Martelli. Non sono mica centocinquanta vescovi...

Per la quinta volta bocciato Mirabelli. Il Pds: «Conseguenze preoccupanti»

Consulta, la Dc «affonda» il suo candidato

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ancora una volta il Parlamento non ce l'ha fatta ad eleggere il quinto giudice della Corte costituzionale di nomina parlamentare. Ieri a conclusione dello scrutinio della quinta votazione la presidente della Camera, Nilde Iotti, ha comunicato che non è stato raggiunto il quorum, la maggioranza dei tre quinti corrispondente a 572 deputati e senatori. Il candidato dc Cesare Mirabelli, ex vicepresidente del Csm, ha avuto 478 voti dei 761 presenti e votanti. Ad opporgli è sempre un altro democristiano, il penalista sen. Marcello Gallo, che ha avuto 147 voti. Crescite anche le schede bianche: 97 rispetto alle 68 della precedente votazione, avvenuta il 22 maggio scorso. Dopo la quarta «fumata ne-

se» esiste ma non va enfatizzata. In passato è già successo, e si ricorda il caso del socialista Federico Mancini ricandidato e bocciato una decina di volte e poi ritiratosi.

Non minimizzano, invece, i presidenti dei due gruppi del Pds di Camera e Senato. Giulio Quercini e Ugo Pecchioli chiedono con una lettera inviata ai presidenti della Camera e del Senato, una immediata riunione dei capigruppo per valutare la situazione. «Non può sfuggire - si legge nella lettera - che la situazione verificatasi non è priva di conseguenze preoccupanti per la credibilità del Parlamento in una fase politico-istituzionale di grande delicatezza». «Abbiamo votato - dice Quercini - per quattro volte Cesare Mirabelli perché apprezziamo la candidatura, ma la capre che non c'è una di-

sponibilità ad un quinto voto, di fronte all'esistenza di fatto di due candidature dc».

Anche Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa chiede una riunione. «Per non accreditare l'idea di un Parlamento che non riesce a scegliere - dice Mastella - è opportuno che i capigruppo del Dc verifichino, e subito, all'interno e con gli altri partiti le condizioni di riuscita dell'attuale candidato». E aggiunge Mastella che se queste condizioni non ci fossero «per non dare al bi a nessuno» e per evitare «strumentalizzazioni» occorrerà operare un'altra scelta di eguale prestigio».

«Si tratta - afferma Salvo Andò presidente del gruppo socialista alla Camera - di una divisione e tutta interna alla Dc. E aggiunge: «mi auguro che

questa situazione non abbia a proseguire all'infinito. Siamo di fronte ad un ulteriore segnale di decadimento della vita istituzionale». È grave - dice sempre Andò - che la Consulta eleggerà il nuovo presidente incompleta nella sua composizione. La Corte costituzionale si riunirà il 12 luglio per eleggere appunto in nuovo presidente.

Proprio Andò aveva chiesto in una precedente riunione dei capigruppo che già questo voto fosse abbinato all'elezione di un altro giudice costituzionale. Elezione che potrà avvenire dopo il 15 luglio, quando scadrà il mandato dell'attuale presidente della Consulta Ettore Gallo. Per le due votazioni sono, però, necessarie maggioranze diverse: dei tre quinti per quella di Mirabelli o di un

altro eventuale candidato prechì si tratterà del sesto voto; dei due terzi per il candidato che dovrà sostituire Gallo: Solo al terzo scrutinio, infatti, in base al regolamento scatta una diversa maggioranza. Il problema è quello di una scelta e di un accordo tra i gruppi che regga di fronte ai parlamentari elettori. Ma anche se occorrono maggioranze diverse i socialisti continuano a ritenere opportuno l'abbinamento. «Per evitare - afferma Andò - che una simile telenovela continui». Non vede, invece ragioni per l'abbinamento il democristiano Gitti, per il quale è auspicabile completare al più presto l'attuale procedura «poi - aggiunge - eleggeremo anche l'altro». E liquida l'abbinamento «non mi pare una questione politica e istituzionale dirimente».

Seminario sui ritardi delle Usi nei pagamenti delle forniture ospedaliere

Al 31 dicembre scorso 89 aziende farmaceutiche, che rappresentano circa il 72% del fatturato globale ospedaliero, vantavano un credito di circa 1.650 miliardi di lire nei confronti delle Unità Sanitarie Locali; alla stessa data, gli interessi di mora per 60 aziende ammontavano a 230 miliardi di lire, di cui è stato riscosso solo il 14,42%. Che cosa si sta facendo per ovviare a questi gravi inconvenienti? Quali soluzioni e proposte è possibile avanzare? E a chi?

A questi e ad altri interrogativi è chiamato a dare una risposta il seminario promosso dall'A.S.A.F. - Associazione Sviluppo Aggiornamento Farmaceutico - che avrà luogo a Milano, a Villa Normanna, Via degli Odesscalchi n. 3, il 16 luglio prossimo. È previsto l'intervento di giuristi, di tecnici del Ministero della Sanità e di operatori del settore farmaceutico.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi 4 luglio 1991. I senatori del gruppo dei deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, giovedì 4 luglio, e a quella antimeridiana di venerdì 5 luglio.

Nuovo codice
Alta velocità
Multa fino a 2 milioni

La Camera approva la legge-quadro che aumenta le oasi naturali
Un decimo del territorio nazionale verrà considerato «area protetta»

14 nuovi parchi e 40 riserve marine nei quali sarà vietata la caccia
Il ministro Ruffolo: «Ci avviciniamo allo standard internazionale»

L'Italia conquista le «isole verdi»

Un importante passo per la tutela dell'ambiente: la Camera, ieri, ha approvato la legge quadro sui parchi che dovrà ora passare all'esame del Senato.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Aumentano i parchi nazionali in Italia: ieri la commissione ambiente della Camera ha approvato, in sede legislativa con 34 voti favorevoli e uno contrario, la legge quadro sui parchi che dovrà ora passare all'esame del Senato.



Un camoscio nel parco nazionale d'Abruzzo

terrogazione al ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, per denunciare il contenuto di una proposta di legge della giunta toscana in consiglio regionale che mira a ridurre di ottomila ettari il territorio del parco naturale regionale di Migliorino-San Rossore.

Anziano allevatore dilaniato in Abruzzo dai cinghiali

FELICE VALERIANI

CAMPO DI GIOVE (L'Aquila). Non ha avuto il tempo di salire su un albero o di scappare: è stato raggiunto e circondato da un branco inferocito di cinghiali, forse quattro o cinque, che lo hanno assalito e azzannato in varie parti del corpo.

corsi sono giunti soltanto verso le 17,30-18, perché l'anziano allevatore aveva un appuntamento con il figlio. Non vedendolo tornare i familiari si sono preoccupati e sono andati a cercarlo.

Non è la prima volta che i cinghiali, animali di per sé inoffensivi, attaccano l'uomo, ma lo fanno soltanto se si sentono minacciati o i loro piccoli sono in pericolo. Un veterinario ci ha spiegato che in Abruzzo ci sono diversi branchi di questa specie, anche provenienti dalle regioni vicine.



La Tartuca vince il Palio di Siena precedendo il cavallo della Lupa

Siena, il Palio dell'Università
La Tartuca al via è sesta ma con una grande rimonta vince di nuovo dopo 19 anni

Dopo ben diciannove anni la Tartuca è tornata a vincere il Palio, dedicato quest'anno al 750° anniversario dell'Università di Siena.

ROBERTO QUIGLIANI

SIENA. La Tartuca ha vinto il Palio di luglio, dedicato quest'anno al 750° anniversario dell'Università. Dopo diciannove anni di digiuno, la contrada giallo-azzurra (che era la grande favorita di questa carriera) è tornata al successo.

Multa
Per protesta
un milione in monetine

A Milano conclusa la presentazione delle sfilate per l'abbigliamento maschile curato da 38 firme famose
Un grande ritorno al classico per mascherare la mancanza di idee o per contrastare l'impero del consumismo?

Estate '92, la moda non andrà più di moda

Terminate a Milano le presentazioni di abbigliamento maschile primavera-estate '92. In passerella 38 grandi firme hanno lanciato uno stile ispirato al mare.

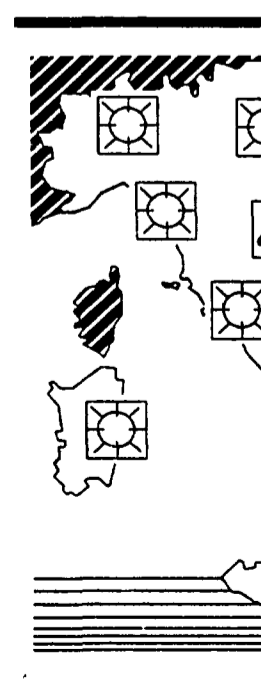
GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Sono in molti a condividere la filosofia stilistica di Armani, concentrata a «dare nell'occhio con la normalità».

dichiarandosi contrari ad essa, - come fa Armani - sia il massimo delle contraddizioni. «Perché la moda - come diceva George Simmel - è come l'olio, invecchiando perde di valore».

Prende sempre più corpo l'ipotesi che i nostri stilisti, ghettizzati nei loro clan dorati, abbiano perso il contatto con la realtà della strada e concepiscano un prodotto ad immagine e somiglianza della obbediente corte di libertini che li circonda.

giacche a disegni optical. Ancora dopo aver abolito la cravatta ha dichiarato guerra alla giacca, sostituendola col giubbotto stampato. Molti sostengono che si tratti di una moda volgare, dimentichi dell'adagio de gustibus non disputandum est.



CHE TEMPO FA

Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: fra due aree di bassa pressione, una localizzata sul Golfo di Bisaglia e l'altra sul Balcani, corre un cuneo di alte pressioni che si estende dalle penisole scandinave verso le nostre regioni centro-settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

ItaliaRadio Frequenze advertisement listing radio frequencies for various stations.

PUnità Tariffe di abbonamento advertisement listing subscription rates for different periods.

Ciancimino Strasburgo: «Era giusto il confino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

Palermo. Privato della sua libertà personale? Perseguitato dalla giustizia assieme ai suoi familiari? No, Vito Ciancimino è «soltanto» un presunto mafioso in attesa di giudizio. E ancora: i processi penali avviati nei suoi confronti si sono svolti nel pieno rispetto delle regole democratiche. Da Strasburgo, Don Vito da Corleone, ex sindaco ed ideatore del sacco edilizio di Palermo, incassa l'ennesima sconfitta morale e politica. Convinto di essere un martire dell'antimafia, una vittima della giustizia italiana, Ciancimino si era rivolto fiducioso alla commissione dei diritti dell'uomo del Parlamento europeo chiedendo tutela per sé e per i suoi familiari. Se la commissione avesse accolto il suo ricorso, l'ex notabile democristiano avrebbe potuto sfruttare questa piccola vittoria in sede giudiziaria fondendo di sé un'immagine diversa da quella che viene fuori dalle numerose inchieste che lo vedono protagonista.

E invece, proprio mentre la Strasburgo veniva analizzata il suo ricorso, i carabinieri di Palermo presentavano un ennesimo rapporto su Ciancimino - la nota risale a pochi giorni fa - nuovamente tirato in ballo per una storia di appalti truccati. Una vicenda sulla quale si sa ben poco ma che consente agli investigatori di affermare: «Abbiamo motivo di ritenere che Vito Ciancimino sia ancora adesso parte integrante di un sistema di potere illegale». Questo nuovo rapporto dei carabinieri giunge ad un anno esatto dal secondo arresto dell'ex sindaco, finito in manette nel maggio del 1990 con l'accusa di aver tratto profitto dagli appalti per la gestione di alcune scuole comunali. La risposta della commissione di Strasburgo è giunta pochi giorni fa. Dieci cartelle in francese per spiegare che nei confronti di Don Vito lo Stato italiano ha agito nelle regole anche quando ha deciso di mandarlo al confino di Rotello (nel Molise) lontano dal suo regno. Scrivono i componenti della commissione: «La misura di sorveglianza inflitta al richiedente non ha costituito una privazione della libertà, ai sensi dell'articolo 5 della convenzione. Questa disposizione non è dunque applicabile al caso in specie e la lamentela del richiedente è palesemente mal fondata. Non solo le lamentole di Don Vito non sono fondate ma la commissione, in polemica con le recenti decisioni del governo italiano, rilancia il ricorso al confino quale «arma democratica» per combattere la mafia: «Tenuto conto della grave minaccia che le associazioni criminali rappresentano per l'ordine pubblico e l'importanza che riveste la prevenzione criminale per ciò che riguarda le persone sospettate di appartenere alla mafia, la commissione riteneva come le misure di assegnazione a residenza possano essere considerate come misure necessarie in una società democratica per perseguire scopi più alti».

Una presa di posizione, quella del Parlamento europeo, che va decisamente contro corrente rispetto alle ultime iniziative assunte in tema di lotta alla mafia da governi italiani. La commissione dei diritti dell'uomo ripropone con forza l'utilizzazione del confino proprio in coincidenza con la decisione del ministro degli Interni Scotti di respingere nella terra di origine i boss di Cosa nostra. Dopo aver ricordato che la presunta pericolosità sociale di Ciancimino è tutt'ora oggetto di un processo avviato dalla magistratura palermitana, la commissione afferma che «l'ingerenza nella vita privata e familiare del richiedente deve essere considerata come misura necessaria prevista dalla legge». Ma non solo: «Bisogna notare, tra l'altro, che in questo caso l'applicazione di tali misure si iscrive ugualmente in un contesto penale concernente il Ciancimino. Quest'ultimo è infatti perseguito per diversi reati, oggetto di tre processi diversi». Nessuna delle istanze presentate da Don Vito è stata accolta dalla commissione. Nemmeno la protesta per l'esclusione di suo figlio Giovanni da un concorso per notaio: «La questione è mal fondata perché non è lo stesso vittima di una tale misura».

Allucinante omicidio a Caserta Sospetti su un giovane di 14 anni Interrogato per ore dai carabinieri non ha, però, confessato

«Voglio la tua moto» e gli spara Ragazzo di 16 anni ucciso con un colpo alla tempia

Voleva difendere la moto nuova: Francesco Micco, 16 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola a una tempia. A sparargli sarebbe stato un ragazzo di 14 anni, figlio di un pregiudicato di Santa Maria La Fossa, in provincia di Caserta. Il presunto baby-killer, fino a tarda notte, ha negato ogni cosa. Nella stessa zona, un mese fa, un adolescente fu ammazzato da un coetaneo di una banda rivale.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO CASERTA. Ancora una giovane vittima innocente. E ancora nel Casertano, una provincia dove il fenomeno della violenza minorile, negli ultimi tempi, è diventato drammatico più che altro: un mese fa, ad Aversa, un ragazzo di quindici anni venne assassinato da un suo coetaneo, appartenente ad una banda rivale di taglieggiatori.

Secondo gli inquirenti, anche l'ultimo tragico episodio avvenuto qui, ha uno scenario di miseria e di ignoranza. Ancora una storia di ragazzi che sparano senza pietà. Francesco Micco, 16 anni, sarebbe stato vittima di un quattordicenne, poi fermato e interrogato per ore dai carabinieri. Sarebbe stato lui ad attirare in un agguato l'amico, facendogli accompagnare con la moto alla periferia del paese, in una zona di aperta campagna, dove probabilmente era ad attenderlo un complice. Ad inchiodare il ragazzo, ci sarebbe la testimonianza di un passante che lo avrebbe visto sulla moto con la vittima. Francesco Micco, da tutti definito un ragazzo a posto, aveva una grande passione: quella per le moto. Da tempo desiderava averne una tutta per sé. Due settimane fa aveva convinto il padre Luigi, un coltivatore del posto, a comprargli una «Cagiva 125», nonostante il parere contrario della madre, Adelina Gravante. Il giovane si era impegnato con i genitori a pagare le rate. Da qualche mese, infatti, svolgeva due lavori: la mattina, era apprendista meccanico. Il pomeriggio andava in campagna, ad aiutare i familiari. Francesco aveva ritirato la moto quindici giorni fa. Era felice. Specialmente quando, di sera, poteva mostrarsi in paese e, agli amici, con la motocicletta nuovissima.

Anche l'altra sera, poco dopo le 20, il giovane, dopo aver cenato in fretta, era uscito di casa per il solito giro in piazza. Durante il tragitto sarebbe stato fermato dal suo amico, che gli avrebbe chiesto un passaggio fino alla periferia di Santa Maria La Fossa. Qui, secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori, alcuni balordi (complici del quattordicenne?), erano ad attendere i due ragazzi sulla moto. Sotto la minaccia di una pistola, uno degli assalitori si è fatto consegnare la motocicletta. Il resto è solo nelle ipotesi. Forse la vittima ha tentato di reagire ai rapinatori, i quali, pur di portare a termine il loro piano, hanno sparato un colpo di pistola ad una tempia di Francesco. È morto all'istante. Un'ora dopo, una telefonata anonima è arrivata ai carabinieri di Grazianico: «In località Porta delle femmine, c'è il cadavere di un ragazzo». Quando gli investigatori sono giunti sul posto hanno trovato tra i cespugli il corpo senza vita di Francesco: della motocicletta, però, non c'era traccia. Nel corso delle indagini, gli inquirenti hanno raccolto numerose testimonianze. Qualcuno racconta di aver visto Micco, in compagnia dei quattordicenne fermato, per

L'addio di Maletto (Catania) alla donna e ai suoi figli

I funerali delle vittime del racket Dallo Stato soltanto telegrammi

Scene strazianti ai funerali delle tre vittime della strage di Maletto. Il sacerdote, durante la messa, non pronuncia mai la parola mafia e chiede di perdonare gli assassini. Assenti le autorità regionali e statali. Il dolore dei parenti e dei cittadini di Maletto. Il padre dei due bambini racconta la notte dell'incendio: «Credevo che mia moglie ce l'avesse fatta e fosse salva giù in strada...».

WALTER RIZZO

MALETTO (Catania). Si sentono solo i passi sul selciato nero di pietra lavica. C'è tutto il paese. Maletto piange i suoi morti. Le bare procedono una dietro l'altra, portate a spalla dagli amici. Davanti a tutti una, piccolissima. È quella di Simona Sanfilippo di sette mesi appena. Bruciata viva dalla mafia, assieme alla madre, Maria Minissale, e al fratello Claudio di otto anni. Sono morti tutti e tre in un rogo assurdo acceso dagli uomini del racket delle estorsioni. Una famiglia di povera gente, colpita in modo feroce. Il corteo passa lentamente per una via principale. Passa davanti alle imposte serrate dei negozi. Gli anziani al suo passaggio alzano il palmo della mano destra. Il saluto tradizionale per i morti. Guardano le bare con gli occhi perduti nel vuoto. Sembra non riescano a comprendere quello che sta accadendo. «Claudio lo avevo visto tre giorni fa. Era in bicicletta. Si è fermato per abbracciarmi», dice Graziella Salita, la maestra elementare della II B. Claudio Sanfilippo era uno dei suoi scolari. «Un bambino eccezionale», dice la maestra, poi scappava via, trattenendo a stento i singhiozzi. Da dietro una curva le sagome annerite di due finestre guardano il corteo che sfilava verso la chiesa madre. La tragedia si è consumata lì, al primo piano c'è la camera da letto. Maria Minissale e i suoi due bambini sono morti lì. Stretti in un ultimo tragico abbraccio. Le loro bare si fermano un attimo sotto quelle finestre annerite. «Maria varda a to casa...», un'anziana parla con la giovane donna chiusa nella bara di mogano. La disperazione, il dolore della gente si trasformano in un urlo col-

lettivo. A cinquanta metri la facciata barocca della chiesa madre. Entrano in pochi. Il tempio non può contenere che poche centinaia di persone. In strada sono invece migliaia. Sono tutti lì, accanto alla famiglia di Vincenzo Sanfilippo. C'è anche Nunzio Caserta, il figlio del proprietario della macelleria, obiettivo della banda di estorsioni. «Ci avevano chiesto dieci milioni. Noi non li avevamo proprio, ma non volevamo capirlo... Tre mesi fa avevamo buttato la benzina sotto la saracinesca... Adesso questa tragedia che ha colpito tre poveri innocenti». La camera ardente era stata allestita all'aperto. Sotto i portici della palazzina popolare dove vivono i suoceri della donna perita tra le fiamme. Un semicircolo di donne che intonano «u cusculu», il lamento funebre siciliano. Vincenzo Sanfilippo sta poco più in là. «Stavamo dormendo... poi lo scoppio. Mia moglie mi ha detto di alzarmi perché ci stavano ammazzando. Sono corso nelle stanze superiori a prendere le mie figlie. Poi mi sono affacciato alla finestra per vedere cosa stesse accadendo. Sono stato investito dal fumo e da un calore tremendo. Ho creduto che mia moglie fosse già fuori, in strada. Ho preso le mie figlie e le ho portate in terrazza. Poi ho cercato di tornare giù. Ho cominciato a chiedere aiuto. Qualcuno mi ha lanciato una corda e così siamo stati salvati. Credevo di trovare Maria in strada e invece... Mia moglie ha trovato la scala distrutta dall'incendio ed è tornata indietro verso la camera da letto, credendo di trovarmi ancora lì. È stata soffocata dal fumo. Adesso è tutto finito. La mia famiglia... i nostri progetti. In chiesa, sulla sinistra, le panche riservate alle autorità. Solo il sindaco di Maletto e quelli di Bronte, Maniace e Paternò. Unico politico presente l'on. Mario Libertini del Pds. Nessuno del governo regionale. Lo Stato è rappresentato dalle divise nere dei carabinieri e dal vice prefetto... per il resto solo i telegrammi. Il sacerdote nell'omelia chiede di perdonare anche gli assassini. Ma sta attentissimo a non pronunciare la parola mafia o criminalità. «Atti insensati...», così viene definita l'azione della gang che ha sconvolto la famiglia di Vincenzo Sanfilippo. «Anche Antonio Testa ha una madre che adesso è col cuore straziato». Parole che cadono come pietre in un silenzio gelido. Per il perdono cristiano forse a Maletto ancora è troppo presto. La gente ha troppa sete di giustizia.



Falda di Alcamo: studente sedicenne «giustiziato» assieme al padre

A Camporeale, un piccolo centro agricolo in provincia di Palermo, sono stati rinvenuti i cadaveri di Natale Abbate, di 53 anni, e del figlio Vincenzo di 16 anni. I due sono caduti in un agguato. I killer hanno sparato contro la Peugeot 309 degli Abbate, lungo la strada che da Alcamo porta a Camporeale, uccidendo i due occupanti sul colpo. I corpi delle vittime sono stati scoperti da un fratello e zio delle vittime: quello del padre era riverso su quello del ragazzo (studente dell'istituto agrario) nell'estremo tentativo di salvarlo dalle pallottole. Natale Abbate era un allevatore, forse legato al clan mafioso dei Rimi.

A colloquio con Mario e Cristina Luman dopo l'affidamento del bimbo ai genitori naturali Nella casa di San Giovanni Valdarno restano i giocattoli e un grande, forse incolmabile, vuoto

«A Dario un augurio di cuore, devi farcela»

Ai Luman non restano che i giocattoli e i vestitini di Dario. E gli strazianti ricordi di quattro magnifici e terribili anni vissuti con un bambino che hanno allevato fin dai primi giorni e che hanno irrimediabilmente perduto. Hanno paura per il suo futuro, non credono ai proclami sulla sua nuova felicità. Nel silenzio della casa di San Giovanni solo un augurio: «Speriamo che ce la faccia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

AREZZO. C'è silenzio in casa Luman. Per Mario e Cristina è un silenzio terribile: queste stanze sono state per quattro anni animate da un bambino che adesso non c'è più. Sono rimasti i giocattoli e molti vestitini. Solo una parte Dario li ha con sé nella sua nuova e definitiva casa di Pontecagnano: sono quelli che i Luman avevano messo in una valigetta consegnata ai Cristino ai primi di giugno. Avrebbero dovuto servire per sole due settimane. «Al bambino - ricorda Mario Luman - avevamo detto che non ci saremmo rivisti per quindici giorni». Invece prima la strana «fuga» dei Cristino a Pontecagnano e poi la decisio-



I coniugi Mario e Cristina Luman

distacco graduale. Ma con quale utilità dopo che Dario era già da alcuni mesi con i genitori naturali? I Luman hanno avuto la sensazione di essere stati abbandonati: «Il clima che si era creato intorno a noi era ormai da inquisizione. Da molto partiamo stati vigliaccamente trattati da sequestro, da egoisti, da delinquenti». Un giudizio riecheggiato nelle aule di giustizia e che ha brutalmente rovesciato il senso della vita dei Luman in questi ultimi quattro anni. Il bambino lo hanno avuto legalmente e per difenderlo dagli errori commessi da altri, i due genitori adottivi hanno preferito, finché è stato possibile, la latitanza e la perdita

della sicurezza economica e del proprio ambiente. Cosa rimane? Il rapporto con Dario è stato buono. Mario Luman usa un aggettivo semplice per descrivere quattro anni di gioia e di angosce. Da una parte lo sforzo riuscito di garantire tranquillità a Dario e dall'altra la battaglia legale per conservarlo nella famiglia che lui ha sempre conosciuto. «Adesso mi rimane la rabbia contro questa civiltà alla quale non interessano i bambini. Un po' la legge e un po' gli uomini hanno fatto prevalere, su tutto, il legame di sangue». Mario Luman non crede alle affermazioni tranquillizzanti dei Cristino sulla nuova felicità di Dario. E sembra che anche i rapporti degli esperti gettino non poche ombre su questa improvvisa e miracolosa felicità. «Il bambino - racconta Mario Luman - ha cominciato ad avere problemi fin dalla prima settimana di incontri con i Cristino. Una domenica ha rifiutato di recarsi da loro e questo li ha esasperati. Secondo i Luman, i genitori naturali hanno interpretato le difficoltà del bambino nella nuova situazione come manovre contro di loro. Hanno mai accettato gli esperti nominati dal Tribunale ed hanno, alla fine, giocato pesante nella certezza della vittoria. Interruzione quindi del programma elaborato dal professor Pellegrini, fuga a Pontecagnano, ricorso in Appello contro il provvisorio affidamento familiare di Dario ai Luman e, ieri, la richiesta al tribunale di Pisa (dove Dario è nato) l'istanza di Cristino per cambiare il nome del bambino (non più Luman, ma Cristino). Gioco pesante e vittorioso: i Luman non hanno più il bambino e tra poco dovranno rispondere alla Pretura di San Giovanni di sequestro di minore e al Tribunale civile di Arezzo dei «danni» causati ai Cristino per la loro fuga all'estero con Dario: la cifra richiesta è di mezzo miliardo. E ai Luman rimane soprattutto la paura per il futuro del piccolo: «negli ultimi giorni di scuola si era chiuso in se stesso ed aveva fatto finta di non riconoscere nemmeno i suoi amici. Con il silenzio tenta forse di cancellare i suoi 4 anni di vita». Dario è adesso a Pontecagnano. I Cristino proclamano la sua felicità. Mario Luman è meno ottimista: «speriamo che ce la faccia».

«Ignoranza inevitabile» Assolto extracomunitario

Applicando la sentenza della Corte Costituzionale che nel marzo del 1988 ha modificato il principio recepito dall'articolo 5 del codice penale (ignoranza della legge penale), il pretore di Roma Luigi Fiasconaro ha assolto, perché il fatto non costituisce reato, un ambulante originario del Bangladesh accusato di commercio di accendini sprovvisti del bollo di Stato. In sostanza, il magistrato ha riconosciuto nell'accusa contestata a Islam Abu Taher Mohamed, 26 anni, le caratteristiche dell'ignoranza inevitabile della legge che impone, per questo tipo di commercio, la corresponsione di una tassa allo Stato, ovvero il principio sancito dalla Consulta secondo il quale la non specifica conoscenza della legge penale «costituisce causa di non punibilità qualora sia dimostrato che si tratti di ignoranza inevitabile». Nel caso specifico, il pretore Fiasconaro ha ritenuto «scusabile» il fatto che Taher Mohamed, cittadino straniero che non parla neanche l'italiano, non conoscesse il reato, punibile con una sanzione amministrativa, che commetteva attraverso il suo commercio e quindi lo ha assolto.



Sorprende l'amica col suocero: il uccide e tenta il suicidio

Dramma della gelosia ieri a Caserta: dove Quirino Mancini (69 anni: sposato con due figli) ha sorpreso Margherita Rota (32 anni) con cui aveva una relazione: assalito al proprio appartamento da un amico, è rientrato nella sua abitazione poco distante ha tentato il suicidio. Gli spari hanno attirato l'attenzione dei vicini che hanno dato l'allarme e Mancini è stato ricoverato in stato di arresto all'ospedale di Gaeta, dove in nottata è entrato in coma. Da tempo Mancini e Rota erano divisi da una forte gelosia a causa della donna.

Dr. Mancini è stato ricoverato in stato di arresto all'ospedale di Gaeta, dove in nottata è entrato in coma. Da tempo Mancini e Rota erano divisi da una forte gelosia a causa della donna.

Imprenditori scomparsi: si cercano i corpi

Una segnalazione anonima giunta lunedì scorso al commissariato di Cefalù indicava la zona in cui sarebbero stati sotterrati i cadaveri degli Scusa: un'area demaniale alla foce di un torrente dove sono in corso lavori per la posa di una scogliera frangiflutti. Le ricerche degli agenti però non hanno dato alcun esito. Sabato scorso un'altra telefonata anonima aveva indicato la presenza dei corpi senza vite dei due imprenditori all'interno di un'autovettura abbandonata nelle campagne di Santa Cristina Gela, un piccolo centro in provincia di Palermo. Salvatore e Giuseppe Scusa si erano aggiudicati negli ultimi tempi numerosi lavori pubblici nella zona di Cefalù e Cerda fra i quali alcuni subappalti per la costruzione di alcuni lotti dell'autostrada Messina-Palermo. Gli investigatori stanno indagando in molte direzioni. Una scoperta interessante è stata fatta negli uffici dell'impresa edile dei fratelli Scusa, dove sono stati trovati appunti che riportano alcune cifre che potrebbero essere le somme di denaro che i costruttori avrebbero pagato alle cosche di Cosa Nostra.

Ancora false segnalazioni sulla sorte dei fratelli Salvatore e Giuseppe Scusa, gli imprenditori di cerda scomparsi il 19 giugno scorso e probabilmente eliminati con il metodo della «lupara bianca». Una segnalazione anonima giunta lunedì scorso al commissariato di Cefalù indicava la zona in cui sarebbero stati sotterrati i cadaveri degli Scusa: un'area demaniale alla foce di un torrente dove sono in corso lavori per la posa di una scogliera frangiflutti. Le ricerche degli agenti però non hanno dato alcun esito. Sabato scorso un'altra telefonata anonima aveva indicato la presenza dei corpi senza vite dei due imprenditori all'interno di un'autovettura abbandonata nelle campagne di Santa Cristina Gela, un piccolo centro in provincia di Palermo. Salvatore e Giuseppe Scusa si erano aggiudicati negli ultimi tempi numerosi lavori pubblici nella zona di Cefalù e Cerda fra i quali alcuni subappalti per la costruzione di alcuni lotti dell'autostrada Messina-Palermo. Gli investigatori stanno indagando in molte direzioni. Una scoperta interessante è stata fatta negli uffici dell'impresa edile dei fratelli Scusa, dove sono stati trovati appunti che riportano alcune cifre che potrebbero essere le somme di denaro che i costruttori avrebbero pagato alle cosche di Cosa Nostra.

Licio Gelli vuole riavere il passaporto

Il «venerabile maestro» si riprova a riavere il passaporto, che più volte gli è stato negato dalla terza sezione del tribunale di Milano (è la sezione cui è stato affidato il processo per la bancarotta del Banco Ambrosiano, che vede Licio Gelli tra gli imputati). Adesso la decisione tocca all'ottava sezione, quella del riesame: la risposta dovrebbe essere depositata nei prossimi giorni. Licio Gelli, abbronzato ed in forma smagliante (alla faccia dei medici che erano riusciti a farlo passare per moribondo), si è presentato ai giudici dell'ottava sezione, accompagnato dall'avvocato Fabio Dean. Prima di entrare in aula Gelli ha commentato: «Il passaporto mi serve per accompagnare in Francia mia moglie, che deve essere ricoverata in ospedale, perché è molto malata. Se uno vuol scappare, non chiede il passaporto».

Il «venerabile maestro» si riprova a riavere il passaporto, che più volte gli è stato negato dalla terza sezione del tribunale di Milano (è la sezione cui è stato affidato il processo per la bancarotta del Banco Ambrosiano, che vede Licio Gelli tra gli imputati). Adesso la decisione tocca all'ottava sezione, quella del riesame: la risposta dovrebbe essere depositata nei prossimi giorni. Licio Gelli, abbronzato ed in forma smagliante (alla faccia dei medici che erano riusciti a farlo passare per moribondo), si è presentato ai giudici dell'ottava sezione, accompagnato dall'avvocato Fabio Dean. Prima di entrare in aula Gelli ha commentato: «Il passaporto mi serve per accompagnare in Francia mia moglie, che deve essere ricoverata in ospedale, perché è molto malata. Se uno vuol scappare, non chiede il passaporto».

È morto a Milano Ada Buffolini

È morta l'altra notte a Milano Ada Buffolini. Era nata a Trieste il 28 settembre del 1912. Antifascista, partigiana, moglie di Carlo Venegoni - uno dei fondatori del Partito comunista - era stata per molti anni esponente del Comitato federale del Pci milanese, partito in cui era entrata nel 1947 dopo aver abbandonato il Psi. Ada Buffolini nel 1943 era stata deportata nel campo di concentramento di Bolzano per aver incitato alla renitenza i giovani chiamati alla leva. Qui, approfittando della sua qualità di medico, era riuscita a evitare a diversi internati il trasferimento nei lager nazisti della Germania. Tra questi, il socialista Antonio Greppi, primo sindaco di Milano dopo la Liberazione. Era consigliere nazionale dell'Anel, l'Associazione nazionale ex deportati. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 9.00 a Milano, partendo dalla sede dell'Anedi di via Bagutta 12.

È morta l'altra notte a Milano Ada Buffolini. Era nata a Trieste il 28 settembre del 1912. Antifascista, partigiana, moglie di Carlo Venegoni - uno dei fondatori del Partito comunista - era stata per molti anni esponente del Comitato federale del Pci milanese, partito in cui era entrata nel 1947 dopo aver abbandonato il Psi. Ada Buffolini nel 1943 era stata deportata nel campo di concentramento di Bolzano per aver incitato alla renitenza i giovani chiamati alla leva. Qui, approfittando della sua qualità di medico, era riuscita a evitare a diversi internati il trasferimento nei lager nazisti della Germania. Tra questi, il socialista Antonio Greppi, primo sindaco di Milano dopo la Liberazione. Era consigliere nazionale dell'Anel, l'Associazione nazionale ex deportati. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 9.00 a Milano, partendo dalla sede dell'Anedi di via Bagutta 12.

Legittima l'ora di religione? Lettera del pretore di Trani alla Corte costituzionale Roma, proteste dei genitori

ROMA. Sull'ora di religione nelle scuole elementari la Corte costituzionale dovrà nuovamente pronunciarsi. È stato il pretore di Trani, Giancarlo Montedori, ad investire del problema i magistrati della suprema corte. Il quesito posto riguarda se le due ore settimanali di religione, essendo facoltative, devono essere impartite al di fuori dell'orario scolastico, stabilito in ventisei ore settimanali. «Se una norma - scrive il magistrato - prevede un tempo scuola obbligatorio, non si può inserire all'interno di quel tempo scuola uno stato di non obbligo. E poiché tutta l'istruzione elementare per il tempo previsto dalla legge non può che essere obbligatoria, l'istruzione facoltativa non può che essere prevista in aggiunta». In sostanza, rileva il pretore Montedori, chi non si avvale «legittimamente» dell'insegnamento della religione cattolica, finisce per fare solo 25 ore delle 27 previste dalla legge. In attesa che la Corte fornisca una risposta, i genitori del Crides (Coordinamento romano per il rilancio della democrazia nella scuola) hanno denunciato una serie di inadempienze dei capi di istituto della capitale su una corretta informazione in favore degli studenti che non si avvalgono dell'ora di religione. Stabilito per legge il «non obbligo», dicono i genitori, sono poche le scuole nelle quali gli alunni sono stati informati di questo loro diritto. Una circolare del ministro della Pubblica Istruzione del 9 maggio scorso, inoltre, prescriveva che entro il 10 giugno venissero consegnati a tutti gli alunni i moduli per il rinnovo annuale della scelta sull'insegnamento della religione cattolica. «Di nuovo silenzio da parte di quasi tutte le scuole», denunciano i genitori democratici. Inoltre, i moduli sono stati consegnati agli alunni soltanto all'atto dell'iscrizione (la scadenza era fissata per il 3 luglio). «È per nulla nella fascia dell'obbligo, dove l'iscrizione avviene d'ufficio, senza consentire a genitori ed alunni il tempo per riflettere sulla novità di organizzarsi per chiedere alla scuola una collocazione oraria della materia non discriminatori».

Le agitazioni nei trasporti Andreotti risponde a Bernini: «Hai l'autorità per precettare» «Intesa» tra macchinisti e Fs

Andreotti rilancia la palla a Bernini: questo il senso della delega per le precettazioni che il presidente del consiglio dà al suo collega di partito e ministro dei trasporti sull'onda lunga degli scioperi nei servizi. Intanto i controllori di volo «autonomi» firmano un accordo e revocano lo sciopero di domani. Intesa anche tra i sindacati e le Fs sul delicato problema della responsabilità penale dei macchinisti che è alla base della protesta proclamata dai Cobas.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Nel ping-pong tra Bernini e Andreotti il risultato è di sostanziale parità. Da una parte il ministro dei trasporti dinanzi al dilagare delle agitazioni nei trasporti «invoca» una legge speciale (forse antis-ciopero); dall'altra Andreotti, evidentemente poco incline ad avallare le sortite del collega di partito, rimandava la palla al ministro. Così nella tarda serata di ieri si è consumato il gioco delle ombre cinesi: un comunicato del ministro dei trasporti informava che Bernini aveva «ricevuto la delega dal presidente del consiglio per le iniziative ed i provvedimenti da adottare, in base alle legge 146 sullo sciopero, in merito alle agitazioni proclamate nel settore aereo, ferroviario e marittimo». Ciò di cui aveva forse bisogno il ministro per applicare integralmente la legge 146, come da più parti (sindacati confederali compresi) gli veniva sollecitato. Anche se opportunamente la Cgil argomentava che «la stessa richiesta del ministro ad Andreotti di un cosiddetto provvedimento speciale, oltre a creare grande confusione non risolve nessuno dei problemi che sono alla base delle agitazioni in corso».

Mentre sui traghetti scatta oggi lo sciopero articolato di 48 ore dei marittimi dell'armamento privato, riguardo al trasporto aereo gli uomini radar sono rientrati alle consolle. Lo sciopero dei controllori di volo dei sindacati autonomi Licta e Anpac previsto per domani è stato revocato. Si parte così da una buona notizia nel settore dei trasporti aerei, lo stesso che tiene ancora banco in questo tribolato esordio di luglio. Nei pomeriggio di oggi, infatti, gli assistenti di volo dell'Alitalia decideranno, se non verrà accolta la richiesta di un aumento degli organici, se astenersi o meno dal lavoro. Stagnante la trattativa per i piloti Alisarda ed i dipendenti di Civitavecchia: i primi sospenderanno voli domenica prossima dalle 12 alle 24,

mentre per l'ente di volo si prospetta un doppio blocco delle attività dalle 8 alle 14 per il 16 ed il 23 del mese.

Se negli aeroporti si sta con il fiato in sospeso, un cauto ottimismo circola nelle ferrovie. I sindacati confederali, autonomi e Cobas hanno firmato ieri un verbale d'intesa in tanti punti (in attesa di un intervento legislativo) sulla responsabilità penale dei ferrovieri in caso di incidenti, che è alla base della protesta. L'intesa potrebbe (forse di agenzia esclusiva) prevedere la sospensione della protesta indetta per venerdì dai Cobas di Ezio Gallori facendo viaggiare i convogli a «velocità ridotta». Nel verbale, nel riconoscere che le ferrovie italiane sono le più sicure d'Europa, le Fs confermano la totale disponibilità a garantire il proprio personale ed ad assumere le spese legali nei procedimenti contro i macchinisti in tutti i gradi di giudizio sino alla Cassazione, attraverso l'istituzione di un fondo aziendale. Inoltre, la commissione interministeriale promossa dal ministero dei Trasporti entro settembre proporrà le normative necessarie ad eliminare la colpa generica.

Le novità emerse non hanno comunque evitato che crescesse di tono lo scambio di colpi di fioretto tra la Cgil e il ministro Bernini. Al titolare del dicastero dei Trasporti, su cui si sono riversate anche critiche del senatore Giugni e della commissione di garanzia per l'applicazione della legge sulla regolamentazione, si contesta di aver sparato nel mucchiosenza distinguere, come si suol dire in gergo dal loggione. Opinione sconsigliata dal segretario confederale della Cisl Luca Borgomero che non ha esitato a parlare di strumentalizzazione per riprendere i quanta vorrebbero che si passasse dall'attuale autoregolamentazione ad un vero e proprio divieto di sciopero.

La Confcommercio si prepara a realizzare un antico progetto Esodo, niente più file in auto basterà imbarcarsi su una nave

Nel '93 si potrà prendere l'«Autostrada del mare»

L'Italia si accorge di essere una penisola e scopre di poter sfruttare le sue vie d'acqua, Tirreno e Adriatico. Presentato a Livorno dalla Confcommercio lo studio per l'«Autostrada del mare» che sarà operativa nel '93. Due rotte che avvicineranno il Sud alle grandi direttrici del turismo continentale. Per chi vuole andare al Sud niente più code sulle infuocate Autostrade o Adriatica, ma una microcircola con tanti servizi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Ce n'è voluto del tempo, ma finalmente sembra si sia capita una cosa tanto semplice da parere ovvia. Fra l'altro non nuova, anzi antichissima visto che ebbe grande diffusione fra i greci, gli etruschi, i romani e tanti altri popoli. L'uso di due invidiabili vie di comunicazione naturale, quali il Tirreno e l'Adriatico, due «autostrade» d'acqua di qualche migliaio di chilometri. E finalmente quello strano essere che prende il nome di «turista», abituato, quasi sempre, a bibliche migrazioni stagionali (di preferenza luglio e agosto, quando fa più caldo) potrebbe cominciare a dire addio agli incollamenti sotto il sole cocente, alle vacanze (?) trascorse in gran parte dentro quella «scatola» chiamata auto, alle lunghe attese per imbarcarsi, alle mille peripezie per raggiungere la meta desiderata.

Un addio, fra due anni, nella primavera del 1993 quando l'idea dovrebbe diventare operativa. Lanciata alla borsa del turismo internazionale di Milano nel 1987, in questi giorni si sta concretizzando. Ieri, infatti, a Livorno è stato presentato dal presidente nazionale della Confcommercio, Francesco Colucci, alla presenza di amministratori regionali, operato-

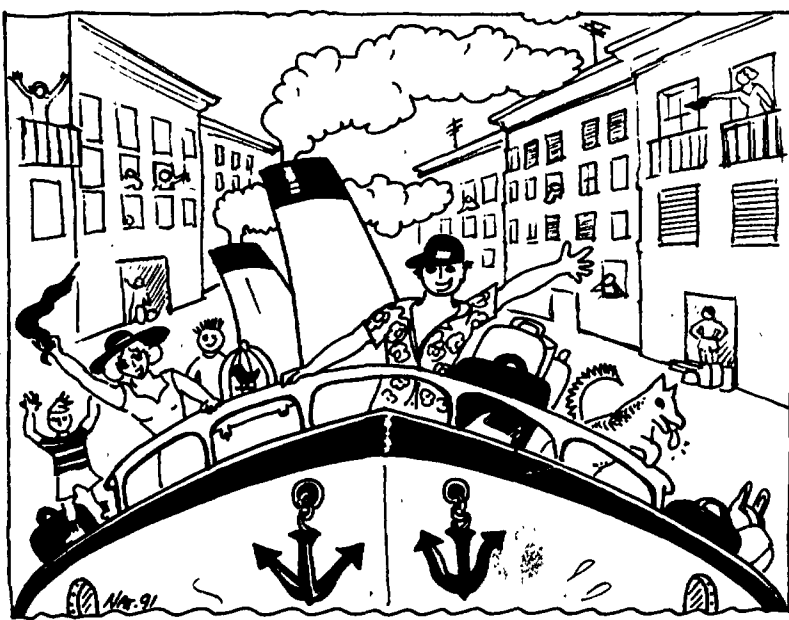
ri portuali e turistici, lo studio di fattibilità licenziato dalla Turinform per la realizzazione della «Autostrada del mare».

In pratica si tratta, ma non solo, di avvicinare il nord dell'Europa con il sud dell'Italia grazie ad un servizio di collegamento navale lungo le due vie d'acqua in cui è immerso il nostro paese. Sull'Adriatico i turisti, stranieri o italiani potranno imbarcarsi a Trieste e sbarcare a Brindisi, sul Tirreno possono partire da Livorno per Olbia o Palermo.

Furono le grandi organizzazioni del turismo nordico, in particolare quelle tedesche, a suggerire all'Italia di utilizzare meglio ed appieno la risorsa mare e, al contempo, la necessità di rivedere l'offerta pratica nel nostro paese per il trasporto marittimo.

L'euroturista, compreso quello italiano, non sopporta più i disagi provocati da servizi approssimativi forniti dalle vecchie navi traghetti in servizio sulle rotte italiane. Al primo posto viene la sicurezza dei naufragi della navigazione, ma subito dopo il confort. All'incirca, alle attese sulle banchine assolate, ai ponti stracarichi di gente stanca, scaldata e sudata, preferisce una cer-

Adriatico, da Trieste a Brindisi
Tirreno, da Livorno a Palermo
con traghetti con 1600 posti
Ristoranti, piscine e negozi



tezza organizzativa di prenotazione, stazioni marittime modernamente attrezzate ed ospitali, saloni con aria condizionata, cabine spaziose ed un adeguato servizio alberghiero. Né più, né meno di un servizio di fattibilità individuata anche la tipologia delle navi necessarie, simili a quelle in servizio nelle linee operanti nel Mare del Nord e nel Mar Baltico. Sono navi da 30 mila tonnellate di stazza lorda, lunghe 161 metri, capaci di trasportare 1600 passeggeri sistemati

nelle 423 cabine dove sono disponibili 1642 posti letto. Nel garage possono trovare posto 575 automobili e 118 camion. Vere e proprie città galleggianti con all'interno ristoranti di livello differenziato, centro sportivo e centro salute, negozi, attrezzature di ponte, locali per i programmi di animazione quando parti e non all'arrivo che è anche lo slogan di questa iniziativa.

Da un punto di vista societario l'«Autostrada del mare» sarà controllata da due Spa, una finanziaria (la Finautomare) la cui composizione azionaria prevede la presenza della Confcommercio, delle finanziarie delle regioni Friuli Venezia Giulia, Toscana, Sardegna, Sicilia e Puglia, di banche finanziarie, di enti portuali delle città interessate alle rotte e da altri aderenti, ed una di gestione. Scopo delle finanziarie è l'acquisizione dei beni necessari (affitto delle navi, realizzazione delle stazioni marittime ecc.) usufruendo tra l'altro delle agevolazioni governative previste per il Mezzogiorno ed agevolazioni Csa, mentre la gestione sarà affidata all'altra Spa della quale faranno parte Finautomare, alcuni armatori italiani, la Confcommercio ed alcune banche.

Voli Alitalia in forse Hostess e steward minacciano di scioperare Chiedono più personale

ROMA. Flotta Alitalia con i breciatori spenti? La minaccia è reale. A portarla non sono stavolta i piloti, ma gli assistenti di volo aderenti ai sindacati confederali, che in questa categoria costituiscono il nerbo dei lavoratori sindacalizzati. Lo sciopero si trascina da mesi. Forse da troppo. I sindacati contestano l'esiguità degli organici, l'utilizzo a tratti spregiudicato dei riposi, l'elasticità di cui sono gestiti i turni di volo. La possibile agitazione non giunge inattesa, per la verità. Anche se scarsamente raccolta dagli organi di informazione, le strutture sindacali dell'Alitalia avevano infatti indetto due ore di sciopero per la terza decade di giugno. Una minaccia «sospesa» per la disponibilità della compagnia aerea a riprendere il negoziato. Salvo poi verificare al tavolo negoziale i punti di disaccordo più quelli d'incontro. Una sorta di beffa per i sindacati, probabilmente pentiti per essere stati troppo morbidi con la controparte.

Posizioni antitetiche dividono le parti non solo su questioni organizzative, ma anche su quelle normative. L'Alitalia mette in discussione il ruolo del capo assistente di volo, una figura professionale che coordina ed ha la responsabilità, nei voli transoceanici, anche di una ventina di persone. Un ridimensionamento del «potere» a tutto vantaggio della cabina, cioè dei comandanti. Ed a voler fare della dietrologia, l'operazione ha un che di sospetto in prossimità del rinnovo contrattuale di categoria. La finalità ultima e precipua potrebbe essere quella di aggredire l'ultimo «bastione rosso» dove forte è ancora l'aggregazione sindacale di Cgil, Cisl e Uil a vantaggio di «formazioni autonome».

Cattivi pensieri? Rimane comunque sospeso il fasti-

dioso dubbio sul perché dell'attentismo e della dilazione sposati dall'Alitalia in questa fase di negoziato, suggerisce un assistente di volo che preferisce mantenere l'anonimato. È la politica della mano tesa interessata di rinviare, di assicurazioni verbali, ma di nessun intervento operativo, che è rotolata in questo canicolare luglio, la cui copertina di presentazione è il caos, o presunto tale, nei trasporti. Mentre prima l'esodo estivo il tutto facile preda dell'emozione, anziché della razionalità critica.

Cento nuovi assistenti di volo per rianimare gli organici, è la richiesta di Cgil-Cisl e Uil di categoria. Cento persone che serviranno a tamponare l'emergenza, ma non ad uscire, sostengono ancora i sindacati, increduli e furiosi contro una società che privilegia il bilancio e non la qualità del servizio propagandato ma in (offerta). Si spiegano così i «rat-toppi» agli equipaggi in volo fatti di frenetici giri telefonici, dove il tono cade sul dovere aziendale e si mescola al pianto greco per poi finire sullo strapessano «piacere personale». Porzature, mezze verità, semplici spigolature forse, ma non comunque estranee ad un clima poco sereno se la categoria è sul piede di guerra.

Infine ci sono gli episodi dal sorriso amaro. La storia della «mannequin» per esempio. Le assistenti di volo contestano la divisa: è troppo chiara, si macchia con una «visibilità» parossistica. Insomma, più adatta ad una lavoratrice costretta a districarsi per ore in spazi ristretti tra carrelli portavivande e viaggiatori che fanno dell'assistenza al volo un fatto quasi esclusivo e personale.

Microepisodi poco edificanti per il vertice - per i Principi, per i Bisignani - di una compagnia che collega l'Italia al mondo. M.R.



Preti e vescovi al mare nel «villaggio» di Palidoro

ROMA. Col primo luglio la stagione balneare è cominciata anche per il clero: vicino a Roma, a Palidoro, si è riaperta la casa-albergo che accoglie sacerdoti, monsignori, vescovi e cardinali. Palidoro è una località a nord di Fregene, a trentacinque chilometri, all'incirca, dal cuore della capitale e dal Vaticano. Un tratto di spiaggia vicino a quelle «secolari» e frequentatissime, in queste settimane ormai prese d'assalto dai gitanili, di Fregene e Maccarese. Qui ha sede un istituto che abitualmente ospita i genitori di piccoli malati che arrivano da altre parti d'Italia per essere ricoverati all'ospedale del

«Bambin Gesù», sul Gianicolo. Dal primo luglio al trentun agosto l'istituto si trasforma in «villaggio-vacanze» per il clero, mentre gli abituali ospiti vengono trasferiti in un albergo più vicino all'ospedale pediatrico e convenzionato con la Caritas diocesana.

Oltre alla brezza marina e alla possibilità di prendere il sole e nuotare lontano da occhi indiscreti, il «villaggio-vacanze» di Palidoro offre la possibilità di continuare, anche in ferie, l'attività di ministri della chiesa, grazie alla cappella che fa parte dell'edificio. La vacanza «protetta» sul litorale laziale seduce ogni anno più sacerdoti: «Dal '90 al '91 le richieste sono molto aumentate», spiega monsignor Di Liegro, direttore dell'istituto «le prenotazioni sono arrivate anche con un anno di anticipo, e abbiamo riempito i 40 posti a disposizione». La cappella, quest'anno, è stata infatti ampliata in modo precario, con un tendone bianco all'esterno. Riaperta, arrivata l'estate, anche la piscina «vaticana» in via dei Verbilli, nel complesso dei Padri Verbilli, appunto, che ospita anche campi da tennis: questa piscina, risulta, ha avuto l'onore di essere sperimentata dal crawl di Giovanni Paolo II.

Insomma, se oggi in Jugoslavia la situazione è difficile, non dobbiamo ignorare che una parte delle responsabilità storiche di questa situazione risalgono anche alla sciagurata politica imperialista del fascismo.

Enrico Speroni. Milano

I dati dell'Associazione bancaria italiana riferiti ai primi quattro mesi dell'anno Prospera l'industria della rapina in banca Gli assalti alle filiali aumentati del 90%

L'assalto a uno sportello bancario non dura mai più di tre minuti. Nel 95% dei casi il colpo riesce alla perfezione. Il bottino, poi, è sostanzioso: 90 milioni in media. I dati che fornisce l'Associazione bancaria italiana sono allarmanti: nei primi quattro mesi di quest'anno, le rapine in banca hanno registrato un aumento del 90%. «E' colpa delle amnistie del 1986 e del 1989».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Avevamo smesso di stabilire anche una classifica della regione più rapinata è stata la Lombardia, con 259 rapine. Segue la Sicilia, con 233. Terza, la Campania, con 116. Tuttavia, i numeri possono ingan-nare. Calcolando infatti il numero degli sportelli presenti in ciascuna regione, si scopre che nel 1990, in Sicilia e in Calabria, ogni filiale bancaria ha avuto una possibilità su sei di essere assalita. Nessun assalto si è mai registrato, invece, in Valle d'Aosta e in Molise.

L'indagine, naturalmente fornisce anche una classifica dei centri urbani come Roma o Milano, e poi nelle zone dove comandano mafia, camorra e 'ndrangheta. E non solo: lo studio ha accertato anche una sorta di stagionalità di questo evento criminoso. Ad Aprile, infatti, si registra un «minimo» con solo 78 casi. Il picco «massimo» è a ottobre: 121 assalti. I banditi concentrano la loro azione in una fascia oraria precisa, dalle 11 alle 13.30. Scelgono, preferibilmente, una banca piccola, con poche sa-

le, con pochi impiegati. Inoltre, i rapinatori preferiscono attaccare il lunedì e il venerdì. E comunque, quando entrano in azione, sanno come comportarsi. Sempre più rare le rapine improvvisate. Il rapinatore degli anni novanta è freddo, deciso, esperto. Una rapina su tre non dura più di tre minuti.

Secondo l'Api, «questo pauroso aumento delle rapine è stato favorito anche da un'eccessiva indulgenza», sancita dalle amnistie del 1986 e del 1989, dai termini di carcerazione preventiva, dalle licenze premio, dagli arresti domiciliari. Ma anche alcuni fenomeni sociali possono spiegare un tasso di aumento così imponente: «Disoccupazione e droga, per esempio, sono due cause certamente importanti». Poi, c'è l'uso del denaro contante. Gli italiani non sono ancora abituati a usare con facilità carte di credito e assegni, e le rapine forniscono, appunto,

solo denaro in contante. Infatti: negli ultimi tempi sono state prese particolarmente di mira le casse continue. Ma aumentano anche i furti ai danni di cassaforti e caveaux contenenti cassette di sicurezza.

Tutto accade con centinaia di vigilantes che passeggiano all'interno e all'esterno delle filiali. E molte filiali sono collegate direttamente con le sale operative di polizia e carabinieri. Ma non serve. Spiega un funzionario della questura di Roma: «La verità è che una rapina ha ormai tempi ridottissimi. Tra l'allarme e la fuga passano una manciata di secondi. Quando le volanti arrivano i banditi sono già lontani. O ci aiuta il traffico che magari li imbottiglia, o ce la fanno sempre a sfuggirci. D'altra parte, non è nemmeno possibile tenere un agente davanti a ogni banca, già ne teniamo moltissimi davanti alle abitazioni di ministri e politici».

Ma nella Sip personaggi dei «servizi» erano all'opera

Caro direttore, fuori per lavoro, leggo solo ora la lettera di precisazione della Sip sul servizio da noi pubblicato e da me firmato, a proposito di certe «strutture segrete» dell'azienda. Abbiamo fatto bene a pubblicarla, soprattutto per prendere atto che la Società telefonica si è «sempre limitata a svolgere le attività richieste dai competenti organismi di Stato». Il problema, appunto, non è la Sip, contro la quale non abbiamo proprio nulla, ma l'uso che il potere politico e certi personaggi dei servizi segreti hanno deciso di fare della Società telefonica in più di una occasione.

LETTERE

La «Provincia di Lubiana» e Tomislav II re di Croazia

Caro Unità, i tragici avvenimenti jugoslavi hanno colto un po' di sorpresa l'opinione pubblica italiana; e i vari commentatori, sui giornali che ho potuto vedere o in televisione, cercano ora di dare una spiegazione di essa ricorrendo spesso alla storia.

Così, per esempio, viene ricordato il fatto che l'uno o l'altro popolo jugoslavo ha appartenuto in passato vuoi all'Impero austro-ungarico vuoi a quello ottomano; e che ciò caratterizza ancora le diverse particolarità della penisola balcanica. Si cerca di spiegare in questo modo il contrasto in atto tra il principio dell'autodeterminazione dei popoli e quello della fraternità fra i popoli (e della loro auspicabile unità su un piano più elevato di quello delle differenze di lingua, di alfabeto, di religione e così via).

Chissà come mai, però, in questa occasione non ho letto o sentito ricordare da nessuna parte le colpe passate del nostro Paese, quando ha preteso di mettere mano nella vicina penisola balcanica.

Per esempio il fatto che nel 1941 la Slovenia era stata dichiarata «Provincia italiana» a tutti gli effetti, con tanto di Prefettura a Lubiana e così via.

O che la Croazia fu da noi dichiarata Regno autonomo e ne fu offerta la corona ad Aimeone di Savoia Aosta, padre di quel Duca che oggi in Toscana produce vino con rovinoso risultato economico. (E, per la storia, quel Re, che non poté mai insediarsi a Zagabria, avrebbe dovuto assumere il nome, un po' ridicolo per le nostre orecchie, di Tomislav II).

Si aggiunga il fatto che la Jugoslavia era stata invasa, nella primavera del 1941, non per un capriccio del nostro ferreo alleato nazista ma perché questi corresse in soccorso delle armate fasciste che non riuscivano a cavarsela dopo avere aggredito gratuitamente la Grecia partendo dall'Albania. (La quale ultima, dal tempo della Prima guerra mondiale, era tenuta da noi prima come una sorta di protettorato, poi come una colonia dal 1939).

Personalmente il fatto non mi fa ridere né mi induce a condannare i protagonisti. La giustizia farà il suo corso; ma se dovessi stare dalla parte di qualcuno, la mia solidarietà fra le parti va alle tre ragazze.

Ma anche lo sprezzante giovanotto mi induce a qualche giustificante considerazione che «lega» il suo comportamento verbale violento a quello «di fatto» aggressivo delle ragazze. Quale educazione ha ricevuto, quale progetto pedagogico ha guidato i suoi insegnamenti, nel loro compito educativo? Sarebbe interessante andare a vedere, a partire dalla scuola elementare fino alla scuola dell'obbligo, se l'ha frequentata, cosa è stato fatto, che cosa la scuola gli ha dato, e non solo essa. Che cosa in questo come in molti centri del Sud si fa per combattere l'ignoranza, il pregiudizio, l'apatia, per suscitare di converso interessi, partecipazione, rapporti dialettici costruttivi per la collettività?

Enrico Speroni. Milano

Ma nella Sip personaggi dei «servizi» erano all'opera

Caro direttore, fuori per lavoro, leggo solo ora la lettera di precisazione della Sip sul servizio da noi pubblicato e da me firmato, a proposito di certe «strutture segrete» dell'azienda. Abbiamo fatto bene a pubblicarla, soprattutto per prendere atto che la Società telefonica si è «sempre limitata a svolgere le attività richieste dai competenti organismi di Stato».

Il problema, appunto, non è la Sip, contro la quale non abbiamo proprio nulla, ma l'uso che il potere politico e certi personaggi dei servizi segreti hanno deciso di fare della Società telefonica in più di una occasione. L'inchiesta del giudice Casson, a Venezia, è circondata dal massimo riserbo, ma in ambienti bene informati, la scoperta di una organizzazione «segreta» denominata «cellule» di risposta che agiva per motivi non chiari all'interno della Sip, è stata confermata. Hanno

Giovanni Perrino, Poggio Rusco (Mantova)

anche identificato l'ammiraglio che ne era il responsabile.

Il cosiddetto «allertamento» a un giorno prima del caso Moro, non è una nostra invenzione. Risulta ampiamente dagli atti parlamentari e nessuno ha mai indagato sulla incredibile circostanza. Sulla collaborazione con gli inquirenti di certi ambienti Sip proprio durante il caso Moro, come è noto, persino la magistratura dovette condurre una serie di accertamenti. Si parlò addirittura di vero e proprio sabotaggio. Questo è tutto.

Wladimiro Settemilli.

Quale educazione ha ricevuto quel giovane?

Signor direttore, il caso delle tre ragazze «sottute» che a Corleone hanno accolto un giovane che le prendeva in giro ha occupato le pagine di cronaca. Al centro ci sono tre donne, e per di più brutte e vanitose... al punto da permettersi anche il trucco e la minigonna; e un giovanotto dal riso facile pronto a divertirsi, meglio se alle spalle degli altri. In una società che, per quanto arcaica, è stata raggiunta e pervasa dal valore-look, tutto si può accettare tranne il non essere belle. Se si è donne e belle occorre essere virtuose e quindi uscire poco e imbellettarsi meno; se poi la natura è stata meno benigna si impone la clausura e l'emarginazione; a casa a far merletti, che poi ci pensa l'Amministrazione comunale per la festa della donna a mettere in mostra; giammai il fisico malnato, ma il prodotto di mani, quelle di virtuose.

In questo caso c'è la terribile aggravante della consapevolezza. «Loro» sapevano di essere brutte e non se ne curavano, anzi, curavano la loro non bellezza con belletti e vestiti alla moda. E poi andare su e giù per quella passerella che è il corso... è il massimo della provocazione.

Personalmente il fatto non mi fa ridere né mi induce a condannare i protagonisti. La giustizia farà il suo corso; ma se dovessi stare dalla parte di qualcuno, la mia solidarietà fra le parti va alle tre ragazze.

Ma anche lo sprezzante giovanotto mi induce a qualche giustificante considerazione che «lega» il suo comportamento verbale violento a quello «di fatto» aggressivo delle ragazze. Quale educazione ha ricevuto, quale progetto pedagogico ha guidato i suoi insegnamenti, nel loro compito educativo? Sarebbe interessante andare a vedere, a partire dalla scuola elementare fino alla scuola dell'obbligo, se l'ha frequentata, cosa è stato fatto, che cosa la scuola gli ha dato, e non solo essa. Che cosa in questo come in molti centri del Sud si fa per combattere l'ignoranza, il pregiudizio, l'apatia, per suscitare di converso interessi, partecipazione, rapporti dialettici costruttivi per la collettività?

Enrico Speroni. Milano

Ma nella Sip personaggi dei «servizi» erano all'opera

Caro direttore, fuori per lavoro, leggo solo ora la lettera di precisazione della Sip sul servizio da noi pubblicato e da me firmato, a proposito di certe «strutture segrete» dell'azienda. Abbiamo fatto bene a pubblicarla, soprattutto per prendere atto che la Società telefonica si è «sempre limitata a svolgere le attività richieste dai competenti organismi di Stato».

Il problema, appunto, non è la Sip, contro la quale non abbiamo proprio nulla, ma l'uso che il potere politico e certi personaggi dei servizi segreti hanno deciso di fare della Società telefonica in più di una occasione. L'inchiesta del giudice Casson, a Venezia, è circondata dal massimo riserbo, ma in ambienti bene informati, la scoperta di una organizzazione «segreta» denominata «cellule» di risposta che agiva per motivi non chiari all'interno della Sip, è stata confermata. Hanno

Giovanni Perrino, Poggio Rusco (Mantova)

Borsa -1,78% Mib 1.106 (+10,6% dal 2-1-1991)



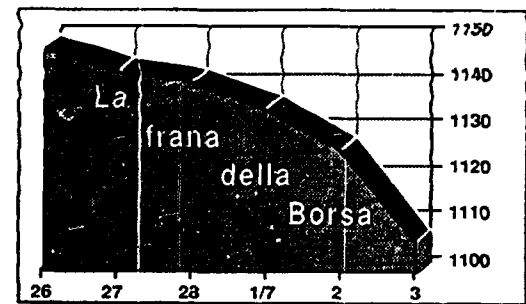
Lira In calo sul fronte dello Sme



Dollaro In risalita (1.363,5 lire) Si rafforza il marco



ECONOMIA & LAVORO



Mentre il Senato approva a maggioranza la manovra da 14mila miliardi sui telefonini il ministro del Tesoro annuncia: «Il governo bloccherà le leggi onerose per lo Stato»

Andreotta: «C'è un buco di 4-5mila miliardi» Non muta il documento di programmazione In vista solo alcune «opportune correzioni» L'incognita delle privatizzazioni

Spesa pubblica, si chiude il rubinetto

Turci: colpire le cooperative va contro la Costituzione

Il governo sospenderà la legislazione di spesa? Il suggerimento scaturito nel corso dell'audizione di Guido Carli alla commissione Bilancio del Senato. Per Andreotta, pessimista sui conti dello Stato, il provvedimento potrebbe anche diventare definitivo. Il Pds ha chiesto il ritiro del documento triennale di programmazione. Voto favorevole della maggioranza a palazzo Madama al decreto sui telefonini.

«Tutto l'andamento dell'audizione di Carli, dopo l'annuncio decisamente pessimista della stessa Andreotta (secondo il quale la manovra in corso che, tra un provvedimento e l'altro, si aggira sui 19mila miliardi), è sotto il segno di un'incertezza che ben a ragione si può definire "incognita", a nome del Pds, il ritiro del documento di programmazione per «ripresentare uno che tenga conto di cifre che comunque sono mutate». Carli, pur riconoscendo che sussiste una «forte incertezza» per il triennio 1992-94 e che, se sarà necessario, il governo potrà «aggiustare» il documento di programmazione e apportare

«opportune correzioni» per «errori di valutazione», si è dichiarato contrario all'altro. Secondo il ministro, essenziale non è sostituire il documento di bilancio con un altro ma «verificare se gli obiettivi sono conseguibili». A questo proposito ha scaricato sul Parlamento le responsabilità della riuscita della manovra, che dipende, sostiene, dall'approvazione del provvedimento sulle alienazioni. Ha pure avanzato alcune previsioni più rosee per il 1991 sempre che il gettito previsto per la rivalutazione dei beni d'impresa sia effettivo e che sia operativo l'articolo 17 sulla dismissione della Cassa depositi e prestiti.

In tarda serata, il Senato ha concluso l'esame del decreto sui telefonini con il voto favorevole della maggioranza. Il no del Pds è stato annunciato da Carmine Garofalo che ha rimarcato come tutti i fatti accaduti in questi giorni dimostrano ulteriormente, se fosse necessario, la distanza tra le esigenze e la povertà della manovra del governo. «L'arrovamento sulle posizioni iniziali», ha detto - senza tener conto né della realtà né delle proposte del Pds, è dimostrazione non di forza, ma di debolezza;

quanto oggi rimosso tornerà presto all'attenzione del Parlamento, con le proposte del Pds, che ritiene quello del fisco uno dei problemi centrali del Paese». Nel corso dell'esame Pds e Psi avevano chiesto lo stralcio - bocciato per un pugno di voti - dell'art. 17, essendo in contraddizione con il ddl sulle dismissioni presentato in Senato dal governo. Ment-

Il listino di Milano sfiora il crollo poi si riprende. In chiusura -1,7%

Piazza Affari sull'orlo del crack

Un'altra giornata difficile in piazza Affari. La Borsa ha fatto registrare il quinto risultato negativo consecutivo e il recupero dell'inizio dell'anno si è ulteriormente assottigliato. La perdita di ieri è stata contenuta al di sotto del 2%, ma nella prima parte della mattinata il calo era stato ben più sensibile. Non è escluso che molte aziende siano intervenute per impedire che i loro titoli subissero risultati catastrofici.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La ricerca delle cause che hanno portato la Borsa italiana ad una situazione estremamente difficile è ad un tempo semplice e complicata. Non esiste un solo motivo che allontani gli investitori da piazza Affari. C'è una serie di problemi irrisolti che giorno dopo giorno tendono sempre più ad aggravarsi. Gli operatori li enunciano uno per uno. Ci sono cause di carattere generale e permanente che in questi giorni si sono ulteriormente aggravate. L'andamento dell'inflazione, innanzitutto, che non è certo un problema nuovo, ma che proprio in questi giorni ha avuto una recrudescenza impressionante. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda il debito pubblico: si tratta di un problema che si trascina da anni, ma il declinamento del nostro paese deciso da Moody's è un evento di questi giorni e non poteva quindi non avere conseguenze negative sul nostro mercato dei titoli.

ciò degli investitori che acquistavano e rivendevano titoli nel giro di pochi giorni lucrando sulla differenza. Ora che anche su questi guadagni bisogna pagare le tasse, questo tipo di speculazione si è sensibilmente ridotta.

La minacciata patrimoniale ha invece creato problemi ben più grandi. Si fa osservare in Borsa che da quando Andreotti ha annunciato in Parlamento l'intenzione di introdurre la nuova tassa per contribuire al risanamento del bilancio, il valore dei titoli è sceso del 6,5 per cento. Se la tassazione dei guadagni di Borsa e l'introduzione della patrimoniale - si sostiene in piazza Affari - fossero avvenute in un periodo favorevole al mercato dei titoli, le conseguenze non sarebbero state così negative. È difficile però prevedere quale avrebbe potuto essere il momento più opportuno per introdurre queste imposte, anche perché quando il mercato tira vengono esercitate pressioni affinché non siano introdotti elementi che possano frenare il momento favorevole.

In una situazione così intricata la Borsa sta attraversando un momento veramente difficile. Ieri mattina, in apertura di seduta, si è temuto un vero e proprio crollo. Poco dopo le 11 il calo si è avvicinato al 3 per cento. Titoli importanti come le Fiat hanno perso quasi il 3,5 per cento scendendo dopo molto tempo al di sotto delle 6.000 lire e hanno continuato a perdere valore anche nel mercato del dopolunio. Soltanto nella seconda parte della seduta c'è stato qualche segno di ripresa, ma l'indice generale ha chiuso con un sensibile ribasso.

La giornata è stata negativa anche per l'andamento della lira che ha subito un ribasso nei confronti di tutte le monete dello Sme. Permane una diffusa sfiducia anche perché da parte di Bankitalia non si è avuto alcun intervento a sostegno della nostra moneta.



Alfredo Reichlin

Reichlin: «Conti tutti da rifare» Per la Cee l'Italia è undicesima

Mentre a causa di debito pubblico e inflazione la Cee ci piazza all'undicesimo posto (su dodici) in Europa, Carli conferma il suo piano triennale di risanamento. Un documento «inattuabile», dice il governo ombra, che invita i ministri economici a ritirarlo e a presentarne un altro. Reichlin: «Ridurre il costo del lavoro si può, ma non bloccando la scala mobile come dice Pininfarina».

Chi invece non ha dubbi che il documento di programmazione debba essere gettato in un cestino e rifatto da capo è il governo ombra. Le previsioni sulle quali si basa il piano Carli sono «inattuabili», non tengono conto del reale andamento dell'inflazione, della crescita del Pil, della crisi fiscale in atto e del fatto che i risparmi di spesa effettuati nel 1991 finiranno per scaricarsi drammaticamente nei prossimi anni. E a previsioni inattuabili non possono che corrispondere piani di intervento privi di credibilità.

Il problema, sostiene invece il governo ombra, è invece sempre lo stesso: colpire i motivi di fondo del dissesto della finanza pubblica, anziché rincorrere i buchi di bilancio con provvedimenti-tampone. L'inflazione, in primo luogo; uno «zoccolo duro» tutto italiano che nasce dall'inefficienza dei servizi pubblici e privati che riducono la competitività del sistema economico. Su

questo l'accordo con quanto vanno sostenendo gli industriali è pressoché totale. «Tuttavia - dice Alfredo Reichlin, ministro ombra del Bilancio - per abbattere il costo del lavoro Pininfarina dice "bocchiamo la scala mobile", e invece bisogna partire esattamente dal punto opposto: eliminare tutte le inefficienze che rendono alto il costo del lavoro, spostare le risorse dagli impieghi parassitari a quelli produttivi. Solo così una politica dei redditi può diventare una politica di tutti i redditi, e quindi essere giusta, oltre che efficace per combattere l'inflazione».

Reichlin ricorda le proposte fatte in passato circa la fiscalizzazione degli oneri sociali: entrerebbero meno soldi nelle casse dello Stato? È vero; per questo è necessaria la riforma fiscale, per allargare la base imponibile, ridurre le fasce di erosione e di evasione. Magari mettendo in pratica i suggerimenti della Guardia di Finanza (e una proposta di legge avan-

zata da mesi da Pds e Sinistra indipendente) sull'abolizione del segreto bancario.

Anche per quanto riguarda la gestione della spesa pubblica le proposte dello shadow cabinet di Occhetto divergono di parecchio da quelle del governo. I grandi capitoli - enti locali, sanità, pubblica amministrazione, previdenza, mezzogiorno - sono sempre quelli attorno ai quali viene elaborata la controfinanziaria dell'autunno scorso e la manovra alternativa a quella dei telefonini. Ciò che cambia radicalmente è piuttosto la «filosofia» degli interventi. Per il governo ombra ad esempio, parlare di autonomia impositiva degli enti locali non significa sommare nuove tasse a quelle che già ci sono, così come riforma delle pensioni non vuol dire tagliare o mandare più tardi a riparo la gente, ma dare la possibilità di scegliere quanto lavorare e quanto versare in contributi, determinando così la pensione, senza escludere il ricorso a forme integrative.

ROMA. «Sia chiaro che noi non siamo una delle tante lobbies che difendono il loro onore: noi poniamo davanti al Parlamento e al Paese un problema di principio, di primaria importanza politica e sociale».

Lanfranco Turci, presidente nazionale della Lega delle Cooperative, scende in campo contro il decreto di Formica di taglio alle agevolazioni fiscali. «Noi - afferma - ci rifacciamo ai criteri della legge delega al governo nella quale, a proposito del mantenimento o sostituzione delle agevolazioni, si distingue fra quelle dettate da obiettivi di politica economica da quelle «conformi a specifici indirizzi di natura costituzionale». È noto che la Costituzione, all'articolo 45, prevede una politica di promozione e sostegno alla cooperazione. Ritorniamo quindi, che la detassazione degli utili che per legge sono obbligatoriamente destinati a riserva indivisibile, costituisce il corrispettivo di questo onere imposto ai soci delle cooperative, sia esse di lavoro, di utenza o di supporto all'attività delle imprese. Crediamo che aprire il varco alla tassazione degli utili, al di là dell'aliquota, colpisca al cuore il principio stesso della cooperazione».

Quali sarebbero le conseguenze se il decreto venisse approvato? Gli effetti quantitativi sono tutti da valutare. Ma al di là di questo, ciò che più colpirebbe il movimento cooperativo è la ferita che verrebbe inferta alla indivisibilità degli utili. In altri termini, non si capirebbe perché le cooperative dovrebbero restare all'interno della legge Basvi, che fin dal 1947 ha determinato i principi di mutualità della cooperazione «senza fini di lucro» così come previsto dalla Costituzione, e non dovrebbero invece comportarsi come normali società che si spartiscono gli utili. Verrebbe meno la ragione specifica di una forma distinta ed originale di impresa che arricchisce il pluralismo imprenditoriale.

Esiste però un problema di equità e giustizia fiscale. E la più c'è lo stato proprio della finanza pubblica. Voi come risponderete?

Che le agevolazioni siano una giungla fiscale occorrerebbe valutarle pariteticamente sulla base delle singole voci contenute nella legge delega. E comunque non si deve concludere l'evasione legalizzata con determinate scelte, legittime di politica fiscale. Detto ciò, siamo pronti a discutere le varie agevolazioni settoriali o territoriali di cui godono anche le cooperative insieme alla generalità delle imprese. Ciò che riteniamo vada assolutamente salvaguardato è il riconoscimento della particolarità della proprietà cooperativa, così come si è configurata storicamente nel nostro paese, coerentemente al dettato costituzionale. Peraltro, se c'è un'area di imprese in cui non c'è lavoro nero, né mascheramento degli utili, questa è proprio quella cooperativa.

Abbiamo chiesto, insieme alle altre centrali cooperative, incontrati con le forze politiche, i gruppi parlamentari, la commissione dei 30 che deve esaminare il decreto, e la presidenza del Consiglio. Ci auguriamo inoltre di avere un chiarimento con il ministro Formica, in quanto abbiamo l'impressione che il testo del decreto non rifletta gli intenti che il ministro ci aveva più volte dichiarati.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. E alla fine anche Mario D'Acquisto, dc e presidente della commissione Bilancio della Camera, allargò le braccia: «Gli obiettivi di risanamento del governo sono ambiziosi, ma le incognite sono tante: prima bisogna mettere a fuoco i provvedimenti, poi il Parlamento li deve approvare, infine bisogna sperare che la congiuntura internazionale sia favorevole. Tutte cose che possono avverarsi, oppure no». A solo un mese e mezzo dalla sua presentazione il cosiddetto piano Carli (ufficialmente

noto come «documento di programmazione economica e finanziaria '92-94») è insomma già naufragato? Forse è così, ma guai ad ammetterlo. L'anno scorso fu l'invasione dei Kuwait e l'impenettabilità dei prezzi petroliferi a costituire una giustificazione credibile per ritardare il piano e presentarne uno nuovo, ma oggi? Sconsigliando il documento di programmazione il governo perderebbe quel residuo di credibilità rimasto, soprattutto di fronte ai partners europei, compromettendo in tal

modo la partecipazione a pieno titolo dell'Italia nel processo di unificazione economica e monetaria. Su questo ieri al Senato Carli è stato esplicito: non si tratta di sostituire il documento con un altro (e con questo il ministro conferma le voci dei giorni scorsi circa un possibile ritiro del piano triennale), ma di verificare se gli obiettivi che persegue sono conseguibili. Da ottobre però i controlli della comunità sui piani di risanamento si faranno più stringenti: attualmente, nelle «pagelle» della Cee, siamo undicesimi, davanti alla sola Grecia. L'Europa ci boccia per il rapporto tra il nostro debito pubblico e il prodotto interno lordo, per l'evoluzione di quest'ultimo rispetto allo scorso anno, e per la portata del fabbisogno del settore statale; a nessun altro grande paese della Cee è riservato questo trattamento. Italia «rimanifesta» invece per quanto riguarda inflazione, costo del lavoro e risparmio.

Il problema, sostiene invece il governo ombra, è invece sempre lo stesso: colpire i motivi di fondo del dissesto della finanza pubblica, anziché rincorrere i buchi di bilancio con provvedimenti-tampone. L'inflazione, in primo luogo; uno «zoccolo duro» tutto italiano che nasce dall'inefficienza dei servizi pubblici e privati che riducono la competitività del sistema economico. Su

Pensioni, scontro Carli-Marini L'Inps smentisce i conti al ribasso

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lo scontro nel governo sulle pensioni è rimasto sottile per parecchie settimane, sebbene non fosse stato osservato il termine tassativo di presentare la riforma entro il 15 giugno. Ma è esplosa ieri, quando a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro Franco Marini ha illustrato il suo progetto alla «troika» economica (Carli, Ciri, Pomicino e Formica) e ha presentato lo stesso presidente del Consiglio Andreotti. Il ministro del Tesoro Carli ha ribadito che occorre risparmiare subito anche sulla previdenza, e Marini gli ha risposto che con la riforma i risparmi per le casse dello Stato ci saranno solo a medio termine perché il nuovo sistema va introdotto con gradualità.

Il contrasto è stato tale che la riunione si è conclusa con una nulla di fatto ed è stata aggiornata ad oggi. Infatti Carli, che pure non è entrato nel merito dei singoli provvedimenti

gli dei ministri per avviare l'iter parlamentare della riforma. L'impostazione «gradualistica» di Marini è stata apprezzata nella Cgil e nella Cisl dai segretari confederali Giuliano Cazzola e Raffaele Morese. Il primo ha ribadito la necessità di una riforma, raccomandando «moderazione» sugli istituti dell'età pensionabile, la base di calcolo e l'equiparazione pubblico-privato. Morese, che è il numero due della Cisl, ha ricordato l'ostilità della sua confederazione all'obbligatorietà dei 65 anni avvertendo però su un rischio: quello che si aumentino ancora i contributi Inps, «non potendo agire sul versante dei tagli alle prestazioni». E la Cisl non sarebbe d'accordo perché per quadrare i conti dello Stato occorre «agire su altri tavoli» (lotta all'evasione fiscale ecc.).

Anche la Uil con Vittorio Paganini critica la «fretta» di Carli, ma se la prende pure col progetto Marini soprattutto sul nuovo calcolo delle pensioni

Costo del lavoro, incontro tra Martelli e le associazioni non invitate al «primo tavolo»

ROMA. Ieri mattina, a Palazzo Chigi, il vicepresidente del Consiglio Martelli (ma c'erano anche Marini, Pomicino e Formica) ha incontrato le associazioni produttive e imprenditoriali non invitate al tavolo «principale» della trattativa su salario e contrattazione. Se, come annunciato, non c'erano rappresentanti delle organizzazioni agricole, all'appuntamento sono venuti più o meno soddisfatti della convocazione in seconda battuta l'Unionequadrati, la Confindustria (Trasporti), il sindacato autonomo Cisl, i centrali cooperative, i dirigenti d'azienda della Cida, la Cispel, l'Assicredito e la Federazione del terziario avanzato. Il governo ha risposto le note linee-guida già esposte a sindacati e Confindustria, e ha raccolto suggerimenti e osservazioni.

Al termine della riunione, Martelli ha parlato anche del declinamento dell'Italia da parte di Moody's, giudicato sintomo della diffidenza tra gli osservatori internazionali e interni sulla probabilità che gli obiettivi di rientro dai deficit siano conseguiti dal governo. Questa diffidenza per Martelli ha un certo fondamento, e al tavolo interconfederale tutti dovranno «dare prova di responsabilità e di impegno per conseguire un maggiore sviluppo e una minore inflazione».

Intanto, ieri da Milano Carlo Patrucco, vicepresidente di Confindustria, dice che se la trattativa va piano la colpa è tutta del governo. «Noi e i sindacati siamo d'accordo per un intervento sui redditi, e non solo sulla dinamica dei salari - sostiene Patrucco - e stiamo lavorando per cercando di superare le divergenze. Questo impegno è però vanificato dalle incertezze del governo che, ad esempio, da un lato dice di voler agevolare le aziende con la fiscalizzazione degli oneri sociali, e dall'altro si appresta a emanare provvedimenti che le penalizzano ulteriormente».

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA Direzione nazionale Aree politiche femminili Unione regionale Basilicata Governo ombra Pari opportunità e Mezzogiorno LAVORARE TUTTE PARI OPPORTUNITÀ TRA UOMINI E DONNE ALLA FIAT DI MELFI Presiede: Fedora D'ANNUCCI, Commissione nazionale di Garanzia Introduce: Clara RIPOLI, resp. Politiche femminili Pds Basilicata Partecipano: L. BATTISTONI, L. CHIAROMONTE, E. GORDONI, R. CURCIO, P. DI SIENA, V. GRUOSSO, U. MINOPOLI, A. SANNA, M. SANTORO, G. SCHETTINI, P. SIMONETTI Conclude: on. Romana BIANCHI, governo ombra Pari opportunità MELFI 5 luglio 1991 - ore 17 SALA G. M. - VIALE D'ANNUNZIO

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec. var. %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Piazza Affari parte molto male poi si riprende in fine seduta

MILANO. L'indice Mib al termine di una seduta relativamente lunga ha perso 11,78 per cento, piombando a quota 1106. Il risultato è deprimente, ma tutto sommato non così drammatico come parevano annunciare le prime battute della seduta.

provvisto flusso di realizza? Gli operatori sono sconcertati ed elencano una lunga serie di fattori negativi che da giorni pesano su Piazza Affari. Si va dalla patrimoniale all'inflazione, dal declassamento del nostro paese a causa del suo pesante debito al conflitto jugoslavo, e anche all'incerto andamento delle Borse estere, che però hanno tutte un andamento meno critico di quella italiana.

FINANZA E IMPRESA

CONSOB. La Consob dovrà ripensare i suoi assetti organizzativi per svolgere adeguatamente la sua attività di disciplina dei mercati e dell'intermediazione mobiliare che gli affida la legge sulle Sim, che in una nota, la Commissione definisce una "svolta storica".

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, FERRETTI, ALIMENTARI, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, COFIDE SPA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, AOR AMERICAS FUND, AOR EUROPE FUND, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTIV IMM-96 CV 7,5%, BREDA FIN 87/90 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ler, prec.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, (Prezzi informativi)

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, prec, var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: ITALGAS-90/96 CV 10%, MAGN MAR-95 CV 6%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ler, prec.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, (Prezzi informativi)

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, prec, var. %



Rino Formica

Fisco in crisi Antievasione Un controllo ogni 161 anni

ROMA. Sei un evasore? Niente paura, il rischio è minimo. Un controllo ogni 161 anni. La denuncia, che è solo la punta dell'iceberg, viene dall'assemblea nazionale dei lavoratori Cgil, Cisl, Uil e Sall...

Dopo un incontro con Andreotti il ministro autorizza i tre commissari a chiedere al tribunale di Roma il concordato preventivo

Federconsorzi, niente liquidazione. Gorla: «Via al concordato». Bufera sui vertici Bnl

Niente liquidazione coatta per Federconsorzi. Gorla, dopo un incontro con Andreotti, ha messo a punto una nuova soluzione di compromesso. Il «concordato preventivo con cessione dei beni».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gorla si è incontrato con Andreotti per Federconsorzi. E ha giocato la sua ultima carta per evitare la liquidazione coatta. Il ministro dell'Agricoltura e il Presidente del Consiglio hanno così deciso...

almeno il 40% dei crediti, con l'esclusione di quelli ipotecari. Inoltre il concordato dev'essere approvato da circa i due terzi dei creditori (che sono complessivamente 1.300). La parola passa quindi ora al tribunale che deve verificare queste condizioni.

Evitato in extremis il fallimento ma serve la garanzia del 40% dei crediti Per la Banca nazionale del lavoro si parla di commissariamento

del Psi Fabrizio Cicchitto chiede invece che il governo, nella sua collegialità, decida su Federconsorzi, visto che finora questa faccenda è stata gestita in casa Dc. Inoltre per Cicchitto «operazione gallopadrone» di Gorla è fallita per la resistenza delle banche e dei fornitori...

Le azioni della moglie Idina valutate 240 miliardi

Raul Gardini tratta con i Ferruzzi il «divorzio» dal gruppo di Ravenna

Tra Raul Gardini e i Ferruzzi parte il negoziato per sistemare le pendenze fuori dalle aule del tribunale. Lo afferma un comunicato di sette righe diffuso dagli uomini di Raul, che si riserva entro il 15 luglio di verificare i risultati raggiunti.

famiglia, e sfociati qualche settimana con la nomina di Arturo Ferruzzi al posto di Gardini alla presidenza della Serafino Ferruzzi (la Srl, la «cassaforte di famiglia»), erano arrivati sino alla soglia della controversia legale.



Raul Gardini

moglie di Raul Gardini. La quota, sempre in base alle norme statutarie, deve essere offerta in opzione agli altri eredi di Serafino Ferruzzi: Arturo, che ha il 31 per cento e alle altre sorelle Franca e Alessandra, che hanno il 23 per cento ciascuna.

Chiude Milano, smantellata Genova

Scioperi e manifestazioni all'Ansaldo contro i tagli

Ansaldo vuole tagliare 3mila 500 occupati entro il 1994: lo ha confermato l'amministratore delegato Bruno Musso incontrando i sindacati: chiusura della manifattura di Milano (400 addetti, bilancio in attivo) e smantellamento di Sampierdarena. Ieri a Milano sciopero e assemblea ed entro il 13 sciopero metalmeccanico a Sesto. Il 17 varo di altre iniziative.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. I posti da tagliare da qui al 1994 sono tremila. Tremila sicuri, ma a questi se ne potrebbero aggiungere altri 500 («non riqualficabili»). L'amministratore delegato di Ansaldo, Bruno Musso, nell'incontro di martedì con i sindacati ha confermato le più sgradevoli smantellature anche i rami sicuramente sani.

Nel mirino il petrolio del Kazakistan L'Eni in Urss: in vista accordo da 8mila miliardi

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESSATO

MOSCA. Incontro con il consigliere economico di Gorbaciov Primakov, riuniti a raffica con ministri, con responsabili delle imprese statali dell'Urss, con dirigenti di gruppi economici e rappresentanti di alcune Repubbliche sovietiche: il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha lanciato la campagna di Russia. Il gruppo petrolchimico pubblico è presente in Urss da anni soprattutto come «commerciantino», trattando petrolio e gas naturale in cambio di tecnologia e di impianti.

- Il 3 luglio 1991 è mancata la compagnia ADA BUFFULINI VENECONI...
Il Centro Culturale Voltaire partecipa con grande dolore al lutto dei familiari per la morte della compagna ADA BUFFULINI...
Le compagnie e i compagni dell'Esecutivo regionale del Pds sono vicini a Dano e Mauro per la scomparsa della mamma ADA BUFFULINI...
La redazione dell'Emilia-Romagna de L'Unità è vicina al compagno Dano Veneconi per l'improvvisa scomparsa della cara MAMMA...
Con ADA BUFFULINI scopre una figura di donna e di militante preziosa per il Partito di sinistra...
Il Coordinamento provinciale milanese del Movimento per la Riforma mortuaria dell'Ospedale Fatebenefratelli in via Castellidardo 1...
La Direzione del Personale de L'Unità, anche a nome di tutti i dipendenti, è vicina al dolore del compagno Dario Veneconi per la scomparsa della sua cara mamma ADA BUFFULINI...
La Ditta di viale Sarca rimane un mistero. Nel senso che non ha alcuna giustificazione dal punto di vista industriale...
Mosca. Incontro con il consigliere economico di Gorbaciov Primakov, riuniti a raffica con ministri, con responsabili delle imprese statali dell'Urss...
Luciana Lombardi, Patrizia e Valeria non dimenticheremo mai le lunghissime notti passate a discutere e a giocare...
Michele e Carmela Magno partecipano al dolore della famiglia Pastore per la perdita del compagno ANDREA...
Ad un mese della scomparsa dell'amico e compagno MAURIZIO GATTI lo ricordano con immutato affetto i compagni e gli ex colleghi Attilio, Valerio, Gerardo, Mario, Ferruccio Bellini Gnppa M. Rossi, Bracco, Vecchi, Valcamonica, Rospi, Colleoni...
I compagni del servizio sportivo sono vicini al compagno Dario per la scomparsa della mamma ADA BUFFULINI...
Non dimenticheremo mai le lunghissime notti passate a discutere e a giocare...
Michele e Carmela Magno partecipano al dolore della famiglia Pastore per la perdita del compagno ANDREA...
Ad un mese della scomparsa dell'amico e compagno MAURIZIO GATTI lo ricordano con immutato affetto i compagni e gli ex colleghi Attilio, Valerio, Gerardo, Mario, Ferruccio Bellini Gnppa M. Rossi, Bracco, Vecchi, Valcamonica, Rospi, Colleoni...
I compagni della sezione A Gramsci di Vaprio d'Adda sono intimamente vicini a Emilio in questo triste momento per la scomparsa della sua cara MAMMA Vaprio d'Adda, 4 luglio 1991

Rapporto Ocse: disoccupazione di massa all'Est

L'Ocse invita alla prudenza: sugli entusiasmi di una veloce risalita dalla recessione americana, sulla riforma sovietica, sull'inflazione. Nella seconda metà dell'anno, l'attività economica sarà «moderata» e ciò non aiuterà l'Est e l'Urss a risalire la china. L'Ocse non si fida di Gorbaciov. Il vero nemico della stabilità sarà la disoccupazione di massa all'Est, ma l'antica malattia si riaccende anche all'Ovest.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. A meno di due settimane dal vertice economico più importante degli ultimi anni, i grandi centri internazionali di decisione e analisi consegnano ai governi dei paesi industrializzati un quadro mondiale che non lascia spazio a illusioni circa la rapidità dell'uscita dalla fase di recessione-stagnazione e, soprattutto, sulla solidità e sulla diffusione della ripresa. L'Ocse continua a trincerarsi dietro la tradizione e cioè non consegna ricette né avanza valutazioni sulle politiche dei governi dei 24 paesi membri. Si può sostenere che mai come in questo periodo l'approccio prudenziale alle previsioni è sintomatico di una divergenza di giudizio rispetto ai governi tutti protesi a garantirsi un ciclo elettorale positivo. Mettere l'accento sulla debolezza della ripresa prevista dalla recessione Usa (dovrebbe essere secondo l'Ocse del 3% nel 1992 contro il 5-6% generalmente verificatosi durante i quattro trimestri successivi al punto più basso di una recessione americana anche tenendo conto che la contrazione dell'attività era stata inferiore alla media) è cosa molto diversa dall'accettare per buona l'atmosfera di sollevazione di fronte alle cifre positive degli ordinativi dell'industria manifatturiera o del superindice dell'economia. Secondo l'Organizzazione per lo sviluppo il rischio di una ripresa americana più lenta di quanto si preveda e il ritardo di diversi mesi di una ripresa generale nell'area Ocse non è da prendere sottogamba. La ripresa dunque sarà «moderata» e la crescita nell'area dei 24 paesi dovrebbe raggiungere l'anno prossimo il 3% accompagnata da un ribasso dell'inflazione. Quest'anno la crescita modesta non dovrebbe superare l'1,1%, rispetto al 2,6% del 1990. Visto che si parte da produzione a crescita vicina allo zero nei primi sei mesi dell'anno, le cose avrebbero potuto mettersi peggio vista la guerra del Golfo e la crisi dell'Est. Ciò che manca nella dinamica delle cause della fase di recessione-stagnazione (costi come nell'ultimo rapporto dell'Onu sull'economia mondiale reso noto l'altro giorno) è il peso della riduzione del risparmio mondiale e della debolezza in cui si trovano i sistemi bancari americano e giapponese che - per ragioni diverse - non reagiscono agli stimoli degli allentamenti monetari riattivando il circuito dei prestiti alle nuove condizioni dei tassi. Il 1991 consegnerà la più

debole performance economica dei paesi Ocse dal 1982, caratterizzata da una recessione conclamata in tre paesi del G7 (Usa, Canada e Gran Bretagna) più Australia, Svezia, Finlandia, Nuova Zelanda e un netto rallentamento in Francia e Italia. Tra le cause del rallentamento anche l'eccesso di rigore monetario nei paesi ad alta inflazione: secondo l'Ocse Saddam ha soltanto aggravato una situazione già depressa nei mesi precedenti il 2 agosto '90. Ma all'eccesso nella stretta monetaria non deve seguire il suo contrario. Ecco l'invito a quei governi che hanno abbassato i tassi di interesse (Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone) a non prolungare questa a riprese scattata. «La mancanza di prudenza potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche come avvenne dopo il crack borsistico del 1987».

Sull'Est l'Ocse separa nettamente il giudizio sui paesi dell'Europa centro-orientale da quello sull'Urss. Mentre in Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia si cominciano a vedere i frutti delle riforme economiche, la situazione dell'economia sovietica è più difficile da valutare perché è contrassegnata da un «pericolo grave» di iperinflazione alimentata dalla rincorsa prezzi-salarie di accelerazione del declino produttivo. L'instabilità finanziaria dell'Urss è dimostrata dal fatto che quest'anno gli arretrati dei pagamenti e i crediti arrivati a scadenza supereranno i finanziamenti assicurati. Questa conclusione è difficile da accettare a questo stadio se il piano antisocialista sul quale il governo e le nove repubbliche si sono messi d'accordo in aprile permetta di mettere termine alla caduta della produzione e all'iperinflazione. Un giudizio che non aiuterà certo Gorbaciov nel suo sforzo di convincere Usa, Gran Bretagna e Giappone della bontà del cammino intrapreso. L'Ocse cede il passo al Fmi. Tutti questi paesi dell'ex Comecon, in ogni caso, saranno sottoposti a forti tensioni sociali per la disoccupazione di massa, rischio principale nell'immediato che potrebbe rimettere in discussione i programmi di stabilizzazione macroeconomica e minare il consenso alle riforme. D'altra parte, la disoccupazione non è ingiaggiata neppure all'ovest: visto che la ripresa non sarà vigorosa, nel 1992 il tasso di disoccupazione nei 24 paesi industrializzati aumenterà di un punto a oltre il 7% e al 9% in Europa. Come dire 4 milioni di persone in più senza impiego.

Fiat-Ceac Gruppo leader nel settore accumulatori

ROMA. La Fiat costituirà un gruppo nel campo degli accumulatori che occuperà una posizione preminente nel mondo, e sarà leader europeo nel settore delle batterie per autotrazione e per altri usi industriali. La Ceac (Compagnie Europeennes d'Accumulateurs), recentemente acquisita dalla Alcatel-Alsthom, sarà la società caposettore del raggruppamento con sede a Parigi, e sarà guidata da Jacques Leclercq, presidente e direttore generale della Ceac. La Magneti Marelli e la Ceac «procederanno» - dice un comunicato - alla valutazione di tutte le possibili sinergie industriali e commerciali che potranno derivare dalle opportunità nel settore. La presenza del gruppo Fiat nel campo degli accumulatori svilupperà così un fatturato di oltre mille miliardi di lire nel 1991, realizzato con circa 6.500 dipendenti in 18 unità produttive in cinque paesi (Italia, Belgio, Francia, Germania e Gran Bretagna). La quota di mercato continentale sarà del 26 per cento. Verrà rafforzata la ricerca e le applicazioni per batterie e accumulatori, in particolare per quanto riguarda i veicoli elettrici e le misure di protezione dell'ambiente.

Efim «Lo Stato penalizza l'ente»

ROMA. L'Efim ha più debiti che fatturato, ma per il senatore socialista Andrea Cavicchioli, che ha esposto in Parlamento la relazione sul programma poliennale dell'ente, «negli anni '80 nell'assegnazione dei fondi di dotazione l'Efim è stato puntualmente discriminato». Alla base delle sue difficoltà finanziarie, ammette (bontà sua) Cavicchioli, «sicuramente ci sono stati errori di previsione e di conduzione da parte dei vertici; ma proprio quando il gruppo stava producendo il massimo sforzo di risanamento e di investimento non gli sono stati assicurati, per ragioni che niente hanno a che vedere con la logica economica, i necessari mezzi finanziari». E oltre alla discriminazione, il povero ente «è stato oggetto di violenti reiterati attacchi che tra l'altro ne mettevano in discussione la sua stessa esistenza». Per Cavicchioli occorre superare logiche che nulla hanno a che vedere con una corretta visione di politica e strategia industriale: le indicazioni contenute nel programma di governo sono corrette, ma per il risanamento è indispensabile che la questione dell'Efim sia portata avanti con soluzioni urgenti.

Le società di computer Usa hanno firmato un accordo di cooperazione che mette fine a una guerra tra eterni rivali

I nuovi prodotti saranno in commercio entro tre anni A Wall Street la prima vittima crolla il titolo Microsoft

Rivoluzione nell'informatica Alleanza strategica Ibm-Apple

Due colossi contro tutti. La Ibm e la Apple, eterni nemici, hanno siglato una lettera d'intenti che apre la strada a una collaborazione tra le più grandi aziende di computer statunitensi. L'intesa sarà completata entro l'anno e perfezionata con una serie di contratti. I nuovi prodotti entreranno in commercio entro 3 anni. A Wall Street la prima «vittima» dell'accordo: il titolo Microsoft ha perso circa il 7%.

ROMA. Avevano creato due modi opposti di intendere il computer, ora hanno deciso che l'incomunicabilità non serve e soprattutto apre le porte a potenti concorrenti. E allora hanno pensato di trasformare la loro acerrima inimicizia in una proficua collaborazione. Porta la data del 3 luglio 1991 la lettera di pace firmata a San José, in California, tra la Ibm e

la Apple. Mettendo fine a molte settimane di mutismo sulle informazioni circolate, il primo gruppo informatico mondiale e il suo rivale da sempre, hanno rivelato i principi generali dell'accordo che combinerà le loro forze per integrarle nei prodotti attuali e futuri. Ne risulteranno computer Ibm più facili da usare e computer Apple più potenti. I prodotti della

nuova joint-venture dovrebbero entrare sul mercato internazionale dell'informatica nei prossimi due-tre anni.

Dalla lettera di intenti si apprende che la Apple e l'Ibm creeranno una nuova società di software a partecipazione paritaria, ma con management indipendente. I nuovi prodotti, che andranno ad integrare quelli già sul mercato, verranno venduti da entrambe le aziende e offerti alla commercializzazione di eventuali altre società. L'intesa è subordinata alla stipula di contratti definitivi che le due aziende perfezioneranno nel corso dell'anno. Soltanto allora si conosceranno i dettagli per ora omissi dalle informazioni rese note.

Ma ecco i quattro punti fondamentali dell'accordo. Innanzitutto, verrà costituita una

società di joint venture per lo sviluppo di programmi applicativi «object oriented» in grado di semplificare la programmazione di applicazioni e di ampliare la funzionalità dell'hardware. In secondo luogo, verrà aumentata la capacità di comunicazione tra i computer «Macintosh» della Apple e le macchine Ibm e verrà sviluppato e distribuito congiuntamente dalle due aziende una nuova versione dell'«Aix», il sistema operativo Unix sviluppato dall'Ibm - con interfacce in grado di comunicare con i sistemi operativi di entrambe le società americane. Il terzo punto dell'accordo di collaborazione concluso, che punta fra l'altro a ridurre il peso della Microsoft nel settore del software, stabilisce che la società californiana adotterà il microprocessore «R3/6000» della Ibm nello sviluppo di nuovi

computer e questa svilupperà una nuova famiglia di chip insieme alla Motorola, l'azienda di semiconduttori tradizionale fornitore della Apple. I nuovi microprocessori, oltre a venire utilizzati dalle due società, saranno anche commercializzati ad altre case di computer.

L'ultimo aspetto dell'accordo riguarda infine le piattaforme multimediali: in questo campo le due aziende svilupperanno ambienti applicativi indipendenti tendenti all'affermazione di questa nuova tecnologia.

Dopo l'annuncio dell'alleanza strategica tra Apple e Ibm il titolo Microsoft è in forte ribasso a Wall Street. L'intesa tra i due giganti statunitensi del computer è vista infatti come una minaccia per la Microsoft, che produce i sistemi operativi di controllo delle funzioni-ba-



John Akers, presidente della Ibm Corporation

se della maggior parte dei computer Ibm e Ibm-compatibili. Attualmente il titolo Microsoft alla borsa di New York perde circa il 7%, ed è quotato 63 e 3/8. Bill Gates, presidente della Microsoft, ha ben ragione di temere. Secondo quanto pubblicato ieri sul New York Times dall'accordo tra International Business Machines e il pionie-

re del personal computer potrebbe nascere un nuovo sistema operativo. La Apple metterebbe a disposizione il suo, chiamato «Pink», l'Ibm contribuirebbe con quanto possiede della Patriot Partners, una joint venture di software con la Metaphor. Si parla anche di una vera e propria acquisizione della Metaphor da parte dell'Ibm. □ Fz. A.

Sabato 6 e domenica 7 luglio

ECCITANTI INCONTRI CON LA NUOVA CITROËN AX

I Concessionari e le Vendite Autorizzate vi invitano a provare la nuova generazione Citroën AX.

Scoprirete che Citroën AX è cambiata non solo per essere diversa, ma soprattutto per andare ancora più avanti. Alla grande agilità, alla perfetta maneggevolezza, ai consumi più ridotti della sua categoria, Citroën AX aggiunge oggi una personalità ancora più grintosa. Lo conferma la nuova gamma completa dalla sportiva GTI a iniezione elettronica multipoint e dalla 4 x 4 da 1360 cm³.

Fuori, dal nuovo spoiler al grande portellone vetrato, la linea della nuova generazione Citroën AX è ancora più attraente.

Dentro, il confort dei suoi sedili è irresistibile: nuova l'ergonomia, l'estetica, i tessuti. La linea avvolgente del nuovo cruscotto garantisce un'immediata accessibilità e leggibilità della strumentazione. Tutto a bordo di Citroën AX trasmette una sensazione di benessere e di facile dominio della guida.

Non perdetevi l'occasione di un incontro eccitante: questa settimana la nuova generazione Citroën AX vi aspetta. 8 versioni da 954, 1124, 1360 cm³ - 3 e 5 porte - benzina e diesel - vernice metallizzata di serie. A partire da L. 10.802.700 chiavi in mano.

CITROËN AX NUOVA GENERAZIONE

Contratto Plus. CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE. CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24. CITROËN SCEGLIE TOTAL. GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE. LISTINO IN VIGORE AL 1-7-1991

CULTURA

Cina e repressione: un libro di Can Xue Favole e violenza

Il racconto che pubblichiamo qui di seguito è della scrittrice cinese Can Xue e fa parte di una raccolta intitolata *Dialoghi in cielo* che, nella traduzione dal cinese di Mana Rita Masci, sarà nei libreria da domani, per le edizioni Theoria. Can Xue è una scrittrice della generazione che ha vissuto da adolescente la Rivoluzione Culturale. Autrice scomoda, Can Xue vive fra mille difficoltà perché i funzionari cinesi

vedono - giustamente - nelle sue pagine una testimonianza critica contro l'atmosfera di violenza diffusa che regna in Cina. Due anni fa, dopo i drammatici fatti della Tian An Men, la sua posizione è diventata ancora più difficile. Nel racconto che anticipiamo - intitolato *Quello che mi è capitato in quel mondo* - dietro una scrittura visionaria, si percepisce una realtà estremamente violenta

CAN XUE



Qui accanto e a sinistra due immagini di vita quotidiana a Pechino in quella piazza Tian An Men funestata due anni fa dai tragici scontri fra gli studenti e l'esercito cinese

È mezzanotte, amico, fuori è buio pesto e piove a dirotto. Nel cortile si agita rumorosamente una folla di gente, la pioggia cade sulle loro incerate con un crepitio incessante. Stanno scavando l'albero di canfora, al suo posto piangono una paulonia che hanno trascinato da un posto lontano. Ieri, verso sera, hanno fatto irruzione nella mia stanza per parlare di questa faccenda. Hanno discusso a lungo, sbraitavano, piangevano, saltavano, e poi, con fare sospettoso, si sono messi a cercare non so cosa nella stanza. Uno di loro, forte e robusto, preso da un raptus ha gridato: «Ah! Costi questa è l'ideal! Plantare una paulonia!».

«Plantare una paulonia! Ah! Ah! Ah!», gridavano tutti assieme come dei bambini, con la saliva che usciva dalla bocca, e i loro occhi sbarrati, simili a tunnel. Quello forte e robusto si è concentrato a fare un cappio, poi, alzando gli occhi, me lo ha gettato al collo. «Tu, come osi occupare questa stanza?», ha detto a voce bassa in tono esautorato. Io stessa non riesco a capire come mai mi trovo qui. Ricordo che all'inizio fuori nevica, la vasta pianura era vuota e disabitata. Poi la neve aveva smesso di cadere, nel cielo bianco come la lana pendevano ghiaccioni abbaglianti. Ero, sdraiata supina, ho sollevato un dito e ho visto che era coperto di disegni fatti di brina. Nella pianura c'erano cactus gialli, rettili trasparenti e quelle splendide colonne di ghiaccio che, cadute dal cielo, si erano conficcate al suolo. Girando il capo di lato avevo sentito il rumore acuto di una lacerazione: erano le colonne che crescevano all'interno della terra. Poi sono entrati loro, dicevano «desere mie!», hanno parenti, che mi avevano salvato la vita quando ero piccola. Oltre le loro spalle ho visto un corteo funebre che girava attorno al nudo pendio della montagna. Le loro figure sembravano cordicelle fluttuanti, un flauto di bambù appariva e svaniva nell'aria, intonando una musica funebre che non si riusciva a sentire.

«Per prima cosa bisogna abbattere l'albero di canfora», ha detto all'improvviso la vecchia sulla porta. Era un'aquila avvolta in un mantello nero scrol-

lava di tanto in tanto le spalle, aveva una voce sottile che ricordava il pigolio dei pulcini. «Giusto, stradicchiamo l'albero di canfora». Erano tutti d'accordo. Improvvisamente si sono di nuovo agitati. «Che qualcuno stia orglitando? Ci sono nemici ovunque, non ci si può mai fidare, questo problema non va sottovalutato. Dal giorno in cui è cominciato a soffiare quel gran vento, nel cielo è apparsa la crepa...».

«Vogliamo piantare la paulonia!», hanno affermato con vigore, pestavano i piedi e presi dall'emozione sono scoppiati a piangere. Alcuni, con gli occhi pieni di lacrime, parlavano senza posa del terrore di parecchi anni prima e delle prospettive che stavano per concretizzarsi. Poi hanno cominciato a prendersi ai calci, e, «simili a scimmie», si sono arrotolati sul terreno. La vecchia guardando in lontananza la collina in letargo.

La vecchia nera mutata in aquila ha afferrato di nascosto una zappa che si trovava dietro la porta, e all'improvviso si è slanciata fuori per andare a scavare. Si è sentito il vaglio lacerante di un neonato, in un luogo lontano un gallo ha annunciato per errore l'alba, numerose paia di scarpe di stoffa hanno turbato in aria in un mulinello di polvere, qualcuno nella stanza ha rotto una bottiglia.

Il flauto di bambù che avevo visto apparire nel corteo funebre si affacciava al vetro della finestra e guardava dentro, come volesse spiare. L'uomo forte e robusto ha colto il mio sguardo e si è slanciato rapido verso la finestra, ostruendola con la sua larga schiena.

Cinquant'anni dopo, Bush inaugura le megasculture raffiguranti Washington, Lincoln, Jefferson e Theodore Roosevelt

La montagna con «i quattro volti della libertà»

NEW YORK. Sono trascorsi cinquant'anni da quando lo scultore Gutzon Borglum intraprese l'opera di escavazione del Mount Rushmore raffigurante i volti di quattro presidenti, ma solo ieri l'America ha consacrato alla storia il faraonico monumento scolpito nel granito. A causa dell'imatura scomparsa nel 1941 dell'ideatore Gutzon Borglum e per l'inizio del secondo conflitto mondiale, i ritratti dei presidenti Washington, Jefferson, Lincoln e Theodore Roosevelt non ricevettero mai «gli onori ufficiali». Ieri, ai piedi della montagna scolpita, il presidente George Bush ha letto la dedica a quelle che ha definito le «quattro facce della libertà» attorniate da una folla di star di Hollywood e per-

sonalità politiche invitate dalla Casa Bianca mentre un aerostato lasciava sventolare, come un fondale dietro le immagini dei presidenti, una gigantesca bandiera a stelle e strisce di 36 per 20 metri. Anche se evidenti crepe solcano ora il volto di George Washington e Abraham Lincoln, la montagna di granito - assennano gli esperti - ha superato egregiamente le intemperie e i danni non destano preoccupazione. Doveva solo dare il tocco finale ai ritratti quando lo scultore morì. Il progetto originale però comprendeva pure un museo che Borglum aveva già intitolato «Hall of Records» e che avrebbe dovuto sorgere nel canyon situate alle spalle del Mount Rushmore. La cen-

monia di ieri ha segnato il culmine delle celebrazioni che proseguiranno fino alla fine di ottobre e che dovrebbero portare nelle casse della Mount Rushmore National Memorial Society 40 milioni di dollari onde eseguire i lavori di restauro e realizzare un centro per accogliere i turisti. Secondo gli eredi di Borglum però la consacrazione del monumento sarebbe prematura, in quanto il progetto - nonostante siano trascorsi 50 anni - non è ancora stato completato. Le fondamenta per il museo furono gettate nel 1938 ma i lavori - che proseguirono per 14 anni - dovettero subire numerose interruzioni a causa della mancanza di fondi e delle intemperie. Il figlio dello scultore Lincoln Borglum, nascosto a raccogliere sottoscrizioni pubbliche e private per proseguire l'opera, ma pure lui dovette desistere nel 1962. Da quattro anni ha preso le redini la figlia dell'ideatore, Mary Ellis Borglum Powers. «Ho l'impressione che se non riuscì a terminarla durante la mia vita, tutta l'opera andrà a finire nel nulla», dichiara riferendosi alla «Hall of Records» in cui saranno conservati i ricordi della storia americana e le ragioni della mastodontica impresa scultorea. Secondo quanto accettato dal geologo Tim Vogt il quale ha terminato in questi giorni uno studio

sottoterra. Quando mi fecero uscire ero veramente ammalata. Il mio viso era gonfio e trasudavo muco. Le mie gambe seccate dal vento tremavano. Afferravo per la manica chiunque incontrassi e sillabando dicevo: «La notte è una vera gioia». Gli occhi infossati brillavano di una luce crudele. Le dita si contorcevano nelle tasche. Poi mi fabbricai una maschera da scimmia e mi precipitai a casa dei parenti, li afferrai a cascaccio per il collo e urlai: «La notte è una vera gioia». Loro mi squadronarono con circospezione, annuirono, si susurrarono qualcosa. Sapete che avevano preso una decisione, proprio come si aspetta che una gallina vecchia faccia un uovo.



Un'immagine dei nuovi scavi di Sovana

Sovana, alla luce nuovi sepolcri Fasti e amori per la necropoli

MANCINI & MERLINI

SOVANA. La famosa tomba liberanda della necropoli etrusca di Sovana avrà presto compagnia. Finora i turisti si aggiravano meravigliati sulle scalinate e le colonne di questo monumento a forma di tempio scavato nel vivo di pareti scoscese di tufo. Ma proprio in questi giorni una campagna di scavi della Sovrintendenza sta mettendo in luce altri sepolcri monumentali di straordinaria bellezza. Soprattutto quelli del III e II secolo a.C. colpiscono con una scenografia di alti podi, timpani architravi, camere funerarie colonne la cui memoria si era persa sotto tonnellate di tufo franato e terra. La fastosa città dei morti eccellenti scriveva fronte a fronte la città dei vivi posta dalla parte opposta della valle e la ammalata da un cinemascopio di stucchi rossi, gialli verdi, blu, bianchi e neri. Un mondo infero molto più simile per colori e vivacità a un carretto siciliano che alle successive austeri sepolture cristiane. Un vero choc cromatico per l'uomo contemporaneo abituato a vedere l'antichità come un'epoca a un solo colore. «Erano tutto meno che morti tristi», avverte Francesco Nicotri sovrintendente ai beni archeologici della Toscana. «Bancheitavano, facevano l'amore, andavano a cavallo, anche si purtoppo solo negli affreschi. I morti vivevano nelle tombe».

Quelli elevanti erano stati i secoli di splendore per Suana, regale della sconfitta con Roma. Quest'ultima infatti dilagando in Maremma impose trattati capestrati alle diverse città etrusche. Trattati che nessuno tranne Suana rispettò. Così, mentre Vulci, Roselle, Populonia, Saturnia furono rispettivamente distrutte alla fedele Suana fu garantito uno sviluppo protetto. Successivamente con la romanizzazione ne totale dell'area non ci fu bisogno di avamposti privilegiati. Inizio allora a perdere colpi la floridezza assistita di Suana.

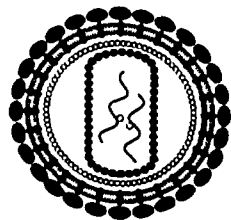
«Il periodo magico la Sovrintendenza sta facendo venire a nuova luce non solo le sontuose architetture ma anche statue impressionanti ad esempio il ritrovamento di capi enigmatici di donna o i resti di imponenti leoni funerari che tengono sotto la zampa una testa umana riproducendo il mito della chimera (la resistenza etrusca contro la dominazione romana?)».

«Nelle tombe di Sovana ci sono ancora da recuperare molti materiali degni di essere esposti al pubblico. Comunemente la grande scoperta non è nel singolo scavo ma nel sistema», annota Nicotri. «Nella nuova consapevolezza che questa è in Italia la più estesa e importante necropoli monumentale? a facciata parente stretta di Petra in Giordania? Assicura Mano Iozzi, il direttore degli scavi in corso. «Esiste anche una villa romana di grandiosità e bellezza incredibile. Quando riusciremo a scavarla supererà addirittura per fama la necropoli».

Ma se questa è la portata arcana delle nuove scoperte nella valle dei morti come far rivivere la necropoli? Prima ancora come sottrarre gli scavi al dissesto idro geologico che rischia a ogni temporale di ricoprirli di massi tufacei e terra? Un'idea viene dal Comune che sta lanciando il progetto di un parco archeologico finanziato dalla Cee. Comprende anche l'antico abitato in grotta di Vitozza e il centro storico di Sorano. Una richiesta di tre miliardi per garantire l'integrità e per attrezzare «la portata di turisti» un paesaggio quasi surreale di tombe arroccate su canyon scavati da fiumi e grotte abitate zionisti incastonati in balze di roccia.

PROCESSO A COLOMBO. La scoperta dell'America: fu vera gloria? **ESCLUSIVA.** Sting: non speculo sull'Amazzonia. **GELATI.** Test sulle confezioni per famiglia. **L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.**

Microsfere di grasso per trasportare l'Azt



Microsfere di grasso possono essere i migliori contenitori per trasportare nel giusto bersaglio dell'organismo l'antidoto al virus dell'Aids. È quanto ha scoperto un gruppo di ricercatori cagliaritari coordinati dal virologo Giovanni Piu, dell'ospedale Brotzu. Alla ricerca hanno partecipato l'infettivologo Silverio Piro e il farmacologo Giampaolo Rombi. I ricercatori sono riusciti a mettere a punto «spalline» di materiale grasso dette liposomi, della grandezza di mezzo millesimo di millimetro (0,5 micron), dentro le quali sono state introdotte le molecole di Azt. Tali veicoli sintetici inoltre sono stati uniti ad anticorpi monoclonali in grado di legarsi in modo specifico come una calamita solo alle cellule del sistema immunitario infettate dal virus Hiv.

L'influenza nella madre può provocare la schizofrenia?

Secondo un ricercatore inglese, fra le cause della schizofrenia può esserci anche una forte influenza contratta dalla madre del futuro malato durante la gravidanza. Lo psichiatra Robin Murray, parlando alla riunione annuale del Royal college of psychiatrists, ha messo in evidenza come dopo l'epidemia di influenza asiatica dell'inverno del 1957, ci sia stato un incremento dell'88 per cento nel numero dei bambini, nati in Inghilterra e nei Galles, che in seguito hanno sviluppato sindromi schizofreniche. «Un elemento dell'influenza», ha detto Murray, «non sappiamo ancora se l'alta temperatura corporea dovuta alla febbre o qualche complicazione che colpisce la madre, pregiudica il normale sviluppo del cervello del feto tra il quinto ed il settimo mese di gravidanza». L'affermazione si basa essenzialmente su dati statistici. Nella primavera del 1947, dopo l'epidemia di influenza dell'inverno, ci fu un incremento del 50 per cento dei casi di schizofrenia tra i nati in Inghilterra e nei Galles. Dati analoghi a quelli del 1944, 1951, 1953 e 1959, anni in cui ci furono altre epidemie di influenza. È però evidente che l'accostamento statistico non basta: occorrono prove in ben altra natura per stabilire un legame reale tra schizofrenia e influenza.

Farmaco giapponese per il cancro Diffidenza degli esperti

Il governo giapponese ha ufficialmente approvato la produzione e l'uso del preparato Maruyama contro il cancro, scoperto negli anni sessanta da un ricercatore di Tokyo e presentato per la prima volta in Italia 17 anni fa in un simposio internazionale. Il preparato, chiamato impropriamente «vaccino» perché basato su un vaccino antitumorale, non serve a prevenire i tumori ma a curarne alcune forme. Sarà immesso sul mercato nazionale in settembre con il nome «Z-100». In un futuro da definire non potrà anche essere diffuso all'estero. La sostanza è un preparato liquido che viene iniettato per via endovenosa e tratta la leucopenia, cioè la diminuzione dei globuli bianchi nel sangue in seguito a radioterapia. Ma gli esperti occidentali sono molto diffidenti. Per il direttore della divisione di oncologia medica dell'Istituto tumori di Milano, Gianni Bonadonna, «questi presunti farmaci anticancro orientali che impiegano oltre vent'anni ad ottenere l'approvazione non possono che generare sospetti». «Tanto più», ha aggiunto Bonadonna, «che in base alla notizia appare chiaro che non si tratta di un composto anticancro, ma solo di un coadiuvante delle chemioterapie e delle radioterapie, che non cura cioè la malattia ma riduce alcuni effetti di queste cure, come la riduzione dei globuli bianchi». Bonadonna ha sottolineato che farmaci in grado di aumentare la produzione di globuli bianchi nelle persone sottoposte a radioterapia e chemioterapia esistono da qualche anno in Occidente, Italia compresa.

Rischi (ma limitati) per le donne in menopausa

Il nove per cento delle donne in menopausa si trova in condizione di rischio di frattura ossea spontanea: due donne su tre presentano livelli di colesterolo superiore alla norma; otto donne su cento hanno intrapreso precocemente la menopausa (prima dei 40 anni) e circa al 23 per cento delle donne esaminate è stato asportato l'utero. Sono questi alcuni dati del progetto pilota romano per lo studio della menopausa, promosso dalla Usi Rm12. Il progetto è coordinato da Giovambattista Serra, primario ginecologo dell'ospedale Cristo Re di Roma. «In questo periodo», spiega Serra, «sono state esaminate 931 donne in menopausa, di età superiore ai 50 anni. Il 52 per cento delle donne è risultato in sovrappeso e il 11 per cento obeso; il 20 per cento riferiva di aver effettuato una terapia per la menopausa ormonale o con calcitonina. Quasi il 70 per cento delle donne aveva valori di colesterolo superiori alla norma; il pap test è risultato negativo nel 98 per cento dei casi».

CRISTIANA PULCINELLI

PARIGI. Si parla di biologia, moltissimo. Si cerca la base biochimica dello stress, dell'insonnia, delle malattie genetiche. Si influisce nel flusso delle nostre abitudini mentali, attraverso la cronaca delle scoperte di laboratorio, il germe di un determinismo facile da usare per le spiegazioni rapide, in quanti bianchi di ogni sesso sociale. Da Spencer a Edward Wilson, il darwinismo sociale è diventato sociobiologia. Ma c'è ancora chi tiene viva la battaglia delle idee su questo terreno delicato dove ideologia, scienza e riflessione filosofica tendono a confondersi, per restituire alla cultura contemporanea una coscienza più avvertita, più vigile sulla natura dei comportamenti sociali e sulla loro innaturale trasformazione.

Ne abbiamo parlato con Patrick Tort, un epistemologo che dirige da cinque anni i lavori per il Dizionario del darwinismo e dell'evoluzione (uscirà fra poco da Puf), sullo stesso tema ha già pubblicato tre volumi (l'ultimo è *Misera della sociobiologia*, Puf, 1985) e ha organizzato un convegno internazionale al Collège de France.

«Può presentarci rapidamente la sua rilettura di Darwin, in particolare sul cambiamento di natura dell'efficacia selettiva nella civiltà umana?»

«Si sa che, in un ambiente dato, la selezione naturale passa al setaccio le variazioni organiche vantaggiose e favorisce gli individui che ne sono portatori. Questi si riproducono in gran numero, soppiantando gli individui meno favoriti nella lotta per l'esistenza. L'eliminazione delle forme di vita meno adattate svolge, a questo stadio, un ruolo essenziale. Ma si dimentica troppo spesso che in Darwin la selezione naturale vale anche per gli istinti. Fra gli istinti vantaggiosi quelli che egli chiama istinti sociali sono stati particolarmente mantenuti e sviluppati nel processo di inciviltamento. Ora, in questo stato di civiltà, risultato complesso di una crescita della razionalità, tra il sentimento crescente di simpatia e delle diverse forme individuali e collettive dell'altruismo, spontanee oppure obbligatorie, si assiste a un rovesciamento sempre più accentuato dei comportamenti psicologici e delle prassi sociali rispetto al meccanismo selettivo anteriore: al posto dell'eliminazione del meno adattati (che esisteva ancora a Sparta), con la civiltà compare l'esercizio del-

l'assistenza, del soccorso e della riabilitazione dei malati e degli infermi, la mobilitazione di tecnologie e saperi (igiene, medicina, eccetera) per ridurre i deficit organici; una specie di intervento riequilibratore contro l'esclusione vitale e sociale dei più deboli. Così, senza salto né rottura, la selezione naturale ha selezionato il suo contrario, cioè un insieme regolato e indefinitamente estensivo di comportamenti sociali antisellettivi, in prevalenza dominati dalla educazione intellettuale e morale che si discosta dalla selezione naturale dividendone, come un ramo nuovo che si allontana dall'abero originario in via di estinzione. La selezione naturale si è così sottomessa alla sua stessa legge e la sua forma nuovamente selezionata a favore dei più deboli finisce per prevalere su quella vecchia, che tendeva a eliminarli».

«Se questo è vero, in che modo reagirebbe Darwin di fronte alla situazione reale della nostra civiltà, dove parecchi nostri tipi di tipo sociobiologico (razzismo, violenza, guerra) minacciano sia l'esistenza collettiva sia la ricerca scientifica?»

«Ho cercato di dimostrare come e perché la sociobiologia, che postula una continuità semplice e un determinismo univoco fra il biologico e il sociale, fosse inaccettabile nell'antropologia darwiniana che, fra questi due termini, ammette soltanto una continuità reversiva in grado di produrre l'effetto di rottura che assicura l'autonomia del sociale. Il riduzionismo dell'ereditarietà è già stato ampiamente rifiutato, soprattutto in materia di attitudini intellettive. L'eugenetismo, rifiutato da Darwin, è sempre fallito, e si è reso famoso con la

La rilettura sociobiologica di Darwin
Intervista all'epistemologo Patrick Tort: i «mostri» della nostra civiltà, il divario tra la scienza e l'etica

La selezione innaturale

Nella nostra società assistiamo ad un rovesciamento sempre più accentuato dei comportamenti psicologici e delle prassi sociali rispetto al meccanismo selettivo anteriore. Così, senza salti né rotture, la selezione naturale selezionata il suo contrario, cioè un insieme regolato e indefinitamente estensivo di

comportamenti sociali antisellettivi. La selezione naturale si è così sottomessa alla sua stessa legge e si ritorce, in modo innaturale, proprio contro i suoi soggetti «favoriti», i pezzi deboli della società. Un appassionante rilettura del darwinismo dell'epistemologo Patrick Tort.

ROSANNA ALBERTINI

più sanguinosa regressione di civiltà della storia del ventesimo secolo, il nazismo. Darwin ha detestato il razzismo per tutta la vita, come anche l'asservimento e l'umiliazione dell'uomo sull'uomo (si vedano le pagine splendide sul lavoro che lo miniere nell'America del Sud, sulla schiavitù dei neri in America, e sugli effetti mortiferi della colonizzazione e delle guerre di conquista sui popoli indigeni). Quanto alle neuroscienze, contengono tutto un versante profondamente antisociobiologico: quello che stabilisce la preminenza della rete delle sinapsi sui singoli neuroni, e dell'apprendimento sull'ereditarietà biologica.

«Non le pare tuttavia che la situazione attuale, compressa fra la crescita accelerata delle possibilità di applicazione scientifica, la divulga-

zione affrettata, la sfiducia nell'idea di progresso, il silenzio dei filosofi sul piano della teoria e la ripresa di un clima di violenza e di esclusione sia singolarmente ambivalente? È ancora giustificato l'ottimismo dell'antropologia darwiniana?»

«Quanto ai problemi maggiori della prassi istituzionale nella scienza di oggi - e prescindendo dalle differenze nazionali che pure sono da considerare - ne citerò quattro, fra quelli cruciali: 1. La specializzazione dei ricercatori in un solo ambito di ricerca, con i classici effetti di chiusura, possesso geloso dell'informazione, particolarismo disciplinare, e accentuazione delle ten-

denze riduzioniste nell'interpretazione dei fenomeni generali. 2. L'incultura teorica di numerosi scienziati che ritengono superfluo conoscere la storia e l'epistemologia della loro disciplina, ridotta ai loro occhi a fatti ed esperimenti. L'ignoranza che ne deriva esclude la coestensività della riflessione critica (filosofica, etica o metodologica) e della prassi scientifica. La «neutralità» del lavoro scientifico di fronte alla morale dei singoli soggetti e all'impegno dei cittadini serve da pretesto al mantenimento di un'attività critica che, oggi, si paga nelle nostre società con la costruzione di istituzioni «etiche» per porre rimedio alle inquietudini di un progresso scientifico reale che non è stato accompagnato da un progresso simultaneo della riflessione sull'uso che se ne fa. 3. Il fatto che è quasi del tutto assente la preoccupazione di condividere le conoscenze e l'effettivo dibattito sulle scienze quando queste comportano scelte di tipo sociale. La politica della ricerca scientifica rimane una politica del segreto, dunque una politica anti-democratica. 4. L'inesistenza di una prassi organizzata istituzionalmente

di confronti ed elaborazioni interdisciplinari, in particolare fra le scienze biologiche e quelle sociali (che sarebbe un buon antidoto contro i periodici tentativi di annessionismo della sociobiologia). L'ecologia offre l'opportunità rarissima di esigere un tale confronto tra razionalità settoriali connesse per poter esistere come scienza. Ma questa opportunità viene rifiutata dalla politica. In questo campo l'ottimismo è necessariamente quello dell'intelligenza; nei fatti consiste in una lotta per l'ottimizzazione necessaria del procedimento scientifico nei rapporti con i diversi saperi e la società. Darwin ha prodotto la sua teoria e aperto la strada alla maggior parte dei grandi settori della moderna biologia dell'evoluzione unicamente perché era appassionato al confronto di prospettive e esplorava con metodo le regioni della storia naturale e della storia dell'uomo nel loro insieme. Trovo inconcepibile che tale lezione non porti nessun frutto.



Un convegno a Firenze sul futuro climatico del pianeta

Mediterraneo a rischio deserto

Il rischio deserto è sempre più grave per il Mediterraneo. Lo hanno confermato esperti del clima riuniti a Firenze per un convegno internazionale sul futuro del vasto bacino che si affaccia sul mare. Le speranze di invertire il processo di mutamento climatico che a molti appare inevitabile? Poche, soprattutto se si guarda alla difficoltà del ceto politico di prendere coscienza di questi problemi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILANI

FIRENZE. Ci roviniamo l'ambiente con le nostre mani, il territorio italiano subisce un degrado costante, eppure si vive nell'imponderabilità delle cose, confidiamo che tutto si aggiusti da sé, osserva Giampiero Maracchi, ordinario di climatologia all'Università di Firenze e direttore dell'Istituto di analisi ambientale e telerisorse (per mezzo di satelliti) per l'agricoltura (O-Iata). Se non provvediamo in tempi brevi, con tutto l'inquinamento che produciamo l'area del Mediterraneo settentrionale si troverà presto a mal partito. «La desertificazione nell'area mediterranea», il simposio europeo che si è tenuto presso l'Accademia dei Georgofili nelle Logge degli Uffizi città di Firenze, non lascia adito a grandi timismi: «Siamo già assistendo - nota il professor Maracchi - a un fenomeno di desertificazione e degra-

do del territorio, erosione del suolo, carenza idrica, rapporto sempre più squilibrato tra aree urbanizzate e verdi». A titolo indicativo, nei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo le componenti climatiche sono provocate per il 20% dall'uomo, l'80% da fattori naturali, nei paesi sviluppati le percentuali si invertono. «Se andiamo verso mutamenti climatici importanti però questo rapporto cambia. I segnali di questi cambiamenti peraltro li abbiamo già ricevuti: le piogge che si spostano verso l'estate, gli inverni più asciutti, indicano che stiamo andando verso un clima subtropicale». E, puntualmente Maracchi, non sarà un passaggio privo di conseguenze. Grecia, Italia, Spagna e il sud della Francia sembrano particolarmente esposti. Jean Palutikof, docente dell'università inglese della East Anglia e membro di un importante

gruppo di ricerca sul clima mediterraneo ricorda che i modelli recenti e quelli più aggiornati di studio indicano tutti che la temperatura in quest'area aumenterà, mentre sulla pioggia i dati sono più contrastanti. Ma le nostre sorti future non dipendono esclusivamente dai voleri di madre natura. Anzi. La ricercatrice avverte preoccupata: «Molto dipende dall'economia, dalle decisioni politiche. Fino al 2030 i guasti provocati dai gas, l'effetto serra in altre parole, possono essere affrontati e risolti. Dopo...». Al che si presentano due possibili soluzioni: «O prevenire, cioè limitare l'uso delle auto, dello sviluppo industriale, oppure cercare strategie di adattamento, in termini economici, costano meno. Considerando la natura umana, purtroppo penso che si cercherà soprattutto di adattarsi». Roberto Fantechi, responsabile della Cee per il programma europeo di climatologia e rischi ambientali, conferma che «l'Europa meridionale è la zona più vulnerabile del continente. Lo è perché già calda e secca e il clima sembra tendere alla siccità. Se la tendenza continua, e sottolineo il se, la vegetazione e l'agricoltura nei paesi del Mediterraneo ne risentirà molto».

Mentre ci preoccupiamo magari sarà possibile escogitare qualche soluzione. Il con-

La spazzatura aumenta, il riciclaggio non c'è. I danni del consumismo

Rifiuti, il grande spreco dello spreco

Milano produce ogni giorno 2.200 tonnellate di spazzatura, l'equivalente di una palazzina di 5 piani. Dagli anni 50 ad oggi le abitudini di vita sono cambiate e i rifiuti si sono moltiplicati. Le discariche sono spesso incontrollate, creando problemi di inquinamento. Ora si tenta un cambio di rotta, gli ecologisti chiedono un comportamento più responsabile, ma il riciclaggio in Italia è ancora lontano.

ANNA MANNUCCI

MILANO. Le discariche hanno rovinato l'immagine dei gabbiani. Da romantici uccelli sono diventati indicatori di immondizia. Forse non è la conseguenza peggiore, ma certo è un simbolo del degrado a cui sottoponiamo la natura. Ogni giorno Milano produce 2.200 tonnellate di rifiuti. Tanto per dare l'idea, l'equivalente di una nave traghetto o di una palazzina di 5 piani. Secondo il Wwf in Italia annualmente sono 16 milioni di tonnellate i rifiuti solidi urbani, quantità inimmaginabile, e continuano ad aumentare. Un dato impressionante dagli Usa: metà di quel che viene buttato da New York City finisce a Fresh Kills, a 14 miglia da Manhattan, la più vasta discarica del mondo, che contiene 2,4 miliardi di piedi cubici di rifiuti, 25 volte il volume della grande piramide di Giza. La composizione della spazzatura milanese secondo l'Amsa, l'azienda municipale

dei servizi ambientali, è la seguente: 29,96% materiale organico, 35,48% cellulosa (carta), 15,07% plastica, 8,65% materiale incombustibile (metalli), 10,84% minuterie non identificabili. Secondo il Wwf inoltre ci sono in Italia 50 milioni di tonnellate di rifiuti industriali, di cui 5 tossici o nocivi, più i vari scarichi e fanghi. In pochissimi anni le abitudini sono cambiate e i rifiuti moltiplicati. Pensiamo per esempio agli imballaggi, i vari contenitori, spesso sfarzosi, ma tante volte utili a garantire l'igiene e la conservazione dei prodotti, specialmente alimentari, che sono circa il 30% dei rifiuti solidi urbani. La gente tende a cucinare di meno, a comprare cibi già preparati, dunque confezionati, magari in piccole quantità con tanto imballaggio, per piccole famiglie. Sicuramente c'è anche un rapporto fra emancipazione

femminile, diminuzione del lavoro domestico e aumento della spazzatura. Ora si tenta un cambio di rotta, gli ecologisti propongono nuovi stili di vita, più sobri, meno consumisti, più responsabili. Di questo fa parte la raccolta differenziata. Il vetro nelle apposite campane, la plastica da una parte, la carta da un'altra. Ma dove? Col vetro c'è stato un buon successo, le campane sono diffuse su tutto il territorio e la gente le usa, ma la carta non si sa a chi portarla. Quasi tutte le parrocchie, tradizionali incettatrici di vecchi giornali, non li vogliono più. Il prezzo della carta usata è crollato, in Italia si recupera solo il 26% della carta usata, contro il 47,8% del Giappone, il 41% della Spagna, il 40,6% della Germania, mentre nell'89 si è importato un milione di tonnellate di carta da macero. Neanche in molti uffici pubblici, nei ministeri per esempio, si usa carta riciclata né si raccoglie quella usata. Pochi supermercati hanno la macchina mangia bottiglie di plastica, e solo per quelle dell'acqua minerale. Così i privati volenterosi, con la casa intasata dai mucchi di vecchi giornali, le bottiglie, le lattine, le pile, i farmaci (ma di questi il raccoglitore c'è in tutte le farmacie), vernici e squaraglia che nessuno vuole, scrivono all'Amsa, la risposta è che la raccolta differenziata copre

solo il 6,6% dei rifiuti, e appare demoralizzante. È difficile l'equilibrio fra lo sforzo domestico e l'impegno delle istituzioni (per esempio certi comuni hanno fatto la raccolta della plastica e ora non sanno cosa farne). Di fare il compostaggio in casa, a Milano, per fortuna non si parla. Ma l'Amsa ha un progetto grandioso per il '92: un grande impianto di compostaggio degli scarti dell'Orto-mercato, il mercato all'ingrosso di frutta e verdura, rifiuti dunque già differenziati e puliti, che possono produrre concime di qualità, vendibile. Un'altra grande proposta arriva dalla FederAmbiente, la Federazione italiana servizi igiene ambientale: usare i rifiuti solidi urbani per produrre energia elettrica e termica. Non si tratterebbe più di bruciare la spazzatura per cercare di eliminarla, ma di produrre energia da fonti rinnovabili, come previsto dal Piano energetico nazionale e da alcune direttive Cee. Questo permetterebbe di ridurre le discariche, ridurre la pericolosità dei rifiuti, risparmiare le risorse energetiche. Se tutto andasse bene, se i nuovi impianti fossero fatti ottimamente, con l'applicazione delle più avanzate tecnologie, quelle sperimentate in Svizzera, in Giappone o in Svezia. Per ora però questa combustione ecologica sembra più che altro una speranza.

SPETTACOLI

I 50 anni della stagione lirica a Caracalla festeggiati con una parata in costume simile a quella che nel 1938 inaugurò il primo spettacolo alle Terme. Da piazza del Popolo a Trinità dei Monti uno svogliato corteo con 150 comparse tra faraoni, sacerdoti, schiavi etiopi e una biga



A sinistra, due immagini del corteo in costume per le vie di Roma; a destra, Claudio Baglioni durante il concerto allo stadio Flaminio di Roma

La «petizione dei Mille» per salvare il cinema europeo

PARIGI. Mille firme per salvare il cinema europeo. E tra queste, molte quelle degli italiani: da Pupi Avati e Franco Brusati a Federico Fellini, Daniele Luchetti, Ettore Scola, i fratelli Taviani e Marcello Mastroianni. È l'appello che cineasti e produttori francesi hanno inviato a Jacques Delors, presidente della Commissione Cee, chiedendogli di «cessare di distruggere prima di aver edificato un'autentica politica del cinema e della televisione degna del genio molteplice dei popoli d'Europa». La petizione dei 1.000 si riferisce al problema delle «quote» televisive che fissano la percentuale di programmi di produzione nazionale ed europea da mandare in onda; e manifesta preoccupazione perché la Commissione sarebbe orientata a far rientrare nelle quote anche varietà e dibattiti. Secondo Claude Santelli, presidente della Sacd (la Siae francese) e che ha presentato l'iniziativa alla stampa, l'intenzione della Cee «va a detrimento delle opere in cui un autore si esprime realmente (fiction, documentari, animazione), porta alla morte della produzione e apre la strada all'invasione dell'industria Usa e giapponese». La stesura della petizione era nell'aria da mesi, ma i tempi sono stati accelerati dopo che la rete Tfi ha presentato alla Corte europea di giustizia una denuncia contro la severa legislazione francese in materia di quote (50% di film nazionali e 10% europei). La Commissione della Cee dovrebbe pronunciarsi in merito verso il 15 luglio.



ALBA SOLARO

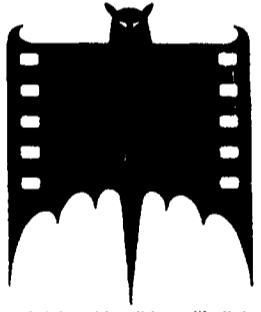
Al Flaminio 40mila incoronano il divo Claudio

ROMA. Oltre Claudio Baglioni cosa c'è? Ci sono quarantamila volti braccia, cuori accesi a perdita d'occhio, del divo Claudio tanto amato perché sa parlare dritto al cuore, con il linguaggio della quotidianità spiccia (ma lo sanno fare anche le telenovelas brasiliane), ed è rassicurante perché in fondo continua a incarnare con convinzione la tradizione melodica-canzonistica italiana, malgrado i tanti progetti ambiziosi e le collaborazioni importanti, i sogni incorsi e la voglia che spesso affiora, di affrancarsi dal ruolo di cantore dei languori adolescenziali e dei quadretti di opaca melanconia. Eppure sono sempre gli amori finiti, le ragazze incrociate in strada, sul bus, la scuola, la routine quotidiana, il mare, la tv, i cuccioli e l'io bambino mai troppo rampante, ad affollare il cielo sopra il Flaminio. Mentre il buio scende, Baglioni sfodera qualche etto di grinta in più (Io me ne andrei, Adesso la pubblicità), ogni tanto la voce si spezza, forse perché ancora sofferente dei postumi del brutto incidente automobilistico di qualche mese fa, quando dovette rinunciare alla lingua. Ma il gruppo che lo accompagna (Paolo Gualino alle chitarre, Maurizio Galli al basso, Walter Savelli alle tastiere, Beppe Gemelli alla batteria, Antonella Pepe e Giulietta Zannardi alle voci) lo sostiene bene, e il nito si compie fino in fondo, lungo le due ore e mezzo del concerto, e le ventisei canzoni che non lasciano da parte nulla, né i primi successi, come il «medley» di Signora Lia, Amore bello, Porta Portese, né l'ultimo album Oltre, da cui Baglioni propone una decina di brani.

È una scommessa persa cercare di penetrare il segreto di questo intramontabile successo: Baglioni continua «ad essere» nel panorama nostrano una figura un po' obsoleta, grandiosamente solitaria, terribilmente amata, banalmente idolatrata.

Aida, la marcia su Roma

Fantafestival sette giorni tra gli zombi e i marziani



RENATO PALLAVICINI

ROMA. Il pipistrello ritagliato nella pellicola torna a volare per l'undicesima volta: tante sono le edizioni del Fantafestival, la mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico. Si parte domani e si va avanti fino a venerdì 12 per un totale di 75 film divisi tra concorso ufficiale, informale, retrospettive ed omaggi. La rassegna è curata, come al solito, dall'insuperabile duo Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, e promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma con il patrocinio del ministero dello Spettacolo.

La prima novità del Fantafestival '91 è il cambiamento di sede. Luogo delle proiezioni saranno il cinema Cola di Rienzo e Eden. Abbandonati dunque, con un po' di rimpianto, i tradizionali Capranica e Capranichetta (quest'ultimo ridotto da una ristrutturazione a poco più di un corridoio), per queste sale più capienti. Piazza Cola di Rienzo, inoltre, offrirà uno spazio ideale per l'allestimento di un piccolo mercato di libri, manifesti e videocassette del genere horror e fantastico (anche se qualche problema pare sia sorto per l'autorizzazione da parte della circoscrizione). Seconda novità il «gemellaggio» con il palazzo delle Esposizioni che, oltre ad organizzare repliche per la stampa e la giuria (ma aperte anche al pubblico), ospita una bella mostra di Sergio Stivali, vero mago di trucchi ed effetti speciali. Terza novità, un altro «gemellaggio» con Raiduec, un altro «gemellaggio» con Raiduec, un altro «gemellaggio» con Raiduec, un altro «gemellaggio» con Raiduec.

Ma veniamo alla rassegna. Programma fittissimo, praticamente impossibile da seguire tutto. Retrospectiva dedicata alla Columbia, una delle grandi case di produzione americana, con un'ampia scelta di film dagli anni Trenta ai giorni no-

stri (alcuni inediti per l'Italia): da *Orizzonte perduto* a *Una strega in Paradiso*, da alcune chicche come *La Terra contro i dischi volanti* e *A 30 milioni di km dalla Terra* fino a *Il dottor Stranamore*. Gli omaggi sono per Mel Brooks, Oliver Reed e Tom Savini. Del regista americano, oltre ad alcuni suoi classici, si potranno vedere o rivedere alcune opere che lo hanno visto in veste di produttore (*The Elephant Man* e *La mosca*). Dell'attore inglese (che sarà presente a Roma) dovremo accontentarci di *Halloween* e *Brood* la covata malefica, mentre non vedremo *I diavoli* (pare che in Italia non esistano più copie del film di Ken Russell). Tom Savini sarà presente in veste di esperto in trucchi e di regista con il remake di *La notte dei morti viventi*.

Questi i film in concorso: *My Lovely Monster* di Michael Bergmann, *Il gioco delle ombre* di Stefano Gabrini, *Desperato* - *El grillo del fuoco* di Jordi Amoros, *Il presagio IV* di Jorge Montesi e Dominique Othenin-Gerard, *Adrenaline*, antologia di brevissimi cortometraggi horror, *Meet the Feebles* di Peter Jackson, *Storie di fantasmi cinesi II* di Ching Siu-Tung, *Notte profonda* di Fabio Salemi, *Miss Frost* di Philippe Setbon, *The Bite* di Fred Goodwin e *Il pozzo e il pendolo* di Stuart Gordon. Più di una sorpresa dalla sezione informale: *Re-Animator 2* di Brian Yuzna, *Doctor M* di Claude Chabrol, *Flesh Gordon Meets the Cosmic Cheerleaders* di Howard T. Ziehm, seconda parte della parodia porno-galattica dell'eroe raymondiano. Attesa anche per *The Punisher*, tratto dall'omonimo fumetto Marvel (e interpretato dal celebre «ti spiezzo in due» Dolph Lundgren); per *Akira*, il mega-cartoon giapponese di Katsuhiro Otomo, passato al recente Noir in Festival di Viareggio; come pure il bellissimo *Carne* del francese Gaspar Noé.

ROMA. «Ma mo' nun ce voranno mica li sordi li dentro», commenta una robusta signora dall'inconfondibile calata romanesca. «Li dentro» sarebbe la ciotola votiva con la quale imbarazzate giovanette in costume egizio sfilano per via del Corso, levando fumi, di nobile incenso presumiamo, che vanno a confondersi con i plebei fumi del traffico. Sono le cinque del pomeriggio e su Roma splende un caldissimo sole estivo che mette a dura prova la resistenza delle ghiandole sudorifere dei valletti in perfetta tenuta settescentesca con tanto di parrucca, che aprono l'inconsueto corteo voluto dal neo-sovrintendente Giampaolo Cresci per festeggiare i cinquanta anni di attività di Caracalla dove ieri sera, tra squilli di trombe e dromedari, si è inaugurata la stagione con l'immane *Aida* di Verdi.

Il neosovrintendente non ha voluto perdere l'occasione per mettere a segno una «crescita», come i suoi amici-nemici definiscono le sue imprevedibili sortite. Voleva Cresci qualcosa di speciale per ricordare i cinquanta anni di attività lirica nell'antica cornice delle Terme, ogni anno minacciata di sospensione dalla Sovrintendenza che teme l'usura delle antichità per l'eccesso di calpestio. *Aida*, con i costumi di Caramba aprì la stagione li-

Calzari ed elmetti, fanciulle con ciarole e fumi di shopping, una biga tirata da due cavalli. Trombe squillanti per la marcia trionfale dell'*Aida*. La stagione lirica di Caracalla si è aperta ieri con un certo anticipo e in un luogo piuttosto stravagante. Alle 17 a piazza del Popolo un lungo

corteo di centocinquanta comparse vestite con i costumi egizi ed etiopi ha rievocato la «marcia trionfale» che nel 1938 inaugurò per le vie di Roma la prima stagione lirica tra gli antichi ruderi di Caracalla. Ma il trionfo più grande è stato quello del Kitsch.

MATILDE PASSA

roma nel 1938. E proprio da piazza del Popolo partì il corteo che attraversò trionfalmente la città. Si era in epoca fascista e le parate, soprattutto se trionfali, erano all'ordine del giorno. Poco importava che i trionfatori fossero egiziani invece che romani, sempre si potevano innalzare le insegne che somigliavano tanto ai giardinietti e alle mitiche aquile. E si potevano indossare i calzari che invitavano l'immaginario collettivo a sognare nuovi imperi. Da allora sono passati più di cinquanta anni, come possono notare tutti, ma gli organizzatori della moderna parata invitano a ricordare i tre anni di interruzione dovuti alla guerra.

Cinquant'anni dopo, allora, eccoci di nuovo a piazza del Popolo sotto quell'obelisco, esso sì egizio, che assiste impassibile da secoli alle sfilate

più diverse. Ieri pomeriggio tra i turisti in vena di shopping e i coramessi dall'aria annoiata cer tocinquanta comparse hanno indossato di nuovo i calzari di Caramba, si sono tinti la pelle di nero e, tra una sigaretta e l'altra, hanno compiuto la loro bella processione fino a piazza di Spagna dove si sono messi in posa per un po' sulla scalinata di Trinità dei Monti per l'occasione sgombrata da pittori e caricaturisti. Qualche squillo di tromba ha annunciato la marcia trionfale di Radames; su una biga, tirata da due cavalli con piume rosse e blu in testa, stavano in piedi due corpulenti signori in costume egizio. «Che sarà Cresci quello là?», ha buttato il un passante evidentemente bene informato sulle vicissitudini del teatro della Capitale. No, non era Cresci, parola di chi scrive, anche se non saremmo rimasti

sorpresi di vederlo sulla biga. Alle 21 il trionfo è proseguito tra i ruderi dove è stata rappresentata *Aida*, sempre nella versione ammirata nel 1938. Cantavano Nicola Martinucci nel ruolo di Radames e Maria Chiara in quello di *Aida*. Sul podio Nello Santi. Profuivio di effetti scenici hanno allietato la serata, tra fumi e comparse di dromedari e cavalli. Gli elefanti no. Risparmiate per evitare le polemiche dei Verdi. Evidentemente i dromedari non appartengono al genere animale, almeno a Roma. Per l'occasione si poteva anche visitare la Mostra del Cinquecento curata da Annarita Bartolomei.

Ed ora, dopo avervi fatto la cronaca fedele della giornata, concedeteci qualche commento. Le sorti del Teatro dell'Opera di Roma, falcidiato da maneggi politici che ne hanno

UNA PLATEA PER L'ESTATE



Shiva Nataraja è la divinità indiana alla quale è intitolata la decima edizione de «I suoni del tempo», ospitata nell'Abbazia del Monte di Cesena e dedicata alla cultura dell'estremo Oriente, aperta stasera da K Sridhar-K Shivakumar, un quartetto (sarod, violino, tabla e lampura) di musica classica indiana. L'ultima giornata (il 13), dedicata alle contaminazioni fra oriente e occidente, riunisce l'irlandese Pol Brennan, dei Clannad, al giapponese Joji Hirota, percussionista della Lindsay Kemp Dance Company, e al flautista cinese Guo Yue, collaboratore di Peter Gabriel e Ryuiki Sakamoto.

Atmosfera nostrana ma non meno interessante per il concerto di stasera a **Loro Ciuffena** (Arezzo): una fantasia

delle musiche di Nino Rota eseguite dall'Harmonia Ensemble.

Danza, musica e teatro sono gli ingredienti della seconda edizione di «Teatro al parco estate», da oggi fino al 25 luglio a **Parma**. Apre il festival (ore 21.30) il Teatro Studio Molozny, un gruppo lituano che presenta lo spettacolo comico-musicale *Acuitazione*.

Tutto danza a **Nervi** (Genova) per il Venticinquesimo festival internazionale del balletto. Al teatro dei Parchi Hirota, percussionista della Lindsay Kemp Dance Company, e al flautista cinese Guo Yue, collaboratore di Peter Gabriel e Ryuiki Sakamoto.

Atmosfera nostrana ma non meno interessante per il concerto di stasera a **Loro Ciuffena** (Arezzo): una fantasia

letto argentino), Vadim Pisarev e Vladimir Malakhov.

L'«Estate musicale sorrentina» propone venti appuntamenti all'insegna di Mozart. Stasera a **Sorrento** inaugura la stagione un ciclo di concerti pianistici dedicati all'integrale delle *Sonate* per pianoforte.

«La notte dei poeti» inizia oggi (e termina il 20 luglio) al Teatro Romano di **Nora** (Cagliari) con *Le cantate del fiore e del bulfo*, concerto per voce recitante, voci cantanti e orchestra, scritto da Vincenzo Cerami e musicato da Nicola Piovani, con Lello Arena e Norma Martelli.

Burattini, cantastorie, mimi, giocolieri e funamboli in piazza (alle 21) per il Festival internazionale di teatro per ra-

gazzi di **Muggia** (Trieste) che va avanti fino al 14.

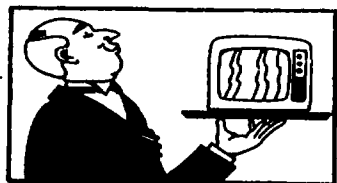
Continua a **Bari** «Time zones». Questa sera due concerti da non perdere: il Trio Bulgarka, gruppo vocale bulgaro composto da tre soliste del mitico coro di radio Sofia, e il gigante del qawwali pakistano, Nusrat Fateh Ali Khan, per la prima volta in Italia insieme al canadese Michael Brook. I due musicisti presentano il loro ultimo lp *Must Must*, pubblicato dalla Real World.

Megaconcerto a **Milano** (Arena Civica, ore 15) quasi un festival rock, con Negazione, Rausch, Gang, Litfiba e gli spagnoli Manonegra. A **Roma**, Villa Borghese, serata di salsa con Tito Puente e la cantante Celia Cruz.

(Stefania Scateni)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UN MITO DEL NOSTRO SECOLO: GLENN GOULD (Rai, 14.20). Vai con la replica di un programma che fu a suo tempo applauditissimo per il contenuto e criticatissimo per la collocazione fuori orario.

PRIMA DELLA PRIMA (Rai, 15.05). Dal primo all'ultimo vocalizzo, tutti gli allenamenti di gola di Shirley Verrett qualche giorno prima di andare in scena nella Cavalleria Rusticana proposta dal San Carlo di Napoli.

I GRANDI FOTOGRAFI (Raiuno, 17.10). È di scena Jean-Loup Sief, fotografo francese di origine cecoslovacca, uno fra i più eclitici protagonisti illustrati dal ciclo. Lo vedremo in un filmato diretto da Marco Speroni.

FAITH NO MORE SPECIAL (Videomusic, 18.30). Per appassionati di rock duro (ma non solo: funky, metal), uno special che ritrae il gruppo americano in un concerto che hanno tenuto in Inghilterra dopo l'album The Real Thing del 1990.

COS'È COS'È (Canale 5, 19.30). Continua il gioco a premi condotto da Jocelyn. Si passa per piazze e panorami vari del Belpaese rincorrendo quiz e premi.

ALDEBARAN (Rai, 20.30). Tenta un collegamento con Yutel, unica televisione privata jugoslava, Aldebaran, il settimanale estivo di attualità di Giovanni Mantovani e Federica Sciarrelli. Mersilja Colakovic, giornalista televisiva e corrispondente italiana, commenta le immagini prodotte da Yutel. La tappa odierna del programma è costituita comunque dalle isole Folie sulla nave, insieme ai due giornalisti, i protagonisti di un vivace confronto su due modi diversi di intendere lo sviluppo di queste isole.

ODIENS (Retequattro, 20.35). Ecco una replica che merita una revisione. Si tratta della puntata in cui il ragazzino ipotizzato da Giusca Casella rimase con le dita intrecciate alla maniera di Fracchia.

CONCERTO PER BOB MARLEY (Raiuno, 22.15). Per appassionati del re del reggae, la riproposta televisiva del concerto che si è tenuto a Villa Borghese, a Roma, con la famiglia Marley al completo: Ziggy & The Melody Makers, Rita & The I-Threes, Cedella Bockers e ancora Julian con The Wailers in compagnia di Gilberto Gil. Presenta Carlo Massarini.

FESTA DI COMPLEANNO (Telemontecarlo, 22.30). Dal liceo allo Stabile di Catania con Salvo Randone e Turi Ferro fino alla scoperta della propria vena comica. Il festeggiato di oggi nel salotto di Loretta Goggi è Leo Gullotta, l'attore siciliano noto al pubblico televisivo per la partecipazione a Bibero e Creme Carnem su Raiuno. A festeggiarlo stasera, tra gli altri, Pino Caruso, Lando Florini, Oreste Lionello.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Altro giro per il salotto più longevo della tv italiana. Sui divanetti siedono stasera Noemi Wolf (autrice del libro Il mito della bellezza), la poetessa Tomaso Binga, il sociologo Franco Ferrarotti, la giornalista Laura Delli Colli.

SCICCHI E FEMMINISTE (Radiouno, 17.01). Lo chiamano «film radiofonico». Lo ha scritto, se lo è diretto e se lo interpreta al microfono di Radio Uno Werner Müller. Non escluso che se lo ascolti pure.

(Roberta Chitti)

Bilancio del programma cerca-lavoro di Raitre. Gioie e tormenti del conduttore

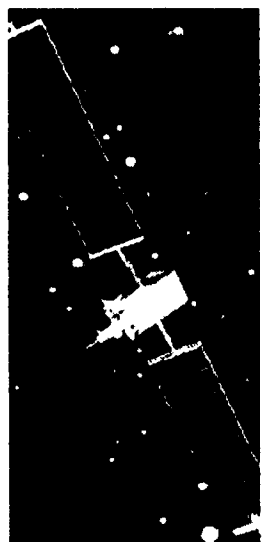
Duemila terni sulla ruota di Beha

Il «bilancio positivo», Un terno al lotto ce l'ha: 7% di share, 2.000 posti di lavoro assegnati. Ma stavolta è il conduttore a non esser soddisfatto. Cosa per niente paradossale se considerate che il personaggio in questione è Oliviero Beha, arrabbiato di professione. «Una trasmissione così in un altro paese sarebbe diventata un caso». Nonostante il suo broncio, Raitre pensa a una seconda edizione del programma.

ROBERTA CHITTI

«Gli italiani hanno un rapporto a dir poco curioso con il lavoro. C'è gente che non va a lavorare e poi si entusiasma per il volontariato. E poi c'è la diffusa opinione che lavorare sia poco sano». Mancano a dirlo, Oliviero Beha è polemico. O almeno, è in questa sua tradizionale veste di «arrabbiato metatelevisivo» (parole sue) che ha deciso di congedarsi da Un terno al lotto, il programma di Raitre conclusosi martedì sera che ha condotto per nove puntate.

Posti di lavoro assegnati 2325, offerte di 135 imprese, 80.000 richieste di impiego. E ancora, ascolto medio di 1.400.000 telespettatori con il 7% di share. È questo il bilancio in numeri della trasmissione.



Un'immagine del satellite Olympus

Tv del futuro: poche idee, nessun progetto

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Se l'Italia vorrà nuotare nel grande mare bursanologico, ma ricco, delle nuove tecnologie (tv diretta da satellite, tv ad alta definizione) dovrà darsi una politica e farlo in fretta. Mentre la deriva del satellite Olympus ha bloccato la sperimentazione Rai per la tv diretta da satellite, l'allarme è stato rilanciato ieri da voci autorevoli, al convegno «Nuove tecnologie ed internazionalizzazione della televisione».

La situazione - che vede il nostro paese rischiare l'emarginazione da un settore vitale per lo sviluppo democratico e per quello industriale - la si può sintetizzare con la frase pronunciata dalla presidente della Camera, Nilde Iotti: «È urgente che l'Italia adotti una vera e consapevole politica nazionale per le tecnologie televisive». Andrea Borri, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza della Rai, c'è un solo problema: che tanti, troppi tra coloro che ieri hanno ripetuto questo monito, sono gli stessi che, avendo responsabilità di comando, avrebbero dovuto provvedere

viene trattato in un certo modo. Come dire che Beha è insoddisfatto? «Se guardiamo le cifre, non quelle d'ascolto, ma quelle relative alla circolazione di lavoro dentro il programma, possiamo riconoscerci dei grandi numeri. Una trasmissione che offre lavoro a duemila persone non è poco. Oltretutto ci sono stati argomenti, e di conseguenza puntate, particolarmente seguiti: come quando abbiamo parlato dell'associazione dei volontari del «Filo d'oro» che si occupano di bambini handicappati. E allora dov'è il problema? Il giornalista non dà un voto basso al programma (d'altra parte lo ha fatto lui), né al pubblico che lo ha (o non lo ha) seguito. Lo dà invece proprio a quel mondo a cui Un terno al lotto era indirizzato, il mondo del lavoro e annessi. In un altro paese una trasmissione del genere sarebbe diventata un caso, avrebbe messo in moto canali diversi - dice Oliviero Beha -.

In un certo senso è abbastanza sorprendente che certi aspetti evidenziati dal programma non siano stati calcolati da qualche centro studi, o dai politici. Ma tutto questo forse è da attribuirsi alla generale tendenza a circoscrivere l'argomento, a delegare la discussione solo a Marini. Come se alla televisione, insomma, non si perdonasse di parlare di imprese e posti di lavoro. «Prendiamo un argomento scottante, le molestie sessuali - dice Beha - Per fare discutere non c'è bisogno di inventare una trasmissione che ne parli, basta arrivare al prodotto televisivo che le utilizzi. Per il lavoro questo non funziona».



Oliviero Beha ha concluso martedì scorso «Un terno al lotto»

Ma che fare? «Semplificare e specializzare», è la ricetta del professor Roberto Zaccaria, del consiglio di amministrazione Rai, autore di una relazione dettagliata sullo stato della normativa europea in campo radiotelevisivo. Esistono in sostanza quattro grandi aree, (tecnica, economica, culturale e commerciale) che sono state investite dalla normativa europea e che tendono a sostituirsi alle legislazioni nazionali. Per ovviare a questo rischio - ha sostenuto Zaccaria - è ne-

cessario prevedere delle sedi di confronto più frequenti ed incisive di quelle attuali: procedendo a semplificare le competenze governative e specializzando il parlamento. «Potrebbe essere proprio la commissione di vigilanza - ha proposto Zaccaria - l'organo in grado di fornire pareri anche alle altre commissioni che occasionalmente si occupano di problemi televisivi». Un'altra proposta è venuta da Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds: «Si comincia finalmente a parlare dei limiti della legge Mammì, che non tiene conto dell'evoluzione delle nuove tecnologie. In una recente relazione il professor Cappuccini ha ammesso che non esiste un progetto per il satellite italiano. Bene - ha concluso Vita - un progetto di documentazione della legge sui satelli-

te è urgentissimo. Il Pds ha già ipotizzato un primo schema da portare al confronto con gli operatori. Se il ministro Vizzini fosse realmente disponibile a metter mano in questa materia - ha concluso Vita - sarebbe possibile fare un passo avanti in tempi rapidi. Nel pomeriggio sono intervenuti, tra gli altri, il presidente della Rai Manca, l'on. Intini e Gianni Letta, stretto collaboratore di Silvio Berlusconi. Manca ha proposto che sia l'Iri, attraverso la Rai, a realizzare la programmazione via satellite, aprendosi in prospettiva all'apporto con i privati. Da registrare, tra le poche cose concrete sin qui emerse dal convegno, l'annuncio dato da Marialina Marucci del gruppo Videomusic: presto partirà una rete tv «all news».

TELEPIÙ 1

Tra un film e l'altro teatro e news

MILANO La pay tv compie un mese e spegne la prima candela a quota 21.000 abbonamenti firmati. Ovvio che la maggior parte siano in Lombardia (8.500), anzi a Milano (6.000), capitale non più morale ma elettronica. Gli altri italiani viziati di cinema che hanno già stretto l'amoroso patto (36.000 lire al mese, più le 50.000 di approccio iniziale al decodificatore) sono sparpagliati un po' qui e là al Nord, al Centro e un po' meno, al Sud. E questo non per ragioni linguistiche, ma per la necessità di estendere sia l'«illuminazione» (così si chiama in gergo quasi religioso la copertura del territorio nazionale con il segnale televisivo) sia la rete dei negozi affiliati. Questi ultimi, se lo sviluppo procede come previsto, dovrebbero essere circa 2.000 a fine settembre, mentre si conta (anzi si spera) che gli abbonamenti saranno 100.000 entro la fine dell'anno in corso. Una cifra che non attenda certo all'audience televisiva e che, nel contempo, marcia silenziosamente verso l'obiettivo di paraggio dell'investimento (circa 1.200.000 abbonamenti).

Intanto ci sarebbe da tentare anche un bilancio diverso, più mirato al servizio e alla programmazione. Un bilancio che consideri anche la permanenza di una finestra aperta a tutto il pubblico non abbonato. C'è il notiziario delle 19.30, intitolato Anteprema, che in occasione del Festival di Venezia si amplierà con una edizione meridiana (12.30). In questa finestra Telepiù 1 spende più risorse di quelle che impiega nell'acquisto dei film. Può sembrare strano, ma è così. «Infatti» - spiega il direttore della programmazione, Roberto Giovalini - i film non in prima visione costano 1 centesimo ad abbonato e quindi molto meno, per esempio, di una troupe di inviati alla Mostra del cinema. Inoltre Telepiù apre in questi giorni la sua stagione teatrale, anche se vedremo i primi spettacoli solo a gennaio del '92. Primo tra tutti Storia del signor G. di Giorgio Gaber e poi altri 24 allestimenti in parte da decifrare. Una chicca: avremo il Sogno di una notte di mezza estate interpretato da William Hurt e il King Lear di Laurence Olivier. □ M. N. O

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and other channels, including show titles and times.

Il ritorno in Italia dopo nove anni del Dance Theatre of Harlem
A Spoleto due spettacoli che fondono il folklore con il balletto classico



Al Caio Melisso «Le nozze di Figaro»
per la regia di Gian Carlo Menotti
Stasera al Teatrino delle Sei
la pièce di Umberto Marino sul '68

Emozioni e sortilegi delle Antille

SPOLETO. Il direttore d'orchestra è cambiato, il cast femminile è diverso, ma *Le nozze di Figaro* conquistano anche quest'anno il pubblico di Spoleto, dopo le caldissime accoglienze che l'allestimento aveva ricevuto nella passata edizione. L'opera di Mozart, rappresentata a Vienna con immediato successo nel 1786, è andata ieri sera in scena nella preziosa cornice del Caio Melisso, con la briosa regia di Gian Carlo Menotti e la direzione di Paolo Carignani, una delle giovani bacchette di questo festival. Applauditissimi, insieme ai musicisti della Spoleto Festival Orchestra, tutti gli interpreti, tra cui Cristina Pastorelli, Stella Zambalis, Nadia Pelle, Erich Parce e Christopher Trakas. Entusiasmo al Teatro Romano per il debutto del Dance Theatre of Harlem, mentre oggi torna in scena la prosa. Dai successi di Parigi arriva *Love Letters* dell'americano Gurney, che porta al Teatro Nuovo due attori carismatici come Bruno Cremer e l'indimenticabile Anouk Aimée di *Un uomo una donna*, impegnati a ritrarre due amici che si scrivono lettere dall'età di otto anni e scoprono ora, alla soglia dei sessanta, di non poter fare a meno l'uno dell'altra.

Davico Bonino, responsabile del settore prosa, li chiama ormai i «marinetti»: sono i nove interpreti di *Ce n'est qu'un début* di Umberto Marino che oggi al Teatrino delle Sei si tufferanno negli anni entusiasmati, nevralgici e inquieti che dal '68 sono arrivati fino alle soglie del terrorismo. «Senza nostalgia», promette Marino - anzi, la spinta che ci muove è proprio la parte di quel famoso slogan che non compare nel titolo: *continuous le combat*. Ieri, infine, folto e fedele pubblico per i 197 minuti dello *Spartacus* di Stanley Kubrick, restaurato di diverse scene, compresa la mancata seduzione a suon di «lunache ed ostriche» di Crasso-Olivier al bellissimo Antonino-Curtis. □ St. Ch.



Un momento dello spettacolo del Dance Theatre of Harlem, in scena a Spoleto

Il programma

OGGI. Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso. **Le nozze di Figaro:** Caio Melisso, ore 15. **Incontri musicali:** Sant'Eufemia, ore 18. **Ce n'est qu'un début,** Teatrino delle Sei, ore 18. **Love Letters,** Teatro Nuovo, ore 20.30. **Dance Theatre of Harlem (II):** Teatro romano, ore 21.30. **Opera da tre soldi:** San Nicolò, ore 21.30. **DOMANI. Concerto di mezzogiorno:** Caio Melisso. **Concerto del Westminster Choir,** Duomo, ore 17. **Incontri musicali:** Sant'Eufemia, ore 18. **Ce n'est qu'un début,** Teatrino delle Sei, ore 18. **Love Letters,** Teatro Nuovo, ore 20.30. **Apollo et Hyacinthus,** di Mozart, Caio Melisso, ore 21. **Dance Theatre of Harlem (II),** Teatro romano, ore 21.30. **Opera da tre soldi,** San Nicolò, ore 21.30.

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Quasi tutte le rassegne estive di danza si fregiano pomposamente del titolo di festival, ma pochissimi cartelloni avrebbero il diritto di meritare un simile nome. Spoleto, per la danza, dimostra di aver perso quel ruolo guida che anni fa (dieci, almeno) condivise con il solo festival di Nervi. Tanto è vero che persino la preziosa ricomparsa di Arthur Mitchell sarà ben presto spartita con altre città italiane: da Palermo a Verona. Certo a Spoleto Mitchell presenta due programmi diversi e, nell'insieme sei coreografie, ma se si considera che le condizioni di ricezione degli spettacoli all'aperto non sono ottimali, almeno un terzo dei pezzi in pro-

gramma si deve considerare perso, ovvero reso con luci inefficaci e di circostanza, senza scene: dunque semplificato rispetto alla normale prassi teatrale.

Non che al Teatro Romano di Spoleto, sufficientemente affollato, il complesso di Mitchell sia risultato penalizzato; tutt'altro. Ma forse proprio la collocazione estiva ha vincolato la scelta di un programma (il primo, in scena anche il 7 luglio) ibrido. Vi domina il debutto europeo di una bella coreografia di Glen Tetley, *Dialogues*, accostata però al già notissimo *Douglas* e ad uno spensierato, quanto zoppicante *Concerto in F*. Arthur Mitchell ha dichiarato di aver inaugurato un nuovo corso per la sua

compagnia proprio grazie a *Dialogues*, cioè di aver aperto le porte a coreografie contemporanee perché creino prezzi appositamente per il Dance Theatre of Harlem. L'impegno non è di poco conto. La compagnia di Mitchell, nata a New York nel 1969, all'indomani della morte di Martin Luther King, è specializzata da anni in un rigoroso neoclassicismo di marca balanchiniana (Mitchell è stato danzatore nel New York City Ballet di Balanchine), ma piega la sua tecnica al messaggio ideale: ribadisce la necessità di salvaguardare lo specifico culturale del popolo nero. Il che significa fluttuare in un'area di danza che esclude per esempio la di-

vagazione fine a se stessa. E infatti *Dialogues*, su musiche tormentate dell'argentino Alberto Ginastera, è un perfetto saggio di danza lineare e non, dove i passi stanno per parole d'amore, ma anche di dolore.

Tetley, maestro di coreografi come William Forsythe e a sua volta allievo di Martha Graham, possiede lo speciale talento di fare «agire» ai ballerini le sue danze. Danze che costruisce distruggendo in modo sottile o plateale ogni codice. In *Dialogues* quattro coppie vivono momenti di estasi e di dramma. La felicità è pregevole in un incombente senso del pericolo; la tragedia ha le tinte sfumate della solidarietà che accomuna talvolta i mortali. L'ingegnoso apoteosi della coreo-

grafia trova il suo apice quando Tetley fa muovere una delle sue coppie principali davanti a una folla di danzatori, ed è come se volesse interrompere il suo sfaccettato racconto per inserire una parentesi, tra l'altro non meno concitata.

Inguainati in tute stellari, i rigorosi ballerini del Dance Theatre of Harlem danno il meglio di loro in questo cesellato canto e controcanto affettivo: sembrano non avere tempo, provenire da un mondo di divinità vulnerabili. Raggiungono pertanto una perfezione che si identifica completamente con gli obiettivi della coreografia. Invece in *Concerto in F*, omaggio a George Gershwin a cura del poco noto coreografo



John Cage. Al compositore è dedicato Aterforum a Ferrara

Successo all'Aterforum di Ferrara del concerto-omaggio al compositore americano Eseguiti «Freeman Etudes» per violino solo e la quinta parte di «Europera» Cage, un adorabile provocatore

GIORDANO MONTECCHI

FERRARA. «I vecchi folli sono più folli dei giovani» ha detto una volta, più di tre secoli fa, la Rochefoucauld. E pensava non solo a John Cage, ma alla storia personale di ognuno di noi, una storia clinica che negli artisti, allenati al paradosso, si trasforma in quel processo miracoloso che ha nome maturità. La Rochefoucauld pensava senza dubbio a John Cage e al modo con cui lui pronuncia la parola musica, un modo che, confrontato ai balbettii superciliosi dei giovani compositori cresciuti fra conservatori e corsi di perfezionamento, sembra sempre, ancor più che non trent'anni fa, quello di un inventore folle, di un angelico trasgressore. Aterforum ha portato Cage a Ferrara nei giorni scorsi, consentendo a un pubblico numeroso e vario di godersi quella sua pre-

senza quasi metafisica, di vecchio dallo sguardo che vi oltrepassa, dalla faccia scolpita, dalla risata improvvisa, così rara, se non unica, per un compositore di oggi. John Cage è un vecchio in jeans. L'espressione, irriverente e candida insieme, è quella di chi ci dice in musica o a parole le cose che nessuno osa dire, oppure colui che mantiene intatta paradossalmente l'«aura», il carisma dell'opera, dell'arte, dell'artista, proprio lui che sembrava avesse fatto di tutto per distruggerli. È proprio nel fatto che ancora, oggi più che mai, il pubblico si fa incontro a lui e alla sua musica con fare adorante sia il segreto della intatta fragranza della sua provocazione. Una volta lo si insultava, ora lo si applaude e se qualcuno si diverte troppo rumorosamente ecco il vicino che vi

apostrofa «Un po' di rispetto, per favore!». Rispetto! È la vittoria finale, la più sottilmente esaltante, di Cage. La stessa forza coercitiva che ha obbligato il pubblico all'immobilità per un'ora e venti minuti di fronte a János Négyesty mentre eseguiva i *Freeman Etudes* XVII-XXXII per violino solo. Oppure li ha costretti a farsi trasparenti per sfuggire alla zeticchella da quella sottile ragnatela sonora che stendeva su tutto il suo appagatissimo e «arefatto» nonsense del sempre diverso-sempre uguale: suoni singoli, uno dopo l'altro, utilizzando tutte le possibilità offerte dalla tecnica del violino - niente violenza però - suoni frutto di lunghi solitari conmappe stellari, combinazioni preziose, assolutamente casuali o determinate, ma sempre divinamente inutili. I *Freeman Etudes* non si possono ascoltare. O ci si lascia prendere

nel misticismo contemplante del loro svolgersi (Cage dormicchiava beato) o si esce. Molti uscivano, ma i bisbigli di quel violino sembravano fatti apposta per denunciare lo scricchiolare delle vostre suole, il ticchettare dei vostri tacchi.

La sera dopo un'altra prima italiana: la recentissima quinta puntata di *Europera*, un'ora di paesaggio musicale, la reinvenzione di un immaginario condominio popolato da appassionati di musica, melomani per lo più, dove le pareti divisorie si sono improvvisamente dissolte. Qua un pianoforte che suona - a volte lo si sente, a volte no e rimangono solo i movimenti - struggerli trascrizioni operative (interprete il bravissimo Yvar Mikhashoff, direttore dell'esecuzione), qua e là dei tavoli con su una radio che trasmette musica pop, un gnamplommo a tromba su cui vengono fatti girare

Donne e streghe, il MystFest si tinge di rosa

Giornate «al femminile» al MystFest, quasi uno sviluppo di quella stregoneria attraverso i secoli suggerita dal film muto di Benjamin Christensen presentato lunedì notte. Donne-medium, giustiziere, mangiauomini. Belle, orgogliose, soprattutto pericolose. Oggi arriva a Cattolica Abel Ferrara, il cineasta newyorkese cui il festival dedica una personale. L'Italia è scesa in campo con *Il senso della vertigine*.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Il nuovo look del festival salta subito all'occhio. Tono superprofessionale, eleganti poltroncine Frau, hostess dell'ospitalità con tailleur giallo di crepe disegnato «for MystFest» dalla stilista Alberta Ferretti, una presenza del Comune meno discreta di un tempo. Questioni di immagine e di sostanza. Alla sua dodicesima edizione, con un divorzio alle spalle e un neo-direttore in carica, il Festival del giallo e del mistero sta cercando una fisionomia nel panorama già ultra affollato delle rassegne cinematografiche. Lo si vede

anche dai film: nello scegliere i titoli del concorso, Gian Piero Brunetta ha provato a intrecciare i due grandi filoni del *mystery* (Enigma da risolvere nell'ambito realistico del mondo fisico e l'enigma che attinge alle sorgenti del mito), con risultati alteri: talvolta «punitivi» nei confronti della platea vacanziera, ma certamente personali.

Intanto il pubblico aumenta, e con esso la qualità delle proposte. Prendete *Black Rainbow* di Mike Hodges, battente bandiera britannica: anche qui lo sfondo vagamente poliziesco è

un pretesto per un viaggio nei territori misterici dell'imprevisto. Tutto ruota attorno ad una medium con la grinta sexy di Rosanna Arquette che si esibisce, complice il padre ubriaco Jason Robards, nelle congregazioni religiose del Sud degli States. Durante uno dei suoi show paranormali davanti ai fedeli, la ragazza predice un omicidio che si avvererà di lì a poco. Per il giovane cronista Tom Hulce (il Mozart di *Amadeus*) è poco più di una cialtrona, ma una serie impressionante di coincidenze criminologiche gli farà cambiare idea. È die-

ci anni dopo...

Il cinema americano ha indagato spesso nel fanatismo religioso legato alle sette (dal vecchio *Il bacio di Giuda* di Richard Brooks al più recente *La saggezza nel sangue* di John Huston), trovando in quell'ambiente una miniera di spunti. Mike Hodges si inserisce bene nel «flione», con un piglio ammonitore ma non moralistico che sa combinare suspense e sensibilità sociale, thriller politico e sofferenza esistenziale. Se ne riparerà quando uscirà nelle sale, distribuito dal Cidif.

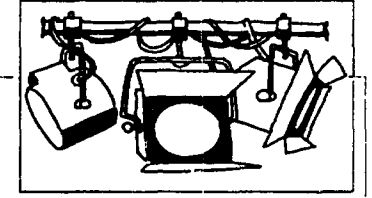
Difficile che esca, invece, nonostante la nazionalità italiana, *Il senso della vertigine* di Paolo Bologna (però lo si vedrà in tv su Raidue). Girato due anni fa attorno al lago di Bolsena, il film ricolora molto liberamente un fatto di cronaca accaduto da quelle parti e si propone come un omaggio a certe atmosfere «giallo» care allo scrittore Charles Williams. Bologna cita anche, tra i suoi

ispiratori, *Amleto e La donna del lago*, ma su questo terreno è un po' difficile stargli dietro. La vertigine del titolo è quella vissuta (o sognata?) da un tranquillo ragazzo di provincia, ex calciatore, colpito da classico *amour fou*: lei, giovane vedova sospettata di aver ucciso il marito paranoico con spiccata passione per le pistole, gli appare come una visione sulle rive del lago. Quella donna deve essere sua, e per non perderla Giacomo imbrocherà una via senza ritorno, fatta di omicidi e ricatti. Un «brivido caldo» (bella la scena d'amore tra le acque di Saturnia) che il trentacinquenne regista pilota con qualche incertezza: magari la voce off è troppo insistente, e il precipitare della follia e dell'orrore non trova nel viso del protagonista Francesco Magaldi un riscontro adeguato. Più intensa Rosella Testa, che conferisce alla sua *dark lady* una freschezza giovanile non manierata. Ma ci piacerebbe sentire recitare (lei che ha fatto teatro con Pa-

Grace Zabriske, nel film «Servants of Twilight», presentato a Cattolica

Grace Zabriske, nel film «Servants of Twilight», presentato a Cattolica

SPOT



ANCORA UN ROUND BINDI-PIOVRA. Sono bastate le dichiarazioni di Giancarlo Govemi e Sergio Silva (rispettivamente capostruttura di Raiuno e direttore della Rcs, entrambe responsabili della produzione dello sceneggiato), per riaccendere le ire censorie del consigliere di amministrazione Rai, il dc Sergio Bindi. «Credo che Govemi e Silva», ha detto ieri Bindi - abbiano dato troppo affrettatamente per scontata la riedizione della *Piovra*. E, con riferimento all'affermazione di Govemi secondo il quale *La Piovra* gioverebbe agli ascolti di Raiuno, Bindi ha aggiunto: «Né si può parlare di ascolti di Raiuno in frantumi. Il futuro della *Piovra* dipenderà molto dalla sceggiatura che Rulli e Petraglia presenteranno in agosto: cioè se questa affronterà non più i temi relativi all'Italia, ma, come suggerito, quelli dei servizi segreti dell'Est. Comunque mi pare dubbio che la produzione possa iniziare a settembre». Controreplica di Govemi: «Ad agosto si deciderà».

NIKITA MICHALKOV PROFESSORE A BARI. Il regista di *Partitura incompiuta per pianola meccanica*, sarà a Bari dal 22 al 27 luglio per la terza edizione di «Film Stage» dove terrà un seminario sul linguaggio cinematografico. Per informazioni rivolgetevi alla «Cooperativa Get, piazza Caputo 48, Bari».

INTOCABILE IL PALACINEMA DI VENEZIA. Il Palazzo del cinema del Lido di Venezia è stato sottoposto a vincolo dal ministero dei Beni Culturali. Il provvedimento, che ha già scatenato molte polemiche, riguarda l'area dell'edificio costruito nel '37. La decisione del ministero «mette in crisi» il concorso bandito dal direttore della Biennale architettura, Francesco Del Co, i cui progetti verranno esposti alla prossima Biennale.

REPLICA RAI ALLE ACCUSE DELL'FRIT. La Rai si dichiara in piena regola con la legge Mammì, replicando alle accuse rivolte dalla Federazione radio e tv privata. Secondo la Federazione, l'Azienda pubblica sarebbe artefice di un'illegitima espansione nel campo della radiofonica e del mancato rispetto dei limiti di affollamento pubblicitario. La Rai nega di aver accresciuto la propria offerta radiofonica: l'ha soltanto meglio caratterizzata. Per quanto riguarda il tetto pubblicitario, si osserva che le norme attualmente in vigore per la Rai, stabiliscono un limite del 5% annuo sull'intera programmazione e che i nuovi limiti entreranno in vigore il prossimo 24 agosto.

RISIA AL CONCERTO DEI «GUNS'N'ROSES». Fratture multiple per il pubblico del concerto dei Guns'N'Roses, svoltosi l'altro ieri nei pressi di Saint Louis. Secondo quanto riferito dalla polizia, il putiferio è scoppiato quando un gruppo di fans è salito sul palco. Axl Rose, il leader della heavy-metal band più famosa d'America, si è allora tuffato tra la folla gettando a terra il microfono e interrompendo il concerto a metà. A questo punto la gente ha cominciato a stradicare le poltrone lanciandole sul palco. La mezza rissa è finita con 15 arresti e una decina di feriti. Axl Rose non è nuovo a episodi di intemperanza: tempo fa aggredì la sua vicina di casa spaccando in testa una bottiglia. Alla fine del mese, uscirà l'attesissimo doppio album della band, dal titolo *Use your illusion*.

ANNULLATO IL FESTIVAL «ROCKHEADS». La manifestazione musicale con Billy Idol, Iggy Pop, Ramones, Manonera e Negazione che si sarebbe dovuta svolgere domani a Bologna con replica il 7 a Lignano Sabbiadoro, è stata annullata. Chi ha già comprato il biglietto potrà chiedere il rimborso presso la stessa rivendita d'acquisto entro il 17 luglio.

(Gabriella Gallozzi)

COMUNE DI OPPIDO LUCANO
PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di gara per la licitazione privata per l'appalto dei lavori di infrastrutturazione Pip. Importo a base d'asta L. 1.268.980.872.

IL SINDACO rende noto

che questo Ente con sede in Oppido Lucano in via Bari 14 - tel. 945002 - intende appaltare i lavori di infrastrutturazione Pip. Che per l'aggiudicazione, mediante licitazione privata, sarà seguito il metodo previsto dall'art. 24 - lett. b) della legge 8/8/77 n. 584.

I lavori sono ubicati in territorio di Oppido Lucano e concernono la infrastrutturazione del Pip per l'importo a base d'asta di L. 1.268.980.872 di cui L. 663.406.668 per rete stradale; L. 221.768.805 per rete idrica e fognante a L. 183.805.399 per rete elettrica.

È richiesta l'iscrizione all'Anic alla categoria 6 per L. 750.000.000, alla categoria 10/a per L. 300.000.000 e alla categoria 16/L per L. 300.000.000.

Il termine di esecuzione dell'appalto è stabilito in giorni consecutivi 365.

I lavori sono finanziati ai sensi della legge 1/3/86, N. 64. È prevista la facoltà per le imprese riunite di presentare offerte ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge 8/8/77, n. 584 e successive modificazioni e integrazioni.

Il periodo decorso il quale gli offerenti hanno facoltà di vincolarsi dalla propria offerta è di giorni consecutivi 15 dal ricevimento della comunicazione dell'aggiudicazione.

È prevista l'ammissione delle imprese non iscritte all'Anic aventi sede in uno stato della Cee alle condizioni previste dagli articoli 13 e 14 della legge 8/8/77 n. 584.

È prevista la facoltà di avvalersi della procedura di cui all'art. 2 bis, comma 2 della legge 26/4/89, n. 155.

Le imprese che intendono essere invitate alla licitazione privata di cui al presente avviso, devono far pervenire apposita domanda, in lingua italiana e redatta in completa bilingua, a questo Ente entro e non oltre le ore 14 del 5 luglio 1991.

Il termine massimo entro il quale questo Ente spedisce gli inviti per la licitazione privata è di giorni consecutivi 120 dalla data del presente avviso.

Oppido Lucano, 12 giugno 1991
IL SINDACO Giuseppe Basilio

GOVERNO OMBRA MINISTERO BENI CULTURALI

ROMA 10 LUGLIO 1991 - ORE 16
presso i locali del Senato dell'ex Albergo Bologna
Via S. Chiara, 4

INCONTRO NAZIONALE
del sen. G.C. ARGAN
ministro per i Beni Culturali del governo ombra
con i dirigenti e il personale di
BIBLIOTECHE E ARCHIVI

Domani su LIBRI/3: è possibile un'economia ecologica? Attraverso l'ultima opera dello studioso spagnolo Martin-Alter Giorgio Nebbia ripercorre le idee dei «padri ecologisti», gli studiosi che da 150 anni a questa parte hanno de-

nunciato i limiti dell'economia politica borghese. Trasgressioni senza l'hard noi romanzosi di Ippolita Avallì. Ne scrive Folco Portinari. Le parole sono proiettate: Butalino cade in un «Qui pro quo». C'è un nesso tra la morte misteriosa di-

lo studioso rumeno Juan Coullano e il suo ultimo libro, «Viaggi dell'anima», che si occupa di fenomeni inspiegabili? Il respiro degli dei: due saggi sul mito, dall'oriente a occidente.

A SEI MESI DALLA MORTE

Gli stranieri di Edmond Jabès

ATTILIO LOLINI
«U»no straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato è un testo per certi aspetti anomalo nella compatta opera jabèsiana dove lo scrittore, recentemente scomparso (il 2 gennaio scorso) maggiormente si lascia tentare dalla biografia nel senso di una aperta identificazione tra il narrante e lo Straniero, tra il protagonista e la sua ombra, tra scrittura e i suoi spazi vuoti. Ma chi è lo straniero e da dove viene? Il termine «biografia» non è probabilmente appropriato, anzi, secondo Pier Paolo Rovatti, autore della postazione, può addirittura svuotare: per andare in una direzione più precisa si potrebbe dire che si tratta di un libro «etnologico». L'io incontra l'altro, l'estraneo «ma questo Straniero chi è se non, essenzialmente, un Alter-ego? Possiamo immaginare l'altro, si chiede Jabès, astrandolo dall'altro? La risposta è che l'altro è lo specchio senza stigma nel quale l'altro si guarda. Così il narrante s'incontra, fin dalle prime pagine, con se stesso. Non lo riconosce anche se ben sa chi sia nell'apparenza che è facile circoscrivere. Altra cosa è il fondo; sa che fugge senza fuggire, che è presente e assente, vicino e lontano ma, più spesso, lontano tanto che sarebbe arduo, se non impossibile, raggiungerlo. Egli, per quanto sia stimato ed a volte festeggiato, vive ai margini che sono quelli di un libro inesauribile, del libro del quale abitano, insieme autore e lettore, un libro che non finiremo mai di leggere e di scrivere. In ogni parola di solitudine c'è la solitudine della parola trattata, priva di estensione. Come in tutte le opere di Jabès anche questo libro è fatto di brani «alti», sapienziali con improvvise intrusioni nel «narrativo», senza che lo scrittore «prepari», avverta in qualche modo il lettore. Spesso, come a pag. 35, apre al poema anche ad una specie di monologo teatrale di grandissima efficacia scenica. Max Jacob lo disse, quando era giovane, dallo scrittore per il teatro e forse commise un vero «crimine». «Abbassa le palpebre. Non vedi altro che te, e ciò che vedi di te è un deserto sabbioso dai mille e mille grani di sabbia. Cammina su di te, in te. Di tanto in tanto alzai gli occhi per assicurarti che il cielo non ti abbia abbandonato. La tua città è un miraggio. La terra, rispetto all'universo, un uccello perduto, dalle ali troppo fragili per sfidare, sola, l'ignoto. Cam-

Amori e veleni di vecchie famiglie

AUGUSTO FASOLA
Quale tasso di arsenico avvelena la solida facciata di una casa perbene? Nel suo ultimo romanzo «Di buona famiglia», Isabella Bossi Fedrigotti affronta la questione facendo ricorso al suo collaudato schema: un nucleo di trentini della piccolo-media borghesia tra prima e seconda guerra mondiale, costituito originariamente in larga parte di «autistici», devoti e peccatori, i quali, comunicando le loro particolari verità, costruiscono una realtà via via mutevole e sfaccettata, che nemmeno alla fine elimina ambiguità e dubbi. Con una maggiore compattezza di invenzione rispetto alle prove precedenti e con una prosa sempre limpidamente scorrevole, la storia qui si incentra sulla tormentosa convivenza di due sorelle, dall'infanzia alla più tarda età. La prima parte del libro è occupata dal racconto della sorella più giovane, la «migliore»: la più buona, la più fedele alla famiglia, la più remissiva («e a sottolineare la scarsa personalità») l'autrice narra in prima persona, rivolgendosi col tu al personaggio quasi in un colloquio-rievocazione a senso unico. La seconda parte è il racconto - questo invece esposto direttamente dalla protagonista e con tono anziano - della sorella più anziana, quella che rappresenta «il meglio» di fronte al mondo esterno, perché intraprendente, perché ribelle, perché amante del nuovo. Ed è questa seconda parte

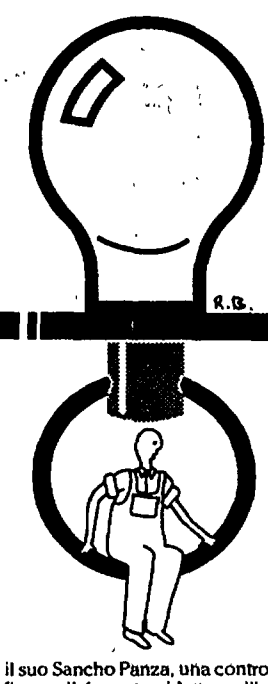
Dopo «Cosmo» Feltrinelli pubblica «Ferdurdurke», mentre Bompiani va in libreria con «Gli indemoniati» La vena iconoclasta e anticonformista di Witold Gombrowicz sembra conoscere una nuova fortuna

L'esordio negli anni Trenta e il distacco dal modello tradizionale ottocentesco della prosa polacca per approdare ad una variante dello «scetticismo umanistico»

Il castello di Gingio

ROBERTO FERTONANI
Sembra di assistere a una sorta di rilancio di Witold Gombrowicz, premio Formentor nel 1967, morto nel 1969 a Vence in Francia. Feltrinelli, dopo aver pubblicato nell'inverno scorso «Cosmo» (vedi «L'Unità» del 21 novembre), presenta ora una delle opere più importanti dello scrittore polacco, «Ferdurdurke» (pagg. 270, lire 33.000) nella traduzione di Vera Verdiani, con una presentazione di Francesco M. Cataluccio. Anche Bompiani riscopre Gombrowicz e manda in libreria «Gli indemoniati» (pagg. 345, lire 28.000) nella traduzione di Pietro Marchesani.

Un giorno, verso i trent'anni, il protagonista di «Ferdurdurke» scopre in sé la presenza di uno strano riemergere infantile che, di solito, a quell'età si presume ormai consegnata al passato, per il prevalere degli elementi costitutivi di quello stadio della vita umana che, convenzionalmente, si chiama maturità. Alla fiaba e ai miti si sostituisce il senso del concreto razionale, al gioco la serietà di uno status sociale che configura l'individuo senza possibilità di equivoci. Non si tratta di una metamorfosi mostruosa e traumatica come quella descritta da Kafka, ma di un progressivo adeguarsi a una nuova realtà regres-



Il suo Sancho Panza, una controfigura di formato ridotto nella micro Mientus. Insieme si rifugiano in campagna presso lo zio Konstanty e il perfido cugino Zygmunt. L'ambiente è l'occasione per una satira della mentalità e del costume della piccola nobiltà terriera polacca, alla quale Gombrowicz stesso apparteneva, ridicolmente orgogliosa dei propri privilegi di casta. Ma anche qui il complesso di «Ferdurdurke» scompiglia l'ordine precario: Mientus dimostra sentimenti fraternamente ambigui per il garzone Walek, infrangendo le regole dei rapporti fra padrone e domestico. Scoppia la rivoluzione e Gingio fugge di nuovo portando con sé, consenziente, la cugina Isabella.

Questa è la trama, ridotta al suo schema essenziale, ma la peculiarità del romanzo consiste nella sutura perfetta fra due piani concomitanti: il substrato ideologico e la cifra dello stile. Gombrowicz stesso, conscio delle difficoltà e dei malintesi che possono sorgere nel lettore che si arresti alla superficie, ha spiegato che nel suo romanzo il tema dell'immaturità - che congloba in sé l'aporia dell'esistere dell'individuo nel groviglio dei suoi rapporti interoggettivi - si scontra con quello della «forma», un concetto tipicamente gombrowicziano. Nei suoi *Entretiens con Domini-que de Roux*, Gombrowicz dice che nel conflitto fra l'uomo e la «forma» questa è «la maniera di essere, di sentire, di agire, con la sua cultura, le sue idee e le sue ideologie, le sue convinzioni, i suoi credo... Con tutto quello che si manifesta all'esterno». Gombrowicz non si è mai dato alcuna «soluzione positiva», e quindi si colloca su posizioni più radicali rispetto a Nietzsche e a Heidegger, all'esistenzialismo e alla psicoanalisi, con i quali la critica ha visto analogie indiscutibili. D'altra parte il fascino della sua scrittura, capace di toccare le vette di una straziante genialità fra il tragico e il comico, consiste nella riproposta originale di moduli caratteristici di quella che possiamo chiamare l'avanguardia classica. I lunghi elenchi a scopo parodistico, per esempio, non possono non richiamare alla memoria il *Gargantua e Pantagruelle* di Rabelais.

Una curiosità legittima suscita il titolo *Ferdurdurke*. È una parola incomprensibile anche in polacco; sembra che sia una eco da Freddy Durkee, un personaggio di *Babbalanza* di Sinclair Lewis. Ma nei propositi dell'autore significa semplicemente «non senso», flatus vocis privo di ogni necessità, come la sequela di giorni che gli uomini passano su questa terra. Il merito di avere un'edizione italiana di alto livello (dopo quella tradotta dal francese del 1961)

Polacco dal «sorriso beffardo»

ANDRZEJ ZIELINSKI
Il distacco della prosa polacca tra le due guerre dal modello tradizionale del romanzo ottocentesco fu determinato dai risultati deludenti del movimento neoromantico noto sotto il nome di «Giovane Polonia». Si cercava una parte direttamente alla guerra, si rendeva conto che doveva manifestare in qualche modo di non essere estraneo alla sua comunità nazionale, sia pure nella funzione di «pellegrino». Questi imperativi del momento tuttavia gli ripugnavano, perché contrastavano con la sua concezione della letteratura e costituivano una ennesima «forma», tanto più ardua perché fortemente legata ai dogmi del patriottismo tradizionale polacco. Emigrante per caso, fece di ciò una consapevole scelta. Decise di liberarsi della zavorra della tradizione patria e di non ledere la sua gente decise di creare un cavallo di battaglia, nonostante il concetto della «polonia» in generale fosse di per sé un rischio avvincente.

Anche in altre occasioni lo scrittore parlò del suo «substrato polacco». E spesso avvertì che «la buona letteratura nazionale, contemporanea o antica, non gli era servita e non gli aveva insegnato granché» poiché «si trattava di una letteratura seduttiva» che «invitava al patriottismo», «pedagogica», e «che non ispirava fiducia». Alle convenzioni consacrate dalle patrie lettere, al retaggio che sulla scorta degli autori romantici, di Adam Asnyk, della Konopnicka, di Zeromski si era abituati a considerare in Polonia come dovere sociale, venivano contrapposte ostentatamente le annotazioni del suo *Diario*, le quali, per ammissione del loro autore, «contrabbandavano dinamiche quanto bastava per dirompere i nostri sentimenti nazionali preesistenti». In tal modo Gombrowicz divenne, se non proprio un iconoclasta di professione, almeno un accanito demolitore di quell'edificio che del resto persisteva più nell'immaginario collettivo della letteratura che non nella realtà effettuale.

D'altronde, fino alla fine Gombrowicz rimase affascinato dai problemi che assillavano il pensiero e la cultura del suo Paese. Il suo essere ancorato era per lui un problema universale, che solo l'interiore distacco intellettuale gli permetteva di discutere apertamente. Un critico inglese formulò così nel 1972 questa peculiarità di Gombrowicz: «In lui per la prima volta la letteratura polacca ha generato uno scrittore per il quale i palinestri dell'essere polacco sono meno essenziali della tragedia-commedia dell'essere uomo». E proprio grazie a tale atteggiamento l'opera di Gombrowicz costituisce a un tempo per la tradizione culturale polacca una specie di agente protettivo, un antidoto contro gli stereotipi, le nevrosi, i complessi o la tendenza a mimetizzarsi nella vita contemporanea e a interpretarla secondo formule preconfezionate, spesso anacronistiche. Nulla di strano che tracce della lettura del suo *Diario* si possano ritrovare nella prosa di J. Brandys, di T. Konwicki o di K. Kolakowski, e i suoi lavori teatrali abbiano esercitato un influsso determinante sul modo di pensare della gente di teatro, soprattutto di Grotowski e Kantor. «Se Gombrowicz non avesse scritto il *Mattinonno*, io non avrei scritto *Tango*», ebbe a dire Mrozek.

Nonostante il suo apparente rifiuto, Gombrowicz resta inserito nella tradizione culturale della sua terra. Si tratta per lo più di consuetudini e ostentate citazioni, parodie, distorsioni del modello richiamato, oppure prestiti di natura stilistica e compositiva, eccetera. In *Transatlantico*, per esempio, lo stile imita la lingua dei memorialisti

polacchi del Seicento. *Operetta* richiama esplicitamente il capolavoro di Zygmunt Krasiński, *La non-donna commedia*, di Stanisław Wyspiański, *Le nozze*. Il protagonista di *Mattinonno* pronuncia un monologo che è quasi una replica alla *Grande Impromprovvisazione della terza parte dell'Aut* di Mickiewicz. Con la sua lingua Gombrowicz si trova in perfetta sintonia: «lo devo scrivere in polacco perché è la mia lingua e io la padroneggio. Potrei ovviamente scrivere in un'altra lingua che conoscessi a fondo come la mia. Ma sono uno scrittore polacco per il fatto che devo esprimere in polacco» (intervista radiofonica del 22 settembre 1963). E dunque anche se Gombrowicz stesso si sentiva erede di Montaigne e di Rabelais, anche se i suoi compagni di cammino furono più Gide, Sartre, Ionesco, Genet, e gli autori del «nouveau roman» degli anni Cinquanta che non i suoi compatrioti quali Zofia Nalkowska, Kaden-Bandrowski, Bruno Schulz o S. Witkiewicz, conviene, per finire, ricordare un'altra, più semplice e forse più autentica genealogia di Gombrowicz, proposta dal critico Jan Blonski: «Originario di Vilnius e dei dintorni di Sandmierz, Gombrowicz emerse con un sorriso beffardo dall'abisso del tempo in cui erano sprofondate la Corona Polacca e la Lituania... EmERGE per provare che la variante contemporanea dello scetticismo umanistico la si può e quanto inaspettatamente! dedurre dai giacimenti interrati della tradizione nazionale polacca».

INRIVISTA

ENRICO LIVRAGHI

La politica e il dominio

Non è infrequente il caso di pubblicazioni abortite dopo il primo numero, specie se autoconfermate verso un pubblico ristretto, come lo sono le riviste dedicate alla riflessione critica, quelle di filosofia in particolare. In questo quadro, una rivista che riesca a presentarsi al pubblico alla scadenza prestabilita non può che costituire una piacevole sorpresa. Lo è sicuramente il secondo numero di *Informazione Filosofica*, arrivato in libreria (quasi) con puntualità. Avevamo segnalato a suo tempo la nascita di questa che si presenta con caratteri di diversità immediatamente percettibili. Una formula editoriale non aliena dalle ragioni mediologiche, fondata su un'istanza di informazione su quanto si muove nello scenario della ricerca filosofica mondiale. Una scelta con pochi precedenti, almeno in Italia; un «media» filosofico, che tuttavia non rinuncia al rigore scientifico e critico in nome dell'ormai imperante «comunicazione». L'idea sembra proprio azzeccata, e questo secondo numero sembra ancora più ricco del primo. Lo studioso, o semplicemente chiunque abbia interessi e curiosità culturali, può trovarvi una serie di informazioni essenziali sui vari seminari, convegni, dibattiti, eccetera, che avvengono dentro e fuori le università, oppure ricognizioni puntuali sui temi che si muovono al centro del pensiero contemporaneo, ragguagliati cruciali sulle opere di recente editate, per non dire di un intero panorama delle riviste mondiali di filosofia, e altro ancora. Ma ecco un paio di argomenti di notevole interesse. In un recente suo libro lo storico tedesco Ernst Nolte propone un tema per certi versi sorprendente: il rapporto tra Nietzsche, il marxismo e il socialismo. Nolte è assertore di una tesi sul nazismo, interpretato come pura reazione allo stalinismo, che qualche tempo fa ha provocato in Germania accese discussioni. Ora qui sembra riproporre la stessa tesi nei riguardi del Nietzsche critico delle morali «del gregge» e delle morali «da schiavi» (che parlava dell'Internazionale come «una testa di Medusa»), il quale avrebbe progettato, verso la fine della sua vita, un «partito del contro-antimontano» concepito come «antagonista» rispetto all'appiattimento della vita proposto dai «riformatori dell'umanità». «Sono tesi, queste di Nolte», si chiede il recensore - che riprende, sia pure in chiave storica, l'agghiacciante interpretazione nazista di Nietzsche, dimenando la radicale «impoliticità» del suo pensiero? Tesi che tralasciano i più autentici motivi della critica nietzschiana di ogni redenzione in quanto rifiuto della tragedia della vita, attraverso la fuga negli oltramondi della metafisica? (...) Anche qui Nolte sembra applicare lo stesso schema ideologico ed ermeneutico, interpretando la filosofia di Nietzsche come il rovescio del marxismo. Su un altro pianeta, comunque non a distanza siderale, si colloca il terreno filosofico, storico e sociale inscripto nell'ultimo libro di Cornelius Castoriadis, *Le monde morcelé. Les careours du labyrinthe* («Il mondo spezzettato. Gli incroci del labirinto»). Castoriadis è stato il fondatore e l'animatore, insieme con Claude Lévi-Strauss, della impetuosa rivista *Socialisme ou Barbarie*, che ha spazionato dal 1948 al 1966 all'interno di un marxismo assolutamente non ortodosso. Oggi la posizione di fondo di Castoriadis resta sostanzialmente anti-metafisica: una visione della filosofia fondata sul compito di «pensare il pensabile», cioè di pensare il mondo sensibile e concreto dell'uomo, di «dar conto e ragione di tutto, del mondo, degli oggetti che ci circondano, delle loro «leggi», di noi stessi». Sulla base di un «immaginario radicale» e «politico», il discorso di Castoriadis fa piazza pulita di ogni concezione del pensiero auto-prodotto e auto-pensante, per affermare, come ben viene messo in rilievo, «che il mondo umano è auto-creazione assoluta di norme e di significati... e perciò la filosofia non può che trovare il suo avvertimento nella politica, nel senso greco del termine». Di fronte al tempo moderno, segnato dall'idea dell'«espansione illimitata» (cioè capitalistica), Castoriadis non può che schierarsi per l'autonomia dell'individuo, per la sua socialità e politica, e denunciare «la completa atrofia dell'immaginazione politica», vale a dire «precisa il recensore - «lo schiacciamento dell'immaginario sulla nozione di dominio. Ciò si accompagna a uno svuotamento della vita sociale, che si riproduce per una sorta di stacco autonomo, e alla perdita delle gerarchie di valore e del fini».

IMMIGRAZIONE E OCCIDENTE

Probabilmente Luigi Preti è più noto come socialdemocratico di ferro, ex ministro e presidente del Psdi, che non per la sua intensa attività di scrittore. Il suo ultimo recentissimo lavoro, edito da Pirosi, reca un titolo che ne definisce e riassume esemplarmente l'argomento e i contenuti: *Extracomunitari in Italia e in Europa* (140 pagine, 20.000 lire). Si tratta di uno svelto volumetto scritto in modo piano e didattico, che parte da un excursus storico sui grandi fenomeni migratori in Europa a partire da Medioevo, per giungere poi ad una attenta disamina (nutrita con i dati dell'Istat, dal Censis, degli atti parlamentari sulla legge Martelli e di quelli della Conferenza nazionale dell'immigrazione) di una delle più grandi questioni contemporanee: la spinta delle popolazioni del Terzo mondo verso l'Occidente industrializzato e उपulentino. Diviso in brevi e sintetici capitoli, il libro di Preti affronta sia pure in rapide battute gli aspetti più diversi di questo fenomeno, per sostenere in conclusione una tesi di fondo: l'Occidente deve aiutare in modo concreto il decollo economico dei Paesi del sottosviluppo, se non vuole essere invaso da milioni di immigrati che giustamente aspirano ad una vita migliore.

rosati LANCIA
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
suv - piazza Caduti
della montagna 30

Ieri ☀ minima 14°
● massima 31°
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,40
e tramonta alle 20,48

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
Mia
rosati
LANCIA



Black-out nella sala operativa dei vigili urbani

Ancora un black-out nella sala operativa dei vigili urbani. Per tutto il pomeriggio di ieri gli apparecchi radio non sono stati in grado di ricevere e di trasmettere. Gli impianti sono vecchi ed avrebbero bisogno almeno di una rigorosa revisione. Ma per tutta la giornata è stato impossibile rintracciare i tecnici della «Dab», la ditta che s'è aggiudicata la gara d'appalto, per la manutenzione. Il «blocco» della sala operativa dei vigili ha avuto immediate ripercussioni sul traffico cittadino. Una giornata peraltro a rischio per la viabilità, che ha dovuto fare i conti con il corteo in costume sfilato per le vie del centro per commemorare i 50 anni di rappresentazioni liriche a Caracalla e con l'attentissimo concerto allo stadio Flaminio di Claudio Baglioni.

Bambin Gesù Medici in sciopero il 9 e 10 luglio

I medici dell'ospedale Bambin Gesù sciopereranno il 9 e il 10 luglio. La protesta nasce da una serie di problemi intorno all'ospedale pediatrico ripetutamente denunciati e mai risolti. A partire dalla parte organizzativa (assegnazione di un progetto di sviluppo dell'ospedale nelle sue tre sedi di Roma, Palidoro e Santa Marinella) per arrivare alla questione dell'adeguamento delle strutture (chirurgia, laboratori specializzati, reparti intensivi, laboratori), dell'attivazione dei servizi mancanti, ad esempio la mancata attivazione del pronto soccorso pediatrico.

Sanità Concorsi regionali per assumere 1000 infermieri

In questi giorni in tutte le scuole professionali del Lazio si stanno diplomando circa mille nuovi infermieri. Per evitare che vengano assorbiti dalle cliniche private, l'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia ha fatto ieri una delibera d'immediata esecutività che permette alle 51 Usl della regione di coprire le piante organiche degli ospedali. Ciò significa che ogni commissario straordinario, a partire da oggi, può indire i concorsi per settembre e temporaneamente la frana di personale verso le cliniche private, in genere più veloci a offrire lavoro ai giovani infermieri.

Malafede Sulla valle il vincolo archeologico

Ma i più cementi su Malafede. Accogliendo la richiesta della sovrintendenza archeologica di Ostia Antica, il 22 giugno scorso il ministero dei Beni culturali e ambientali ha firmato il decreto che impone il vincolo di totale in edificabilità sulla valle che separa Acciaia da Vitinia. Il ministero ha dunque deciso che la valle di Malafede, dove nello scorso anno sono iniziati ad affiorare reperti e insediamenti vecchi di trentamila anni, va conservata nella sua integrità. Il vincolo archeologico stralza ben un milione e quattrocentomila metri cubi di cemento da una lottizzazione che ne prevedeva un milione e settecentomila.

Anguillara Ridimensionato il progetto del mega-cimitero

Sarà ridimensionato il progetto per il nuovo cimitero di Anguillara che, dai venticinquemila posti previsti dalla convenzione tra il Comune e la società Colan, siglata nel marzo del '90, passerà a cinquemila posti. È questo l'orientamento della giunta di Anguillara su cui dovrà esprimersi il consiglio comunale. Il nuovo cimitero avrà una dislocazione diversa da quella originaria, che era prevista in un'area protetta da vincolo ad uso agricolo. Il presidente del gruppo parlamentare verde Massimo Sciala, ha rilevato che contro il progetto del megacimitero si erano schierate le associazioni ambientaliste e gli stessi abitanti di Anguillara.

Ammazza il figlio psicobabile «Ero esasperato ci maltrattava»

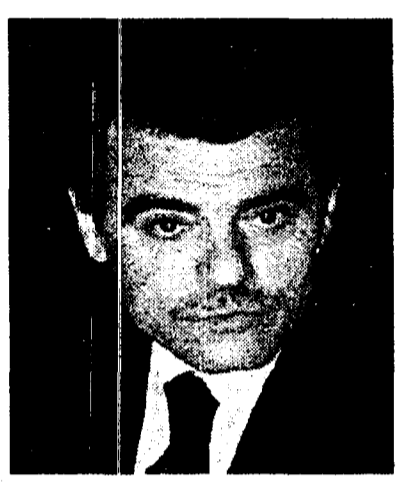
Sei colpi sparati a bruciapelo sulla piazza di Morio, un paesino in provincia di Frosinone. La vittima si chiamava Dario Fiaschetti, 35 anni, dentista. L'assassino è il padre, Walter, 70 anni. «Litigavo di continuo, ero esasperato», ha detto ai carabinieri che lo hanno arrestato. Dario Fiaschetti era rimasto coinvolto l'anno scorso in un gravissimo incidente stradale dal quale era riuscito a riprendersi, ma che gli aveva provocato alcuni disturbi psichici.

ANDREA GAIARDONI

Allontanati dall'assessore all'urbanistica Gerace i giornalisti presenti ai lavori delle commissioni
Venerdì in Campidoglio gli inquilini del Comune che hanno ricevuto lo sfratto
«Si vuole privatizzare tutto»

«Da soli trattiamo meglio» Porte chiuse per la variante

Diplomazia segreta per la variante di salvaguardia. L'assessore al piano regolatore ha chiesto ieri l'allontanamento dei giornalisti dalla riunione congiunta delle commissioni urbanistica e ambiente. «Si tratta meglio tra di noi». Pds e Rifondazione hanno chiesto la pubblicità delle sedute. Oggi si procede a porte aperte. Venerdì in Campidoglio gli sfrattati delle case del Comune.



L'assessore al piano regolatore Antonio Gerace

MARINA MASTROLUCA
«Non avete niente altro da fare? Qui dobbiamo decidere il futuro della città». Convinto di trattare solo con i capigruppone e con i consiglieri delle commissioni urbanistica e ambiente, Antonio Gerace non ha perso tempo in lezioni di stile quando si è accorto che ieri mattina nella sala delle bandiere erano presenti anche dei giornalisti per assistere all'avvio della discussione sulla variante di salvaguardia. In barba alle assicurazioni di facciata sull'assoluta trasparenza dell'amministrazione, l'assessore è al piano regolatore ha preteso che gli spettatori non graditi venissero allontanati, scatenando un putiferio che si è concluso con il rinvio della riunione a questa mattina.

Partite da uno scambio di battute in sordina, con Pds e Rifondazione schierati a favore della pubblicità della seduta, le polemiche sono diventate subito incandescenti. «La presenza dei giornalisti durante la discussione su Roma capitale ci ha fatto perdere 40 giorni», ha detto Luciano Di Pierantonio, capogruppo scudocrociato, tentando di parare l'uscita di Gerace. «Non direi, visto che gli emendamenti decisi in commissione poi sono stati approvati tutti», ha replicato Piero Salvagni, pds. Il parlamento manda in diretta il dibattito su Ustica e la variante diventa clandestina. Tra insulti e parole pesanti, la riunione è stata sospesa, lasciando i capigruppone a decidere il da farsi, mentre i giornalisti aspettavano dietro alla porta. Conclusione: le commissioni congiunte si riuniranno nuovamente questa mattina, senza capigruppone, ma a porte aperte. Gerace minaccia di non partecipare, ma poi ci ripensa. «C'è stato un equivoco, non volevo mandare via nessuno». Ma non è la prima volta che l'assessore al piano regolatore solleva il problema della pubblicità delle commissioni. Convinto che si «tratti» meglio a porte chiuse, l'assessore aveva

già provato ad allontanare orecchie indiscrete dalle discussioni su Roma capitale. «Il clima in Campidoglio è teso», ha detto Renato Nicolini, capogruppo della Quercia. «Non credo che convenga alla giunta arrivare ad un braccio di ferro sulla variante o Census. Non vogliamo fare ostruzionismo ma bisogna procedere con chiarezza». Come procedere verrà deciso venerdì mattina dai capigruppone, che ieri non sono riusciti a sciogliere il nodo dell'ordine dei lavori del consiglio comunale. La maggioranza, Carraro in testa, sembra orientata a chiudere il capitolo Census, 90 miliardi affidati a trattativa privata ad un consorzio Fiat-immobiliare per il censimento del patrimonio capitolino, prima di procedere alla discussione sulla variante di salvaguardia. Il Pds ha chiesto invece di prevedere in calendario una seduta in più, da dedicare esclusivamente a Census, mandando avanti anche il dibattito sulla variante. E venerdì mattina in Campidoglio ci saranno anche gli inquilini delle case del patrimonio capitolino che hanno ricevuto la lettera di sfratto. L'assessore socialista Gerardo La-

Alle 19 l'appuntamento del Pds 25 giorni di spettacoli e dibattiti

La sponda sinistra Inizia la festa sull'Isola

A PAGINA 25

Il 10% alla mozione di minoranza A settembre le assise regionali

Congresso Cgil Alla maggioranza l'86% dei consensi

A PAGINA 24

Sono passati 72 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragico e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

072

Giovane ucciso a coltellate a Centocelle

Giuseppe Sgarra, tossicodipendente aggredito in via delle Orchidee forse per pochi grammi di droga Soccorso da tre ragazzi è giunto già morto in ospedale

Due coltellate, all'emitorace sinistro quella mortale. La vittima si chiamava Giuseppe Sgarra, 28 anni, tossicodipendente, qualche precedente per spaccio di droga. È stato ucciso da uno sconosciuto nella tarda serata di ieri in via delle Orchidee, a Centocelle. Dopo l'aggressione, è riuscito a trascinarsi in un bar ancora aperto e lì è stato soccorso da tre giovani. Ma è morto durante il trasporto in ospedale. Le prime indagini condotte dagli agenti della squadra mobile, che per gran parte della notte hanno ascoltato parenti e amici

della vittima, lascerebbero ipotizzare un regolamento di conti nell'ambito del micro-spaccio della droga. Ucciso, insomma, per pochi grammi di eroina. Giuseppe Sgarra, che da tutti era conosciuto come Pino, aveva un appuntamento con il suo assassino. Verso le 21,30 era uscito dalla casa dove abitava con i genitori ed un fratello, in via Kafka, al Laurentino 38. Con la sua 126 ha raggiunto via delle Orchidee. È verso le 22,30, barcollando, è entrato nell'unico bar aperto della strada. Si è seduto di peso su una sedia ed ha piegato in avanti la testa. Tre ragazzi, che lo conoscevano soltanto di vista, hanno notato una macchia di sangue sulla camicia. Aveva anche un'altra ferita al gluteo destro. In macchina l'hanno portato a largo Preneste, dove tutte le sere sosta un'ambulanza della Croce Rossa, e da lì al pronto soccorso dell'ospedale Madre Figlie di San Camillo. Ma i medici non hanno potuto far altro che constatarne la morte. I tre ragazzi che l'hanno soccorso, la barista, il fratello e la fidanzata della vittima sono stati poi accompagnati in questura, dove il dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Antonio Del Greco, li ha interrogati per gran parte della notte.

All'identificazione di Giuseppe Sgarra, che non aveva in tasca i documenti, la polizia è arrivata attraverso una copia del «Cid» (constatazione amichevole d'incidente) che la vittima aveva redatto nei giorni scorsi, trovata nella tasca posteriore dei pantaloni che indossava. Nella sua auto inoltre (c'è una testimone che afferma di averlo visto scendere dalla 126) gli agenti hanno trovato circa cinquanta grammi di hashish. La salma è stata poi portata all'istituto di medicina legale dell'Università. Il magistrato ha disposto l'autopsia.

Finito il restauro, oggi nuovo battesimo dell'acqua per il celebre monumento del '700 Opera di Nicola Salvi, voluta da Clemente XII, costò allora 176.000 scudi

Fontana di Trevi senza veli

Il villaggio globale la riaccoglie a braccia aperte. Una festa planetaria via satellite per salutare il suo ritorno. Rimasta assente dalle scene mondiali per due anni e mezzo, fontana di Trevi oggi torna senza veli. Villaggio globale era un'espressione di là da venire nel XVIII secolo. Ma i pontefici che la fecero costruire, in tema di comunicazioni di massa, già allora ne sapevano una più del diavolo.

genere con le idee chiare in fatto di idraulica. E l'acqua, paradossalmente, rappresenta il punto dolente del monumento erigendo. Nel luogo in cui dovrà sorgere la fontana, in quello snodo di tre strade che sfociano su piazza dei Crociferi, la pressione è bassa e l'acqua non può ricevere una spinta che la faccia esplodere in getti potenti stile Versailles. Ma Salvi trova l'uovo di Colombo: quello che non si può ottenere in altezza, lo potrà dare l'estensione. È il suo progetto contempla una vasca misurata in cui l'acqua confluisce dalle bocche e dalle vasche soprastanti. Un progetto che reca solo la sua firma. Ed è con non piccola soddisfazione che Salvi si mette al lavoro alla testa di una nutrita schiera di artisti.

È un'opera faraonica quella che hanno in mente i pontefici e di cui Salvi si è fatto fedele interprete. Una montagna di travertino su un mare d'acqua ad impreziosire quel trivio, che nelle alchimie della lingua finirà col trasformarsi in Trevi assumendo, tra una demolizione e l'altra, l'aspetto di una piazza. Ma una crisi economica getta la sua ombra sulla fontana. Se è vero che proprio per questo Clemente XII fa aprire il cantiere, inconsapevolmente anticipando ricette di tipo keynesiano che usano la spesa pubblica per rilanciare l'economia, è anche vero che tutto quel po' po' di marmo viene a costare un occhio della testa. Così, quando i pirati, al largo di Fiumicino, affondano una nave che trasporta marmo da Carrara, il pontefice si ritrae e scende a più miti consigli, suggerendo di adoperare per le parti più superiori, meno a portata di occhio e di mano, materiali di minor pregio. Salvi si adegua e comincia ad usare a man bassa legno, stucco e una breccia che viene prelevata sul monte Soratte, che da lontano può dare l'idea del marmo ma è granulosa e friabile. In legno, dipinto ad olio, vengono realizzati i due altorilievi che mostrano Agrippa che ordina la costruzione dell'acquedotto e la Vergine che indica l'acqua ai soldati.

Solo in seguito saranno rifatti in marmo. In breccia sono le due lame che smontano l'intera costruzione e le quattro statue che, un piano sotto, rappresentano le stagioni. In stucco le fasce che dividono un piano dall'altro e i mascheroni: la sfida forse più difficile per i restauratori dell'Archives coordinati dall'architetto Giuseppe de Majo, che hanno dovuto ripristinare l'apparenza del travertino e ricostruire un mascherone, ridotto da tempo e intemperie a un informe frammento.

I pontefici, costretti da legge naturale, si danno il cambio. Il problema dei soldi resta immutato. Prospero Lambertini, che col nome di Benedetto XIV ha preso il posto di Clemente XII, mette in piedi perfino una lotteria per rastrellare liquido tra il popolino. I lavori subiscono anche un'interruzione di diversi anni. Poi riprendono e nel 1765, sotto il papato di Clemente XIII (nato Carlo Rezzonico), la fontana è una realtà. È costata 176.000 scudi. Difficile tradurre questa cifra in valori



Riapre oggi fontana di Trevi, dopo un restauro durato due anni e mezzo

attuali. Ma gli esperti esistono per questo. È con una complicata trasposizione dell'argento in oro, tenendo conto dell'evoluzione storica del rapporto tra i due metalli, un primo esperto indica in circa 8 miliardi di lire il costo del monumento. Altri arrivano fino a 12 miliardi.

Comunque sia, nel 1765 la fontana è lì per iniziare la sua vita celebrativa. Celebrativa nelle intenzioni di chi l'ha voluta. Celebrativa nella filosofia quasi pagana che icasticamente espone sulle sue pietre. Con una natura bruta, rappresentata in basso da erbe e animali, che lentamente asce-de e viene modificata dalla mano dell'uomo, sino a concludere questo percorso logico nell'apoteosi dell'architettura, quindi del genio creatore dell'uomo. La fontana celebra e tutto il mondo la celebra. La celebrano i turisti, che ne fanno tout court l'emblema di Roma. La celebra, e ne ribadisce la valenza universale nell'immaginario collettivo, il cinema. Da «La dolce vita» di Federico Fel-

GIULIANO CAPECELATRO
Un pensiero ce l'aveva già fatto Gian Lorenzo Bernini, sollecitato da un Barberini, Maffeo, salito al soglio pontificio come Urbano VIII. Un bel fontanone maestoso, là dove sgorgando da una spruta fontanella, l'acqua Vergine terminava la sua corsa iniziata sulla Prencestina. Un'opera nel gusto del tempo: pomposa, celebrativa, con quel tanto di allegorico che piace al grosso pubblico e agli spiriti cletti. Una cosa che i papi potessero rimpiangere con orgoglio dai balconi del Quirinale, dove all'epoca risiedevano, e compiacersi alla vista di quel marmoreo panegiri-

co della loro potenza, spirituale e materiale. Il genio del Bernini non sarà scomodato. Deve trascorrere quasi un secolo perché Clemente XII, al secolo Luciano Corsini, nel 1732 faccia bandire il concorso per un monumento che trasformi in fuochi d'artificio quell'acqua che Menenio Agrippa aveva fatto convogliare in città tramite acquedotto. Tanti concorrenti, tra cui spicca il nome del Vanvitelli, famosi e sicuri del fatto loro. La spunta Nicola Salvi, non certo il più celebre del lotto, un trentenne che lavora per lo stato pontificio, una specie di in-

Tempo di bilanci per i congressi del Lazio
«Tesi congressuale» ottiene l'86,7%
«Essere sindacato» raggiunge il 10,2%
Hanno partecipato oltre centomila lavoratori

Edili, pensionati, tessili e braccianti
i più forti sostegni della maggioranza
Scuola, ricerca, trasporti e meccanici
i risultati migliori della minoranza

Trentin stravincente, Bertinotti al 10%



Fulvio Vento, segretario regionale Cgil

Tempo di bilancio per le assemblee congressuali nei posti di lavoro del Lazio organizzate dalla Cgil: ha vinto la prima mozione, «Tesi congressuale», che si richiama alle posizioni di Trentin e del Turco, raggiungendo l'86,73 per cento dei consensi. La seconda mozione, «Essere sindacato» (linea Bertinotti e compagni), il 10,29 per cento. Hanno votato oltre 100 mila lavoratori.

(scuola, ricerca, bancari, trasporti) e nei meccanici (21,83 per cento).
Ma procediamo con ordine e leggiamo il quadro geografico del voto alle assemblee di base nel territorio, e analizziamo il consenso per categoria.

Le assemblee congressuali di base si sono svolte nei comprensori di Roma (153 mila 482 iscritti), Civitavecchia (8 mila 534 iscritti), Frosinone (30 mila 458 iscritti), Latina (32 mila 984 iscritti), Pomezia (32 mila 153 iscritti), Rieti (13

mila 497 iscritti), Tivoli (11 mila 816 iscritti) e Viterbo (23 mila 368 iscritti). La posizione Trentin-Del Turco vince di più in provincia: «Tesi congressuale» supera il 90 per cento quasi in tutti i comprensori, mentre a Roma si ferma sull'80,87 per cento. Discorso al contrario per la mozione Bertinotti: forte nei posti di lavoro della capitale (15,59 per cento), al di sotto del 10 per cento nel resto del territorio (tranne Frosinone con l'11,37 per cento). Per quanto riguarda il voto di categoria, invece, i lavoratori pubblici hanno dimostrato qualche dissenso rispetto alla linea di maggioranza. Infatti, nelle scuole su un totale di 11 mila 218 persone (astenuti 7,88 per cento) il 40 per cento si è trovato d'accordo con Bertinotti. Nella ricerca, poi, «Essere sindacato» ha superato «Tesi congressuale»: 45,62 per cento contro il 38,66 per cento.

«Il larghissimo consenso può far pensare ad un Congresso facile o scontato - ha detto Fulvio Vento, segretario generale Cgil Lazio - Tuttavia il confronto è stato aspro. La linea che viene legittimata dal Congresso - ha concluso Vento - è tutto meno che moderata. I problemi della Cgil e del sindacato non sono superati: i lavoratori hanno sì rinnovato la fiducia alla Cgil, ma ora si aspettano cambiamenti e risultati».

Il voto delle categorie

Categoria (iscritti)	Documenti %		
	Tesi Congr.	Essere sind.	Astenuti
CHIMICI (10.430)	87,93	10,08	1,99
EDILI (30.728)	97,87	1,87	0,32
MECCANICI (18.403)	69,88	21,83	8,29
TESILI (4.028)	98,43	0,76	0,81
POLIGRAFICI-CARTAI SPEITAC.-INFORMAZ. (10.319)	85,98	8,82	5,20
COMMERCIO-TURISMO (25.054)	96,66	2,28	1,06
TRASPORTI (23.743)	81,23	16,96	1,81
ENERGIA (5.913)	84,66	11,97	3,37
POSTE-TELEGRAFI (5.375)	82,45	12,08	5,47
FUNZIONE PUBBLICA (37.374)	82,36	14,51	3,13
SCUOLA (11.218)	52,10	40,02	7,88
RISERCA (1.810)	38,66	45,62	15,72
BANCARI-ASSICURAT. (9.286)	64,12	31,67	4,21
BRACC.-ALIMENTAR. (16.298)	92,37	6,50	1,13
PENSIONATI (87.180)	96,73	2,23	1,04

MARISTELLA IERVASI

La prima pedina per costruire il «sindacato dei diritti e della solidarietà» è stata spostata. E il risultato è stato positivo: la Cgil è riuscita a coinvolgere un numero elevato di lavoratori (100 mila 979 persone). Grande è stata infatti la partecipazione di voto alle assemblee congressuali, organizzate dal sindacato nei posti di lavoro del Lazio, in vista del congresso regionale che si svolgerà alla Fiera di Roma dal 19 al 21 settembre, e a quello romano in programma all'hotel Midas dal 12 al 14 settembre. Hanno partecipato al voto oltre centomila lavoratori, vale a dire il 35,66 per cento degli iscritti, che sono 283 mila 141: dato superiore a quello del precedente congresso del 1986 (25 per cento) e alla media nazionale (29,14 per cento).

Le posizioni di Trentin e Del Turco (prima mozione, «Tesi congressuale»), hanno raccolto soprattutto i voti del resto del comprensorio del Lazio (oltre il 90 per cento), dei pensionati (96,73 per cento), del commercio (96,66 per cento), degli edili (97,87 per cento), dei tessili (98,43 per cento) e dei braccianti (92,37 per cento). Bertinotti (seconda mozione, «Essere sindacato») ha ottenuto un risultato migliore a Roma (15,59 per cento), nelle categorie statali

Il voto dei comprensori

Comprensorio (iscritti)	Documenti %		
	Tesi Congr.	Essere sind.	Astenuti
ROMA (153.482)	80,87	15,59	3,54
CIVITAVECCHIA (8.534)	86,38	5,02	8,60
FROSINONE (30.458)	84,08	11,37	4,55
LATINA (32.984)	95,94	3,43	0,63
POMEZIA-CAST. COLLEF. (32.153)	96,46	2,50	1,04
RIETI (13.497)	96,58	2,57	0,85
TIVOLI (11.816)	96,50	2,13	1,37
VITERBO (23.388)	91,64	6,60	1,76

Tre quadri del '500 e del '600 ed altrettante sculture di Pericle Fazzini partivano da Fiumicino con un volo per il Giappone. Cinque busti di marmo quattrocenteschi, rubati nel '90 da San Salvatore in Lauro, stavano per raggiungere la Svizzera tedesca.

Opere d'arte dirette all'estero riprese in extremis



I busti recuperati dalla polizia

Recuperate opere d'arte per oltre 3 miliardi da polizia e finanza. 5 busti di marmo del '400 sono stati scoperti su un treno in partenza per la Svizzera, mentre 3 quadri del '500 e del '600 e 3 sculture dell'artista del '900 Pericle Fazzini erano a Fiumicino, dirette in Giappone. Denunciate a piede libero 5 persone. I busti sono tornati alla chiesa di San Salvatore in Lauro da dove erano spariti nel '90.

ALESSANDRA BADUEL

Stava andando tutto all'estero. In ventiquattrore di tempo e con due distinte operazioni, la squadra mobile e la finanza hanno bloccato e recuperato sculture e quadri per un valore complessivo di oltre tre miliardi che stavano lasciando la capitale e l'Italia per sempre. All'alba di lunedì mattina, la polizia ha raggiunto la Svizzera che contenevano altrettanti busti di marmo del '400 rubati lo scorso anno dalla chiesa di San Salvatore in Lauro a via dei Coronari. Ancora da accertare, invece, l'originaria collocazione delle opere sequestrate ieri dalla finanza a Fiumicino. Si tratta di

tre quadri, tutti tra il '500 ed il '600, e tre sculture dell'artista novecentesco Pericle Fazzini. Le indagini della quarta sezione della mobile, diretta da Michele Rocchegiani, sono durate più di un anno. Il furto dei cinque busti che ornavano le pareti del chiostro di San Salvatore in Lauro avvenne nella notte tra il 31 gennaio e il primo febbraio del '90. I religiosi del Pio sodalizio dei Piacenti se ne accorsero la mattina, dopo la prima messa. Papa Pio VIII, il cardinal Correr, San Lorenzo Giustiniani, il beato Antonio Lusitano: dalla parete erano scomparsi tutti, anche la testa cosiddetta «di cardinale anonimo», giudicata invece dalla sovrintenden-

za alle Belle arti di probabile fattura romana, antica. Le statue erano state restaurate da pochi mesi proprio a spese della sovrintendenza. Hanno un valore complessivo di circa un miliardo ed ora verranno probabilmente messe in un luogo più sicuro. Oppure, come spiegava ieri il segretario del Pio sodalizio, saranno rimesse nel chiostro, ma protette da un sistema d'allarme invece che da un semplice cancello. Le indagini hanno avuto una svolta quando la polizia è riuscita a fermare Antonio B., mercante e sedicente «studioso» napoletano ora denunciato a piede libero per ricettazione. Antonio B. ha alle spalle un ricco curriculum di precedenti per traffico internazionale di opere d'arte. Vista la polizia, ha preferito parlare. Era l'alba di domenica e mancava poco più di un'ora alla partenza del treno che avrebbe portato le opere d'arte nelle mani dell'acquirente con cui Antonio B. si era accordato fin da prima del furto. Si tratta di un amatore della Svizzera tedesca. Ed ora, infatti, le indagini proseguono all'estero, con l'aiuto dell'In-

terpol. Sono quattro, invece, le persone denunciate a piede libero dalla guardia di finanza per la tentata esportazione clandestina di tre quadri e tre sculture che ieri a Fiumicino stavano per salire su un aereo diretto in Giappone. Dai bagagli del volo, sono scappate fuori tre sculture di Pericle Fazzini, uno dei più importanti artisti del '900 italiano, seguace della scuola romana ed amatissimo proprio in Giappone. Oltre alle sue opere, sullo stesso aereo stavano per salire anche tre tele ad olio. Si tratta di un quadro di scuola del Tintoretto, uno della bottega del Veronese ed uno di Orazio Gentileschi. Pittore toscano vissuto dal 1563 al 1639, lavorò a Roma e Londra. Era amico e seguace di Caravaggio, nonché padre di Artemisia, anche lei ottima pittrice, scoperta negli ultimi tempi. Ora le indagini delle fiamme gialle proseguono per scoprire la provenienza delle opere, che tutte insieme raggiungono il valore di oltre due miliardi ed erano certamente destinate alle case di ricchi collezionisti giapponesi.

18mila firme presentate dai Verdi e dalle associazioni animaliste. Contro la caccia nell'area romana. petizione ecologista a Carraro

L'area metropolitana dal punto di vista degli altri animali. E ciò che sponsorizzano le associazioni ecologiste e i Verdi proponendo l'abolizione della caccia in tutto il territorio romano, compreso il litorale e i paesi oltre il Gra. Ieri intanto hanno presentato al sindaco una petizione con 18mila firme. E denunciano: «Nel Lazio oltre 8mila ettari di bosco bruciati e non c'è una disciplina venatoria».

Una petizione popolare per l'abolizione della caccia in tutta l'area metropolitana, compresi i paesi satelliti oltre il raccordo anulare e il litorale, sarà presentata stamattina al sindaco Franco Carraro insieme a 18 mila firme. L'iniziativa, presentata ieri, è stata organizzata dai gruppi ambientalisti e animalisti: Lega per l'abolizione della caccia, Lega antiviolenza, Lipu, Amici della Terra, Kronos '91, Oikos e Lega ambiente. Con lo sponsor dei Verdi.

Secondo i dati del Corpo forestale dello Stato nel Lazio sono andati distrutti dalla fiamme 8.143 ettari di bosco. E secondo le associazioni ambientaliste anche tra queste sterpaglie incenerite si aggirano gli oltre 80 mila cacciatori laziali.

Per la deputata Anna Maria Procacci il problema principale è quello delle guardie venatorie. «Il Lazio - ha detto l'onorevole Procacci - è penultimo tra le regioni italiane per numero di guardie in servizio, ce n'è una ogni 700 cacciatori, ed è l'unica a non essersi ancora dotata di una disciplina sul calendario venatorio». A sentire i Verdi e gli ambientalisti ciò lascia mano libera ai braccianti. Secondo Anna Maria Procacci: «Si spara impunemente nel parco del Circeo, a Castel Fusano ci sono montagne di cartucce tra i cespugli e abbiamo avuto segnalazioni di braccianti anche a Monte Mario e

Coppia aggredita a Torvajonica da quattro tunisini. Tentativo di stupro sventato a colpi di pistola

Una coppia aggredita riesce a difendersi. Lui spara ed ora due degli aggressori sono stati denunciati. I giovani fidanzati si erano fermati con la macchina sul litorale di Torvajonica. Venti anni lei, venticinque lui, si sono ritrovati al centro di una scarica di colpi, vetri rotti, urla. Un gruppo di uomini armati di mazze e di un coltello li ha aggrediti bloccando il ragazzo e tentando di violentare la sua fidanzata. Ma il giovane è riuscito a reagire, divincolarsi e raggiungere la sua pistola nel cruscotto dell'auto. Disperato, ha sparato contro quegli uomini usciti dal buio, riuscendo a farli fuggire. Era domenica notte. I carabinieri di Pomezia hanno identificato e denunciato a piede libero due tunisini, mentre altri due loro connazionali sono ancora ricercati.

Una coppia aggredita riesce a difendersi. Lui spara ed ora due degli aggressori sono stati denunciati. I giovani fidanzati si erano fermati con la macchina sul litorale di Torvajonica. Venti anni lei, venticinque lui, si sono ritrovati al centro di una scarica di colpi, vetri rotti, urla. Un gruppo di uomini armati di mazze e di un coltello li ha aggrediti bloccando il ragazzo e tentando di violentare la sua fidanzata. Ma il giovane è riuscito a reagire, divincolarsi e raggiungere la sua pistola nel cruscotto dell'auto. Disperato, ha sparato contro quegli uomini usciti dal buio, riuscendo a farli fuggire. Era domenica notte. I carabinieri di Pomezia hanno identificato e denunciato a piede libero due tunisini, mentre altri due loro connazionali sono ancora ricercati.

mezzanotte e prima di salutarsi la giovane coppia voleva stare ancora un poco insieme. Fermi sul litorale, credevano di essere soli. Gli aggressori li hanno circondati in silenzio. Poi, sono partite le mazze contro i finestrini. Gli uomini sono riusciti ad aprire gli sportelli della macchina. In due, tenevano il ragazzo. Un altro ha immobilizzato la ragazza. Davanti a lui, il primo che doveva violentarla. Poi, sarebbe venuto il turno degli altri. Ha cominciato a strapparli via i vestiti. Ma non ha potuto fare altro. Il giovane, riprendendo a lottare, è riuscito a liberare un braccio e aprire il cruscotto. Dentro c'era la pistola, regolarmente denunciata, con cui il giovane ha cominciato a sparare. Uno degli aggressori è stato ferito alla spalla. Un altro è stato raggiunto di striscio. Non si aspettavano

Acilia Un operaio soffocato da una frana. Civitavecchia In tribunale il «caso» Fiumaretta

Gli operai stavano lavorando dentro la buca per fare la fognatura, scavata di fresco. Erano le undici quando improvvisamente, in via della Salaria 46, ad Acilia, il terreno ha ceduto. Sono riusciti a salvarsi tutti, saltando di corsa su, tranne Mario Bernardini, di Villanova di Guidonia Monte Celio. Cinquant'anni moglie e due figli, l'uomo non ha fatto in tempo a scansarsi ed è rimasto soffocato sotto la terra franata dalla parete della fossa, alta un metro e settanta.

Lavori sono gestiti dalla ditta «Evandro Picca», che in via della Salaria sta costruendo una nuova palazzina. La buca di quasi due metri era stata scavata per installare i tubi delle fognature. I carabinieri della compagnia di Ostia dovranno ora accertare se nello scavo la fossa erano state seguite tutte le norme di sicurezza, ed anche se prima di calarsi dentro a lavorare gli operai avevano preso le necessarie precauzioni. Nell'ultimo anno gli incidenti sul lavoro, nel Lazio, sono aumentati tanto da scatenare le proteste dei sindacati, che hanno denunciato poco tempo fa come neppure durante le affrettate opere per i Mondiali di calcio, in cui gli uomini erano costretti a continui straordinari, si era raggiunta la quantità di morti bianchi dei primi sei mesi del '91. Ma nonostante le proteste, il lavoro nelle fabbriche e quello edilizio continuano ad essere poco controllati dal punto di vista della sicurezza.

Primo scontro in Tribunale tra il comune di Civitavecchia e l'Enel. Si è svolta ieri mattina la prima udienza della citazione in giudizio presentata dal Comune contro la riapertura della centrale termoelettrica di Fiumaretta. «Il grave incidente dell'8 settembre del '90 ha dimostrato che l'impianto è vecchio e pericoloso - hanno sostenuto i legali Davoli e Pala - I lavori di ristrutturazione dell'impianto vanno bloccati perché costituiscono un rischio per l'incolumità dei cittadini che abitano nella zona».

Ma il «maquillage» alla centrale non è neppure previsto dalla convenzione sottoscritta dal Comune e dall'Enel nel 1974 e dalla successiva integrazione della convenzione dell'81. L'accordo del novembre 87, sempre tra Comune ed Enel, parlava addirittura della chiusura di Fiumaretta entro il '90. Per l'Enel non è successo nulla di grave e di irreparabile. Nell'udienza di ieri il legale dell'ente, avvocato Castellani Avolio, ha sottolineato che per il ripristino dell'impianto sono stati già spesi 14 miliardi e che di chiusura, quindi, è meglio non parlare. Neppure un accordo con il Comune. Il giudice Corsetti ha concesso una settimana alle parti, ma i tempi per la sentenza sembrano comunque lunghi. Intanto all'interno dell'impianto di via Tarquinia prosegue a ritmo serrato la ricostruzione della caldaia andata in pezzi l'8 settembre. Il braccio di ferro tra la città e l'Enel continua e si avvicina la data del 15 agosto quando, secondo i programmi dell'Enel, la centrale di Fiumaretta dovrebbe riprendere la produzione di energia elettrica.

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
ISOLA TIBERINA
4 - 28 Luglio
Lunedì 8 luglio 1991
ore 19,30
SPAZIO DIBATTITI
SISTEMA UNIVERSITARIO METROPOLITANO UN'IDEA DI SVILUPPO PER ROMA CAPITALE
Introduce
Giulio CARO ARGAN
Partecipano
Stefano GARANO
Piero SALVAGNI
Enzo SCANDURRA
Walter TOCCI
R. RIZZANI (Cgil)
Coordina
Gianni ORLANDI

PARCO DI FORTE PRENESTINO "È LA FESTA"
OGGI 4 LUGLIO
Ore 19.00 Incontro dibattito su: Gli effetti dello Sdo sul territorio della VII Circoscrizione
Partecipano:
G. BLAZZO, Comitato Fed. Pds Roma
P. ROSSETTO, consigliere comunale Pds
L. PANATTA, consigliere circoscrizionale Pds
F. CERQUETANI, vicepresidente Anmic
Ore 20.30 Luciano DE ANGELIS e le sue canzoni
FINO AL 7 LUGLIO
dibattiti giochi gastronomia

ASSOCIAZIONE LA MAGGIOLINA
Via Bencivenga, 1 - Tel. 890878
LUGLIO MUSICA
Dal mercoledì al sabato, per tutto il mese, musica dal vivo, drink e gastronomia
GIOVEDÌ 4 - ORE 21
TRIO STILL LIFE (be-bop)
VENERDÌ 5 - ORE 21
Set di improvvisazione a cura del CERVELLO A SONAGLI
SABATO 6 - ORE 21
La musica afro con i SANGANA
Sarà presente la comunità nigeriana, con una... sorpresa!
SONO APERTE LE ISCRIZIONI ALL'ASSOCIAZIONE

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	4686
Questura centrale	115
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehenti	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830821 (Villa Matalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
475674:	
Ospedali:	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47488	
861312	
5800340/5810078	
5280476	
6789838	
5544	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autologgio)	47011
Herze (autologgio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Questa sera alle 19 inizia la kermesse di musica e spettacoli del Pds romano Al varo la festa sul Tevere

Tutto pronto per la prima festa dell'Unità del Pds romano, che inizia oggi all'Isola Tiberina. Alle 20,00 manifestazione sulla crisi jugoslava, con Carlo Leoni, Massimo Micucci, Umberto Gentiloni e Peter Bekes, rappresentante del partito per le riforme in Slovenia. Seguirà un dibattito sulla violenza sessuale con Carole Beebe Tarantelli e Giuliana Dal Pozzo. Tanta musica, film, cabaret e... gnochchi.

BIANCA DI GIOVANNI

Oggi, intorno alle 19, si moltiplicano gli omaggi, si isseranno le vele e, con il vento in poppa, la festa dell'Unità salpa per il suo viaggio intorno all'Isola Tiberina. Il «varo» sarà celebrato alle 20 con una manifestazione sulla crisi jugoslava, a cui parteciperanno Carlo Leoni, Massimo Micucci, Umberto Gentiloni, coordinatore romano della sinistra giovanile, e Peter Bekes, vicepresidente del partito per le riforme democratiche di Slovenia. Un'ora più tardi, sempre nell'area di battelli sotto l'arcata di ponte Cestio, si terrà un incontro con Carole Beebe Tarantelli e Giuliana Dal Pozzo sulla violenza sessuale.

Le rive del Tevere saranno facilmente raggiungibili, anche per i portatori di handicap, grazie a un grande scivolo costruito dagli organizzatori, che hanno fatto una corsa contro il tempo per essere pronti all'ap-

stand non sono stati addossati alle pareti delle costruzioni. E per la discoteca abbiamo adottato un sistema di amplificazione particolare, che non disturberà i ricoverati dell'ospedale Fatebenefratelli.

Festa misurata, e anche aperta a tutti i contributi che la città può offrire. Importante, infatti, sarà la partecipazione della gente nello spazio dei diritti. Ma il pubblico avrà una parte da protagonista, sia nel programma musicale, che in quello della videoteca. Già 38 «band», quasi tutte capitoline, si sono iscritte per esibirsi in discoteca. E molti giovani stanno partecipando al concorso per produttori video, organizzato dalla sinistra giovanile, Videouno e la cooperativa Prima pagina. Chi vuole partecipare può consegnare personalmente presso la sede dell'emittente Videouno un cortometraggio di massimo 8 minuti, girato in Vhs, SuperVhs o Umatic. Tema proposto: la vita quotidiana in città. I filmati saranno selezionati da una giuria specializzata, e al vincitore andrà uno spazio sulla terza rete Rai. Oltre ai cinefili e ai rockettari capitolini, anche le scuole di musica e canto di Roma, come la scuola popolare di Testaccio, sono state chiamate a raccolta.

Ma l'apertura più grande è

quella verso altri popoli e altre culture. Accanto allo spazio di battenti, sulla sponda sinistra dell'isola, accenderanno le luci gli stand delle organizzazioni e associazioni di amicizia e solidarietà che svolgono attività in campo internazionale, in particolare con il terzo mondo. È la «casa dei popoli», voluta dai dirigenti del Pds romano, e affidata al coordinamento del Cies (Centro informazione e educazione allo sviluppo) per affrontare temi quali l'immigrazione e il razzismo. Particolare attenzione sarà rivolta al dramma curdo, con una mostra sulla storia di questo popolo della seconda metà del secolo scorso a oggi.

Non c'è festa senza cibo. Così, per l'apertura di oggi l'osteria romana «de' faccia fresca» offre gnochchi di patate con spuntature di maiale. «E giovedì e non potevano mancare», dice l'oste Roberto Galvano. «Tutto come tradizione comanda. Ma, gnochchi a parte, lo spirito è quello dello stare insieme e divertirsi, e noi oggi ci proveremo con balli e giochi». Senza indugiare oltre, quindi, che la festa cominci, con sobrietà e moderazione. Anche gli orari si atteneranno a questa regola: a parte il film dello spazio cinema, tutte le altre manifestazioni non andranno oltre l'una e mezza o le due di notte.



L'Isola Tiberina

Il programma

Per il vernissage della festa, un programma nutrito. A cominciare dal videoclub, la novità della festa di quest'anno, che per oggi propone un incontro con gli autori Alba D'Urbano, Andrea Marfori e Massimiliano Milesi sul tema: lo spazio e la città. Chi preferisce immagini filmiche più classiche, troverà tre capolavori allo spazio cinema: «Fantasia» di Walt Disney, «Quarto potere» di Orson Welles, per finire con il felliniano «Roma». La proiezione inizierà alle 21.00.

Inspirata sempre a un'opera cinematografica, la serata danzante in discoteca, intitolata «Nati il 4 luglio». Sarà un revival degli anni '70, che si protrarrà fino all'una di notte. Ancora musica al caffè concerto, con la «big band» jazzistica della scuola popolare di Testaccio, che si esibirà in seconda serata, dopo il pezzo teatrale di Pietro De Silva «In Pubbliche stanze». Alla «casa dei popoli» si aprirà la mostra sul popolo curdo, mentre a Luigi Petroselli sarà dedicata la seconda mostra stabile della festa. Per i golosi, gnochchi alla romana in osteria e vino prelibato all'enoteca «rosso di sera».

«Riso in Italy»: ha vinto Mary Cipolla

ADRIANA TERZO

Una volta tanto spazio alle donne: Mary Cipolla, giovane e agguerrita attrice siciliana, ha vinto la settima edizione di «Riso in Italy», la rassegna di nuovi comici che ogni anno esibisce i talenti della risata nazionale. Una vittoria strappata senza difficoltà e decretata quasi all'unisono da Lina Wertmüller, Carlo Delle Piane, Lello Arena, il neodirettore del Teatro di Roma, Piero Carriglio, Enrico Vaime e dagli altri 7 componenti la giuria. Forse si è rivelata una sorpresa per il pubblico: allegri e pronti a tutto pur di divertirsi, gli spettatori (tantissimi, molti seduti in terra davanti al palcoscenico) l'applauso più lungo l'avevano riservato a Dora Romano, bionda e verace comica napoletana. Ma evidentemente «pane, amore e cabaret» della Cipolla, un excursus nelle fantasie e negli atteggiamenti di una casalinga delusa e di sua figlia presentato con buona preparazione tecnica, ha colpito di più.

Un'edizione comunque senza grosse novità questa di «Riso

in Italy» 1991, e soprattutto sotto il rispetto agli anni passati. Stessa regia a firma di Massimo Cinque, stesso teatro «Spaziozero» a Testaccio (mentre due anni fa gli organizzatori avevano potuto contare sul prestigio del Sistina), identiche le ammiccanti «Sorelle Bandiera». Tutto si è svolto in un clima più da avanspettacolo che in un'atmosfera da maratona comica del tipo «tutto quello che c'è di meglio nel nuovo modo di far ridere». A risolvere le sorti della serata finale, ma anche dei quattro giorni di selezione, i bravissimi fratelli Capitoni l'anno scorso in gara. Con la loro band hanno tirato le fila di tutta la rassegna cantando, suonando, recitando. Gli unici tra l'altro a proporre una satira politica.

La gente si è comunque divertita. Garbati e misurati i presentatori Massimo Sangermano e Natalie Guetta, rivelazione del «Maurizio Costanzo show». Nessuna scintilla, per carità, ma almeno hanno fatto scivolare via la serata senza troppi scossoni. Ospite d'onore,



come ogni anno, il vincitore della passata edizione, Maurizio De La Vallée: ottimo nei panni di un bluesman frustrato, ha ripresentato alcune delle gag che gli hanno valso la partecipazione ad «Avanzi» su Raitre.

Che dire degli altri giovani attori presenti alla competizione? Innanzitutto che c'è stata una prevalenza di donne. Oltre alla Cipolla e alla Romano, in finale sono arrivate Luana Ranaio (bello il suo pezzo di mimo su una zitella sessantofobica) e Giulia Ricciardi. Unico uomo Renato Curci e infine il

Improvvisazione nei giardini della Filarmonica

PIERO GIULI

L'Accademia filarmonica romana ha riaperto i giardini alla musica extra colta. Non «apita spesso e quando accade vien da gridare al piccolo miracolo. Il teatro dell'Opera di Roma ha organizzato nelle settimane scorse - con esiti accettabili - i «martedì del jazz» al Brancaccio. Altre istituzioni pubbliche, più o meno equivalenti e prestigiose (almeno sulla carta), non si comportano così. E fanno male: la musica ha poteri di completezza e circolarità massimi e per tali ragioni dovrebbe poter varcare e sbattere muri e cancelli senza far del male a nessuno. Come nel caso dell'Accademia filarmonica, appunto, che ha organizzato «Tre concerti in giardino» negli spazi di via Flaminia, a due passi da piazza del Popolo.

Il primo incontro è stato martedì sera con «Controindicazioni», ovvero sedute di improvvisatori da un'idea di Mario Schiano. Il secondo appuntamento oggi: una serata blues

con «Raro Ramaro Azzurro». Chiude lunedì il «Gruppo italiano d'ottoni» con musiche che vanno da anonimi a Rota, passando per Horowitz, Bacharach e Gershwin.

«Controindicazioni» - lo abbiamo detto e scritto più volte - ha carattere apertamente trasgressivo e provocatorio. Contiene una musica difficile: per chi la fa e per chi l'ascolta. L'improvvisazione è una disciplina per molti aspetti rigorosa e che maggiormente la caratterizza «è una sorta di focalizzazione esasperata sui meccanismi del processo ideativo, dovuta all'istantaneità e all'impossibilità di correggere quanto affermato». Le variabili di lettura riguardano il concetto di «composizione istantanea» o l'idea che nella mente del singolo musicista esista già una traccia da seguire, raccordi di definiti e qualche possibilità d'intesa che preceda l'atto di improvvisare. Per questo l'improvvisazione sollecita inevitabilmente una concentrazione

non comune in chi la pratica, ed una straordinaria disposizione all'ascolto in chi vi assiste.

Martedì sera alla Filarmonica la prima «seduta» ha chiamato sul palcoscenico il quintetto composto da Antonio Auzo (sax tenore e clarinetto), Paolo Innarella (soprano e flauto), Toto Pilato (trombone), Gianni Pieri (violoncello) e Marco Ariano (batteria).

Un'unica, lunga composizione durante la quale un jazz a tratti fortemente astratto ha finito più volte per disperdersi, privo com'è apparso di quella coesione tanto misteriosa e profonda quanto indispensabile per emozionare, coinvolgere, attrarre e persino piacere. La free music europea non vive oggi il suo momento migliore, e può accadere che molti musicisti sentano la necessità, a volte, di «suonarsi contro». Nulla di male, la libertà espressiva appare sempre come il miglior antidoto contro l'ovvietà. C'è però un momento del «fare musica» in cui il rifiuto quasi ostinato verso l'interplay finisce per azzerare tutto e allora si piomba inevitabilmente in fasi di «manierismo di ritorno» non desiderato.

Musica scarnificata è venuta dal trio che ha dato vita alla seconda «seduta»: quello di Seby Tramontana (trombone) e un'infinità di altri oggetti musicali, Pasquale Innarella (sax tenore) e Daniel Studer (contrabbasso). Musicisti «a spasso», spesso sorpresi dalla varietà delle atmosfere e dalle angolose e talvolta taglienti improvvisazioni che essi stessi creavano.

Sintesi compiute, passione immutata per la ricerca ed un forte vigore espressivo è riuscito invece a produrre il quintetto che ha chiuso la serata: Enrico De Fabritiis (sax tenore e soprano), Edoardo Ricci (sax alto, clarinetto basso e recitazione), Eugenio Sanna (chitarra), Sandro Lalla (contrabbasso) e Mauro Orselli (percussioni selezionate). Ecco, con questo gruppo si è potuto percepire in forma nitida come il jazz possa sempre inviare messaggi e segnali d'ispirazione che vanno ben oltre qualsiasi tentativo mimetico e assistendo il discorso in un colloquio serrato e allucinato tra il clarinetto (Harcorn) e gli altri tredici strumentisti a fiato. Due modi analoghi e diversi di intendere la poesia della vita nelle sue aspirazioni costantemente deluse che hanno inchiodato il pubblico alle sue (scomode) poltrone, decretando al maestro e al suo gruppo un lungo e non convenzionale applauso.

Hans Werner Henze dialogo aperto con la bellezza

MARCO SPADA

Uomo fortunato, Hans Werner Henze. Appartiene a quella ristretta schiera di artisti il cui commercio quotidiano con la Bellezza non è fatica, tortuoso anelito, ma disinvolta confidenza. Non la cerca, l'ha già in sé; ed è una gran cosa perché non ha bisogno di ammantarla di proclami estetici, di aeree sacralità. La sua Bellezza è quella della vita, austera e meschina, eroica e ridicola, sensuale e mutevole, come muta la sua musica che non si lascia mai imprigionare dalla prevedibilità.

Il bello, o se vogliamo il «profilo alto» delle sue opere, è un dato col quale Henze fa

sempre misurare il suo pubblico, non concedendogli spazi di fuga; sia che lo inizi al canto strugente della lirica di Hölderling nella «Kammermusik 1958» sia che lo incammini nell'atmosfera densa e squallida del carcere di Fontenault, dove langue l'omicida sedicenne Harcomone dell'omonimo romanzo di Jean Genet «Le miracle de la Rose». Queste due composizioni, che distano vent'anni l'una dall'altra, le ha proposte lui stesso alla guida dell'Ensemble Modern in una delle magiche serate dedicate alla grande musica contemporanea dal Roma Europa Festival '91.

Il giardino arcano di Villa



Massimo ha fatto da portefoglio commise al canto del giovane poeta che trasigura in un delirio appassionato il paesaggio della sua germanica terra natale in un luogo ideale: mescola il riflesso del sole sul campanile ai Dioscuri, il suono del ruscello alla Via Lattea e si abbandona ad un sogno di purezza, che è ansia di morte. Canta il tenore (il bravissimo Neil Jenkins) «Enrico, omaggio alla persona allo stile del Britte della Serenata e del Notturno».

Stravinskiano, invece, il clima del viaggio interiore nel cuore di Harcomone, dove il giudice e l'avvocato cercano le passioni pericolose e

brani che contemplan anche il silenzio, che sono un pelesse omaggio alla persona allo stile del Britte della Serenata e del Notturno».

Stravinskiano, invece, il clima del viaggio interiore nel cuore di Harcomone, dove il giudice e l'avvocato cercano le passioni pericolose e

Hans Werner Henze a Villa Massimo; sopra, Mary Cipolla vincitrice di «Riso in Italy»



APPUNTAMENTI

«Inchiesta a Caracas». Il libro di Gaetano Bafille (Sellerio editore Palermo) viene presentato oggi, ore 19.30, al «Quadrato di idee» (Via Panisperna 262). Intervengono Luigi Bloise, Tatiana Gutierrez, Giuseppe Selvaigi e Giuseppe Traversa, testimonianza di Marisa Bafille.

Mostra mercato dei lavori realizzati dagli utenti nel progetto lavorativo di centro diurno. L'iniziativa è promossa dal dipartimento di salute mentale della Usl RM 3 e dalla cooperativa «Conto alla rovescia» ed è in programma domani (inaugurazione ore 19.30) e sabato a vicolo del Cedro n.5.

7° Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli. Programma delle iniziative di oggi negli spazi del Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio): tavola rotonda su «La sinistra italiana dopo la guerra» con Antonio Bassolino, Ersilia Salvato, Laura Cina, Alfredo Galasso, Roberto Gabriele, Franco Russo (coordinato Luigi Cortesi); incontro sul «Cosa succede ad Est»: Radio Città Aperta intervista i rappresentanti del «Club per l'autogestione comunista» di Praga (a cura di Paolo Pioppi); video film: «Cuba: trent'anni dopo»; intervista di Gianni Minà a Fidel Castro, «Fidel ricorda il Che», immagini contro la guerra; concerti dei gruppi «Cool Rebels», «Liverty» e «Different Style».

Caliban organizza per oggi, ore 18, al Villaggio globale, un dibattito sul «verto della democrazia in Africa»; intervengono Cristina Ercolossi, Giuseppe Caramazza, Matteo Zuppi, Giuliana Sgrera Fidel B. Mhanga e Piero Petrucci; alle 19.30 «Anniversario della indipendenza di Capo Verde» (progetto tra Provincia di Roma e Capo Verde). Intervengono Gian Roberto Lovari, Salvatore Licari, Domenico Seta, Arlindo Horacio Gomes, Maria de Lourdes Jesus.

Amnesty International. Nel quadro delle iniziative previste durante la mostra mercato «Invito alla lettura» in corso a Castel Sant'Angelo; oggi, ore 21, concerto della banda della Scuola popolare di musica di Testaccio. Ingresso gratuito.

«Le rotte delle spezie». I commerci della Roma imperiale (I-II sec. d.C.). Sul tema una mostra-convegno da oggi a domenica presso il Centro Politema di Anzio. Numerosi interventi.

Arte israeliana contemporanea, dalla collezione di Joseph Hackney. La mostra si inaugura oggi, ore 18, nelle sale del Complesso monumentale di San Michele a Ripa (Via di S. Michele 22), alla presenza di Luigi Covatta, sottosegretario ai Beni Culturali. L'esposizione resterà aperta fino al 24 luglio, ore lunedì-venerdì 10-18, sabato 9.30-13, domenica chiuso.

Estate Flanese. Domani, ore 21, nel Cortile del Castello di Fiano Romano, il teatro dei deserti in «M 80» di Alessandro Spanghero.

FESTE DE L'UNITA'

Prima Porta-Labaro (Via Inverigo). Programma di domani, giorno d'inizio: ore 16, giochi e pittura a carico della Coop Inf.An.Ta., 18 quadrangolare di mini calcio (campo Te Jolly), 20.30 the rock blues con «Pmp Group»; 22 concerto del bluesman Roberto Ciotti, nello spazio ballo liscio alle 21 Sandra Di Giacomo e la sua fisarmonica.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Arte israeliana contemporanea, dalla collezione di Joseph Hack. Complesso San Michele a Ripa (Via di San Michele 22). Ore 10-18, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 28 luglio.

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel.80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calceografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

Unione regionale: Alle ore 20 c/o Federazione Romana Pds - Via Giuseppe Donat, 174 - riunione Odg.: 1) Vendita case Iacp; 2) Comunioni importanti (Chiolli, Crescentino e Brienza). Venerdì 5 alle ore 16 c/o Villa Fassini riunione Gruppo Cultura (Punzo).

Federazione Castelli: Fraz. Marino. Continua Festa dell'Unità.

Federazione Civitavecchia: Cerveteri ore 18 riunione Area comunista (Iacomelli).

Federazione Frosinone: In Federazione ore 17.30 assemblea zona Centro Odg. «Stato del Partito e lancio campagna Nazionale di sottoscrizione a premi» (De Angelis).

Federazione Tivoli: Vicovaro ore 18 attivo mandamento Vicovaro (Reifgen, Prietti); Casali ore 20.30 Cd.

Federazione Viterbo: In Federazione ore 18 riunione Commissione Sanità su piano sanitario regionale (Cerrì, Sini).

PICCOLA CRONACA

Primavera ciclistica. È convocato per oggi ore 17.30, nella sede di Via dei Palagisi 5, il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa «Primavera ciclistica» per discutere delle attività 1991, informazioni sulle iniziative progressive e relative decisioni; esatte di un progetto di bilancio e attività 1992: ipotesi e decisioni.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Signorine non guardate i marinai»...

QBR

Ore 18.15 Stazione di servizio; 18.50 Telefilm «Ryan's»...

QUARTA RETE

Ore 13.30 Telenovela «Felicità dove sei»...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

VIDEO UNO

Ore 14.15 Tg notizie; 14.30 A Roma insieme; 15.00 Rubriche del pomeriggio...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Il figlio di King Kong»; 17.30 Roma nel tempo...

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 14.30 Film «Il sospetto»; 16 Film «Continente perduto»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alcone, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Astra, Atlantyc, Augustus, Barabara, Capitol, Capranica, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Emprez, Espirita, Etrole, Eurone, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, Kimo, Madison 1, Madison 2, Maestros, Majestic, Metropolitan, Mignon, New York, Paris, Pasquino, Quirinella, Quirinella, Reale.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes F.I.C.C., Nuovo, Palazzo delle Esposizioni, Tibur, Azzurro Scipioni, Grauco, Il Labirinto, Politecnico.

ARENE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Massimo, Tiziano, Azzurro Scipioni, Grauco, Il Labirinto, Politecnico.

CINECLUB

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Brancaleone, Cafe Cinema, Grauco, Il Labirinto, Politecnico.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Ambasciatori Sexy, Aquila, Modernetta, Moderno, Moulin Rouge, Odeon, President, Pussycat, Splendid, Ulisse, Volturino.

FUORI ROMA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Albano Florida, Bracciano, Frascati, Grottaferrata, Monterotondo, Tivoli, Trevignano Romano, Velletri.

CINEMA AL MARE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Gaeta, Ladispoli, Ostia, S. Marinella, S. Marinella, S. Severa.

SCELTI PER VOI



Mazursky (regista) con Bette Midler e Woody Allen sul set del film «Storie di amori e infedeltà»

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma al rialzista)...

PROSA

ABACO Lungotevere Mellini 33/A - Riposo. AGRORA (Via della Penitenza, 33)...

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752). E' possibile fin da ora rinnovare l'associazione per l'anno 1991/92...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Riposo). SALA PERFORMANCE: Riposo. SALA TEATRO: Alle 21.30. Scusami Emilio... di Aldo Nicolai...

so che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore...

COLA DI RIENZO EXCELSIOR, FIAMMA DUE

ANCORA una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati...

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'inusitata opera prima: nel senso di un'opera prima...

LA TIMIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di un straordinario successo di pubblico in Francia...

IL SILENZIO

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»), «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti...

CRUCEVIA DELLA MORTE

Premiato per la migliore regia al festival di San Sebastian, arriva in ritardo sugli schermi romani...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALPHEUS (Via del Commercio, 38 - Tel. 5763305). MISSISSIPPI: Alle 21.30. Independence Day. MOMOTOMO: Alle 22. World Music Review. RED RIVER: Alle 21.30. Proiezione cinematografica. ALTROQUANDO (Via degli Anguillari, 4 - Tel. 0761/587337 - Calciata Vecchia)...

A Wimbledon scambio di consegne

La Navratilova, 34 anni, eliminata dalla quindicenne Jennifer Capriati. Per la prima volta dal 1977 Martina, nove volte vincitrice del torneo, non entra in semifinale John McEnroe multato di 10.000 dollari per ingiurie

Figlia ribelle

La nove volte campionessa Martina Navratilova è fuori dal torneo di Wimbledon prima delle semifinali, non accadeva dal 1977. A batterla è stata la quindicenne Jennifer Capriati che oggi affronta Gabriela Sabatini per un posto in finale.

mai giocato così bene in vita mia - ha detto Jennifer - (molto sono del suo stesso avviso). La mia tattica è consistita nell'essere aggressiva sul secondo servizio e prendere la rete quando potevo.

NICOLA ARZANI

LONDRA. È il più simbolico e significativo passaggio delle consegne. Martina Navratilova la 34enne campionessa uscente di Wimbledon in cerca qui del suo decimo titolo, ha praticamente abdicato. Lo scettro di regina della racchetta gli sta sempre più sfuggendo di mano.

Mercato. La Roma in cerca di 8 miliardi, venderà il giocatore all'Inter Ciarrapico in udienza da Matarrese «Tranquillo, con Desideri ho i soldi»

Giovanni Branchini, procuratore di Careca, smentisce il suo assistito: «Andrà regolarmente in ritiro col Napoli il 15 luglio». Ma Ferlaino s'è premunito opponendo l'atlantino Caniggia. Il Milan vuol portare Boban in ritiro. Raducioiu da Bari si trasferisce a Verona.

re sportivo dell'Inter Beltrami e Bonetto, procuratore del giocatore e poi di Bonetto con il diess della Roma Mascetti. La trattativa chiaramente sta prendendo sempre più forma.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER QUAGNOLI

CERNOBBIO. La «spartata» di Careca dal Brasile («Non torno a Napoli») ha scosso il mercato. Ieri s'è presentato a Cernobbio Giovanni Branchini procuratore del giocatore.

sta Pistelli. Chiusa la parentesi, torniamo al mercato, anche se in via indiretta, con una notizia che arriva da Roma e riguarda la visita del presidente della Roma Ciarrapico al presidente federale Matarrese.



Martina disperata: svanisce il sogno di vincere per la decima volta

Atletica. A Stoccolma vince i 5000 Nuova tattica e allenamenti speciali

Antibo cacciatore di record isolato sotto una «cupola»

MARCO VENTIMIGLIA

Ha cambiato tattica ma continua a vincere. Salvatore Antibo l'aveva detto: «Controllero gli avversari cercando di batterli nel finale». E il 5000 metri disputato ieri sera allo stadio Olimpico di Stoccolma ha ricalcato fedelmente il copione voluta dall'italiano.

Coppa Italia Ecco il calcio d'estate: ieri i sorteggi



Giuseppe Ciarrapico

MILANO. La stagione '91-'92 del calcio ha già le sue prime date ufficiali. Si tratta delle partite del primo turno di Coppa Italia, i cui accoppiamenti sono stati sorteggiati ieri nella sede della Lega calcio a Milano.

Pagliuca Narcotizzato e derubato in casa

SORRENTO. Brutta avventura per Gianluca Pagliuca. Il portiere della Sampdoria e della nazionale è stato derubato nei giorni scorsi nella sua abitazione di Genova, dopo essere stato narcotizzato.

BREVISSIME

Beckenbauer chiude. L'ex dt della Germania ha lasciato l'Olympic Mariglia: «Il calcio non mi interessa più». Sciatrici graziata. La squallida di Christelle Guignard, positiva ai mondiali '89, è stata annullata dal Tribunale di Grenoble per «abuso di potere della Federcsi francese».

Grande festa a Pian di Scò e ieri incontro col Papa Il ritorno di Franco Un paese si veste di rosa

Oltre diecimila persone hanno festeggiato a Pian di Scò, un paesino della provincia di Arezzo, Franco Chioccioli, vincitore del 74esimo Giro d'Italia. Una vittoria che ha reso felice un'intera collettività.

ne. Tanta gente, quanta in questo paese non ne hanno mai vista. Tutto è rosa per le vie di Pian di Scò. Anche il campanile e la torre campanaria sono bardati del colore della maglia di Chioccioli.



Franco Chioccioli consegna la maglia rosa conquistata al Giro d'Italia a Giovanni Paolo II

FRANCO ARCUTI
PIAN DI SCÒ. È difficile per Franco Chioccioli indossare gli abiti del divo. Non è nel suo carattere. È quasi buffo in mezzo a quel nugolo di carabinieri e poliziotti che lo circondano.

spirituale di Chioccioli. Ha in faccia una chiara espressione di orgoglio e felicità. «Sì - ci dice somnolento - sono molto contento soprattutto per Franco. E merita tutto questo affetto».

d'oro, tiene a sottolineare il primo cittadino, del peso di 200 grammi. Fuori invece c'è per il campione addirittura un piccolo trattore, a ricordargli la sua origine contadina.

Rabbia da Tour. Lemond: «Chiappucci un bandito» Provocazioni francesi «Io pedalo, lui offende...»

Ad uno come Lemond non vale neppure la pena rispondere. Non è un campione un corridore che guadagna miliardi per correre 22 giorni all'anno.

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Sì, lo so che mi ha dato del bandito. Con Lemond non vale la pena prendersela. Bel campione uno che guadagna tutti quei miliardi per correre 22 giorni all'anno».

ché sto benissimo fisicamente, e poi perché con l'esperienza che ho accumulato spero di non ripetere più gli stessi errori. Infine anche psicologicamente mi sento molto più sicuro: l'anno scorso non avevo vinto nulla, adesso invece ho già una discreta stagione alle spalle».

Pensateci stanotte.

Con Panda, Uno e Tipo le vacanze cominciano con un lieve anticipo.

E durano fino a gennaio '92.

DA 7 A 10 MILIONI
PAGABILI
NEL GENNAIO '92,
A INTERESSI ZERO.

La notte porta consiglio. Per questo quando stasera, prima di addormentarvi, vi cullerete piacevolmente al pensiero delle vostre vacanze ormai vicine, immaginatevi come sarebbero più belle a bordo di una Fiat nuova. Vacanze più auto nuova. Troppe spese? Neanche per sogno. Concessionarie e Succursali Fiat fanno quadrare i conti.

Fino al 31 luglio, infatti, potete scegliere la Fiat che preferite tra tutte le versioni disponibili di Panda, Uno e Tipo e trattenere fino a 7 milioni se scegliete



Panda o Uno; o addirittura fino a 10 milioni se scegliete Tipo.

Per il pagamento non c'è fretta. Ci penserete poi, con comodo, nel gennaio 1992, a interessi zero.

Ecco un esempio concreto: se scegliete una Uno RAP, invece di versare L. 12.471.000 anticiperete solo 5.471.000. E i 7 milioni che avete trattenuto?

Li pagherete a gennaio del prossimo anno, a interessi zero.

OPPURE IL 25%
DI ANTICIPO E IL RESTO
IN 11 RATE MENSILI
A INTERESSI ZERO.

Quest'anno, dunque, le vacanze estive cominciano con un modesto anticipo e finiscono... dopo le vacanze di Natale.

Preferite prendervela ancora più comoda? Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono l'alternativa: potete anticipare solo il 25% e pagare il resto con grande tranquillità, in 11 rate mensili a interessi zero oppure in 35 rate mensili con una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi.

Interessante, vero? Pensateci, stanotte.

L'offerta è valida su tutte le versioni Panda, Uno e Tipo disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/7/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIATSAVA

Panda, Uno, Tipo. Vacanze spese bene.

È una iniziativa di Concessionarie e Succursali Fiat

FIAT